





FINIS
SOCIETATIS
DILECTE
TOM. 0.

74



IHS
BIBLIOTECA DE LOYOLA.

Sala 1

Estante

Plúleo

38

3

146,5



DELLA
NVOVA SCIelta
DI LETTERE DI DIVERSI

NOBILISSIMI HVOMINI,

ET ECCELL. INGENI,^{MI}

Scritte in diuerse materie,

Fatta da tutti i Libri fin'hora stampati,

LIBRO PRIMO.

Con un Discorso

Della commodità dello scriuere,

DI M. BERNARDINO PINO.



IN VENETIA, ∞ D LXXIIII.



DELLA COMMODITA'
DELLO SCRIVERE
DISCORSO

DI M. BERNARDINO PINO
al Signor Antonio Puteo.

I MAGGIOR consolatione, ch'io mai
non hauerci pensato, mi sono stati cagio
ne (uirtuosissimo Signor mio) quelli im-
pedimenti, per liquali io non ho potuto
scriuerui dopo la mia partita di Ro-
ma, & uoi hauete cessato di fauorirmi con lettere do-
pò la nostra d'Italia. Perche desiderando io pure di ue-
derui senza disturbo de la nostra quiete, & essendo cer-
to, che potendomi uoi seruire lo fate sempre maiuo-
lenieri; ho spesso leuato ad ogni mia facenda qualche
parte del giorno, per consumarla in quella soauissima
memoria, ch'io ho di uoi. si che mi sono spesse uolte tro-
uato a ragionare con uoi del piacere de' nostri studi,
come gia faceuamo in Roma, prima, che gli accidenti
del mondo ne scompagnassero; & ho tenuto sì fisso il
pensiero in sì diletteuole contemplatione, che'l luogo,
doue io sono stato, m'è sempre paruto il medesimo do-
ue noi sete. Hora ch'io dò principio a lo scriuerui, in

modo parmi d'essere con uoi, che sperando da uoi risposta, spero ancor di uederui in mia compagnia. La onde chiaramente mi accorgo de la diuinità de gli animi nostri; iquali per mantenersi insieme congiunti, & perficere quelle operationi, che piu desiderano, non sono impediti da distanza di luoghi, ne da longhezza di tempi, & tanto mi godo d'hauer trouata già fatta questa strada a lo scriuere, che mai non mi satio di ringratiare, chi fu di quella inuentore. Perche non crederci, che mi bastasse il continuo pensare in uoi, se'l pensiero per qualche uia esteriore non si scoprisse: ne potrei mai scoprirlo stando così lontano, se le lettere ambasciatrici de gli animi nostri, come per nostri Mercurij già non si fossero trouate: anzi arderei di chiamare la natura imprudente, che tale amore generasse ne nostri cori; se non hauesse con si bel modo al mantenimento d'esso amore proueduto. Non dico io, che per lungiissima lontananza io sia mai per non amarui, & che uoi per altro accidente habbiate a non mi uoler bene: perche l'amore, ch'io porto a uoi, è merito de le uostre uirtù, e'l bene, che uoi mi uolete, è ricompensa de la stima, ch'io fo di loro: ma che la lontananza di quei, che s'amano, è cagione, che cessino gli officij amoreuoli, o che appieno si conoscano; non si conoscendo si raffredda l'amore, & a poco a poco mancando l'amore, si perde la memoria de l'amicitia. La cagione di questo credo io, che prouenga perche l'amore nasce dal perfettamente conoscere la cosa amata, o da l'opinion di ben conoscerla; & dipendendo tal cognitione dal senso, fa che la cosa tanto piu s'ama, quanto

quanto meno da quello s'allontana: così per lo contrario quando l'obbietto lungamente si scosta dal senso, ageuol cosa è, che manchi l'amore. Fa di ciò testimonio il costume di molti, che nel partirsi lasciano qualche sorte di pegno; il qual pegno, non si può dire, che sia altro, che come un ostaggio da rappresentarsi a chi resta, per fede, & per sicurtà di chi parte. Lasciano alcuni il ritratto de la lor faccia, col quale pensano di non mai scompagnarsi, ma di mantenersi quasi sempre congiunti. Ma qual piu pretioso pegno, e qual ritratto piu uero, che il mandare l'animo ne le lettere scolpito? il quale non si cambia per tempo, ne si muta per luogo: come la faccia del corpo, che nel ritorno è spesso uolte si trasformata, & dissimile dal suo ritratto, che, o quello non si stima preso da lei, o quella si uergogna di porsi in comparatione con lui. Non auuien questo a le lettere, che di tempo in tempo rappresentano l'animo, come se d'hora in hora a guida di buon cortegiano dal suo signore si lasciasse uedere. Non ui par egli, Signor mio, d'essere con un uostro amico scriuendogli? non ui par ch'egli alloggi in cosa uostra leggendo le sue lettere in risposta? Io ui confesso il uero, poiche in si lungo tempo mai non u'ho scritto, ne mai ho riceuuto alcuna lettera da uoi, mi de libero di ristorare in qualche parte tal danno col ragionare lungamente con uoi, e col mostrarui, ch'io son di parere, che mille milioni di miglia, & che una eternità d'anni, non può mai generare dimenticanza in coloro, i quali hanno commodità di spesso uisitar si con lettere, & si scriuono uolontieri. Però contenta

ueni, che l'no l'ro lungo silentio finisca col principio d'un necessario Discorso della commodità dello scriuere, il quale sarà testimonio a voi di quanto io desiderile uostre lettere, & a gli altri, che per nostra cortesia il leggeranno, essortatione a scriuere di buona uoglia.

Dico adunque così cominciando, che tra i grandissimi doni, de' quali ha il Signor Dio abbellito, & ornato l'huomo, è questo (al mio parere) uno; d'hauerlo inspirato in qual modo egli possa in diuerse, & lontane parti del mondo uisibili, & uisibili mandare i concetti de l'animo come nudi, & inuisibili pensieri uolano, quando non sono con la uoce compresi, o con le lettere dipinti. Perciò si può dire, che le lettere seruan quasi a l'huomo per tale effetto, come le penne a gli uccelli per uolare. Perche sì come gli uccelli con le penne scorrono l'aere, luogo da la natura negato a ciascun altro animale; così con l'aiuto della penna uolano da luogo a luogo, & sono in diuersi lati condotti i pensieri, & discorsi de gli animi nostri. Non sem pre basta la uia uoce, per chiarezza, & per lume della nostra mente, che così la chiamano i Greci, & è da Cicerone detta l'oratione dimostratrice de l'animo. Perche quando l'orecchia non può udire per la distanza del luogo, il che nasce dalla non debita proportion del mezzo, la uirtù de l'udire è impedita, la uoce si perde, & necessario è che in suo luogo si ponga il colore, obietto de l'orecchio, il quale nondimeno da la medesima distanza impedito, di niun ualore sarebbe, se con esso non si formassero le lettere, con le quali

quali si ritranno, & dipingono le nostre menti; & così disposte non si mandassero. Però scriuendo Cicero ne ad Attico della gran commodità delle lettere, e del la certezza che per loro mezzo si ha de l'animo de lo scrittore, disse. Doue sono hora quelli, che dicono, che la uia uoce è di maggior forza & quanto meglio ho io ueduto per le uostre lettere quello che si facesse, che dal ragionamento di colui? Ho compreso da le uostre lettere il ragionamento uostro, e di Pompeo. Dal'inconstanzia de le mie lettere penso, che uoi u'auuediate del trauaglio de la mia mente. Ancora che le uostre lettere mi sostengano, da le quali intendo a pieno quanto uoi speriate. Ho compreso da le uostre lettere, quanto sia stato fatto fino a x xv i i i. di Maggio. Vedesi chiaramente in tutto il terzo libro, & nell'undecimo de le epistole ad Attico, quanta sia la commodità de le lettere, per mostrare a lontani i pensieri, e gli affanni de l'animo nostro. Et si come non bastarebbe tra presenti hauer buona uoce per lo suono de le parole, se la lingua fosse impedita, ne solamente la lingua senza la uoce può formare le parole in guisa, che siano intese, così co i lontani non basta la uoce, e la lingua, e l'orecchia, se non si pongono in lor uece gli occhi, e la mano, & la penna. Ha la natura, anzi la Prouidenza di Dio, come in tutte le cose, così in questa ben proueduto, che i cinque sentimenti del corpo, che sono serui, & ministri de l'animo, si ano in tal modo tra se disposti, che done l'uno non può operare le sue facultà, ini supplisca l'altro con la sua

potenza: così un'huomo di natura sordo prende le cose col mezzo de l'occhio, & un cieco, il quale mai non uide il colore, conosce l'obbietto per uia dell'orecchie. Pare che la natura uada così scherzando in mostrare, ch'ella mai non è scarfa in una cosa, che non sia cortese in un'altra. Non ui ricordate uoi Signor mio d'hauer letto tra l'epigramme Greche di quel zoppo che era portato dal cieco, quando il cieco pareua naua del zoppo, e'l zoppo seruua per tramontana del cieco? l'uno indirizzaua al camino per hauer buon'occhio, l'altro conducua, & portaua, per hauer buone gambe. Così diremo, che per la distanza de' luoghi lontani sono come ciechi, non si uedendo l'uno l'altro, ma che per le relationi, & per le uiue uoci di chi loro espone quanto deue per commissione di chi lo manda, intendono quel che si faccia, o sia per farsi in questo luogo, o in quello. Parimente somigliano i son di, quando non con le uiue uoci, ma con le lettere sono auuifati di quel che piu desiderano; le quali lettere perche sono l'obbietto dell'occhio, si posson quasi chiamare cenni d'huomini lontani, dipinti in carta; come i cenni, che si fanno a sordi, potran dirsi lettere d'huomini presenti scolpite in aere. Ponendosi adunque le lettere in luogo di uiua uoce, per laquale tra sordi seruono i cenni; si dee ragioneuolmente conchiudere, che l'inuentione de lo scriuere non fu di rozzo, & semplice homiccuiolo, ma d'eccellente, e quasi di uino spirito. O infinita bontà d'Iddio, che per meglio mostrarci la diuinità de' nostri animi n'ha aperta sì bella uia da mandarli per tutto il mondo. Donde nasce,

sce, che chi con la uoce non può dar lo spirito alle parole ambasciatrici de l'animo, e non cerca di darlo loro con le lettere; si possa giustamente chiamar dispreziatore delle cose, che uede, e micidiale della propria mente, che le comprende: poscia che in niun altro modo meglio si conosce lo stato de l'animo nostro, che colla chiarezza de' suoi concetti: i quali se tal hora restano oscuri, per gli impedimenti già detti, si dee cercar quel lume, che chiarissimo si ritroua nell'agenole strada, & pronta commodità delle lettere. Apelle Pittore famosissimo fu condotto un giorno a un gran conuito, che'l Re Tolomeo a certi gran Signori faceua, & essendo dal Re addimandato, come senza essere inuitato quiui uenuto fosse; non conoscendo egli l'huomo, ch'introdoto l'hauua, ne sapendo con parole circoscriuerlo; per mostrar' al Re, ch'ei non era da se stesso andato al suo pasto, prese un carbone spento, col quale si bene dipinse nel muro l'introduttore, che Tolomeo, e tutti i circostanti lo riconobbero, & con gran marauiglia riguardarono l'eccellenza d'Apelle, che con linee solamente d'uno spento carbone, hauesse ritratto quell'huomo, che l'hauua al Regal palazzo condotto. Seruì all' hora al Pittore per ispressione del suo concetto il carbone, come per chiarezza della sua mente suole allo scrittore seruire la penna. Et qual'altra differenza è tra lo scrittore, e'l pittore, se non che da questo si dipingono i corpi, da quello gli animi? non si chiama penna l'istrumento de l'uno, & pennello l'istrumento de l'altro? Però i Greci ueggendo, che l'animo, e'l corpo fanno un composto, che è det-

to Animale, quasi col medesimo nome chiamano chi
 dipinge, e chi scriue. Così diremo, che le lettere so-
 no tauolette mandate a lontani, doue si ueggono ri-
 tratti pensieri, & gli affetti dello scrittore: & stime-
 remo tanto bell'opera lo scrivere, quanto è grande il
 piacere, che prendono gli animi quando non poten-
 dosi mostrare con la uoce, si scoprono con le lettere.
 Questo pensò Procopio quādo scriuēdo a Fedro disse:
 Sono per certo imagine de l'anima nostra le pa-
 role, & mostrano di qual'animo siano i lontani, non
 meno che l'd' pintore, quando si sforza di far ritrat-
 ti; perche hauendo io riccuute le uostre lettere, mi
 pareua d'hauer' appresso colui, che m'era lontano.
 E in un'altra epistola a Stefano. Mi son rallegrato
 riccuendo la uostra lettera: per uedere in iscrittura
 colui, ch'io ho sempre ueduto nella memoria. Ben
 è uero, che se tutti gli huomini fussero d'una sola, &
 piccola Città habitatori come in un centro ristretti,
 perche sarebbono sempre insieme, le lettere fariano
 iouerchie, & lo scriuere non necessario: ma poscia
 che'l mondo è sì grande, e ciascuno huomo è Cittadi-
 no del mondo, utilissima è stata l'inuentione dello scri-
 uere, & grandissima è la commodità delle lettere. Nō
 dico della commodità, che intendea quello sciocco Ci-
 ceroniano, quando stimandosi d'hauer nella lingua lo
 spirito di Marco Tullio, come Pitagora nel corpo l'a-
 nima d'Euforbio; interpretò quel detto ne l'epistola a
 Lucceio. Epistola non erubescit, che possiamo scri-
 uendo ragionare di ciò che ci piace, & faecua con una
 certa Logica Albane se tal argomento. La uergogna
 è un

è un rossore nelle gote, nato dal sangue, che in loro si
 riscalda. L'epistola non ha sangue, ne gote. Adunque
 l'epistola non si uergogna. Se non si uergogna adun-
 que, possiamo per lei scriuere, ciò che ci piace. Così
 stroppiando la sentenza de l'autore, & mostrando la
 infermità della mente sua, si credea di necessariamen-
 te conchiudere, l'epistola essere una sfacciata amba-
 sciatrice da comparire senza uergogna; douunque el-
 la sia mandata. Chi dirà mai, che questa sia la commo-
 dità delle lettere; o la licenza dello scrittore? Se Cice-
 rone per desiderio, che Lucceio con gli suoi scritti lo fa-
 cesse immortale, si mostrò ambizioso; non è però, che
 non desse qualche segno di modestia, dicendo, Epi-
 stola non erubescit. Anzi mi credo io, ch'ei si sen-
 tisse scriuendo correre nel uiso sì gran caldo per uer-
 gnarsi di tal richiesta, che Lucceio con quelle parole
 scoprisse il rossore di Cicerone nella pallidezza della
 carta, come uoi Signore u' accorgete della rueren-
 za d'un uostro seruo, s'egli temendo d'entrarui in ca-
 mera, ui scriuesse una poliza dicendo: Questa non teme-
 rà di uenirui innanzi. In tutto il uolume dell'epistole
 ad Attico pienamente si uede; quanto debba guar-
 darsi chi scriue, di non offendere l'animo di chi legge:
 non dice il medesimo autore nel terzo libro. Non fa-
 rò mai di modo, ch'io u'empia l'animo di querele.
 Le uostre lettere celano molte cose (credo io) per
 non mi condurre a maggiore disperatione. Nō sta-
 rò a narrarui tutte le miserie, ne le quali m' ritrouo,
 per grandissima ingiuria, & sceleratezze nō piu di
 miei nimici, che d'huomini inuidiosi, per non accre-
 scere

DISC. D. COMM.

scere a me l'affanno, & a uoi, la compassione. In un altro luogo uolendo Cicerone confessare l'error suo, & per meglio consolarli hauerci compagno, scrisse, in segno di timore cotai parole: In questo caso uoglio, che uoi mi perdoniate, perche io accuso prima me stesso, & poi uoi, come un altro me, & ui richieggo per compagno della mia colpa. Altro ue: Io mi uergogno hormai di scriuerui tante cose. Veggiamo adunque, che le lettere deuono essere come sauui, & prudenti ambasciatori, che ritenendo il grado di colui, da cui sono mandati, hanno riguardando alla persona, a cui si presentano. Sono alcune cose nel uero, lequali piu commodamente si chiegono, o si dichiarano col mezzo de le lettere, che non si possono, ne si saperebbono esporre in presenza; come quelle, che con supplicationi, & preghiere si scriuono a Principi, & a gran Signori; ne per questo si deue intendere, che epistola non erubescat, & che la commodità dello scriuere richiegga sorte alcuna di libertà, meno che conueniente. Perche se per riuerenza, che si porta ad un maggiore, si scriuono, & si porgono simili lettere, deue in luogo di quell'animo, del quale la lettera è ambasciatrice, presentarsi l'humiltà, & la prudenza dello scrittore, & ciascuno, che scriue, credere, che si come non si conuiene dir con la uia uoce quel che non ista bene di pensare; così non si deue con le lettere scriuer cosa, de la quale non si conuenga di ragionare. Se io son certo, che la lettera ch'io scriuo, uia in luogo mio doue ella è scritta; come posso io sperare, ch'ella con buon occhio sia letta da chi

DELLO SCRIVERE.

chi io tema d'essere ueduto con mal'animo? O miseria de gli huomini, che piu si fidano d'una carta, che non possono sperare della lor uirtù. Tanti testimonij da ciascuno di se stesso, quante lettere da lui sono scritte, & tanto piu prudentemente si debbono scriuere, quanto piu lungamente si possono leggere. Perche se le lettere sono il luogo della uia uoce, come la penna è in uoce della lingua, e le lettere, e la uoce mostrano quel che habbiamo ne l'animo; con tanto maggior diligenza debbiamo scriuere le lettere, quanto che per proua sappiamo, che la uoce passa, & le lettere rimangono. Et bellissima cosa mi pare, che la, douesse essere desideriamo, & andare per uarie cagioni non potiamo, senza alcuno disagio nostro ne portino le lettere. Ma qual maggior loda si può dare alla commodità de lo scriuere, che questa? che con essa gli huomini partoriscono, & le femine generano, col seme de l'inchiostro, & con l'instrumento della penna. Sono certamente le lettere non solo ambasciatrici di chi le manda, ma come figliuole de gli scrittori. Non si uede egli che si come i padri dopò la morte, restano uiui nella uita de' loro figliuoli, così chi scriue, si conserva immortale nella lettione de' suoi scritti? però debbiamo sforzarci, che le nostre lettere siano tanto piu belle; dipendendo la loro bellezza tutta dalla nostra prudenza, quanto elle sono pario dell'animo, & quelli del corpo. Marc' Antonio, quel grande oratore da Cicerone tanto lodato, soleua dire, che mai non iscriveua alcuna oratione; perche se per auuentura qualche parola non conueniente si fosse trouata, uoleua potere

potere scusarsi di non hauerla detta. Ilche non si può fare di quel che si uede scritto. Non uì paia (consideratissimo Signor mio) ch'io esca de' termini, che mi ho proposti, se ragionando de le lettere son uenuto su l'orationi, perche per lettere intendo io ciascuna cosa, che con esse lettere si tratta. Tutte l'opere, che si leggono antiche, e moderne, non sono come lettere scritte a lontani? L'Historie, gli Annali, i Commentarij, le Croniche non si possono chiamare lettere d'auiso? I libri di Filosofia, di medicina, e di legge non sono come lettere d'instruttione, per ornamento, per sostegno, & mantenimento della nostra uita? Et si come de' uarij argomenti sono le lettere, che si scriuono tra loro i lontani, così ancora diuerse materie contengono le compositioni, che d'una in altra età si mandano da diuersi scrittori. Parerà nuoua questa mia opinione; non a uoi dottissimo Signore, che con la lettione de' molti Autori l'hauerete di già approuata; ma a chi non hauerà letto Cicerone nel Bruto, il quale chiama con questo nome di Lettere il libro di T. Pomponio Attico, col quale egli breuemente comprese la memoria de le cose Romane, e nomina lettere i libri di Terentio Varrone, ragionando della dottrina d'Elío Stoico: & a chi non si ricorderà, che nella difesa di Cluentio sono detti libelli, quelle lettere, le quali erano state scritte in loda d'esso Cluentio. Io so bene, che si chiamano ancor libelli, quelle carte, doue erano publicati i beni de' gli pros critti, o de' conuinti in giudicio, come si uede ne l'oratione in difesa di Pub. Quintio: ma uoglio dir questo solo, che'l

che'l nome di libro è all'incontro da Cicerone usato in uece di lettere, come ancora in luogo d'oratione. Il che confesserà ciascuno, ch'hauerà letto le persecutioni di C. Nerre, l'orationi contra Catilina, e non si sarà fermato ne le epistole famigliari. Perche ne le epistole ad Attico ancora nel duodecimo libro dice: Ho fatto quel che niuno mai fece prima, che mi sono consolato con lettere da me stesso, il quale libro ui mandaro, se i Cancellieri lo riscruiueranno. Ma qual cosa Signore fa di ciò maggior fede, che'l nome Librarij, con cui si chiamano non solamente gli scrittori de' libri, ma ancora de le lettere? E dunque certissimo, che non si disconuiene chiamare come lettere tutte l'opere de' gli scrittori: perche si come chi potesse ragionare co' lontani d'ogni suo pensiero non si curerebbe di scriuere; così se gli autori longamente uiuessero, e con tutti gli huomini fossero presenti, non manderebbon fuori scritti, o stampati i uolumi, che mandano, ma di continuo ragionerebbono, come si dice di Socrate, di Licurgo, & di tanti altri: i quali mai non iscrissero cosa alcuna; ma lasciarono ne le menti de' gli ascoltanti, come in durissimi marmi, le leggi loro, & i loro ragionamenti. Non porremo noi dire, che Platone sia stato il segretario di Socrate, & che Socrate dettasse a Platone tutti i dialoghi, che per opera d'esso Platone sono uenuti alle nostre mani, ancor ch' Alessamene, come scrive Ateneo, fusse il primo, che ritrouasse i Dialoghi. Non sono gli Historici secretarij de' Principi, & de le Repuliche, scriuendo i fatti de' Cavalieri honorati; e'l gouerno de' Cittadini prudenti? Non sono i Filosofi

DISC. D. COMM.

i Filosofi secretarij della natura, mostrando ne le loro scritte contemplationi, le cagioni delle cose, & gli effetti delle cagioni? Non sono i Theologi secretarij di Dio, insegnandoci co i santissimi libri loro, quando sia grande l'amor di Dio uerso noi, & quanto noi far debbiamo per essere grati alla sua Maestà? Tutto il mondo, Signor mio, è scrittura, & senza scrittura non si saperebbe, che fosse il mondo, ne la Natura, ne Dio: et piu l'huomo mostra hauer del diuino, quanto maggior cognitione ha di Dio, della natura, & del mondo. Nel' historie si conosce il mondo, nella Filosofia la natura, nella Theologia Iddio: e senza scrittura, come mai si sarebbero lasciate l' historie, acquistata la Filosofia, intesa la Theologia? Chi per odio, che porta allo scriuere non si cura di leggere, come può egli conoscere se stesso? La qual cognitione è oscurissima a chi per non uolere, o per non saper leggere, perde quel lume di mente, che uiene da Iddio col mezzo de le scritture. Et di tanto ualore sono le lettere, cò le quali si pongono a l'animo le scientie, che gli huomini dotti non si chiamano quasi con ordinario nome scientiati, ma per antico costume in ogni luogo Letterati. Vn huomo di Sabina, il quale alloggiava meco in Roma, hauen do ueduto un organista sonare con libri d' intauolatura inanzi, mi disse, Gran letterato deue essere quel sonatore, che così dolcemente suona gli organi per lettera. Questo ho io uoluto dirui Signore, per conchiudere, che le lettere sono di tanta uirtù, ch' ancor gli ignoranti chiamano per nome di letterati gli huomini bene intendenti di qualche mestiero, come se chiamamente

DELLO SCRIVERE.

ramente dicesino, che senza le lettere, cio è senza scrittura non si possono acquistare ne l'arti, ne le scienze. Souerchio sarebbe a mostrare quanto sia grande la commodità de le lettere, & quanto danno si riceuerrebbe se l'uso di loro per qualche maligno accidente mai si perdesse: perche tra tante, & tante cose, le quali fanno l'huomo differente da bruti animali è questa una, ch' essi animali quando sono per grande spatio di luogo disgiunti, non hanno alcun modo da mostrare l'un con l'altro le passioni de' loro sensi, come fanno in diuersi modi quando stanno insieme, con le uoci al nostro udito confuse, al loro chiare, & distinte. Dicono de l' Elefante, che si uede un' altro Elefante caduto in terra, non potendo egli solo soccorrerlo, tosto si parte, & ne conduce tanti de' gli altri, che insieme l'aiutano a rileuarsi. Recita in un certo luogo Clemente Alessandrino, che nella Libia, se uno Scorpione è in qualche modo offeso da l'huomo, & per qualche uia si libera da lui, ua a trouar de' gli altri Scorpioni, quali in grandissima schiera, come ordinanza di congiurati, uengono con le code annellate per fare la uendetta del primo. Et appresso soggiunge, alcuni pescatori hauer detto, che se un pesce colto nella rete, sarà poi per qualche modo scampato, non si uedrà nel medesimo luogo per tutto quel giorno Pesce alcuno di quella specie. Il che mai non si considererebbe in essi animali, se la natura non hauesse loro proueduto di qualche cenno, o risentimento, in uece de parole, per le loro necessitá. Ragionando io in Vr-

DISC. D. COMM.

bino col dottissimo M. Gio. Maria Vito, (le cui virtù mi fanno debitamente così nominarlo) di tal monimento ne gli animali, mi disse, che andando egli con alcuni suoi compagni nel nostro monte di Cagli, detto il monte di Nerone, per cercare alcune sorti d herbe, un uillano gli mostrò, come egli soleua spesso ragionare co' lupi, & quando uoleua, ragionando ingannargli: il modo era questo, che stando in un lato del monte, urlando contrafaceua sì bene la uoce del lupo, che i lupi, i quali erano da l'altro lato, li rispondeuano: & che da tale risposta egli comprendea il numero di loro, & la preda che hauuano fatta: soggiungeua ancora, che urlando di nuouo mostraua loro quel che potessino guadagnare, correndo più tosto in questa parte del monte, che in quella: Ilche sentendo i lupi, s'innuiuano uerso quel lato, & che in tal modo spesso si coglieuano al laccio, o si snuiuano da quel luogo, che più piaceua al uillano: E dunque naturale instructione, e quasi precetto ne gli animali il mostrarsi insieme il bisogno, che l'uno ha de l'altro: & non è meno un animale inteso da l'altro animale della medesima specie, che l'uno huomo da l'altro del medesimo paese, & linguaggio: E se l'huomo sentendo mugghiare, annitrire, e belare, non ben comprende la passione de i canali, de le pecore, & de i torri, non è perché essi animali qualche cosa non mostrino; ma perché l'huomo non ha cognitione della lor lingua. Però quel leggiadro Poeta Greco, uolendo mostrare il graue affanno, che sentina Pasifae d'amare un toro, disse in per-

DELLO SCRIVERE.

persona di quella. Deh perché non m'haitu dato, o Venere, una uoce di uacca, perché io fossi meglio intesa da quella fiera, che più non mi lascia essere Donna? Si comprendono l'un l'altro gli animali; ne perché l'huomo non gli intenda, si dee stimare, che ciò non sia uero. Vno Italiano, il quale non solamente non è mai uscito d'Italia, ma ne pure della Città, o del castello, doue è nato, se per auuentura sente insieme ragionare due Tedeschi, o due Mori, non istupisce egli di marauiglia, et tien per certo, che da tali huomini non si dica parola di alcun sentimento? Quelche io dico delle uoci, che si sentono, si può ancor dire de le lettere, che si ueggono. Se a un'ignorante d'ogni sorte di lettere, si mostra un libro non li par di uedere tante nuole di mosche, e tante schiere di formiche dipinte? Non posso far gentilissimo Signio, ch'io non ui dica quanto io risi d'un Villano Norcino, il quale hauendo inteso, che le liti, & le questioni si terminano co le leggi, et che le leggi sono scritte ne libri: perché litigaua in Roma co certi suoi uicini, de' termini, e confini d'una uigna, disse al Procuratore, Messere, se uoi hauete tanta lettera, quato si dice, douete hauere già trouato sui libri, il cācello della uigna bello e nuouo, che l'ho rifatto quest'anno, uedete un poco se ci trouate ancora quel uiale, ch'io rassettai pochi dì sono: rispōdēdo il Procuratore, che tai cose non si trouano scritte: il buon Villano tutto affannato replicò, come potete esser buon Dottore se la uostra lettera non fa uel la di queste cose? Io uorrei uederui leggere, e rider con uoi, non è questo fuor di proposito, poi che si uede, che le uoci, e le lettere generano cōfusione, quādo non sono

intese da chi le uede, e sente. Dico adūque, che tātē uarietà di linguaggi, e di lettere tra gli huomini, se non sono da tutti gli huomini intese, non perciò seguita, che gli huomini non iscriuano, e non parlino, così possiamo ancor dire, che, o per cenni, o per gesti, co' quali essi animali comprendono i sensi, l'uno de l'altro, sia quasi loro dato dalla natura il modo da contrattare insieme, ragunandosi come spesso si uede: ma non ardiremo già di dir mai, che la Natura, che l'arte, o qual si sia humana diligenza per alcun tempo operasse, che un animal bruto scriuesse; ne si deue perciò allegare, che tal difetto sia in loro, per non hauere membro alcuno atto allo scriuere, come l'huomo ha le mani; perche si prouerebbe il cōtrario, col mostrare una Simia, come cōtra la diffinitione, che l'huomo è animal di due piedi, fa da Diogene portato un Gallo. Non uì uenga in mente di contradirmi mostrandomi quella Iò uacca di Ouidio, che (come egli suole fauoleggiare) scriuena co' piè il suo nome, le quali due lettere ueniūano così dipinte per la forma del piè bouino: perche si potrebbe contra uoi dire, che ancora ne nostri tempi tutti gli animali scriuessero, poi che niun lor uestigio si uede, che qual che lettera non rappresenti: così diremo, che i cauali stampano, l'a, e scriuano Greco, e che le galline gittano figure di Geomantia. E dunque solamente de l'huomo lo scriuere, e mandare douunque uole il ritratto de' suoi pensieri. O se io diceffi, che l'Mercurio de gli antichi Dei fosse il Corriero, che porta le nostre lettere, chi mi crederebbe, se non i dotti, come uoi sete Sig. Puteo mio? come farieno di questa opinione i dotti, se

non

non si ricordasser bene de l'immagine di Mercurio, & de l'habito del Corriero? Cominciando dalla testa, se Mercurio ha il capello, non l'ha il Corriero ancora? se Mercurio ha la uerga, il Corriero non ha la sferza? se Mercurio ha l'ale a piedi, il Corriero non uì ha gli sproni? se Mercurio lasciò la lira, & prese il caduceo, il Corriero non lascia la uoce, e piglia le lettere? se Mercurio senza ambasciata non si parte dal cielo, il Corriero non uà egli sempre mandato? se Mercurio è sopra le mercantie, il Corriero non è l'ambasciadore de' mercatì? se Mercurio portaua il secreto de gli Dei, il Corriero non porta il secreto de gli huomini? se Mercurio andaua uolando per l'aere, il Corriero non uà uolando per terra? Ecco che se bene io haueuo già detto, che le lettere sono come nostri Mercurij, tuttauia questo nome più acconciamente si potrà porre al Corriero, da chi le lettere sono portate: & si come le lettere non uanno senza il Corriero, e'l Corriero non si parte senza le lettere, così le lettere, e'l Corriero congiuntamente s'acquistano il nome di Mercurio, e con quello si possano chiamare. Questo ho io uoluto dirui Signore, non per prouarui la commodità de lo scriuere, con l'auttorità delle fauole, delle quali son poco amico, ma per mostrare, che gli antichi Poeti non hanno sì ben scherzato con le loro ciancie, che noi meglio non operiamo con la nostra uerità. Perche s'è chiamato da Greci Mercurio Herme, da Latini Interpreti, non diremo parimente, che le lettere sono nostre interpreti, considerandole insieme col Corriero, che le porta? E lasciando a fatto le fauole, conchiuderemo,

*** 3 che

DISC. D. COMM.

che le lettere tanto piu deuono da noi stimarsi, quanto sono proprie nostre, non d'altra sorte d'animale, come le uoci, & i gesti sono a loro, & a noi comuni, o per natura, o per arte. Non potremo dir mai, che l'ambasciatore non siano in un certo modo tra gli animali; poi che s'è prouato il contrario ne gli scorpioni, ne' pesci, e nel' elefante; e ardiremo di persuaderci, che le lettere siano ambasciatori senza uoce, e che gli ambasciatori siano lettere, che parlano. Sono di tal ualore le lettere, che danno lo spirito alle cose. Vno scultore, che fa di marmo, di bronzo, d'argento, o d'oro una statua, se nò l'aggiunge qualche inscriptione, ancora che per l'artificio si mostri all'occhio bellissima, c'ha egli però fatto, se non poco, non ne godendo in modo alcuno la mente? Forse me direte, che chi hauerà cognitione de l'historia, senza agiuto d'altra inscriptione con poca fatica l'intenderà. Se questo sia facile con la memoria d'hauer letta l'historia, chi ha portato tale agevolezza se non le lettere? senza le quali l'historia mai non si sarebbe trouata. Se di sopra habbiamo ueduto, che Cicerone chiama i libri col nome di lettere, nò possiamo noi hora cò l'autorità del medesimo Cicerone prouare, che le lettere danno lo spirito alle cose? Non dice egli nel quarto libro de l'epistole ad Attico. Poi che Tirannione mi rasettò i libri, par che la casa habbi hauuto lo spirito. Le lettere. Sig. mio, nò sono l'anima de le monete; anzi esse monete, per hauer iscritto il nome del loro Principe, nò sono come lettere scritte in oro, o in argento del Principe, da cui son chiamate? però ueggiamo, che'l medesimo castigo si dà a gli adulteri

DELLO SCRIVERE.

dulteri de le monete, che a falsificatori de le scritture. Con qual maggior argomento si può prouare, che le lettere siano come anima, & spirito de le cose, che con l'inscriptioni de le sepulture dette Epitaffii? Non ui pare egli Signore di uedere niuo quell'huomo, di cui in si briue scrittura legete i costumi, e l'attioni della sua uita? Se molti fanno scolpire in marmo, o dipingere nel muro la faccia del gia sepolto, mostrano a gli occhi di chi rimane, il ritratto del corpo, che s'è perduto: quelli, che con briue inscriptione narrano le uirtù, e gli honori d'uno, ch'è gia uiuuto; presentano a l'animo di chi legge lo spirito del medesimo; il quale si gode di miglior uita. Ne ui douete marauigliare, se ragionando della commodità de le lettere, son uenuto all'inscriptione delle sepulture, perche scriuendosi le lettere tra lontanti, & non potendo allontanarsi alcuno, senza partirsi; par che la partenza sia una somiglianza della morte, e'l ritorno una figura della resurrettione: di che fanno fede le lagrime, che spargono le madri nella partenza de' figliuoli, le mogli de i mariti, & gli amici nel diuidersi l'uno da l'altro, come all'incontro le allegrezze, le feste, & gli abbracciamenti, che da tutti si fanno nel loro ritorno. De l'uno, & l'altro affetto chiari esempj se trouano appresso i buoni scrittori. Cicerone scriuendo ad Attico, il quale si era doluto della sua partenza, diceua. M'è rincresciuto, che habbiate pianto tosto, che ui sete partito da me; Il che s'haueste fatto in mia presenza hauerei forse mutato il proposito di piu partirmi; ma è pas-

DISC. D. COMM.

sata bene, che ui siete consolato con la speranza, che noi tra breue tempo habbiamo a ritrouarsi insieme. Et scriuendo altroue di Bruto disse, o Dei immortali, quanto si rallegrò egli, ch'io ritornassi, anzi piu tosto, ch'io non arriuasli. O santa commodità de lo scriuere, o lettere benedette, per le quali i lontani si fan presenti, & i morti si mantengono in uita. Con uostra licenza mi dorrò qui Signore non solamente di quelli, c'hanno in odio lo scriuere, & perciò ui uono morti con gli amici, e con ciascan' altro, a chi potriano scriuendo far seruitio, & piacere; ma di quelli ch'è inuitati per l'altrui lettere a mantenere il grado de l'amicitia, & far l'officio de l'huomo; per leggierissima cagione si rimangono, non solamente di scriuere, ma di rispondere a chi ha loro scritto. Non fanno questi; che'l rispondere è non solo obligo di natura, ma ancora obligo, & effetto di creanza, per generare amore ne gli amici, & per mantenere unite le uolontà: Perche quale unione sarebbe tra gli huomini senza l'amore? qual nutrimento pigliarebbe l'amore senza la corrispondenza? quale corrispondenza si uede doue, o non si sentono le uiue uoci, che sono (come si è detto) i lumi de l'animo, o non si leggono le lettere; le quali si pongono in luogo della uiua uoce? Non si uede egli, che'l primo segno de l'odio, e'l primo effetto della inimicitia, è'l silentio, e'l andare l'uno con l'altro alla muta? si che gli huomini, i quali piu non s'amarano, piu insieme non si salutano, o non rispondono, se non salutati. Che col costume del salutare si mantenga l'unione de gli animi, non si comprende da l'antica usanza

DELLO SCRIVERE.

sanza de i Latini, i quali nel arriuo dicenano Salue, e nel partirsi Vale. Non ordinò Sergio Galba, che i suoi cortigiani con tal modo di salutare, & di risaltare si mantenessero insieme uniti? Non fu da Suetonio notato Claudio Nerone, che arriuando, & partendo mai non salutaua, ne risaltaua? Il che era segno de l'empio animo, che egli haueua, & del poco amore, che portaua a suoi. Non si conosce ne l'inchino, che fanno tra loro alcuni ponendosi la mano al petto, il quale inchino serue tra presenti per uoce, come tra lontani le lettere. Tutti gli inchini, le riuereenze, & le salutationi ad altro fine non sono, che per mantenerne to de l'unione de gli animi. Qui grande apparisce la diuinità d'essi animi, & il beneficio d'Iddio, che non potendosi per natura unire due corpi insieme, si che da lo istesso luogo l'uno non scacci l'altro, si miscono in tal modo due anime per amore, & per uolontà, che si fa quasi di loro un'anima sola. Non è uolgare essemplio di corrispondenza il fatto di Damone, & di Pithia, quando l'uno rimase prigione per la uita, per sicurtà de l'altro, & l'altro tornò al supplicio del capo per liberare l'uno; ad amendue di buonissima uoglia sarebbero morti, quando al Tiranno fosse piaciuto: perche l'anime loro si bene si corrispondeuano, che erano unitissime per uolentieri uscire di que' corpi, ne quali pareuano a gli altri disunite, & disgiunte. Non si uiddo per lo contrario in un medesimo luogo due corpi congiunti, & gli animi disuniti, perche l'uno a l'altro non rispondeua, si che con mille catene non si farebbero legati, quando Tarquinio Superbo sariò lo scelerato appetito

petito suo con Lucretia? di che fu chiarissimo segno il partirsi l'anima di quel corpo, disdegnandosi dopò la dishonesta sua congiunzione di più habitarui. Non possiamo noi credere, che Lucretia per mostrare, che'l suo casto animo non era mai per tollerare la uergogna del corpo, oltre l'hauere prima Tarquinio agramente ripreso di tanta audacia & ingratitudine, tra se non dicesse. Poi che tu crudele cerchi di lenarmi quel bene, che con ogni studio si douerebbe da te difendere, non refterò io con la nettezza della mia mente di mantenermi quella honestà, che empio, & ingrato con ogni tua forza torre, ne macchiar non mi puoi. Che piacer prenderai tu sfacciato, di far uiolenza, & oltraggio a questo corpo, ilquale per sua maggior pena, & per giusta uendetta contra di te, di tanta ingiuria, e di già abbandonato da l'anima? Di ragione non ti potrai gloriare d'hauermi posseduta, perche io non son più Lucretia, ma la pura anima di quel corpo, ilquale col proprio sangue, scriuerà per testimonio del suo grandanno, l'impietà del scelerato Tarquinio. Se tai parole si fossero bene udite, & intese da Tarquinio, come hauerebbe egli hauuto ardimento di congiungerli con lei, da la quale se fosse accorto non hauer alcuna corrispondenza de le sue uoglie? L'amore tra gli huomini si conserva con le parole, lequali legano gli animi, & si dissolue col silentio, dalquale nasce l'odio, & la nimicitia. Però dicena Platone, che la melanconia tien per compagna la solitudine: mostrando, che il melanconico abborrisce l'altrui compagnia per non parlare ad alcuno, hauendo in odio gli

gli altri, e poco amore a se stesso. Questo inuitò Aristotile nel primo libro della Politica a dire, che un' huomo solitario dee slimarli, o per Dio, o per bestia, percioche Iddio è la propria essenza di se stesso, da chi dipende ogni cosa: & necessario è, che detto huomo, solitariamente uiuendo, dia ne l'estremo, & sia tenuto per una di quelle fiere, che fuggono lo stuolo di tutte l'altre. Il primo castigo, che si da a gli huomini di mala uita, è l'incarcerargli in luogo tanto riposto, & separato da gli altri, che niuno possa parlare con loro, ne alcun rispondere s'è pur chiamato, per priuargli del tutto della facoltà, con cui gli huomini s'uniscono insieme, & uniti si mantengono. Dicono, che la pena di Tantalo non fu come i Poeti fauoleggiano, lo star ne l'acque sino alla gola, e l'hauer sopra il capo diuersi pomi, iquali s'inalzanano, come quella s'abbassaua, secondo, ch'ei più desideraua di mangiare, e di bere (perdonatemi s'io fuggendo le fauole, pur ne tocco qualchuna, perche spesso da loro si uiene al uero) ma che per precetto di Gioue fu di modo sospeso in aere, nel più solitario, e deserto luogo, chemorendo sempre uiueua, & che uiuendo sempre mai non moriua, uolendo Gioue, che per tal castigo si conoscesse l'enormità della colpa, laquale fu de l'hauer riuellato i secreti da lui uditi nel cōuito de gli Dei. La grandezza del supplicio fu questa, che Tantalo nō fu legato in cielo nel cospetto de gli Dei, accioche non prendesse sorte alcuna di piacere, uedendo la beatitudine di quelli: non fu posto ne l'inferno, affine, che in modo alcuno non si consolasse con la compagnia

DISC. D. COMM.

gnia de' gli altri dannati: non fu punito in terra, perche la sua pena non terminasse con un piccolo spatio di tempo; ma sospeso in aere, abbandonato da' gli Iei, & da' gli huomini, doue non era spettatore d'altra cosa che de le proprie miserie: perche mai non uedea, chi potesse chiamare, ne poteua sentire, chi gli hauesse risposto. Questo, s'io non m'inganno, imitò Cicerone nella difesa di Sesto Roscio, a mostrare l'horrendo supplicio de' parricidi. Così ueggiamo che si come a l'huomo per uiuere insieme nō è data facoltà piu bella, che'l parlare, e'l rispondere; così non se ne può fare maggior stratio che priuarlo del rispondere, e del parlare. Non fu l'amore di se stesso che gittò Narciso nel fonte, come uanno pur cianciando i Poeti; ma il non hauere risposta dalla sorella, a lui tanto simile d'aspetto, che hauendola smarrita nella caccia, e cercandola per ogni lato, incontrò a caso quel fonte, doue egli inchinandosi per bere uiddese stesso, & pensò che fosse la sorella da lui cercata: aiutaua tal ingāno ne l'animo, il continuo pensare in lei, la gran somiglianza che era tra loro, e'l non essersi mai ueduto l'uno senza l'altro: così piu uolte chiamandola, & non hauendo risposta alcuna, le porse la mano, e ueggendo il proprio braccio offerirli, stimando che la sorella per non potere altrimenti parlare, glielo porgesse, si gittò nell'acqua per pigliarla, doue il delicato giouanetto miseramente amegossi. La onde i Poeti hanno preso occasione di scherzare, che Narciso di se stesso inuaghitto per cagione del proprio amore s'uccidesse: il che gli auenne per lungamente chiamare la sorella a lui

DELLO SCRIVERE.

a lui simile, e per non hauer mai, chi in uece di quella, che quiui non era, gli respondesse. Insegna Signor mio la natura di rispondere, quando alto chiamore spargendosi per l'aria, si sente quel Ecco quasi, ch'essa natura non potendo in modo alcuno tollerare, che l'aere sia indarno percossò, da chi chiama altrui con la uoce, si mette a rispondere, per non essere presente, o uicino, chi è chiamato, insegnando a noi, che hauendo da lei gli instrumēti per esprimere in diuersa maniera i concetti de' l'animo nostro con gli altri, e gli altrui intendere col nostro, non dobbiamo esser tardi al rispondere: ilche parimente ci si conuiene di farlo con uina uoce con i presenti, e con le lettere con i lontani, o con chi non habbiamo commodità di parlare. Tanto grate ci sono le lettere in risposta, che stimiamo alle uolte di ricuere per fauore, e per cortesia quelle che ci si deuē per officio, e per obligo. Grande affanno sente ogni amoreuole amico, anzi ciascuno, che scriue, quando arriuato il Corriero sente dire, non ci sono nostre lettere, & quanto piu si dice, cercate, che non può essere, perche aspetto risposta d'alcune mie, & che non si trouano, tanto piu piglia dispiacere. Si doleua acerbamente Cicerone, che non fossero state portate ad Attico alcune sue in risposta di molte soauissime lettere di quello, & accusò quasi tutti i Corrieri di quel tempo dicendo. O sceleratezza grandissima, che niuno u'habbia renduto la mia scritta in risposta delle nostre soauissime lettere. Et Procopio stimando di non potere mai a bastanza mostrare quanto sia grande la uirtù de le lettere, e la commodità dello scriuere

DISC. D. COMM.

scriuerè, la quale non è meno nel dare auiso del proprio affetto, che riceuerlo dell'altrui, scriuendo ad Helia disse. Pigliando ne le mani la uostra lettera mi pareua di uedere uoi presente colmo d'allegrezza, così bene hauete stampata ne le lettere la uostra gratia. Non uoglio qui con l'auttorità di molti scrittori Greci, e Latini prouare quanto siano, e grate, e ragioneuoli le risposte, e come ancora ingratemente si porti, chi non risponde alle lettere, perche uoi Signore bē l'intēdete, e lo fanno tutti quelli, che scriuono. Le lettere (come habbiamo detto) son l'imagini de l'animo, et chi discriue l'animo suo p hauer in risposta il ritratto d'un altro, se per qual si uolia accidēte è priuato del cōtracābio, che tāto aspetta, non si sente quasi se mar se stesso, quando nō solamēte nō riceue quanto desidera, ma stima d'hauer perduto quāto ha già dato? Non posso qui contenermi, ch'io non mi uaglia del testimonio di Dionisio Sofista, il quale in una sua epistola a Filosseno Vescouo, mostrando la forza, e l'ualore de le lettere, scrisse queste parole. Desiderata cosa m'è la uostra lettera, & Dio uoleffe, ch'io potessi udire la uoce; percioche mi sentirei di miglior uoglia, come l'amante, che mira uolentieri l'aspetto della cosa amata. Nondimeno solemo ancora rallegrarci de l'immagine, e del ritratto di coloro, che noi amiamo, quando uederli non possiamo. Vedete uoi Signore, che Dionisio chiama le lettere come ritratto di chi le scriue. Hor se le lettere scritte sono in ritratto del'animo di chi le scriue, adunque quelle, che si riscriuano saranno il ritratto di chi risponde: e si come

DELLO SCRIVERE.

si come non è buoro quello specchio, ne chiara è quella acqua che non rende l'obbietto, così mal disposti sono quelli animi, i quali con le lettere in risposta non si dimostrano a chi desidera di uederli. Mi direte forse, che non tutte le lettere sono dimostratrici de l'amore, che gli huomini l'un l'altro si portano, ma che de l'odio ancora, & de l'altre facende, de le quali è piena la nostra uita, se ne scriuono assai. Io quando tal cosa mi sentissi proporre, per risposta ui direi, che si come sono molte cose, le quali non si deuono proporre, così se proposte sono, non si dee loro rispondere. Socrate essendo uillanneggiato di parole, e nulla rispondendo a colui, che l'innuitaua al rispondere, disse, se tu fossi da un'asino offeso con calci, li risponderesti tu di calci? mostrando, che essendo la risposta ordinariamente una ricompensa della proposta, egli che era sauiο, e prudente, non haueua a mettersi in duello con uno sciocco, e con un balordo. A l'odio non si ha da rispondere con l'odio, ma superarlo con l'amore, perche il uizio non si toglie col uizio, ma si annulla con la uirtù. Quante lettere scritte con grandissimo sdegno portano si fieramēte ritratto l'animo de lo scrittore, che riceuendosi in risposta un'immagine di maggiore disurbio, generano mortal inimicitia tra chi legge, e chi scrive? Però nel riceuere simili lettere deue ciascuno essere prudente, e non solo guardarsi dal non rispondere con quel medesimo affetto, ch'elle sono scritte, ma haueudo tempo, e commodità a temperar l'ira, & raffrenare in gran parte lo sdegno de lo scrittore, pensando di maturamente rispondere, come fece Cicerone rispondendo

DISC. D. COMM.

spendendo a Q. Metello, e scriuendo Q. Cicerone, come si legge nel quinto libro de le famigliari, nel primo a Quinto Fratello, ne le quali lettere in risposta Cicero-
ne tãto addolcì l'animo de l'uno, e de l'altro, che se cõ gli occhi si fosse ueduto, hauerebbe senza alcun dub-
bio hauuto sembiante di persona supplicheuole, la quale di qualche fallo chiedesse misericordia, e perdo-
no. Non si ued'egli Signore quanto sia grande la for-
za del rispondere nel modo, ch'io ho detto, che non è si nemico animo, che non si plachi, quando leggiadramẽte gli si rende conto di qualche fatto? Non è risposta, se uno con lettere, o con parole facendomi ingiuria, io con parole, non lettere cerco d'ingiuriar lui, perche io non rispondo a quel ch'egli mi richiede, ne da lui tale ingiuria mi si fa per hauer da me tal risposta, ma rispõderò ben sempre prudentemente, se con uue ragioni gli dimostrerò il torto, che m'è fatto, e l'alteratione de l'animo suo. Non fa di ciò fede l'Epistola di Q. Me-
tello, quando nel fine d'essa, egli prega Cicerone, che conferui la sua pristina uolontà uerso lui? Quante la grime credete uoi, che per tenerezza spargesse. Q. Fra-
tello quãdo lesse quella amoreuolissima lettera di M. Tullio, il cui principio era questo. Mio fratello, mio fratello, uoi hauete dubitato di questo ha? ouero ancora, ch'io non u'habbi uoluto uedere? Io mi fdegnarei con uoi? con uoi mi potrei io fdegnare? E tut-
to quel che seguita: la quale epistola io mai non leggo, che non mi paia essere Q. Cicerone, e d'hauerla in per-
sona sua riceuuta. Credo bene, che non pochi pecchi-
no in questo officio del rispondere, se per auuentura ri-

ceuono

DELLO SCRIVERE.

ceuono qualche lettera, che porti loro poco diletto, o gran dispiacere: e che si come nel leggerla uanno ful-
minãdo, così in rispondere tanto s'infiammino, che mol-
te uolte, o uorrebbono colui presente, di cui è la lette-
ra, o che le lettere, per le quali essi rispondono, diuen-
tasseno tanti pugnali, per cauare gli occhi a colui alla
presenza del quale esse sono p presentarsi. Ma per cer-
to debbiam guardarci, non solo di nõ rispondere di nil-
lania, quando ne pare d'essere uillaneggiati; ma di non
iscriuere in modo alcuno quãdo habbiam l'animo mal
disposto. Però ben diceua Cicerone scriuendo ad Atti-
co. A l'altre cose, le quali uoi soauissimamente mi
hauete scritte, non posso riscriuere, per hauer l'ani-
mo trauagliato. Altrimenti fece quel soldato, il qua-
le scriuendo al Padre nel giorno stesso, che gli haueua
conteso con un'altro, gli mandò una lettera piena di
brauate, in modo che l'ponero padre in luogo di lette-
re amoreuole, hebbe un cartello per combattere. Al-
tristimano di molto meglio consigliarsi, se nulla ri-
spondono, e fingono di non hauer mai riceunte lettere:
il qual costume, tutto che in qualche parte paia men
cattiuo, è nondimeno del tutto biasimeuole. Perche se
noi Signore hauereate d'un nostro amico tale openio-
ne, che n'inuiti a scriuerli, & ammonirlo di qualche
suo uitio, s'egli non solo si scusa, o non ui ringratia ri-
scriuendoui, senza dubbio alcuno credo io, che ui con-
fermerà in tal parere con danno non piccolo dell'ami-
cizia. Quanto bene con l'essempio di se mostra Cicero-
ne nel undecimo libro dell'epistole ad Attico, che deb-
biamo gratamente rispondere all'ammonitioni de' no-

*** stri

D I S C. D. C O M M.

Ari amici con tai parole. Quanto a quello, che uoi mi pregate, ch'io pigli in bene, s'alcuna cosa è ne le uostre lettere, che mi punga, io per certo così faccio, e vi prego, ch'apertamente, come fate, mi scriviate tutte le cose, & che lo facciate spessissime volte. Insegna in un'altro luogo, che se bene gli amici si debbono ammonire con lettere; nondimeno un tal officio s'ha da far prudentemente; quando nel duodecimo libro dice. Quanto a Terentia, per cui uoi mi ponete sì graue peso, non ueggio la uostra indulgenza uerso me; perche coteste sono quelle ferite, le quali io non posso toccar senza piangere. Moderateui di gratia quanto potete, perche io non uoglio da uoi se non quanto u'è possibile. In infiniti altri luoghi de l'epistole di Tullio si trouano, come in publiche tauole, le leggi de lo scriuere, e le regole del rispondere, le quali sono conosciute, e intese da chi le legge, non come Grammatico per semplice conoscimento della lingua latina, ma come Politico per uera istruzione della uita civile. Molte occasioni si porgono agli huomini di riprenderli l'un l'altro con le lettere, ne le quali si debbe scriuere in modo, che le riprensioni mostrino l'errore de l'amico, non l'odio de lo scrittore, si potrebbe insegnar con l'essempio di molte epistole di Cicerone, ma basterà solo un letterino di Dionisio sofista a Placidiano, il quale riprendendolo, che non pagaua ad un suo creditore, a chi Dionisio haueua fatta la sicurtà per lui, scrisse queste parole. Colui, che prima s'è fidato di uoi per cagion mia, si duole hora di me per cagion uostira, pagate adunque il debito,

DELLO SCRIVERE

debito, accioche io non mi dolga di uoi per cagion sua. Vedete Signore con quanta leggiadria Dionisio ammonisce l'amico a pagare quei danari, per li quali egli haueua impegnata la fede sua. Però tra tutti gli auuertimenti, che si possono hauere ne l'ammonire, & nel riprendere altrui scriuendo; questo mi pare non piccolo, che ne le lettere non si conosca passione alcuna, o che il ripreso non possa con leggieri argomenti annullare le riprensioni. Questo al mio parere, si uede ne le lettere di molti altri Greci scrittori, le quali perciò paiono diletteuoli, che, uolendo l'uno cōuincere l'altro scriuendo, è con le medesime ragioni in risposta conuinto, come chiaramente si uede nel letterino, che fu scritto da Bruto a Dama. Noi habbiamo bisogno di danari, o li mandiate, o li negate. Et da Dama a Bruto. Il mandare denari è ufficio di chi gli ha, il negarli di chi non gli ha. Così ueggiamo, che ne le faccende ancora le lettere in risposta sono sì necessarie, che se bene è negato quel che scriuendo si chiede, pare nondimeno, che se ne mandi qualche parte, quando qualche risposta se ne ricene. Et è sì grato l'ufficio, che si fa in rispondere, che tra latini non è mancato, chi in luogo di rispondere ha detto *satisfare* alle lettere, o *riscriuere* alle lettere, come s'alcuno dicesse, che non rispondendosi al saluto non si pecca altrimenti, che non *riscriuendosi* alle lettere. Che le lettere in luogo nostro salutino, si uede nel costume de' Latini, e de' Greci, le cui salutationi sono diuersa, perche l'Episcuro scriuendo soleua nel principio della lettera porre questa parola, Bene uiuere. Cleone Allegrezza.

DISC. D. COMM.

Platone ben fare. Cicerone salute, O se ne gl'incontri tanto si pecca in non risaltare a chi saluta, non si può egli dire, che ferri ancora in non rispondere scriuendo? Sono gli animi nostri Signore, come la terra: perciò che si come questa si chiama sterile, e di uil pregio si stima, quando non rende il frutto, che s'aspetta del seme, che uisi gitta: così stupide, e quasi morte sono in noi quelle parti de l'animo, che non fanno le loro conuenioli operationi, chiamano i Latini uitio d'animo ingrato, quel che i uolgarì dicono ingratitudine, non per altra cagione, se non perche l'animo, che non risponde a chi l'inuita, è come la terra, che non rende il frutto del seme già riceuuto in quella parte di terra, che per cagione della sua sterilità è abbandonata, nascono spine, cattine piante, e rozzi animali; ne l'animo ad ogni opera uirtuosa mal disposto, sono sempre false imaginationi, dishonesti pensieri, scelerati consigli. Nella terra non entra l'aratro, ne sorte alcuna di ferro rusticale, perche aratri, o simili ferri habbiano a nascerne, e come frutto delle sementi raccogliersi; ne l'animo non entra ne la penna, ne la lingua, con cui si scriuono, e si dicono le parole, per haue-re, in risposta lingue, e penne: ma le sententie, e i concetti, per intenderne poi concetti, e sentenze, non giouano all'Agricoltore le sementi già cresciute nel campo, ma il frutto raccolto nel granaio: non giouano a l'animo, l'ornamento de le semplici parole, ne la forma de bei caratteri, ma la prudenza de lo scrittore, e la bellezza de' sentimenti. Perciò lo scriuere fu da Latini detto exarare, e l'parlare fermo, quasi, che con l'una,

e con

DELLO SCRIVERE.

e con l'altra parola mostriamo, che ragionando insieme; o l'uno a l'altro scriuendo, seminiamo ne gli animi, i nostri concetti, così faccio io Signore con uoi, che scriuendoui questo discorso spargo nel animo uostro la mia openione della commodità de lo scriuere, e uoi rispondendomi seminarete la uostra nel mio. Mi par di uederui si disposto al rispondermi, che di ciò non uoglio dirui piu lungamente, ma scherzare con pochissime parole, del mal'uso di quelli, ch'all'incontro stimando quanto sia grande la commodità de lo scriuere, pensano di mancare di creanza, quando non scriuono, potendo nondimeno ragioneuolmente scusarsi di non hauerlo fatto. Questi, si come sono nello scriuere troppo diligenti, (se diligenza si può chiamare una superstitiosa coscienza) così nel conuersare si scoprono ogni dì piu cerimoniosi, creano modi ne lo scriuere non ordinari, uogliono parer singolari in tutte le parti de le lor lettere: come alcuni mesi sono, mi fu detto d'uno, che uolendo fare un bel principio di lettera, cominciò con queste due parole, La quale il quale stranagante principio mise in tanto scompiglio l'animo di quel gentil'huomo, a chi la lettera fu scritta, che più volte leggendola, e rileggendola, mai non seppe trouare, doue quelle parole, La quale si rapportassero. Altri per mostrarsi ben consumati nella lingua Toscana pensano di porre in carta tante pretiose gemme, di quante piu Boccaccieuoli parole empiono il foglio: credo, che mi ricorderò della lettera, ch'un nouello scolare Marchiano scrisse da Siena a certi suoi amici, leggenda di gratia Signore, che fu questa. Io mi suengo

D I S C. D. C O M M.

di marauiglia, poscia, che già ha un'anno, ch'io sono in Siena, ne mai ho riceuuto alcuna uostra lettera, douereste pure rammentarmi d'hauermi souente promesso, che io non farei tantosto arriuato in questa Città, che le uostre lettere mi sarebbono uenute a stuolo. Io so molto bene, che non tanto intralciati siete ne le facende, che tal'hora scioperati ueggendoui, scriuere non mi possiate. Già uì ragguaghai, come nel bosco di Baccano, tanto da ogni intorno da masnadieri, (la Dio mercede) da le lor mani mi liberai. Hora comunque si sia uì dico, che quantunque uolte mi scriuerete, mi faranno le uostre lettere di grādissimo alleggiamento. Andò questa lettera per Bāchi tra molti amici, come uāno in certi tēpi le polize delle scōmesse tra sensali. La bellezza de le lettere è nel mirare la uarietà de gli stili, pciòche ciascuno scriue secōdo l'arte, che tratta, e la passione, che sente, come chiaramēte si uede nel lib. di diuersi scrittori Greci. Diletteuole lettione è quella de le pistole d'Alcifone, lequali si chiamano Pescatorie: piaceuoli sono le pistole di Filostrato, dette da lui. Aspaste: piaceuoli, e utili sono quelle di Theofilato, chiamate Morali, Rusticali, & Amichenoli: sollazeuoli, e uaghe sono le lettere d'Eliano. & se ben tutte m'hāno sempre mai dilettrato, nōdimeno grādissimo piacere ho preso de le pistole di Diogene, & risi tra me stesso, come cō dolcissima cōpagnia, quādo lessi quella epistola, ne la quale egli ridēdosi di Pitagora, si dipinge per Agamēnone. Quanto bene si conosce ne le lettere, done piega l'animo de lo scrittore: però dee molto bene auuertire, che

trop-

D E L L O S C R I U E R E.

tropo è desideroso di scriuere a chi egli scriua, e in qual tempo egli cominci a scriuere; perche auuiene, e non di rado, che raffreddandosi quel primo seruore de l'animo, dopo hauer scritti molti, e molti uersi, quel che segue, non risponda al principio. Quante uolte si toglie affatto la mattina, quel che s'è scritto la sera: quante fiate non ci ricordiamo di quel che habbiamo scritto per hauer mutato il pensiero. Però si come è degno di biasimo, chi per hauer in odio lo scriuere mai non iscriue, così non è degno di loda, chi per ogni leggiera occasione si dà allo scriuere. L'auuertimento, che hauer deue, chi scriue, è di ben pensare la materia, di che uol scriuere, l'occasione, ch'egli ha di scriuere, la persona a chi uol scriuere, e'l tēpo quādo si mette a scriuere. Varie molte uolte in se stesse son le lettere, come uarie l'occasioni che si porgono di scriuere, però chi legge non si dee marauigliare se molte lettere scritte in diuersi tempi tra se paiono repugnanti, e contrarie, poiche (come tante uolte s'è detto) le lettere rappresentano l'animo di chi scriue, il quale per diuersi accidenti in un momento si può turbare. Ma non si uede egli anchora, che elle paiono belle, e brutte, sciocche, & prudenti, secondo che chile legge si troua disposto. per tal cagione disse M. Tullio, che molto importa in qual tempo le lettere siano consegnate. Auuiene nel leggere le lettere il medesimo, che nel mirare, o nel uire uno, che ragioni: o quante uolte si tien l'occhio fiso in uno, che parla, quante uolte par che l'orecchie raccolgono quanto egli dice, e nondimeno si sta con l'animo tanto lontano, che la mente, laquale è l'oc-

DISC. D. COMM.

chio della nostra anima, anzi l'anima del nostro spirito, nulla ne comprende: non proua tal effetto in se stesso chi studia, che molte uolte legge, e rilegge, e per essere con l'animo altroue non comprende alcun sentimento dello scrittore, ne raccoglie alcun frutto della lezione? Però diremo, che le lettere, e tutte le compositioni hanno le loro stagioni, e'l loro tempo. Quanto piacere un prudente lettore prende da le lettere d'alcuni, i quali si stimano ualenti scrittori per fare una bella diceria, come s'è detto, & quasi una chirenzana di parole: quanto di quelli, che con si gagliardi argomenti si persuadono di conchiudere il loro sentimento, che chiedendo a chi scriuono qualche cosa, credono, che mentre la lettera si legge, la cosa si uenga da se stessa impetrando. Alcuni tanto s'innaghiscono de loro sottoscritti, che pensano d'impatronirsi del animo del lettore con le catene del obligatissimo del perpetuo, del humilissimo, le altre belle parole, che mettono in un lato del foglio senza consideratione, perche piu questa parola s'acconci alla persona, a chi scriuono, che quella. Come di quel M. Tanaquillo Oliuella, il quale scriuendo ad un suo Signore una lettera piena di cerimonie, così sottoscrisse. Di V. Excellentia usque ad ultimum terribilium seruidore obligatissimo Tanaquillo Oliuella. Altri si diletmano d'interporre nella lettera, che scriuono uolgare, qualche parola Latina, qualche sentenza, o qualche proverbio, iquali detti latini cadono ne le lettere uolgari, come i detti Greci ne le lettere Latine. Sentenze, e parole Greche furono spesso usate da Cicerone scriuendo ad

Attico,

DELLO SCRIVERE.

Attico, per quattro cagioni, o perche Attico scriuendo a lui haueua sparso qualche simile detto ne le sue lettere, Cicerone rispondea a quel medesimo, o perche la lingua Greca non s'intendea da ciascuno, o perche alcune cose piu acconciamente si poteuano isprimere con parole Greche, che con Latine, o perche Cicerone spesso uolte per approuare un suo parere, si seruua della auttorità di qualche scrittore Greco, come io dirò (quando a Dio piacerà) nel discorso dello studio di Cicerone. Tutti i detti Latini ne le lettere uolgari hanno a mescolarsi, come saporetti con le uiuande, che si pongano in tauola, i quali sono per diletto del gusto, e non per nutrimento di tutto il corpo: & si come essi sapori se bene diletteuoli sono, non ugualmente a tutti diletmano, così quelle parole, prouerbij, o sentenze non s'hanno a scriuere a ciascuno, ne in ogni tempo; ma ben considerare, chi sia quello, a chi si scriue, e in qual tempo si scriue. Era morto gouernatore d'una città un messere Suetonio, e uolendo il Secretario d'essa Città auuifare della morte, e consolare i paesani, e parenti del Dottore defunto, tra molte belle cose, che per consolatione nella lettera, addusse, come quello, che mostraua essere studioso delle antichità, scrisse all'antica queste parole. IN MAG. E. MORT. che significano in magistratu est mortuus, le quali parole maggior disturbo diedero all'animo de parenti, de gli amici, & di tutto il consiglio di quel luogo, che non di spiacque il semplice auuifo del perduto dottore: perche alcuni interpretauano, il magnifico è morto: altri diceuano, che le parole non significauan

ficauan questo, ma ch'era prudentemente da considerare: non mancava chi persuadema a scriuere indietto al Secretario, che si dichiarasse meglio in quel suo detto. Non dubio di leuarsi in piede un ser Alfonso dicendo, è possibile, che noi non intendiate queste parole in mag. e. mort. non sono elle piu chiare, che la mente d'un testatore, quando ha conchiusa l'ultima uolontà co i legittimi testimonij? ragioneuole sarebbe non di mandare per la declaratione del Secretario, ma di far querela di lui, che così infama, & suergogna un dottore si eccellente scriuendo, ch'egli è morto in mangiare. Queste parole in mag. e. mort. non dicono chiaramente in mangiare è morto? ui par egli Cittadini miei, che M. Suetonio se bene era dottore ualente, & che si faticaua nello studio, che fosse perciò huomo da mangiar tanto, che ne crepasse? Vedete uoi Signore, quanto prudentemente debba chi scriuere, mescolare le lettere uolgarì i detti Latini. Che potrei dir mai, o come cominciare a mostrarui, che quanto molti s'ingannano ne l'inscritioni, e soprascritti d'esse lettere; tanto alcuni si confondono in honorare la persona a chi scriuono con tai soprascritti, che s'esse lettere hauesino sorte alcuna di sentimento, o di cognitione, scoppiarebbono da le risa. Et chi non riderebbe intendendo, che un ser Luffo Romagnuolo uolendo scriuere in Bologna a un Dottore, che leggeua l'Institutà disse. Al Magnifico M. Antonio Corriando Eccellentissimo Professore de la Imperatoria Maiestà. Io non potei già tenermi di ridere, quando un altro mio gran Signore mi disse, ch' al tempo di

Giulio

Giulio Secondo di santa memoria, fu scritto alla Illustrissima Signora Felice Vrsina una lettera con tale soprascritto: All'Illustrissima Signora la Signora Felice Vrsina parente della diuina prouidentia. Ne crederò mai, che ancor uoi Signore non ridiate leggendo tali inscritioni, come io rido, e stupisco, quando me ne ricordo. Molti altri piaceuoli soprascritti, ma non lodeuoli ho io letto, de' quali non uoglio qui fare piu lungo Catalogo. Gli soprascritti de le lettere, come quelli, che prima compariscono all'occhio, richieggono certamente qualche ornamento: & come che il piu de le uolte paiono bugiardi, dando quei titoli, a chi le lettere sono indirizzate, che non molto conuengono, pure si comportano, quando in qualche parte sono tollerabili. O quanti si pregiano di quel Magnifico, di quel Signore, di quell'Eccellente, che stima no di hauere gran priuilegi, & altri gradi d'honore, quando le lettere con si belle maschere loro si rappresentano. Diuersi sono i desiderij de gli huomini, diuersi i piaceri, come ancora diuersi le cose, che si desiderano, & diuersi i modi di conseguirle. Tengonsi felicissimi alcuni d'essere tali al giudicio altrui, quali essi stessi non si reputano, O sciocca nostra ambizione, che maggior fede diamo alla falsa opinione, c'hanno gli altri di noi, che non crediamo al proprio giudicio nostro. I soprascritti de le lettere somigliano gli habiti che si pigliano in scena, ueggiamo molti esser uestiti da uecchi, & con barbe artificiose mostrarli maturi d'anni, i quali sono giouani; molti rappresentare Signori, & Principi, i quali sono uili, & plebei, si che

spesse

spesse volte cade in qualche errore in giudicargli, chi bene non li conosce, o chi è rozzo nel uedere i spettacoli, come io già intesi d'un contadino, il quale hauendo un figliuolo in Urbino per pedante d'un gentil huomo, lo uide un giorno uestito da Re in una rappresentatione, che publicamente si faceua, & stimando, che egli hauesse mutato condicione, & natura inginocchiatosi a esso figliuolo, che ueramente Signore li pareua, disse. Deh figliuolo fa che ti siano raccomandati i pover'huomini. Qual piu bel modo si può tenere in honorar la persona a chi si scriue, che chiamarla da l'officio, o dal grado che ella ha, & da l'effetto, del quale è uerso lei lo scrittore, quando nondimeno tale effetto è gouernato da la ragione. Però i Latini dopò hauer scritto il proprio nome loro, subito poneuano quel di colui, a chi la lettera si scriueua, poi l'officio, o il grado, in cui egli era, come si uede in tutte le pistole di Cicerone, & se Artaserse, come si legge nel uolume de le pistole Greche, soleua scriuere. Il Re de' Re, il grande Artaserse, non è da marauigliarsi; poscia che costume fu sempre de' Barbari, non solo ne le lettere, ma ne' parlari, & in ciascuno altro affare, dimostrarli quasi per Dio. Non si uede tal costume ne le lettere de' Greci scrittori, i quali missero con piu ragione, & si stimarono, come erano huomini terreni, & non Dei celesti. Soleua bene Ippocrate chiamarsi il Medico, per eccellenza, come diuemmo di Virgilio il Poeta; il qual nome non solamente poneua nelle lettere, ma usaua ancora di proferirlo con uia uoce, quando egli andaua in luogo, doue piu non fosse

fosse stato ueduto. Il che si legge nella lettera scritta da lui della sua andata in Abdera, quando fu chiamato a medicare la pazzia di Democrito. Io stimo tanto lo scriuere le lettere, che non temo, come ho già detto, di chiamare gli scrittori per padri, e le lettere per figliuoli: ne mi merauiglio, se tutte le lettere non sono belle, perche ne ancora tutti i figliuoli sono belli. Ne le lettere quando manchi ogn'altro ornamento, si dee fare ogni sforzo, che la prudenza de lo scrittore non uisi desiderar, imitando in ciò e buoni padri, i quali quando non possono rimediare a difetti naturali de' figliuoli, che son nati brutti di corpo, si sforzano di farli belli d'animo: & si come tale ornamento non si uede nel primo aspetto, ma si considera ne l'attioni, così la prudenza de le lettere non apparisce ne le figure del dire, o ne l'ornamento de le parole, ma nella chiusera de gli argomenti, & nella forza delle sentenze. Tutte le lettere non richieggono il medesimo modo, come ancora i figliuoli non hanno tutti il medesimo ingegno: & se quelli s'applicano a diuerse professioni, queste si scriuono di diuerse materie: & si come mandando in qualche lato un nostro figliuolo di tenera età, cerchiamo di darli buona, & honorata compagnia; così nel dare le lettere ad uno, che fedelmente le consegnerà, douemo esser certi della sua fede. Io non mi so imaginare qual degno castigo si darebbe a colui, che non re de le lettere altrui per negligenza, o raccomandate alla sua diligenza, le legge per malignità. Se le leggi humane, & le diuine uogliono, che sian puniti quelli, che rubbano l'altrui facultà, & che uccidono gli huomini:

DISC. D. COMM.

mini: non si douerebbe prouedere, che fosse ancor castigato, chi uccide lo spirito, e rubba le menti? facendo sì gran uolentza alle caste uerginelle de l'animo nostro, le quali come in qualche mio componimento ho già detto, sono le nostre lettere. Se lo scrittore potesse per miracolo d'iddio essere presente quando le lettere sono sì mal trattate, credere uoi Signore, che temesse di dire con le dita su gli occhi queste parole, a chi così le trattasse; Come haueresti sfacciato potuto in alcun modo uedere un picciol pensiero de l'animo mio, se io non mi fosse della tua falsa, & iniqua mente fidato? Chi ti sforzaua a prendere sotto la tua protezione, quelle lettere, che con maggior mio piacere, e con più tuo honore, sarebbono state nella mia custodia? Non credi tu, che lo spirito, ch'io diedi loro scriuendole ritornandomi indietro, non m'accusi la tua perfidia, come tu leggendole doueui sentire in te stesso ammonirti della mia fede? Ecco, ch'io rimango da te ingannato, elle tradite & tu suergognato. Io sarò per inanzi più cauto, elle meglio raccomandate, tu dalla tua propria conoscenza sempre mai tormentato. Con chi haueraì tu partita la preda di sì grande assassinamento, se non cò la perfida, & traditrice tua mente, la quale se mai tornerà in sanità, in tanto dispiacere del tuo gran fallo ti condurrà, che per pena del tuo peccato t'auuederai quanto grande ingiuria così si faccia, a chi non consegna danari, che perdendosi con mille modi si racquistano; ma il secreto del proprio cuore, il quale palesato una uolta mai più non si può celare. Togliendosi così le lettere, non si leua del mondo l'amore de gli huomini,

DELLO SCRIVERE.

ni, l'unione de gli animi, la compagnia de' pensieri? Ma perche gitto io teco queste parole, se tu per hauere uolto a sì gran male i pensieri, hai l'animo infermo, & perciò sei dannoso non solo a gli huomini, ma nemico mortale de l'humanità? Va pur doue tu uoi accompagnandoti con l'altre fiere, le quali per essere priue di sì bella commodità de lo scriuere per la somiglianza c'hai con esso loro uenendoti incontro ti riccueranno. Io mi ripigliarò le mie lettere da te sì fieramente trattate, come figliuoli, che fuggendosi da mal fida, & scelerata compagnia ricorrono al padre: Tai parole hauerebbe dette Procopio, se le lettere, le quali scriueua a i fratelli, fossero state così trattate, poi che in una sua epistola dice. Quale sarebbe la nostra uita, se fossimo priuati del parlare, e de lo scriuere? Così ancora si dolse Cicerone di Marc' Antonio, & perciò scriuendo ad Attico mostraua quanto è necessario di auuertire nel consegnare le lettere, acciò che non si perdino, non siano aperte, non siano intercette. Se ad uno, che sfacciatamente uollesse interuenire a nostri ragionamenti, non temereffimo di dire alla scoperta, che ci fosse mal creato, & a quello, che ascosamente stesse ad udirci ragionare, che fosse maligno, & iniquo; quanto più ragioneuolmente ne dorremo di colui, alla cui fede consegnamo non solo le parole, le quali molte uolte per poca memoria, o per mala intelligenza di chi l'ascolta, non son ben comprese; ma l'animo stesso stampato ne le lettere, le quali non intese una uolta, posson' intendersi un'altra, e, come già s'è detto, longamente conseruarsi. Io sono, Signore, così discorrendo

DISC. D. COMM.

scorrendo della comodità dello scriuere, trascorso più oltre, ch'io non pensauo: ma perche non doueua io farlo, se così correndo, tuttauia m'è paruto d'hauerui in mia compagnia? Non ho mai detto in tutto questo discorso alcuna cosa, che quasi non mi sia sentito rispondere da uoi, come spero, che farete rimandandomi indietro per ambasciatore del uirtuoso animo nostro qualche suo bel figliuolo, accioche tra noi si di: no gli ostaggi, non per dubbio de l'amor uostro; ma per diletto de le nostre menti. Questo mio, che u'è comparso ho ra inanzi, se nel primo aspetto non così bello ui si dimostra, come io uorrei; spero nondimeno, ch'alla giornata ui riuscirà si ben creato; che ui godercete d'hauerlo in casa. Leggetilo adunque, & uedetilo uolontieri, non per la bellezza, che di presente ui mostri; ma per la bontà, che in quello riconoscerete per l'auuenire: e quando ogni altro ornamento gli manchi, questo solo. prego, che ui sia caro; che in mio luogo uiene per amarui, & per honorarui. Iddio ui contenti, il cui nome sia sempre lodato.

IL FINE.

A M. GIOVANNI
DE' MEDICI

Cardinale, che fu poi Papa Leone. I

M.

GIOVANNI: uoi sete molto obligato a M. Domenedio, e tutti noi per rispetto uostro: perche, oltre a molti benefici, & honori, che ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto che nella persona uostra negiamo la maggior dignità, che fosse mai in casa: & ancora che la cosa sia per se grande, le circostantie la fanno assai maggiore, massime per l'età uostra, & conditione nostra. Et però il primo mio ricordo è, che ui sforziate esser grato a M. Domenedio; ricordandoui ad ogn'hora, che non i meriti uostri, prudentia, o sollecitudine, ma mirabilmente esso Iddio u'ha fatto Cardinale; & da lui lo riconosciate; comprobando questa conditione con la uita uostra santa, esemplare, & honesta. a che siete tanto più obligato, per hauerne uoi già dato qualche opinione nella adolescentia uostra da poterne sperare tali frutti. saria cosa molto uirtuosa, & fuor del debito uostro, & aspettatione mia, quando nel tempo, che gli altri sogliono acquistare più ragione, & miglior forma di uita, uoi dimenticaste il uostro buono istituto. Bisogna adunque, che ui sforziate

sforziate alleggerire il peso della dignità, che portate, uiuendo costumatamente, & perseverando nellistudi di conuenienti alla professione uostra. L'anno passato io presi grandissima consolatione, intendendo, che, senza che alcuno ue lo ricordasse, da uoi medesimo ui confestaste piu uolte, & comunicaste. ne credo, che ci sia miglior uia a conseruarsi nella gratia di Dio, che lo habituarli in simili modi, & perseverarvi. questo mi pare il piu utile, & conueniente ricordo, che per lo primo ui posso dare. Conosco, che andando uoi a Roma, che è sentina di tutti i mali, entrate in maggior difficoltà di fare quanto ui dico di sopra: perche non solamente gli essempi muouono, ma non ui mancheranno particolari incitatori, & corruttori: perche, come uoi potete intendere, la promotione uostra al Cardinalato, per l'età uostra, & per le altre condizioni sopradette, arreca seco grande inuidia: & quelli, che non hanno potuto impedire la perfettione di questa uostra dignità, s'ingegneranno sottilmente diminuirla, con denigrare l'opinione della uita uostra, & farui sdruciolare in quella stessa fossa, doue essi sono caduti, confidandosi molto, debba lor riuscire per l'età uostra. uoi douete tanto piu opporui a queste difficoltà, quanto nel Collegio hora si uede manco uirtù. et io mi ricordo pur hauere ueduto in quel Collegio buon numero di huomini dotti, & buoni, di santa uita: però è meglio seguire questi essempi; perche, facendolo, sarete tanto piu conosciuto, & stimato, quanto l'altrui condicioni ui distingueranno da gli altri. E' necessario, che fuggiate, come Scilla, & Cariddi, il nome della hipocrisia, & come la mala fama; & che usiate mediocrità,

sfor-

sforzandoui in fatto fuggire tutte le cose, che offendono in dimostratione; & in conuersatione non mostrando auerità, o troppa seuerità; che sono cose, le quali col tempo intenderete, & farete meglio a mia opinione, che io non le posso esprimere. uoi intenderete di quanta importanza, & essempio sia la persona d'un Cardinale; & che tutto il mondo starebbe bene, se i Cardinali fussino, come douerebbono essere: percioche farebbono sempre un buon Papa; onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani. sforzateni dunque d'essertale uoi, che quando gli altri fussin cosi fatti, se ne potesse aspettare questo bene uniuersale. Et perche non è maggior fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in questa parte ui posso mal dar ricordo, se non, che u'ingegniate, che la conuersatione uostra con gli Cardinali, & altri huomini di condicione, sia caritativa, & senza offensione; dico, misurando ragione uolmente, & non secondo l'altrui passione: perche molti uolendo quello, che non si dee, fanno della ragione ingiuria. Giustificate adunque la conscientia uostra in questo, che la conuersatione uostra con ciascuno sia senza offensione. questa mi pare la regola generale, molto a proposito uostro: perche, quando la passione pur fa qualche inimico, come si partono questi tali senza ragione dall'amicizia, cosi qualche uolta tornano facilmente. Credo per questa prima andata uostra a Roma, sia bene adoperare piu gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io ui ho dato del tutto a M. Domenedio, & a santa Chiesa: onde è necessario, che diuentiate un buono ecclesiastico; & facciate ben capace ciascuno, che amate l'honore, & stato di santa Chiesa, &

della sede Apostolica, innanzi a tutte le cose del mondo; posponendo a questo ogni altro rispetto. ne ui mancherà modo con questo riseruo di aiutare la città, & la casa; perche per questa città fa l'unione della Chiesa; & uoi donete in ciò essere buona catena; & la casa ne ua con la città. Et benché non si possono uedere gli accidenti, che uerranno; così in general credo, che non ci habbiano a mancare modi di saluare (come si dice) la capra, & i canoli: tenendo fermo il uostro primo presupposto, che antepionate la Chiesa ad ogni altra cosa. Voi siete il piu giouane Cardinale non solo del Collegio, ma che fusse mai fatto infino a qui: & però è necessario, che doue haueate a concorrere con gli altri, siate il piu sollecito, il piu humile; senza farui aspettare o in Capella, o in Concistorio, o in Deputatione. noi conoscerete presto gli piu, & gli meno accostumati. con gli meno si uol fuggire la conuersatione molto intrinseca, non solamente per lo fatto in se, ma per l'opinion; a largo conuersare cō ciascheduno. Nelle pompe uostre loderei piu presto stare di qua dal moderato, che di là. & piu presto norrei bella stalla, & famiglia ordinata, & polita, che ricca, & pomposa. Ingegnateui di uiuere accostumatamente, riducendo a poco a poco le cose al termine, che, per essere hora la famiglia, & il padron uouo, non si può. Gioie, & seta in poche cose stāno bene a pari uostri: piu presto qual che gentilezza di cose antiche, & belli libri; & piu presto famiglia accostumata, & dotta, che grande. Conuitar piu spesso, che andare a conuiti; ne però superfluamente. Fate per la persona uostra cibi grossi, & fate assai esercizio: perche in cotesti panni si uiene presto

presto in qualche infermità, chi non ci ha cura. Lo stato del Cardinale è non manco sicuro, che grande: onde nasce, che gli huomini si fanno negligenti; parendo loro hauere conseguito assai, & poterlo mantenere con poca fatica: & questo nuoce spesso & alla conditione, & alla uita: alla quale è nec. essario che habbiate grā de auuertenza; & piu presto pendiate nel fidarui poco, che troppo. Una regola sopra l'altre ui conforto ad usare con tutta la sollecitudine uostra: & questa è di leuarui ogni mattina di buona hora: perche, oltre al conferir molto alla sanità, si pensa, & espedisce tutte le facende del giorno; & al grado, che haueate, hauendo a dir l'ufficio, studiare, dare audientia, &c. ue'l trouarete molto utile. Vn'altra cosa ancora è sommamente necessaria ad un pari uostro; cioè pensare sempre, & massime in questi principij, la sera dinanzi tutto quello, che haueate da fare il giorno seguente; acciò che non ui uenga cosa alcuna immediata. Quanto al parlar uostro in Concistorio, credo, sarà piu costumatezza, & piu laudabil modo, in tutte le occorrenze, che ui si proporranno, riferirsi alla Santità di N. S. causando, che, per esser uoi giouane, & di poca esperienza, sia piu ufficio uostro rimetterui alla Santità sua, & al sapientissimo giudicio di quella. Ragioner uolmente uoi sarete richiesto di parlare, & intercedere appresso a N. S. per molte specialità. ingegnateui in questi principij di richiederlo manco potete, & dargliene poca molestia: che di sua natura il Papa è pigro a chi mātō gli spezza gli orecchi. questa parte mi pare da osservare per non lo infastidire: & così l'andargli innāzi cō cose piaceuoli, o pur, quando ac-



cadeffe richiederlo con humiltà, & modestia, douerà
sodisfargli, piu, & esser piu secondo la natura sua.
State sano. Di Firenze.

Lorenzo de Medici padre.

A Papa Clemente v i i.

2

SANCTISSIME, & beatissime pater: Non
potendo io esprimere quanto sia il piacere, ch'io sento
della felice assumptione di nostra Santità, non posso an-
co sperare, che quella lo giudichi tale, quale io lo pro-
uo, & qual vorrei che fusse da nostra Santità cono-
sciuto. pur spero, che se quella hauerà mai creduto,
che in me fusse tanto desiderio di farle seruitio, quan-
to potesse in alcun altro suo seruitore essere; crederà
parimente, che tanto sia il piacer mio, quanto si con-
uiene a tanta sua grandezza. dalla quale per ferma
opinione, ch'io ho hauuta di quella, ne spero per la
Christianità piu commodo di quello hauerei potuto
sperare da qual si uoglia altro, che fosse peruenuto a
tal grado: il quale se pur fosse stato simile di volontà
a V. B. non sarebbe già stato simile di auttorità, ne di
ualore, & li presenti trauagli non concedono tempo
per acquistare ne l'una ne l'altra cosa; anzi bisogno
hanno di cosi pronti rimedij, che da altri, che da V.
Santità, non si potuano sperare, non che conseguire.
& spero, che all'animo di quella sia tanto grato, che
non perderà l'occasione, la qual le mostrano li presen-
ti tempi; per poter pagare a Dio tanto obbligo, quanto
gli ha per hauerlo fatto suo Vicario. hor spero, che
V. Santità chiarirà il mondo de le cose passate: & son
certo, che sodisfarà alli boni nelle presenti. Et perche
la

la grandezza di quella mi lena la speranza di poterle
mai piu far seruitio: non ardisco anco dirle, quanto io
desidero farlo: solo uoglio raccomandarmi a V.
Santità, e basciarle con ogni humiltà li santissimi pie-
di: & cosi faccio.

Il Vescouo di Baiusa.

Al Re di Francia.

3

SIRE: Effendo l'allegrezza, e'l piacere, ch'io
sento per la liberatione di V. M. tanto grande, ch'io
non lo posso imaginare, non che intieramente esprime-
re, non mi affaticherò di farlo altrimenti conoscere a
quella: ma solamente le dirò ch'egli è il maggiore,
ch'io prouassi, o sentissi giamai; & simile alla seruitù,
& obbligo, ch'io porto alla V. M. il quale è tanto gran-
de, che, quando io bene facessi per quella assai piu di
quello, ch'io posso, sarebbe egli però molto manco di
quello, ch'io debbo, & di quello, ch'io vorrei potere
per V. M. fare. ma come potrei io, essendole tanto obli-
gato, quanto io sono, non mi rallegrare di quello, che
tutta la Christianità si rallegra, parendo ad ogn'uno
di esser hora con questa liberatione di V. M. piu sicu-
ro della sua propria quasi smarrita libertà, & di ha-
uerla insieme con lei di nuouo racquistata? Sire, non
dirò per hora altro se non che prego Iddio, che fac-
cia V. M. tanto contenta, quanto ha fatto me con li-
berar quella: alla quale il piu humilmente ch'io pos-
so supplico, che si degni riputarmi sempre quel suo ue-
ro, & obligatissimo seruitore, che le sono.

Il Vescouo di Baiusa.



SE per lo scriuer mio sopra cosa di tal qualità, parerà forse che l'autorità sia minore, che la materia; & l'audacia mia maggiore che'l merito; attribuisca V. S. la colpa alla fortuna, che tanti, e tali parenti, che per obligo, & uolontà auiteriano Fabricio Maramaldo, siano o morti, o absenti. onde necessitato io, con la luce sola della uia memoria loro son costretta riputar le mie tenebre piu chiare, che alcuna uolta non sono. ma piu tosto uoglio esser tenuta per audace, che per ingrata. La sincerità di Fabricio, & la uirtù di V. S. mi assicurano, che ne supplicar l'uno di giustitia, ne escusar l'altro di colpa mi conuiene. ma, perche le sinistre informationi che hoggi d'uso, potrian forse far dubitar a V. Ecc. esser possibile cosa remota da ogni possibilità; ho uoluto scriverle, & certificarla, che in cosa di simil qualità la felice memoria del Marchese mio Signore fece infinite uolte esperienza della uirtù, sincerità, & fede di Fabricio, et in tempo, ch'era in minor grado, che hoggi non è. la onde estranea cosa mi parrebbe, che la candida fede di un tal caualiero, affinata per tal mano, la malitia di uno tristo potesse offenderla, o macularla. Supplico adunque V. S. Ill. che, considerata la prudentia del Marchese mio Signore, che lo approuò per buono; quella del Signor Marchese del Vasto, che confermò; la sua stessa, che per adietro parte del suo essercito gli ha fi dato; uoglia rimouersi ogni dubio dell'animo, & con quella chiarezza, & larga uolontà, & ottima opinione, che a tal Principe si conuiene, deliberi conforme a giustitia,

giustitia, & a ragione, & lo restituisca nell'honorato grado, & autorità, che i suoi seruiti ricercano: che la natione Spagnuola, come inclinatissima all'honor de caualieri, ne la loderà, & la Italiana crederà, che V. S. la tenga in piu estimatione, che alcuna uolta non si crede: & noi tutti lo haueremo a singular gratia. Et nostro Signor Dio la conserui a lungo.

La Marchesa di Pescara.

A Monsignor di Lutrech.

5

ILLVSTRISSIMO Signor mio: Se io fossi, o facessi così professione di sanio, come sempre ho fatto, & faccio d'huomo da bene, mi sarebbe stato assai facile il dissimulare il dispiacere, ch'io presi di quello, che piacque a V. Ecc. dir di me. il che se si uorrà ricordare, si come humilmente la supplico che faccia, si ricorderà d'hauer detto qualche cosa piu di quello che mi fu scritto da messer Ambrogio: il quale io conosco di tal natura, & si modesto, ch'io sono come certo, che mi scrisse assai meno di quello, che gli fu detto, che mi douesse scriuere. & se all'Ecc. V. paresse, che sopra l'imaginatione mia non mi douea dolere della sorte, che mi sono doluto; ui dico, ch'io sono tanto geloso dell'honor mio, ch'ogni minima ombra, ch'io uedo ha uersi del seruitio mio, mi da tanto dispiacere, che non posso, ne uoglio tolerarlo. et, se per altra causa io non merito, che la Ecc. V. m'habbia per seruitore, mi par meritarlo co'l farle conoscere, ch'io stimo l'honor mio quanto un gentil'huomo lo deue stimare: & hauendo io conosciuto sempre quanto l'Ecc. V. è gelosa dell'honor suo, mi pareua impossibile, che quella non douesse esser

esser nemica di qualunque fusse altramente. pur, s'io l'ho offesa hauendole scritto della sorte, che io le scrissi, mi doglio Signor mio non potermene pentire; non essendo in poter mio il tolerare quelle cose, che mi pare, che mi possino dar carico. ne uoglio far giudici altri dell'honor mio, ma uoglio io stesso giudicarlo: non essendo alcuno, che meglio di me sappia, (se pur in me è parte alcuna di honore) quanti anni, & quanti stenti mi costò. et però alcuno non si dee marauigliare, s'io mostro hauerlo caro, et s'io uoglio sempre piu stimarlo, che la uita, si come uoglio. Alla parte, che V. Ecc. dice, che, per quanto è stato in me, non sono mancato di farui perdere la beneuolentia di quelli Signori: rispondo, che non so imaginare, sopra che l'Ecc. V. fonda tale opinione: perche non ho mai scritto cosa, che ui possa dar tal sospetto di me. ma che hauerei io potuto scriuere piu di quello, che infinite uolte V. Ecc. ha detto al magnifico messer Pietro, & piu di quello, che il Re disse all'Ambasciatore in Francia? dico, quando io fossi il piu maligno huomo del mondo. anzi ui accerto, che hauendo io piu uolte uisto quelli Signori malissimo contenti, et per quello ch'era stato scritto al Re, & per quello, che s'era detto al predetto messer Pietro, io mi sono sforzato far loro conoscere, che quel che V. Ecc. diceua, era sol per beneficio loro, per stimularli a far quello, che tanto l'importaua: & che mi pareua, che di tale officio le ne douessero hauere grandissimo obligo: & cosi che quella hauesse scritto in Francia, che le promissioni di costà non si faceuano di quel modo, ch'erano obligati. per il che V. Ecc. scriueua, acciò che il Re, & gli altri della Corte non s'addormissero

dormissero sopra le promissioni di qui, & cosi da quel canto si mancasse a i bisogni dell'impresa: dicendo loro tanto della uirtuosa natura di V. Ecc. & delle rare condizioni, che si trouano in lei, che, se sarete tale, non solo ue ne potrete Monsignor contentar uoi, ma la Francia se ne potrà assai gloriare, d'hauer prodotto un tal Prencipe. Quanto a quello, che l'Ecc. V. dice, che ho mostrato di stimar poco la persona uostra, hauendo scritto quel ch'io ho scritto, possendo io esser certo, che a lei sarà da diuersi canti fatto intender il tutto: rispondo, che non ho mai scritto, ne scriuerò cosa, la quale io non mi contenti, che sia uista da ogn'uomo. ma non uoglio già credere, che V. Ecc. habbia uisto quello, che ho piu uolte scritto di lei, et auanti che uenisse in Italia & dapoì: perche s'io l'credeffi, non ui potrei tenere per quel buon Prencipe, che ui tengo, parendomi che fusse molto ingrato, hauendo tale opinione, qual mostrate hauer di me. perche hauereste conosciuto per lo scriuer mio, quanto ui sono affettionato seruitore. & per rispondere a tutto, dico, che ho hauuto piu rispetto a uoi Monsignore, che non hebbi mai a quei Pontefici, che ho seruito, ne al Re, ne a Madama. & se V. Ecc. harà uisto, si come penso che habbi, le lettere, che io ho scritto alle loro Maestà, conoscerà, che io le dico il uero: ne mai seruirò a patrone, ch'io non gli possa dire tutto quello, che mi leggerò di dirgli. il che conosco, che non si può con V. Ecc. fare. Ne crediate Monsignore, ch'io tanto uisimi per il loco, che tenete, ma solo, perche penso che lo meritate, et maggiore, se uisi potesse dare. che ben so io, che simil dignità per se non fanno gli homini uirtuosi:

virtuosi: & quelli, che non sono, ni prometto, che da me non saranno mai stimati, & habbiano pure autorità, quanto possono hauere; & anco quanto puo l'Ecc. V. per gli effetti hauer conosciuto. & per concluderui, dico, che, quando io compresi per la lettera del magnifico messer Ambrogio l'opinione, che l'Ecc. V. mostra ua hauer di me, mi risolsi per minor male, di non m'impacciare piu nelle cose di quella: tanto piu me ne risoluo hora, conoscendo per la lettera sua, che non solo m'ha per negligente, & per piu affettionato ad altri, che al Re, ma anco m'ha per maligno. il che quanto sia lontano dal uero, spero in Dio, che ne lo farà conoscere. Supplico l'Ecc. V. che mi perdoni di così lunga lettera: la quale non haurai scritto, se non stimassi la buona gratia sua: alla quale humilmente miracommando.

Il Vescouo di Baisa.

Al Guidiccione.

6

La uostra di x. i. di Novembre m'ha dato marauiglia, & dispiacere assai, dicendomi per quella, che io habbia hauuto per male, che uoi u'intermettiate nelli nostri affari: cosa, che io non mi ricordo, non pur d'hauere scritta, ma d'hauer mai pensata. Et come ne la posso io hauere scritta, sendo tutta contraria all'animo mio? e tornando contra di me medesimo? come uolete uoi, che io habbi caro, che non facciate quella, che io desidero, & ni prego che siate contento di fare? & di che u'ho grandissimo obligo, che l'habbiato fatto infino ad hora? & che io so che se uoi non l'hauessi fatto, saremmo piu tempo fa ruinati? Ma quando ne

l'ho

l'ho io scritto? o chi ha interpretate le mie lettere in questo senso? Io ui dimando di gratia, che mi mandiate la lettera, doue è su questa partita: perche questa mi par la piu strana cosa, che io udisi mai. Et da qui innanzi non tanto, ch'io u'habbia a dire, che non u'intrichiare nelle cose nostre; ma ui dico, come mi pare d'hauer detto sempre, & d'hauere predicato ad ogni uno, che io u'ho una grande obligatione, che ui siate affannato per noi & con la robba, & con la persona. Et mi dolgo, che io sia tenuto tanto ingrato da uoi, che possa hauer detto una sì sconcia parola, o esser caduto in sì brutto pensiero. Et non so che mi dire altro, sino a tanto, che io non neggo questa lettera: la quale ui prego di nuouo siate contento di mandarmi. perche potrebbe essere, ch'io haueffi detto una cosa ad un uerso, che sia stata o letta, o interpretata ad un altro. Et in tanto io ui prego, che di gratia non mi tegniate per tanto sconoscente, che io sia, o possa essere di tale animo uerso di uoi, sapendo uoi stesso i benefici che io ho riceuuti da uoi: de quali terrò perpetua memoria. Et prego Dio, che mi dia un giorno occasione di mostrar ui l'animo mio con gli effetti, poi che fino ad hora con le lettere m'è uenuto fatto il contrario. benchè non posso credere, che non sia senza mia colpa. Hora ui replico, che se uoi ui traugliarete nelle cose nostre, non tanto, che io l'habbia per male; ma non ue ne traugliando giudicherò che ui siano uenute a noia. Dell'altre cose, di che m'auuertite, ci risouieremo quando sarò da uoi; che sarà presto: & farò quel tanto, che uoi mi consiglierete. perche so, che non sete per mancarmi, ancora che mi scriuiate così in colera. In tanto ui prego, che

che con tutta la sospettione presa, uogliate stare nel medesimo animo uerso di noi, che sete stato: che io sono, & sarò sempre del medesimo uerso di uoi.

State sano.

Annibale Caro.

*

...

7

COME io non ho mai dubitato dell'animo uostro uerso di me; così sono stato sempre certo, che nell'occasione lo mettereste in opera. Ringratioui di quanto hauete fatto infino ad hora: & pregoui, che per l'auuenire siate cōtento perseverare in quella buona dispositione, che hauete uerso le mie cose; & che nelle uostre pigliate quella securtà di me, che io di uoi; come si richiede all'amicitia nostra antica, et all'obbligo, che uoi mi date. & resto tanto uostro, quanto piu non posso essere. State sano, & comandatemi.

Annibale Caro.

A M. Annibale Caro.

8

M. Annibale mio, La bellezza del uostro sonetto, il quale m'indirizaste nel ritorno mio di Spagna, uì fara molto ben conoscere, come egli ha fatto a me, che n'ho fatto il paragone, di quanto io uì sia ancora tenuto. Potete ben stare a buona speranza, dou'io non potrò arriuare all'altezza de' uostri concetti, ne rēderui così fina testura, come fu la uostra; ch'io ingegnerò di superarui co'l numero; & far si, che uì chiamiate so disfatto del debito; nel quale la uostra cortesia, anzi la diuinità del uostro ingegno m'hauena posto. Et quando pure o per mancamento di uena, o di soggetto, io n'olfacessi; a chi debbo io piu uolontieri essere obligato, che

che a uoi? et uoi da qual debitore potete ritrarre maggior uolontà d'animo, che da me? il quale a niuna altra cosa piu efficacemente penso, che a renderui pari gratitudine in questo; & ne gli effetti dell'amicitia, maggiore. Io pensai quando diedi principio all'uno di questi sonetti, ch'io uiando, di ragionarmi piu tosto di questa mia uilla, e delle cose poetiche, che delle graui: ma per la uostra de' xii i. del passato, nella quale mostrate piacerui la mia solitudine per lo frutto, che sperate de' miei studi, ho sentito in un certo modo mouermi nō dico a confermare la speranza uostre, la quale si lascia tirar dall'affettione piu oltre, che'l conueniuole; ma a dimostrarui qual sia ueramente la uita mia, & che io son forse degno di tante lodi in questo luogo, quante io meritaua riprensioni altroue. fusse piacere di chi può in me piu, che io stesso, che potessi godermi questo honestissimo otio; ch'io mi riputerei da molto piu, che non farei, se io arriuaſsi a quella metà de' gli honori, che mi scriuete. Sono horamai consumato ne' uaggi, & ne' seruigi; & per quelli, & per l'acqua, ch'io beui molti mesi, per timore della podagra, son talmente indebolito dello stomaco; che piu tosto ho da stare in aspettatione della morte, che cō speranza della uita. io ho piu di quello, che basta a uiuere modestamente. cōuien por fine a' desiderii, auanti ch'essi cōperdita dell'anima lo pongano al uiuer nostro. Et perche ho io da desiderare la Corte? per essere bersaglio della inuidia, & delle frandi? non sapete uoi in qualche parte, messer Annibale mio, le persecutioni, che io ho hauute? le quali mi hanno alcuna uolta messo in tanta afflittione, che ho domandati felici quei, che sono morti?

mortie l'hauere piu di quello, che io ho, saria superfluo alla moderatione del uiner mio: & forse mi faria mutar quei buon p̄sieri, li quali hora mi tēgono alle gro. Io u' affermo per la mia fede, et per la benuolētia, la quale io ui porto, ch'io son così lontano da desiderare cose grandi; ch'io non so se l'hauere altri gradi, & rendite, mi fusse piu piacer, che noia. E il uero, che io sono tanto obligato a gli honori, & a benefici riceuuti dalla bontà di Nostro Signore, & anco in qualche particella all'opinione de gli huomini; che non posso mancare di non dare questi pochi anni alla dispositione della sua uolontà; & però me ne uerrò quest' Ottobre a Roma con animo di stare piu ch'io potrò quieto, & con uoi. Hora ritorno alla lettera uostra: la quale mi fu gratissima, per hauer letto, & riletto piu uolte il modello della fonte di Monsignor uostro, molto meglio dipinto dalla uostra ingenua lettera, che dalla eccellente mano di frà Bastiano: il quale fu tanto cortese, che non si lasciò pregare a mandarmi il disegno di quella del Senese: si come quello di Monsignor uostro, dipinto da non so chi altro buon maestro, mi fu mandato dal fratello uostro: il quale conoscendo poco uoi, & molto se medesimo, disse al mio Pietro non esser possibile a darlo ad intendere per lettere. mi piace, che egli si sia ingannato. ringratio ben uoi della uostra fatica, si come ui prego, che a nome mio ringratiate lui della sua pittura: il quale, secondo che mi scrive l'huomo mio, hebbe inman propria quella seconda lettera, che uoi ricusate hauerne ricciuta: la quale, per ciò che conteneua l'effecutione dell'opera, ch'io habueua promessa di fare co'l Cardinale, m'interesse sin all'anima

all'anima che sia mal capitata. cadena, come nedrete, molto in proposito d'hauerla all'ora: & dubito, che mi habbiate tra uoi tenuto per huomo, che diminuisca con l'opere le parole, in tanto, che per liberarme di questo dubio, & uoi forse della mala impressione, uenendo la copia, la quale riseruo il mio Lorenzo, quando io ui scrissi. Vi uete con la gratia di Dio, & con la memoria di chi u'ama.

Da Carignano.

Buon fratello,

Il Vescovo di Fossombruno.

A M. Pierio Valeriano.

9

REVERENDO M. Pierio: mi è stato cosa ueramente nuoua, & fuori di ogni mia opinione, intendere, che uoi habbiate risoluto di rinonciare la cappella dello Studio a messer Prospero Santacroce. perche, hauendo uoi nipoti, alli quali, per debito d'amore, & di natura, sere obligato di far bene: molto mi sono marauigliato, che uoi uogliate lor anteporre uno, che di sangue, ed di patria sia da uoi lontano: e tanto piu questo, quanto uoi sapete, che essi stanno al seruitio mio, & che ogni beneficio, che uoi loro faceste, sol per quel rispetto sarebbe benissimo collocato. Oltra di questo hauerei creduto, che per la deuotione, che sempre mi

B haue

hauete mostrato, & per l'amore che io porto a uoi, non foste mai uenuto a risegna alcuna senza hauermene prima fatto intendere qualche cosa. perche, oltre che questo era quasi debito uostro, hauerei potuto & con le parole, & con l'opere in qualche parte aiutarui. ma poi che la cosa è uenuta tanto innanzi, a me pare, che prima ch'ella uada piu oltre, si debba ripararui. Lascio il dirui, quanto questo a me debbe essere grato; mostrando uoi di tener conto non solo de' nipoti nostri, ma di quelli, che stanno al seruitio mio, & di continuo studiano di seruirmi, &, quanto essi possano, di honorarmi. Sarà per tanto ben fatto, che uoi ordiniate, che questa capella si rinuncy a Lorenzo uostro nipote; il quale non solo per esserui tanto congiunto di sangue, ma per portarsi così benene' seruitij miei, è degno di questa gratia: & io ne rimarrò ben sodisfatto da uoi; & oltre la mia prima inclinatione di gionarui, si aggiungerà un'altro nuouo desiderio di farui piacere; come con l'opere sono per mostrar sempre & a uoi, & a' nipoti uostri. ne mi stenderò in questa cosa piu a lungo, pensando che uoi molto ben conosciate, qual sia in questo caso l'obbligo uostro, & l'officio, che si conuiene ad un'huomo da bene: in che son certo, che non uorrete sottoporui a riprensione alcuna. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

Al medesimo.

10

REVERENDO M. Pierio, Non hauerei mai creduto, che mi fosse stato di bisogno scriuerui nuouamente per le cose di Lorenzo uostro nipote; perche quello, che

che la ragione, & la natura, e' l' debito officio non ui persuadeua, credeuo almeno, che l'rispetto mio, & l'amore, che mi hauete sempre mostrato, ue lo douessero persuadere. A me certo sarà gran piacere, che non segua un così fatto errore: & nell' uno, & nell' altro caso non potrei tener celato l'animo mio. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

Al medesimo.

11

REVERENDO M. Pierio, Io intendo in ogni modo, che, la capella dello studio sia di Lorenzo uostro nipote, & mio seruitore. se uolete farlo, conseruando uil' amor suo, & gratia mia; ui consiglierete bene: se no, così hauete mal giudicio in questo, come in pensar di darla ad altri. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

A M. Lodouico Canigiani.

12

PER le uostre lettere ho ueduto la giustificatione, che ui sforzate fare dell' attioni uostre uerso di me, & delle cose mie, & insieme una non celata, ma aperta querela contra di me; piu oltre forse, che non si conuiene ad un modesto gentilhuomo, di che uoi fate tanto professione; & sopra tutto, molto contra il uero, lo quale da ogni huomo da bene deue essere sopra l'altre cose apprezzato. & però m'ingegnerò per la uerità prima rendere conto di me; & poi ragionerò di uoi: non già ch'io stimi, che mi sia necessario usare questi termini, essendo l'uno, & l'altro di noi ben certo della sua conscientia: ma acciò che, occorrendo, si possa da

ogni uno conoscere il dritto, e'l torto. ne uoglio, che in questo mi gionì autorità, o rispetto alcuno, ma chela ragion sola, & l'effetto, faccia paragon del uero. Sapete, che, essendo uoi già tre anni passati in Roma, senza appoggio, senza ricapito, senza modo di uiuere; io uiraccolsi in casa mia; & non solo feci questo, ma per l'opinione, ch'io haueuo, che uoi amaste il bene, & l'honor mio, ui posi in mano tutte le facultà, e tutto lo stato mio; confidandomi, che come io liberamente mi riponeuo in uoi, così uoi doueste auanzare con le buone opere uostre la mia confidentia. & per questo ui honorai, & procurai che da tutti gli altri molto maggiormente foste honorato. ne questo mi bastò fare, che m'ingegnai con benefici fattiui far chiaro, che al buono animo mio corrispondcuano i buoni effetti. la qual cosa non ui ricordo già per rimpronerai la uia; ma perche mi sforzate con la querela uostra ripassare tutto quello, ch'è occorso tra noi. & in questa opinione continuai in fin tanto, che mi costringeste co' modi uostri a partirmene. che se uoi non mi haueste chiarito dell'error mio, io farei stato sempre in quel pensiero di hauermi caro, & di honorarmi, & beneficiarmi. Se adunque mi haucte dato occasione di pensare altrimenti, incolpate uoi, che ne fete stato cagione; non me, ch'ero obligato a riconoscere me stesso, & lo stato mio. se io n'habbi hauuto ragione, o no, non uoglio per hora entrare in molti particolari, li quali forse scoprirebbono il proceder uostro, & la mia troppa facilità nel credermi: ma questo basti, che l'effetto del uostro procedere mi è stato dannosissimo, ritrouandomi alle uostre mani creato un debito grandissimo, & impegnate tutte

te tutte le mie entrate. & certo uolendo uoi uiuere da Signore, & far tauole magnifiche, & dar grosse provisioni a uoi, & a tutti i uostri parenti, & seruitori, et uestire, & donare, & fare il grande; non si poteua fare senza impegnarmi l'entrate, & lassarmi un debito grande addosso. di che certamente ui ho per iscusato: perche haucte prima a pensar al commodo uostro, che al mio: & poi che io haueuo riposta ogni cosa in man uostra, era bene honesto, che uoi usaste per uostre le cose mie. questo ui escusa de l'hauer uoi hauuti i miei danari in mano; & nondimeno presone sempre sopra di me ad interesse; de l'hauere errato ne' conti a mio danno, & uostro beneficio; & molte altre cose, ch'io uoglio piu tosto tacere, che ricordarleni. Veduto mi per tanto, ancor che tardi, caduto in grauissimo disordine, non credo c'habbiate per male, se mi sete quell'affettionato seruitore, che dite, ch'io non habbi uoluto perseverarci. Questo, per non scendere alle particolarità, credo che basti a far conoscere, perche io non habbi continuato in quella opinione di prima uerso di uoi. Che dipoi non habbi uoluto far uedere i uostri conti, mi marauiglio assai, che crediate così: perche non mi haucte lasciata sì leggier puntura, che io non mi sia uoluto rinolgere a uederla. m'increbbe bene bauerli troppa neduti: perche u'ho conosciuto dentro un'estremo mio danno, forse senza alcuna mia colpa. e s'io non u'ho chiamato sin hora a saldarli, non douete uoi di questa mia cortesia dolermi. cortesia la chiamo, poi che tanto indugio a ridomandarui il mio ma sapiate però, ch'io l'ho fatto per saldare prima con gli Altoniti, li quali hanno i loro conti complicati co' i uo

stri; & acciò che per gli uni, & per gl'altri si conosca meglio, come le cose stanno, & come siano passate. Mi ricordate, ch'io paghi quelli che sono creditori ne' miei libri, cioè in quelli, che noi hauete scritti, & mi hauete lasciati. questo ricordo è honesto, & amoreuole: & però hauerei caro, per rimeritaruene, incominciarmi da uoi, & sapere, se ui restò debitore cosa alcuna: perche uorrei pagarla: & se fosse il contrario, pigliate per ricordo uostro quello, che cercate dare a me: tãto piu, quanto quel debito, ch'io trono in que' libri, è fatto in maggior parte per le man vostre, forse non necessario, forse non utile, forse indebito: & era bene, che lo stato mio fosse lasciato di altra sorte, per non incorrere prima nel debito, & poi nella difficoltà di pagarlo per tanto non siate così geloso di uolermi strigare, poi che foste così facile nell'intrigar mi: et pensate, che'l mio honore m'è a cuore, piu che a nissuno altr'huomo del mondo. Vimerauigliate, & dolete finalmente, che alli dì passati, dopo la partita uostra di Roma, ui fosse mandato dietro per farui arrestare. di che non uimerauigliareste, se uoi uiricordaste, che non solamente hauete fatto debito con me, ma con altri ancora, & particolarmente con qualch'uno de' miei: il quale douendo hauere per giustitia il suo, & in quel tanto partendo uoi senza lasciar ordine al suo pagamento, hebbe giusta cagione di farui ritenere le robbe, & cercare ancora di fermar uoi: che certo, se ben pensate, questo non accadde a me: perche non conosco me così uil persona, ne uoi così grande, che non mi basti l'animo, in qualunche luogo uoi siate, costringermi a render conto del mio. & pur quando hauessi

cercato

cercato di farui arrestare, uorrei mi fosse detto, s'io n'hauessi hauuto giusta cagione, essendou uoi partito di Roma senza una minima parola, hauendo massimamente con me un'interesse di tanta importantia; & nõ solo partitoui senza parlarmi, ma con modi secreti, e straordinarij. Et se nõ mi parlaste per nõ farmi dispiacere, come dite: ui doueuate ricordare, che nõ hauete questo rispetto, quãdo m'inuoluppaste lo stato mio, doue bisognaua hauerlo. ma se pur nõ uoleuate uenirmi innanzi, poteuate almeno farmi sapere la gita uostrea per una terza persona; dalla quale hauereste inteso l'animo mio, & haureste trouato in me maggior cortesia, che forse uoi non sperauate. Potete adunque per tutto questo ben conoscere, che infin a qui nõ ho usati termini uerso di uoi, di che ui possiate ragioneuolmente dolere: anzi mi douereste ringratiare, che io nõ habbi contra di uoi usata quella rigidetza, che forse si conueniua, & che forse un'altro haurebbe usata. Di uoi hora nõ dirò altro, se nõ che se uoi sete stato seruitore alla buona memoria del Duca Giuliano mio padre, & dipoi mio; penso, che della seruitù uostrea siate stato largamente ricompensato: se gia forse non è stato tale il seruitio, che faceste a mio padre, (come io credo) quale è quello, che hauete fatto a me: pche in questo caso & esso, & io ui rimaremmo cõ eterno obligo; & io per l'uno & per l'altro resterei obligato a rimeritaruene. Nõ uoglio entrare in altri particolari, per nõ rinouare hora il fastidio senza profitto alcuno: ma questo basti per farui esaminar meglio la cõscientia uostrea, & acciò non ui dogliate di me, non hauendo ragione. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

Al Magnifico M. Federico
Badoaro. 13

PENSATE quanta dolcezza io habbia sentito del ragionamento nostro di questa mattina, che riuouandomi hora solo, niuna cosa piu grata di esso mi uia per la fantasia; & p'aggiugnervi non so che di piu soauità, mi son messo a scriuerui, quasi continuando nel proposito nostro. ben è uero, ch'io penso che meglio saria, che'l difetto mio sepolto fosse nella gratitudine dell'amore, che mi portate, che uiuo io nel testimonio delle carte che io imbratto: tanto piu, che uoi medesimo sapete, che io non scriuo, o ragiono con altri uocaboli di quelli, che io ho imparati dalla madre, & corretti dall'uso migliore di quella fauella, nella quale io son nato: si perche a me non piace, come uccello Indiano, usar l'altrui lingua, specialmente nello scriuere domestico, doue altre parole non uagliano, che le comuni: si perche non mi ho posto molta cura o diligenza, se non per un certo piacere, & allenamento di pensieri; come quelli, che non fanno dipingere, o sonare, et pure alcuna uolta con lo stile, o carbone, segnano i fogli, o menando le dita su per gli istrumenti musicali, si diletano nell'arte non conosciuta; & se per caso sono laudati da i maestri della prontezza, et facilità, che haburiano, se uolessero essercitarsi, arrossiscono, uergognandosi di non sapere quello, che facilmente potrebbero acquistare. cosi intraiene a me stesso, messer Federico mio caro, circa lo scriuere; è tanto piu diuento rosso, quanto alcuna uolta sento, che uoi mi fate tale, quale io non mi conosco essere. & se non fosse, che non è meno

è meno uanità il rallegrarsi delle false lodi; che poco sapere, il contrastar con chi troppo ama: uirisponderei, che giouando piu i fatti, che le parole, quelle laudi, che si danno innanzi la illustre possessione della uirtù, si deueno usare piu presto per i sproni alle fatiche uirtuose, che per meriti di essa uirtù; et che prima che l'huomo sia arricchito de i tesori delle scienze, & ornato del lume della uera gloria, il che la longhezza del tempo, & il sudore dello studio per mezzo delle arti degne de gli huomini liberi & nobili ci acquista la aspettatione, che di lui si ha, è la maggior nemica, che hauer si possa. per il che non si deue hauer piu cura delle parole, che diletmano le orecchie, che sollecitudine delle cose, che nodriscono l'animo. onde seguitando il ragionamento fatto, egli è certo, che tutto quello, che noi con la mente tranagliamo pensando, & intendendo, col parlare si disegna, & si esprime; doue chi cerca di sapere piu presto ragionare, che intendere ciò, che ragiona, è simile a coloro, che con belle, & ornate uesti studiano di coprire la contrafatta, et brutta figura del corpo loro. che cosa uogliamo noi fare di belle, ma otiose, & inutili parole? le quali, come habessero l'ali, prestamente se ne uolano, & spariscono, se dalla granità, et fermezza delle sentenze o ritardate, o stabilite non sono? A che fine di gratia procacciare tanti fiori di dire, & tanti sughi di idiomi senza poi farne (dirò cosi) la cera d'alcuna utile, & dotta compositione, o il mele di qualche dolce, & diletteuole ragionamento? però che altro non deue esser l'opera del l'ingegno nostro, che una cera, et uno mele utile, et soauo all'animo, et al senso de gli huomini. ella è cera, per esser

esser tutta d'un filo, tutta d'un tenore, tutta unita, & composta, & a se medesima somigliante. è mele, per la soauità dell' armonia, e dolcezza delle parole, che per l'orecchie nello animo si sogliono instillare. Non prima habrebbe potuto quel grande oratore Atheniese, mcr auiglia delle genti, contanto spirito commouere i cuori de gli ascoltanti, se ouero del grande Platone sta to non fosse diligente discepolo, o di qualche illustre maestro sollecito imitatore. Ne si loderebbe Roma per la copia di tanti diuini oracoli (così uoglio chiama re i ueri oratori) Tullio, Crasso, Hortensio, Antonio, se da' primiloro anni, & del continuo in ogni età non hauessero con lo studio del dire accompagnata la dot trina del sapere. ueramente i bei concetti sono padri delle scielte parole, et al saldo giudicio di chi ragiona la lingua si troua conforme. Ragionano i padri no stri nelle occorrenze della Rep. senza gran cura di parole, così grauentemente, che con facilità persuadono ogni cosa & ciò nasce dalla esperienza, & uso delle cose. & noi ne conoscete alquanti, i quali benchè fug gono l'esser tenuti dotti, & intelligenti, pure si com prende, che'l grido, & l'honore, che uien dato loro da' suoi cittadini, tragge il uero principio non dalla loro eloquenza, ma dal sapere; senza il quale nissuno può essere eloquente. Può ben essere, che l'uso, & la imitatione uagliano alcuna cosa, ma ne quello, ne que sta faranno un'huomo differente, & singolare, perche l'uso senza cognitione è come un cieco nato, che per ogni loco camina. & io almeno biasimo quella imita tione, che s'acquista col furto, & quel furto, che non uiene dall'arte: perche l'arte è madre della somiglià

za. ha

za. ha ueramente ciascuno da natura il suo genio se parato da gli altri, come la uoce, la faccia, la scrittu ra, & molte altre cose, le quali in uirtù dell'artificio non pur conuengono, ma diuentano conformi. Ecco che con l'arte non solamente le uoci humane, ma i fi schi de gli uccelli, & de gli animali si fanno somiglian ti, scriuesi p arte ad uno istesso modo da molti; et alcu ni usano di così bene imitare, che, come pittori, rap presentano gli atti altrui, le faccie, et i mouimēti. Però quelli, che credono esser poeti, & oratori, per che rub bano & gli oratori, & i poeti, non sanno, che nella in finità delle cose, alcune paiono, alcune ueramente sono. la bellezza del corpo può esser naturale, & può anco ra dallo inganno procedere. Oro non è ciò, che risplen de, ne gemma ciò, che riluce: conoscesi l'oro alla pri ma, & la gemma nel paragone. il ragionar come gli altri, non fa, che noi tali siamo, quali essi sono. manca alcuna uolta a la natura, o uero s'indebolisce; & se l'ar te non le da uigore, o il giudicio ualore, o che si rima ne spenta, o che si resta fredda. Grande, & mirabil cosa è, & non senza gratia di natura singolare, in briue spatio conseguire ciò, che da se stesso è tale, che con tempo, & fatica s'acquista. E' quel gionine pieno di spirito, come un nuouo uasello di feruido, & fumoso mosto, & a pena si contiene, che non si rompa, per il seruore delle cose, che nel petto gli bollono: fa che'l mō do aspetti miracoli da lui. ma eccoti, si raffredda quel calore, si ristrigne quella natura, & mancandoni l'ar te, niuna cosa è più agghiacciata, & morta di quella, che da tali ingegni procede. In troppo spatio cam po mi conduce la uerità, dal quale mi richiama il mio poco

poco sapere. bastami adunque hauerui dimostrato, che non sono graui quei falli, che possono essere corretti dal uolgo: benché altrimenti il uolgo sia giudice degli oratori. & questo dico perche la moltitudine potrà bene accettare, o recusare la lingua, & le parole, ma non potrà fare niuno cauto, prudente, uinate, pieno di spirito, si che lascine gli animi di chi ode il mordente, dirò così, o'l piccante de i ragionamenti. dee continuare adunque ogn'uno i solchi dello ingegno suo con le buone arti, seminandoni le sacre & sante semenze delle dottrine; acciò raccolghino i fiori delle ornate parole, & i frutti dell'opre gloriose, in utile & ricca possessione della patria, & della famiglia sua. Amatemi, come fate.

Daniel Barbaro.

Al Cardinal Bembo.

14

DOVEVANO molto prima, Reuerendiss. Signor mio, le preclare, & singolari uirtù uostre hauerui innalzato a questo sì degno grado, se forse Iddio non ha uesse egli altramente disposto, acciò che i bellissimi, & diuini frutti, che doueano da uoi nascere, non fossero per alcun accidente impediti. hora, prodotti quelli, forse a maggiori u'indirizza: & nel maggior bisogno ha mosso nostro Signore Santissimo à fare così degna electione: di che ciascuno ringratiandone esso Iddio, sommamente loda così saggio, et pio giudicio: ne meno comendano l'ubbidientia di V. S. che facendo uita, alla quale ne più trà tranquillità, ne più nera gloria si poteua aggiugnere, nondimeno ne l'uno, ne l'altro habbia curato, in seruitio di Dio, & comune utilità, ricordauo
le più

le più d'altri, che di se medesima. Veramente ciò conueniua a quella bella anima di tante altre uirtù adorna et uestita. questo era il fine, al quale tante altre gratie erano indirizzate. per il che uniuersalmente ci douemo rallegrare, & congratularci non meno con la Christiana repubblica, che con uoi: ma specialmente più con quelli, che più internamente conoscendo le uirtù uostre, possono più drittamente giudicare, quanto meritamente si degna electione sia fatta. tra i quali & io ardisco anco di pormi: al quale uostra benignità di continuo ha fatto gratia di domestica familiarità. V. S. adunque in luogo di quel debito, che era presentialemente uenire a basciare la mano congratulandomi seco, accetterà questa mia breue, ma piena di molto affetto: & mi scuserà per le mie occupationi, nuoua soma alla grauezza dell'età mia. Dio, che è stato l'autore, prosperi lei ne gli altri successi; & insieme con noi le presti tanto di uita, che possiamo ueder quello, che io & auguro, & spero. Alla cui buona gratia con ogni debita riuerenzia mi raccomandando, et le bacio la mano.

Il Fracastoro.

*

...

15

HOMMI sempre doluto qual hora non ho sodisfatto alle honeste dimande di ogn'uno: impercioche reputo il giouare essere conditione, che dinota la bontà dell'animo, & il potere: & hora più, che in altro tempo, mi doglio, non potendo giouare a uoi, che sete forestiero, giouane, & per quello ch'io comprendo, amator delle buone lettere: aggiungo, raccomandato fermamente dal mio carissimo Maggio: a i uoleri del quale più

le piu mi trouo pròto di sodisfare, ch' a i proprij miei. ma il non hauere domestichezza con quei fratelli, che mi sciogliu il nodo, che siate seruito, sia quello, che m'iscusi appressò di uoi; & possa tanto, che facciate mia scusa con l'Ecc. del nostro Maggio. a i quali & al l'uno, & all' altro sempre mi raccomandando & offero.

✽ . . .

A Messer Giacompo Nardi.

16

SE io negassi, magnifico, & honoratissimo M. Giacompo, che la subita, & così strana, & suenturosa morte del mio nipote non m'hauesse commosso grandissimamente, e perturbato, certo io negarei la uerità: per cioche, percosso impensatamente da sì nuouo, & reo, & atroce caso, mi si rappresentarò in un tratto molte, & diuerse cose nella mente, le quali tutte insieme, & ciascuna per se m'affliggeuano molestissimamente, & oltra misura. le quali per non hauere a raccontarui. (ilche non potrei fare senza lagrime) ui mando con questa lettera quelle parole, che si scrissero per epitaffio sopra il diposito. ui dico bene, che mercè di Dio prima, & poi de gli amici, i quali prestamente mi furono intorno, non mi perdei tanto, che non conoscessi in poco spatio di tempo buona parte di tutte quelle cose, che uoi hora non meno prudentemente, che fedelmente consolandomi, m'haucte scritte, & ricordate pietosamente, non tanto da buon'huomo, & amico come sete, quanto da uero, & amoreuole padre, nel qual luogo come u'ho meritamete tenuto per l'adietro sempre, così sempre ui terrò ancora, e tanto maggiormente per l'auuenire. & la prima cosa, della quale mi ricordai,

cordai, & che piu mi confortò di tutte l'altre, fu il conoscere, che a lui, il quale io teneramente amaua, & come figliuolo, altro che bene interuenuto non era, così cosa che da mortale uita, & caduca, fosse subitamente, & senza dolore ad immortale, & sempiterna trappassato: & mi souueniu a continuamete di quello, che molte uolte haueua & letto, & udito, che non essendo il uiuere nostro altro quasi, che un'erto, & pericoloso camino, pieno tutto di sassi, & di spine, tanto ci deueuamo rallegrare piu, quanto alcuno più tosto bauerlo finito & essersi da tante fatiche, & fastidi sbrigato conoscessimo; non altramente, che de' nauiganti piu si rallegrano quegli, & maggior festa fanno, i quali prima de' gli altri dalle fallaci, et tempestose onde del mare essere in porto giunti salui, & sicuri si uedeno. ne poco ancora mi consolaua considerare, da che tempi, & da quali costumi s'era intero (così penso) & senza macchia partito, si per la poca età, et ottima natura sua, & si per la cura, & continua diligenza mia, che mai da me no'l partiua. ma con tutte queste cose, & molte altre appressò, non poteua per ciò non attristarmi alcuna uolta, & dolermi, se non delle suenture sue, almen de' danni miei, parè domi pur graue cosa, & strana molto, l'essere rimasto priuo & in quel tempo, & in quel modo d'un nipote. del quale haueua concepito, dopo molte fatiche, & spese, opinione grandissima, & nella cui giouanezza era riposta quasi tutta la speranza della uecchiezza, & riposo mio. Io sono ambizioso ne' mali, ne mi gioua di accrescere le cagioni del mio pianto: & uolesse Dio, che le potessi scemare: ma ui giuro sopra la coscienza mia,

mia, & per le benedette ossa di lui, che di suo tempo non uidi mai ne piu accorto ingegno, ne piu destro a tutte le cose, ne piu maturo giudicio, ne mente piu riposata, e tranquilla, per non dire nulla ne della bontà sua, ne della modestia, ne dell' amoreuolezza: le quali in lui erano sopra ogni credere marauigliose, come fanno molti; quali a me, che fingeua di non crederle, le raccòtauano tutto il giorno. Taccio che per la morte sua, oltra il danno di tutto quel poco, che haueua, mi ritruouo in mille noie, & fastidi, tutti lontani dalla natura, & dalla professione, & consuetudine mia: alle quai cose (come se fossero state o poche, o picciole) se n'era per uerificar quel prouerbio, che dice, che le disgratie non uengono mai sole, aggiunta un'altra nuouamente, piu strana in un certo modo, & piu marauigliosa di tutte l'altre insieme: & questa era quella, che mi faceua, piu in uerità per cagione d'altri, che mia, stare cosi attonito, & quasi fuori di me: come scri uete esserui stato & scritto, & riferito da piu nostri amici còmun; i quali nò sapendo piu oltra, pensauano forse, che ogni cosa uenisse da una cagion medesima; et nel uero s'ingannauano, come intenderete forse da altri, ch'io p me nò l'uso a pena di credere, nò che la scri ua; & quando pure fosse (come è) homai le uostre lettere hanno fatto tal frutto in me, ch'io nò solamente la sopporterò con pazienza, ma etià di uolontieri insieme cò iate altre fortune mie. alche fare nò mi muouono tanto, per dirui il uero, le parole uostre, ancora che siano efficacissime, quato l'essempio; proponè domi di anzi a gl'occhi della mète noi, il quale pieno già molti anni di tutte quelle miserie, che n'arrecano estrema po

uertà

uertà, & uecchiezza, sufferite non solo patientemente, ma con lieto animo ancora l'indegnità del uostro esilio uolontario: & priuo non pur della patria, casa, & carissimi figliuoli uostri, ma abbandonato nel maggiore bisogno quasi da tutti gli amici; ritenete per l'altrui case quella granità, & franchezza d'animo, che malageuolmente potrebbe credere, chi ueduta non l'hauesse: & quello che è piu, non solo dopo tante uarie fatiche non cedete all'ingiurie della fortuna, dandoui in preda alla disperatione, & al dolore, come farebbono molti altri; ma hora, che di quiete, & di riposo haureste il bisogno maggiore, et che lo starui in otio ui sarebbe non solo non disdicensole, ma necessario, fate ogni giorno piu, desideroso sopra modo di giouare cosi alla nostra fauella, come a quelli, che nasceranno dopo noi: della qual cosa farà piena, & manifesta fede, oltra l'altre belle, et lodeuoli opere uostre, il Tito Lino tradotto ultimamente da uoi nella lingua Fiorentina; nel mezzo di tanti fastidi, e trauagli. perche io non pouero, come molti altri, et infelicissimo ui tengo, ma ricchissimo, & fortunato ui giudico. la onde, desiderando d'imitare in qualche parte la fortezza, & costanza uostra, trouandomi quasi nel medesimo stato, quanto all'auuersità, di uoi, sono del tutto fermato di seguitare, quanto per me si potrà, i fedelissimi ricordi, et prudentissimi consigli uostri in tutte le cose; de' quali tanto ui ringratio, quanto posso: & prego Dio humilmente, che ue ne renda per me quel guiderdone, ch'io norrei, et essi meritano: & senza altro dire, a uoi m'offero tutto, & raccomandando, il che fanno ancora Messer Lorèzo, Messer Carlo, & Messer Bat

C tista.



34 LIBRO
tista. State sano, & salutate a mio nome Messer Antonio da Barberino, il Zeffo, e tutti gli amici. Di Bologna.

A seruigi, & commandi nostri,
Benedetto Varchi.

Al Reuerendisimo Cardinal
Bembo. 17

NON so, s'io erri, che così rare volte scriuo a V. S. Reuerendissima: certo è, che questo non procede da negligentia. Messer Cola Bruno, con cui spesso ne parlo, & mi escuso, ne può far fede. è un certo rispetto in me, che mi ritiene, pieno di fede, & di offeruantia, & di quella humiltà, che a me conuiene. & il tacer mio è riuereire. mi persuado dunque, che V. Sig. Reuerendiss. non mi riprēderà nel pensier suo, ne mi sminuirà punto del giudicio suo, ne della gratia. à gli altri ufficij, & debiti miei non manco, ne mancherò, quanto per me sarà possibile; & ose dire, che la uolontà mia agguaglia il desiderio suo. Due sono i fini. i quali mi ho proposto nella uita, che mi resta: l'uno, ingegnarmi dispiacere a Dio men, ch'io posso: l'altro, di uoler piacere a V. S. Reuerendissima, s'io posso. se le qualità mie, & le actioni, che da quelle procedono, non uagliano tanto, che mi possino guadagnar questo secondo fine, uagliami il buon uolere, & l'esser in casa sua, & seruitor suo, che per tale mi tengo, & terrò mentre ch'io uiuo. potrei soggiungere, che di qui nasce, che, ben ch'io sia huomo di poca fortuna, uiuo con molta speranza; ma non uoglio stendermi in altro. Bascio la mano a V. S. Reuerendissima, & quanto piu humilmente posso mirac-

PRIMO. 35
mi raccomandando in gratia sua. N. S. la conserui sempre. Di Padoua.

Humilissimo seruitore, il Bonfadio.

Al Reuerendisimo Cardinal Bembo. 18

HIERI alle uentitre hore passate M. Cola Bruno partì di questa uita. tutti noi siamo rimasti con dolore: il quale ci si raddoppia, quando pensiamo al dolore, che V. S. Reuerendiss. sentirà di tal nuoua. perche, ancor che ella habbia l'alta mente sua cinta, & munita de' ripari fortissimi di prudentia contra tuttigli accidenti, & casi auuersi, & la uirtù moderatrice delle perturbationi dell'animo sia propria di lei; nondimeno pensiamo, che questo dolore le habbia a penetrare, & sia per darle molto fastidio. Io dunque in nome di tutti noi di casa, & particolarmente del Signor Torquato, con quelli piu humili, & ardenti prieghi, ch'io posso: supplico V. S. Reuerendiss. non si turbare, & nō grauare il cuor suo de' pēseri, che le diano molestia. Potrei qui ridur a memoria alcune maniere di consolationi, che in simili casi si sogliono usare: ma il nobilissimo animo di V. S. Reuerendiss. non ha bisogno di uolgar medicina, & ciò, ch'io diceffi, sarebbe come un'ombra in comparatione della luce del saper suo. è piaciuto così a Dio, dalla cui uolontà non puo procedere altro che bene. & egli stesso, presago di questo, ne i primi giorni, che si pose al letto, predisse a noi, che già era uenuta l'hora sua. Messer Cola giouane uenne in casa di V. S. Reuerendiss. doue è uiiso sempre honoratamente, uenchio honoratamente se n'è partito, & partendo salito ad una placidissima quiete: che di tal huomo, pieno di

perfecta virtù, & bontà, non si deue credere altramēte per tanto V. S. nella uolontà d'Iddio si cōsoli. Questo mondo è una ualle ueramente di lagrime, profonda, oscura, & piena di fango. beato, chi così felicemente ne esce.

Di Padoua.

Humilissimo seruitore, il Bonfadio.

A

19

Ho inteso per lettere di M.

che V. S. ha hauuto una febre acutissima, la quale l'ha condotta appresso alla morte, & che ancora non è fuor del letto, benchè sia fuor del pericolo. ne ho sentito, come debbo, grauissimo dispiacere: & considerando fra me stesso, come V. S. è in ogni cosa temperatissima, & con quanto regolato ordine di uiuer si gouerni, non so trouare altra causa delle tante infermità sue, se non che è di troppo nobile complessione. il che ben dimostra l'animo suo diuino. Doueria Iddio, come i Romani conseruauano quella statua, che caddè loro dal cielo, così conseruare la uita di V. S. per beneficio di molti: & lo farà, acciò che così per tempo non si estingua in terra uno de i primi lumi della uirtù di Toscana. V. S. dunque col presidio d'Iddio attenda a ristorarsi, & uiuere con quella allegria, con che soleua, quando eravamo in Napoli. così ci fossimo hora, con la felice compagnia. e mi par hor di uederla con un'intimo affetto sospirare quel paese, & spesse uolte ricordare Chiaia col bel Pusilippo. Monsignor, confessiamo pure il uero: Fiorenza è tutta bella, & dentro, & fuori, non si può negare; nondimeno quell'amenità di Napoli,

di Napoli, quel sito, quelle riue, quella eterna primavera mostrano un più alto grado d'eccellentia; & la pare che la natura signoreggi con imperio, & nel signoreggiare tutta da ogni parte piaceuolissimamente allegri, & rida. Hora se V. S. fosse alle fenestre della torre da noi tanto lodata, quando ella uolgesse la uista d'ogn'intorno per quei lieti giardini, o la stendesse per lo spatioso seno di quel ridente mare, mille uitali spiriti se le moltiplicherebbono intorno al cuore. le bacio la mano. N. S. le dia quella prosperità di uita, che ella desidera. Da Lago di Garda.

Giacopo Bonfadio.

A M. Paolo Manutio.

20

Non mi occorrerà materia di scriuere questo uerno, così stimo: onde rare uolte uiscriuerò: & uoi, che sapete la causa, non ui scandalizzerete mai. alle occasioni non mancherò: & mi piacerà di farne nascere alle uolte, se non s'offeriranno da se. anche in questa parte mi perdonerete, s'io sarò molesto. Voi sapete, qual sia hora il maggior desiderio mio. in uostra mano è la parte maggiore della cosa desiderata. meco foste sempre cortese. questa cortesia, credo, uorrrete, che sempre cresca, perche cresca insieme & la uirtù uostra, & l'obbligo mio. Vi supplico dunque, quando non ui sarà molto incommodo, a stringere la mano, della maniera dico, come io la stringo hora. amatemi, ricordatemi di me, & comandatemi. Di Vinegia.

Giacopo Bonfadio.

C 3

A M.



GIA s'auuicina il tempo di ridursi. son stato al Lago fin' hora. ho hauuto piaceri, & dispiaceri ancora. non è marauiglia: l'estremo dell'uno è attaccato con l'altro. bel lago, bei monti, & bel paese intutto. non si può negare, ne per adietro tãto lo gustai ancora: ben che carpiõ non, che non se ne piglia piu. ci sono delle malatie & d'amici, & di parenti. Messer Virgilio è in cielo: dico che uine là con somma laude, cioè cõ quãta ne puo capere un lettore. guadagna assai spẽde molto, con un splendor non di maestro, ma di cortegiano ricco. Sapete quella eloquentia, quel ardito uinace uigore d'animo, non è punto mutato. ha fatto questione con uno de' primi di Salò. brava, & è superiore. ogni cosa li riesce. per Salò non è mastro Virgilio, ne messer Virgilio, ma Signor Virgilio. Dio li faccia bene: io per me non so se non lodarlo, & amarlo. Al principio di Nouembre, s'altro non mi disturba, uerrò a ueder V. S. Flimo ch'ella si sia scordata di quanto le dissi già & di Monsignor Giustiniano, & d'altro, s'altro fosse al proposito, a cui questo uerno potessi appoggiarmi. uide ne quid emanet. hora uiene il tempo. è in mano di V. S. quanto io posso sperare. me le raccomando. Mando all'Eletto di Trinisio certi uersi: V. S. li legga.

Di Verona.

Giacopo Bonfadio.

A M.

22

So, come si dipingono le Gratie: ma la debolezza mia non pate, ch'io possi rendere il doppio, ne pure il pari;

pari; & le gratie di V. S. ogni dì moltiplicheranno. ho inteso hora per sue lettere quanto ella ha operato a beneficio mio. qual sia stata la contentezza mia, V. S. che di lontano mi uede il cuore, lo stimerà. hauea di segnato (come le dissi) uisitar il Conte di Consa, al quale molto debbo, & per uia del mare passar a Venetia; ma il consiglio di V. S. è migliore: quel dunque seguirò. ella non potea procurarmi ne presidio maggiore, ne piu sicuro riposo, ne io per auuentura desiderarlo. Monsignor Reuerendiss. Ridolfi è un di quei ueri, & rari Signori, che hoggi di uiuono. uerrò dunque col primo procaccio a basciargli la mano, & uerrò nascosto nell'auttorità del nome di V. S. ch'io per me (per dire il uero) non mi conosco ualer molto. l'andare a Padoua non mi dispiace, poi ch'ella l'approua: che poi che nõ posso hauere le cose di fortuna, uederò quelle di filosofia: & uiuendo in quieti, & tranquilli pensieri. in questa parte non dirò altro per hora: a bocca ragioneremo a lungo. In una cosa V. S. mi fa arrossire, che nelle lettere sue troppo m'honora. uorrei, come ueramente mi ama, così mi trattasse familiarmente. ogni honore è di V. S. & a lei meritamente si deue, che con la uera uirtù, & santa dottrina sua è passata la mente, oue mente humana può arriuare. de la bontà non faccio mentione, però che quella non ha limite. di questo honore assai participo io, poi che tanto participo dell'amor suo, & V. S. quasi con ansietà piglia cura, & fatica per commodio mio, & quel, che in me non è, ella fa parere che sia. Io uorrei hauer piu animi per poter esser piu sufficiente a pensar di lei, & del grande obligo, ich'io le tengo. ma poi che questo non posso,

posso, con questo animo, ch'io ho, cō tutta la uolontà,
 & con ogni pensier mio, penserò sempre delle laudi
 sue, & com'io possi in qualche tempo seruirla.

Di Napoli.

Giacopo Bonfadio.

A M. Volpino Oliuo.

23

S'io uoleſſi affaticarmi in dimostrare, ch'io u'a-
 mo, ſaria come, s'io uoleſſi con ſillogiſmi prouare, che
 luce il Sole. Vi dolete dicendo, ch'io mi ſon ſcordato
 di uoi, perche nella lettera, che ſcriſſi a M. Camillo,
 non ne feci mentione. non è coſi: & ſiete cattiuo logi-
 co, ſe per queſti termini fate tal conſuſione. Non feci
 mentione di uoi, prima, perche ſcriſſi in fretta; poi, per
 che non era neceſſario. poſſo io piu giuſtamente doler-
 mi di uoi, poi che hauete potuto ſoſpicar queſto: che
 doue è entrata tal ſoſpettione, ſegno è che n'è uſcita
 la fede, & tutto quello amore inſieme caduto, che già
 mi moſtrauate, perche hauea molto debili ale. non è
 coſi del mio. ſempre ſi è ſoſtenuto nel piu alto della
 mètemia: & benche già cinque anni io ſia ſtato quaſi
 in continuo moto, egli non è però ſmoſſo mai dal lo-
 co, oue ſi poſe. Queſto ha fatto, ch'io ui ho hauuto ſem-
 pre in memoria, o, per dir meglio, ne i teſori della me-
 moria: che coſi ben li poſſo chiamare, poi che ci ſiete
 entro uoi: che, per dir il uero, uoi poſſedete mille ric-
 chezze & d'animo, & d'ingegno. & ancora, ch'io ſia
 quaſi in colera con uoi, è forza ch'io ui lodi: & ui di-
 co, che poſcia che ci laſciammo, m'è occorſo in molti
 luoghi ueder molti giouani, & ragionare con molti:
 ma, come un contrario ammoniſce dell'altro, & chi ue
 de il

de il nero ſi ricorda del bianco; coſi la imperſettione
 loro facea, ch'io tornaua ſempre a uoi col pensiero, co-
 me a quel gentilhuomo, che è da ogni parte perfetto.
 coſi foſſe uiuo il Cardinal di Bari, et tornaſſe quel tem-
 po adietro, che paſſò. o che felice te po, o che tempo
 beato. I Signori noſtri erano amiciffimi, le habitationi
 quaſi comuni, ogni giorno ci uedeuamo, conuerſaua-
 mo inſieme, in dolciſſima familiarità ragionando, i ra-
 gionamenti erano uarij, & piaceuoli, eramo in Roma,
 & Roma era bella. uolete ch'io ui dica? poſſ'io mori-
 re, ſe dal l'ora in poi queſta uita mi è paſſa uita: quel-
 la, che mi reſta piaccia a Iddio che ſia & con mag-
 gior quiete & con miglior fortuna. Ma, per non uſcir
 di propoſito, dico concludendo, che poi che il ualore,
 il quale già mi induſſe all'amicitia uoſtra, hora è quel
 medeſimo in uoi, che fu ſempre, nō douete creder mai,
 che quell'animo ſia mutato, che ſempre in me conoſce
 ſte: ma io dubito, che habbiate uoluto con una uoſtra
 delicata maniera motteggiarmi, & conſapeuole del
 felice ſtato uoſtro, ui burliate del mondo. comunque
 ſia, nella mia uaria, & trauagliata fortuna, con co-
 ſtanza eguale, & immutabile uolontà, continuerò in
 amarui, & honorarui, mentre ch'io uiuo: & piu pre-
 ſto uoi laſcierete d'eſſer gentile, & galant'huomo,
 ch'io d'eſſer quel che ſono, cioè tutto fedele, & tutto
 uoſtro. Di Colognola.

Giacopo Bonfadio.

A M. Paolo Manutio.

24

SE del ſcriuer lettere latine queſta è la uera uia,
 Meſſer Paolo io ſon a cavallo, & caminerò ſpedita-
 mente

mente, & senza fatica: ma si diuersi sono i pareri de gli huomini circa questa consideratione, che è molto difficile accettar il uero. a me piace di seguir il uostro giudicio per l'auuenire: onde spererò potermi accrescer laude, benchè difficilmente può crescere quel che non è ancor nato. Quei lunghi periodi in fatto hanno troppo gran campo, et l'huom cisi perde dentro: oltre che in lettere famigliari par che non conuenghino. è molto piu bello, & piu sicuro quel breue giro, oue uoi così felicemente u'aggirate, senza punto mai aggirarui; et uolteggiate lo scriuer uostro con una leggiadria mirabile, senza mai cadere. Seguirò dunque uoi: & mi parrà hauer fatto assai, s'io potrò appressarmi, che di giu gnerui pochissimi posson sperare, di passarui nissuno. Hauete un apparato di parole ricchissimo: & le parole sono illustri, significati, et scielte. i sensi o sono nuoui, o se pur cōmuni, gli spiegate con una certa uaga maniera, propria di uoi solo, che paion uostri; & fate dubbio a chi legge, se quelle pigliano ornamento da questi, o questi da quelle. Quà spargete un fiore, là scoprite un lume, & si acconciamente, che par che siano nati per adornare, & illustrar quel luogo, oue uoi li ponete. ne ci si uede ombra d'affettazione. il principio guarda il fine: il fine pende dal principio: il mezzo è conforme all'uno, & all'altro, con una conformità uaria, che sempre diletta, & mai non satia. le quai cose danno altrui piu presto causa di marauigliarsi, che ardire di poterle imitare. Signor mio sono molti anni, ch'io cominciai ad amarui, & honorarui: hora s'io diceffi, ch'io n'amo, non esprimerei il mio cōcetto. son innamorato di uoi, ne so come ui possi mai a bastanza honorare:

norare: & stò qui, non so in che modo: come in Padoa, uolontieri: come in casa di Monsignor Reuerendissimo Bembo, molto piu uolontieri; ma come lontano da uoi, certo contra mia uoglia. Vorrei esser con uoi, & godere le lettere, i ragionamenti, & la cortesia uostra. Hora che stimiate uoi, ch'io faccia? sia A in ogni B, & B in alcun C. necessario è, che A sia in alcun C. et se A non è in nissun B, & B è in alcun C, è necessario che A non sia in alcun C. cose d'assassinare, et stroppiare ogni ceruello. si chiamano libri resolutori, ma a me non sciogliono già il discorso, anzi lo intricano, & legano. oltre che tutto il giorno mi bisogna udir questioni, & far questioni, che non finiscono mai: & fabricare certi edifici di chimere che n'anco Archimede non gli ha uerebbe potuto assestare. Se uoi non mi mandate alcuna uolta qualche saggio delle lettere uostre, è pericolo, ch'io non perda in tutto ogni buon gusto. Qui so fine, perche uoi andar a desinare. ui bacio la mano. Di Padoua.

Giacopo Bonfadio.

A M. Paolo Manutio.

25

M. ROMVLO Ceruini mi ha detto, che non ui sentite bene. me ne doglio, come debbo. & certo ogni incommodo uostro, per leggier che sia, a me è grauissimo; & ui uorrei ueder sempre & sano, & lieto. Troppo occupata, & faticosa in uero è la uita uostra: ne so a che fine ciò facciate, per arricchire? non credo; Perche uoi non misurate le ricchezze con la torta regola del uolgo; & de i beni di fortuna secondo i desiderij uostri haueate assai: & se le cose ueramente sono di chi le

chi le usa bene, siete un gran Signore. forse per hauere honori ecclesiastici? ne questo credo: per che so, che sempre piu stimaste l'esser degno de gli honori, che gli honori stessi, & già ogn' honore ui si deue. Veggio lo stimolo, che ui sprona, & che giorno, & notte ui tien de sto, il desiderio di gloria. Giusta è certo la cagione, & quasi necessaria: perche hauendo uoi già fatto conoscere al mondo il ualor uostro, ui siete posto in grande obbligo. & poi che hauete indirizzato il corso della nobile industria uost-ra a sì bel fine, non bisogna che piegate punto, benché per giudicio mio horamai potreste talhor riposare. Andaua gli anni passati la lingua latina rozza, & come forestiera, smarrita. il padre uostro la raccolse in sua casa, & la ridusse a politezza, principiandole un bellissimo edificio; intorno al quale ci sono poi affaticati molti; ma uoi hora l'hauete così bene adornata, & tirato l'edificio tanto alto, che a tutti gli altri hauete tolto il lume, di maniera, che quelli, che non ui conoscono, u' ammirano di lontano, ne alcuno è, che ui conosca, che non ui ami; ne che faccia menzione di uoi, che non ui lodi. Però ancor che scemiate delle fatiche, alle quali u' ingegnate di cercar sempre noua materia, non douete dubitare, che habbia a scemar punto della laude, perche già l'hauete posta in così alto, & illustre loco, che si uederà sempre. Contentateui di tanto: ne si u' accenda l'amor della gloria, che ui scordiate della salute. Hora siamo nel fondo del uerno, & uanno per l'aria uenti & nebbie crudeli. gli elementi fra se sono nimici l'uno all'altro: ma nell'essere nimici a noi, tutti insieme s'accordano. mentre che dura questo tempo, non uscite, non dirò di casa, ma non uscite

uscite di letto. ponete nel conseruarui maggior cura, che fin' hora non hauete posto. Hauete troppo grand'animo: l'ingegno è maggiore, ma le forze oue sono? uiuiamo Messer Paolo, uiuiamo. Di Padoua.
Giacopo Bonfadio.

Al Magnifico Conte Fortunato
Martinengo.

26

RINGRATIO V.S. della sua bella lettera. mi è piaciuta sommamente: perche di uero è bella, & ben composta, & ben scritta ancora, per non defraudare lo scrittore della laude sua: ma emmi piaciuta ancora, perche mi lauda, se non con uerità, almeno con gentil maniera. se V. S. ha tale opinione di me; non la uoglio disinganare; che questo suo errore mi piace: se mi burla, lo sopporto uolontieri; che l'esser così burlato da un pari di V. S. è un modo di essere honorato. Io all'incontro dico, che chi parla con V. S. & non conosce in lei un sommo ualore, è di piombo: & chi non le resta seruitore, è un goffo. In V. S. è una cortesia infinita; una bontà fondata con altissime radici, onde escono infiniti rami sempre uerdi, et sempre belli; una dottrina uaria, degna d'huomo nobile, cioè di lei, & breuemente tutte quelle perfette uirtù & di natura, & d'industria, e tutte quelle honorate qualità, che si possono desiderare. Non uoglio dir altro per hora, per non auuilupparmi in un labirinto, onde non saprei uscire. la uenuta di V. S. qui è desiderata. imaginisi che tutti gli scolari (parlo di quelli che hanno giudicio) siano un corpo solo, dal quale esca una uoce chiara, consentiente, & incorrotta: questa chiama V. S. di continuo: tutta Padoa

Padoa a questa uoce è teatro, oue Echo le risuona. Venga adunque V. S. & uenga tosto. Di Genoua, & di M. Nicolò Passero qui poi ragioneremo a bocca. Di nouo, niente, se non che l'Academia impouerisce. m'era uenuto capriccio d'entrarui anch'io, per inferirmi ne gli eterni monumenti della fama: non ui entre rò piu, per non seccare. Bascio la mano a V. S.
Di Padoua.

Giacopo Bonfadio.

Al Vescouo di Brescia.

27

SCRIVO rare uolte a V. S. perche non uorrei di spiacerle, sapendo che di continuo ella stà con l'animo occupato in cose d'alta consideratione. hora hauendo inteso dal Signor Decano di Luca, come V. S. è arriuata in Vinegia, mi è paruto opportuno con questa mia farle riuerentia, & basciarle la mano, con rallegrarme della uenuta sua, & della recuperata sanità. Certo, Signore, i piaceri, & i dispiaceri di V. S. sono comuni a me ancora, come a fedel seruitore, ch'io le sono: che fra i seruitori suoi, bench'io sia di poco ualore, mi persuaderò sempre d'hauerci luogo; il quale s'io nò potrò occupare con la persona, occuperò con la uolontà. Intesi in Verona della grauissima infermità di V. S. anzi ci furono lettere, che dierono nuoua della morte: s'io mi dolsi, lo sa Dio, che uide il cuor mio; & sallo il Pellegrino, che uide le lagrime. ma non uoglio hora qui essere inetto con commemorarle il passato. ben le dirò, che quel fu un commune dolore: onde si comprese la uita di V. S. essere generalmente a tutti cara; di che ella si deue allegrare molto: & è da credere ancora, ch'ella

ch'ella sia cara a Dio; poi ch'egli l'ha in così estremo pericolo conseruata, & consequentemente che l'habbia conseruata per qualche segnalato bene. Non mi estenderò in altro per hora: questo solo replicherò, che quella seruitù, che già le obligai, ancor che non habbia hauuto l'effetto suo, pur sarà seruitù: perche mentre ch'io uiuo, con tutto l'animo, & con ogni poter mio offeruerò sempre il nome suo. & questa offeranza uoglio che mi sia in luogo di mercede. Le bascio humilmente la mano. Di Padoua.

Giacopo Bonfadio.

A M. Benedetto Rhamberti.

28

SIGNOR mio: Se nel caso occorso della morte del Conte Raimondo il mio dolore hauesse potuto dar luogo ad alcuna consolatione, lo haueria senza dubbio dato a quella delle grani, & amoreuoli lettere uostre, & di tanti altri miei amici, & Signori: ma prouo hora in me il senso così forte, & la ragione così debile, che non spero altro conforto, che quello, che suole portare il tempo: ne posso fissar gli occhi nel gran guadagno, che ha fatto quell'anima gentile, che è ita dalle miserie di questo mondo a godere i beni dell'altro; ne chiuderli alla mia gran perdita, dico così grande, che non mi par che sia chi possa perdere ne più cose, ne maggiori di me: il quale, dopo quella di quegli altri due spiriti diuini, che hauriano bastato soli ad illustrare la Italia, non che la famiglia, & città nostra, trouandomi hauere hora in un punto perduto non solo zio, ma padre, fratello, & cōpagno, & quello tanto amato dalla natura, & così amabile da gli huomini,

huomini, che non era possibile conoscerlo, & non amarlo; posso dire di hauere anco perduto me medesimo; & di qualche cosa, ch'io per innanzi apparea per la riflessione del suo lume, esser fatto in tutto niente. Io uedo bene, quando il dolor mi da qualche tregua, & la ragione un poco di lume, che questo è più tosto uno amar me stesso, che la persona non perduta, ma a tempo sparita; & che per attristarmi del proprio danno temporale, io uengo a dolermi del commodo eterno di lei; uerso la quale mi mostro crudele per la troppa pietà, che ho a me medesimo, offendendo Dio, e turbando la quiete di quell'anima, la quale nell'estremo della sua peregrinatione mi pregò insieme con gli altri suoi cari, che non uoleffi honorar con la grime la morte sua, che faria principio a miglior vita: & conosco in quel tempo, che in luogo di uana pietà deurei hauere honesta inuidia; la quale mi accendesse, mentre dura il mio esilio, a uiuere di maniera, ch'io meritassi di goderla poi, senza piu temer di perderla nella nostra uera patria. ma assai presto preuale il senso, & quel poco lume resta estinto dal dolore. in somma, io uì cōfesso che non sono stoico, et sono imperfettissimo Christiano. la mia natura troppo tenera mi combatte; et non ho uirtù che basti a resistere: & il uostro dolore, & degli altri miei amici, et signori, che deuria in non so che modo solleuarmi nel mio, fa piu tosto effetto contrario: & argomento alle uolte fra me: se gli amici lontani, che haueano rare uolte commodità di gustare la sua dolce conuersatione, si rammaricano tanto di questa perdita; che debbo fare io tanto congiunto, che la godea ogni giorno? Vi ringratio tutta

uia del uostro amore uole, & pietoso ufficio, & pregoni ad unire tutto in me quello amore, che separatamente portauate ad ambidui, & ad essere instrumento di conseruarmi quello delli clarissimi, M. Marc Antonio Cornaro, & M. Nicolò Tiepolo, rari lumi di quella eccellentissima repubblica: ch'benche io sia nudo d'ogni altro ornamento, uestito dellimeriti di quel spirito eccellente, d'lquale mi dire le lor signorie tener così amore uole, & honorata memoria, parmi non esser indegno ne di quello, ne della protezione, e gratia loro; della quale non posso negarui di essere ambizioso. & non restandomi altro, mi ui raccomando con tutto l'animo. Di Verona.

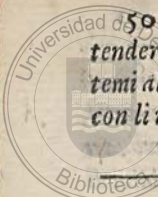
Francesco della Torre.

A M. Giacopo Bonfadio.

29

MAGNIFICO M. Giacopo honorando: io hebbi la uostra, & di uoi non potea intender noua piu grata, che, che foste, doue sete il che tuttauia non mi fu nouo, hauendone già ragionato lungamente cō M. Carlo; come ui haurei detto, s'io haueffi hauuto piu spatio di trouarmi con uoi, che non hebbi. Spero, che ogni dì ns farete piu contento, & con la uostra cōtentezza farete perseverar me nella mia; non uolendo cedere ne al . . . , ne a M. Carlo in conoscerui, & per conseguente in amarui, & stimarui; anzi presumendo, che in questa parte mi sia ceduto da loro, alli quali all'incontro io cedo in tante altre. Vi ringratio dell'ufficio fatto con Monsignor mio da San Bonfadio: alla cui Signoria pregoni a raccomandarmi. & questo seruirà per ricordarle, che non manchi di at-

D tendere



tendere la promessa. State sano: & raccomandate-
mi al Reuerendo M. Cola, & al Signor Torquato,
con li miei fratelli M. Goro, & Vgolino. Di Verona.
Francesco della Torre.

Al Vescouo di Viterbo.

30

MOLTO Reuerendo Monsignor mio offeruandis-
simo: Se io son de gli ultimi a rallegrarmi con V. S. cō
lettere de gli honori, & commodi suoi; non è già, che
non sia stato de i primi tra gli amici, & seruitori suoi
a rallegrarmi con l'animo; come quello, che per cento
cause mi par d'esser congiuntissimo con lei, & che, ce-
dendo a molti in facultà di seruirla, a niuno cedo in uo-
lontà; & in amarla, stimarla, honorarla, mi persua-
do esser superiore, non che pari, a qual si uoglia perso-
na. Ma per dirla come la stà, io soglio esser molto ne-
gligente in così fatti ufficij cerimoniosi con quelle per-
sone, che guardano al tronco, & alla radice dell'amo-
re, & offeruantia, che uien portata loro, & non alle
foglie di queste cose, che si fanno uolgarmente per usan-
za. & per ch'io tengo V. S. in questo numero, non ho
hauuto fin qui molta fretta di rallegrarmi seco di
quello, di che l'huomo si doueria molto piu rallegra-
re co' Viterbesi, non hauendo ella conseguito grado,
che non fosse debito alle uirtù sue; & essi hauendo con-
seguito un Vescouo tale; qual forse non aspettauano,
ne sperauano. Hora preuenuto dall'umanità di V. S.
hauendomi N. mio fratel cugino salutato per nome
suo, & fattomi intendere, quanto, intendendo la con-
giuntione, che habbiamo insieme, si sia degnata di ue-
derlo uolontieri, & fauorirlo: come quel primo offi-
cio

cio mi è parso souerchio, & come souerchio ancora
questa uolta intendo di trappassarlo; così il secondo di
ringratiarla del saluto, & dell'amore, & memoria,
che nel mio parente si è degnata mostrarmi, mi pare
& debito, & necessario. onde non potendo mostrar-
mele, come desidererei, grato con gli effetti, le rendo
almeno con le parole, & con l'animo quelle gratie, che
posso maggiori: & prouocato da così humano princi-
pio del suo cortese ufficio, la supplico, che sia contenta,
non solo di perseverare in questo proposito, ma di man-
dare la cosa innanzi, quanto le sia possibile. & per che
il detto mio fratello desidera sopra modo di essere ad-
messo alla lettione di Monsignor Reuerendiss. & Illu-
striss. sapendo io, che non potrebbe ottenere questo fa-
uore senza il fauor di V. S. la prego che sia contenta
di sigillar gli humani ufficij passati con questa gratia:
la qual, tengo ancor per certissimo, che ella non uorrà
che sia l'ultima: tanto confido nella sua benefica, & uir-
tuosa natura & con questa speranza so fine, & me le
raccomando; & le offero, non forse, che in me son po-
che, ma una pronta uolontà, e desiderio di seruirla.

Il Torre.

A M. Bernardino Maffei.

31

Io mi stimo a gran uentura, Signor M. Bernardi-
no mio gentile, che con la prima occasione, che mi è da-
ta di scriuerui, mi sia ancor data occasione di obligar-
ui. il che harei ben piu caro, che fosse col farui serui-
tio: ma non essendo da tanto, non debbo credere, ch'io
sia per meno obligarui con riceuerlo: che un'animo, co-
me è il nostro, gentile non si prende meno in questa, che

in quella maniera. Douete hauere inteso la morte di M. Camillo Campagna, capitano de' caualli leggieri di N. S. & perche io credo, che habbiate hauuto conoscenza di lui, come quello, che trahendo origine di qui, si può dire, che siate mezzo Veronese, & come tale: obligato a conoscere quelli di questa città, che sono degni di essere conosciuti: non starò a farui mentione ne del ualor di lui, ne de i meriti, che haueua con la santa Chiesa, la quale ha lungo tempo seruito: et ben seruito, & dirouui questo solo, che hauendo nell'infermità sua disposto di tutte le cose, facendo un suo fratello herede uniuersale, et legando certe cose particolarmente a certi suoi seruitori, appena gli fu uscito lo spirito, che'l Tesoriero, che si trouaua in Fermo, dou' egli infermò, & morì, fece interdire le robbe sue, come confiscate; non so perche ragione; ma so ben, che il suo lungo seruitio non meritaua, che gli fusse rotta l'ultima uolontà sua, sì che quel poco, che si trouaua nelle terre della Chiesa, non andasse doue doueua andare di ragione, & doue uanno l'altre cose sue, che si trouan fuor di quello stato. Non credo già, che'l Tesoriero facesse niuna risoluzione determinatione: ma disse, che non uoleua, che le robe, quali pretendeua fusseno della camera, fussero mosse, fin che non uenisse auiso della uolontà dello Illustrissimo Signor Pierluigi. & ancora ch'io tenga per fermo, che quella non possa uenire se non tale, quale conuiene al grado, che tiene: ho nondimeno uoluto con questa mia pregarui che uogliate esser contento di adoperarui col Reuerendiss. Signor Cardinal uostro per beneficio dell' herede del morto; usando l'auttorità di sua Illustriss. & Reuerendiss. Sig. doue fosse bisogno, a fin

a fin che all'afflittione, c'ha il fratello per la perdita di così caro, & honorato fratello, non si aggiunga quest'altra d'un così espresso torto: il quale tanto più gli saria graue, quanto che gli uerrebbe da quella parte, donde gli par potere aspettar fauore. Questo, Signor Bernardino mio honorando, è un di quelli campi, doue deueria essercitarsi spesso la uirtù, & la bontà, et la pietà del signor Cardinal uostro, abbracciando una causa giusta, pigliando il patrocinio de' forestieri, & lontani, & non lassando opprimer la ragione dalla potentia; massimamente doue si tratta dell'interesse de' benemeriti della Chiesa. pregoui quanto posso a mettere innanzia quel Signore questa bella occasione; facendo per me quell'opera, che sarei presto a far per uoi; dico & per me, percioche la doppia congiuntione, che haueuo col capitano Camillo, & ho col fratello, di amicitia, & di sangue, fa ch'io non stimi le cose loro altrimenti, che le mie. & perche Monsignor da Gambara è informato di questa materia, pregoui a parlarne cō sua Sig. et dirle, che hauete sempre amato il detto capitano, & hauuto in protettione; & offerirui a far quanto a lei parerà che sia a proposito della causa. & non estendendomi più oltra, mi raccomando a V. S. con tutto l'animo. Di Verona.

Il Torre.

A M. Achille dalla Volta.

32

FINALMENTE è comparsa la uostra a me gratissima lettera di quattro, da Piacenza: la quale, era honesto, che non uenisse in fretta, uenendo da un nuncio della Sede Apostolica; per rappresentare con la tar-

D 3. dir.

dità la gravità di chila mandaua. Mi marauiglio, che piu parliate di cani, non essendo piu in stato da usarli, per le occupationi grandi delle cose publiche. io n'haueauno, che non uolli mandarui, ancor che l'haueuessi hauuto per buono, se prima non ne faccea far proua. la proua fu fatta, et per la uerità non fece rinscita tale, che, mādandoloui, potessi assicurar l'honor mio, et la uita di lui: che se hauete così mal trattato quello, che certo era stimato buono in Verona: quest'altro ha reſte fatto morire di morte piu acerba: che piu uergogna non è possibile. tanto è, che un cane harete certo da me, et buono; et sarò sollicitator uostro cō gli altri: li quali si scusano sopra la difficoltà estrema di trouar buone bestie da quattro piedi d'ogni specie nel nostro paese.

Il Torre.

A M. Bloſio Secretario.

33

Poi ch'io sono in tutto fuor di speranza di meritare mai l'amor uostro col farui seruitio, per la differēza che è dalla uostra grande alla mia picciola fortuna; mi sforzarò da quinnanzi di meritarlo con chiederui alcuna uolta qualche gratia; sapendo, che per la uirtù uostra non ui tenete meno obligato a chi ui da occasione di mostrare la uostra benefica natura, che a quelli, che ui fanno seruitio. In Roma, Signor mio, si troua hora un gentilhuomo Mantouano, nominato M. Pietro, mio fratel cugino, & per amor piu che carnale: il quale hauendo alcuni anni seruito alla camera Monsignor Reuerendiss. et Illustriſs. de' Medici di buona memoria, dal quale è stato & amato, & beneficato; per la morte di sua Signoria Reuerendiss. si troua

hora

hora senz'alcun'appoggio. & perche il detto M. Pietro desidera fermarsi in Roma, ho pensato di fargli un beneficio, ch'io stimo, & so che da lui sarà stimato grandissimo: & questo è indirizzarlo sotto il patrocinio di V. S. la qual prego, che si degni consigliarlo, & fauorirlo nelle cose sue, doue da lui ne sarà mostrato il bisogno: facendogli conoscere, che io non ho ingannato prima me medesimo, & poi lui di quanto gli ho promesso della uostra gentilezza, & dell'amore, che mi portate: il qual amore s'io non merito per altro, lo merito per l'offeruantia, ch'io porto a uoi, & per la seruitù, che ho col Vescouo di Verona, uostro fratello; dal quale non ho uoluto ricercare alcuna lettera in questa materia, per far ben conoscere a V. S. quanto mi prometta della sua molta cortesia. Et non restandomi altro, mi raccomando quanto piu posso alla sua buona gratia.

Il Torre.

Alla Marchesa di Pescara.

34

FIN qui non mi ho potuto dolere di quel, che intendeuo che quel seruitore andaua dicendo; perche io conosco l'huomo: ma hora me ne allegro; perche ha dato a V. S. occasione di difendermi. & se egli ci pensasse, uedereia esser nato effetto contrario all'intention sua: percioche l'arme sue sono tanto deboli, che non mi hanno potuto nuocere; & lo scudo di V. S. così forte, che mi ha ueria difeso da maggior nimico; & difendendo, honora gli assaltati. la onde in luogo di contristarmi, son costretto a desiderar tali oppugnatori, doue io spero poi così forte protettioni. Vn'altro guada-

D 4

gno

gnò ho fatto di tante calunnie, per l'argomento, che hanno dato a V. S. di scriuermi così humana lettera: e tanto stimò questa continuat one di memoria, & di beneuolentia, che per questo stimò ancor piu, me stesso, & parmi hauer necessit. di portarmi di maniera, che non sia chi possa stimarmi indegno della gratia di V. S. la quale caminando uelocemente per la uia di Dio, ammonisce me con molti altri della mia tardità. Questi buoni padri Capicci, nelli quali risplende la uera simplice, & non facata elgione per questo ancor son felice, che non hanno bisogno di fauore humano: nondimeno, doue io possò, non potendo assigliarmi a V. S. in altro, mi sforzo di assigliarmele in questo, ch'io mostro di conoscere di quanto honore, & fauore sia degna la lor uita innocente: & non uolendo per hora estendermi in altro, bacio le mani di V. S. & nella gratia sua, quanto possò, mi raccomandò.

Il Vescouo di Verona.

All' Arciuescouo di Bari.

35

SE Messer Antonio m'hauesse piu distintamente saputo dire l'animo di V. S. circa la relatione, che desidera hauer di Messer Annibale Caro; l'harei data piu particolare, & piu piena, ma poi che V. S. secondo che eglimi riferisce, non riman sodisfatta, uolendo sapere ancora circa le lettere, & il resto; io mi allargherò un poco piu, & le risponderò con la penna; acciò che, se per alcun tempo ritruoua falso il testimonio delle mie lettere, possa conuincermi. Io reputo, che Messer Annibale sia uno de gli rari ingegni, che hoggidì uiuano. Egli è essercitato nelle cose della segreteria tanto,

tanto, che io non gli dò pari in Roma & questo ui dico per certificarui, che non si può esser buon segretario senza l'esperienza delle attioni humane. Ha uno stile graue, & dolce: la qual mistura da Marco Tullio è tenuta difficilissima. Ha concetti altissimi; per li quali alle uolte tira gli huomini a grandissima ammiratione, come gli possa hauer pensati. Ha giudicio incredibile, in tanto che pare impossibile che in quella età si possa hauer tale, che non se gli possa aggiungere punto di perfettione. non esce cosa inconsiderata dalla sua penna, ne dalla sua bocca. Nel suo uerso uolgare si uede sempre leggiadria, & maestà, & sentimenti tanto diuisi dal uolgo, quanto la sua uita dal uitio. Le sue prose uolgari sò che V. S. ha uedute, ma non quelle, che io desidererei che uedesse: perche s'ella ha lodate quelle che son facete, loderia maggiormente queste, che sono piene di grauità, & di dottrina. I costumi suoi, & la bontà dell'animo non cedono punto alla sublimità dell'ingegno. è modestissimo oltre al creder d'ogni huomo, è di natura temperato, & rispettoso: ritien perpetua memoria de gli obblighi: è amoreuole uerso gli amici, & fedelissimo uerso il padrone. Ecco M. Antonio mio il giudicio, ch'io faccio di questo huomo da bene. Non so chi sia quel Signore, che desidera d'hauerlo a suoi scrui: che se me lo direte, lo stimerò tanto, quāto mi marauigliarò di quelli, che l'hanno, se non lo sapranno beneficiar di sorte, che se lo guadagnino in perpetuo: So, ch'egli è richiesto da molti grandi: & pur hieri gli fu offerto un gran partito. ma per esser persona, che considera di molte cose: senza buona gratia del suo padrone, & senza mio consiglio

gliò, (del quale per sua modestia confida molto, ancora che abbondi del suo) non credo, che sia per fare altro mouimento. & io per esser amico di quel Signore, non lo posso consigliare altramente. tuttauolta io desidero l'utile, & l'honor suo, come di mio carissimo fratello; per trouarmi molto amato, & molto seruito da lui. imperò mi sarà di sommo piacere, ch'ella procuri da se stessa di fargli quel beneficio, che'l m'accenna. che se di suo consentimento condurrà la cosa ad effetto; V. S. sarà ringraziata della sua diligentia, & io lo dato del mio giudicio. Di Palazzo &c.

Il Guidiccione.

✱

36

NIPOTE carissimo, il desiderio, che haute così ardente della mia tranquillità, non è punto diuerso dal mio: il quale, se così fosse sciolto da' legami di questa seruitù, & da gli obblighi infiniti, i quali ho con sua B. come è il uostro libero; l'uno & l'altro di noi saria contento, & forse uiueremo insieme riposata uita. Perciò che ben comprendo, che come la perturbatione dell'animo occupa i bei pensieri della mente, così ne rende in gratissimi a Dio: dal quale hauendo hauuto la creatio-
ne, e tanti celesti doni; è nostro debito rendergli di continuo tante gratie, quanti uoi m'offerite di dar prieghi per la mia salute. le quali gratie come possiamo noi rendergli compiutamente, stando l'animo oppresso dalle terrestri cure, essendo noi suati dietro alle lusinghe del mondo, & accecati dall'ambitione; la quale spesso conduce gli huomini a sottoporsi a mille cose uili? & hor col fabricare inganni, hor cò l'essere aper-

to

to nimico della uerità, & talhor con l'appetito dell'altrui morte li rende dispregiatori di quella diuina Maestà; senza la cui potentia, & gratia siamo imperfetti? Ho uoluto porui dauanti a gli occhi queste poche parole; accioche conoscendo la conformità de' nostri intelletti, uediate ch'io son forzato; & mouiate le nostre preci a Dio, perche la forza ceda alla ragione, & al desiderio mio, & uostro. Et siate certo, che alla gloria de' mortali honori ho posto sì duro freno; che non ho punto da dubitare, che mi trasporti fuor del dritto, & uerace camino. Mi guarderò, mentre ch'io starò seruo, dalle cose meno che honeste: & mediante le nostre feruenti orationi, starò a buona speranza di filosofare nella uera, & diuina filosofia in altro luogo, ch'in questo: oue il nostro spirito, il qual è meno offeso dalla contagione del corpo, & più eleuato, che non è il mio, haueria gran fatica di star raccolto in se medesimo: si tirano le cose uisibili i nostri sensi; & si è trascorsa l'osservantia delle diuine leggi, & delle humane. Seguitate li sacri studi, come cominciato haute; e con auuidità ascoltate i ragionamenti del mio Zio, esemplare, & san' huomo. habbate l'opinioni sue, per più uere, più fondate, & più catholiche, che le uostre: perche, se così farete; oltre che ui ornarete di uere dottrine, farete a me credere, & sperare, che hora le uostre preghiere siano esaudite in cielo, & col tempo la uostra disciplina, & prudentia habbi da esser sì chiara, che m'habbi da fare scorgere alcun raggio della uera luce. Rimanetemi in gratia di Dio.

Il Guidiccione.

Alla

Alla Signora Veronica Gambara. 37

SIGNORA mia offeruandissima: M. Mariano Lenzi mi ha detto, che V. S. si lamenta di me, dicendo, ch'io ho ragionato poco honoreuolmente di lei in presentia di persone degne di fede. e benché per il medesimo M. Mariano io habbi fatto intendere a V. S. quāto mi occorre per mia giustificatione, ho uoluto nondimeno scriuerle questa lettera, acciò le sia un perpetuo testimonio della innocentia, fede, & seruitù mia uerso di lei: & dico in somma, ch'io ho parlato di lei, da che io la conobbi, così honoratamente, come si possa della piu uirtuosa Signora del mondo; ne posso parlare altramente per le uirtù sue, & per gli obblighi, ch'io ho con lei. & se prima nella corte dell'Imperatore, & in questa, & per tutti i luoghi, doue mi son ritrouato, ho sempre laudato V. S. fin' al cielo, com'ella sa: come ui pare ragioneuole, ch'io incominci a contradirmi, & mentir me stesso, & quasi rimpastarmi di nuouo? essend'io huomo di età matura, & facendo quella professione di grauità, di fede, & di constantia, che fa V. S. la quale, quando le è stato riferito di me quel tanto ch'ella ha detto ad esso M. Mariano. doueua molto ben considerate, se d'un mio pari s'hauesse a credere questo, & esaminar con diligentia le cause, che poteano indurre quelle persone che hanno ragionato di me sinistramente. il che se V. S. non ha fatto fin qui, la supplico si degni fare al presente, & considerare bene a dentro le qualità mie, & di quelli tali, che hanno fatto questo buono officio; et calcolare, se questo s'ha a credere di me, & se loro sono persone, che sogliano qualche

che uolta accomodarsi delle parole per qualche loro disegno. Ma perche circa a questa parte io non posso torre la libertà alle lingue di parlare quel, che uoglio, ne a V. S. di credere quel, che le piace; mi uo consolando, che se noi haueremo tempo di uiuere, ella conoscerà la costantia, & uera seruitù mia, & la leggerezza, & simulato amore di que' tali: dico simulato amore, perche non pensano altro, che al diletto presente, prendendo piacere delle bellezze, che hora fioriscono in lei: le quali quando manasserò; (che Dio uoglia sieno sempiternie) ma perche così è ordinato dalla natura, che habbino qualche uolta a mancare, se si potesse uedere in questo tempo, (ilche non piaccia a Dio) conoscereste Signora il poco amore, & poca fede di queste persone, che cercano con malignità, & simulatione metter discordia fra uoi & me. Mi consolo, come di sopra, che'l tempo farà conoscere, quanto uisi a seruitore, & sia stato sempre, & che, come ui ho piu uolte detto, & promesso, io non son mai per mancare di seruirui, & honorarui: il che, son certo, non fariano questi tali ad ogni poca uolta di fortuna. La causa, che mi ha ritenuto fin qui, & ancor ritiene, ch'io non uenga a uisitare V. S. è questa, che ella in tre suoi atti m'ha fatto conoscere, che poco le piace la mia conuersatione. il primo atto fu, quando ella n'andò a Loreto, senza farmi intendere cosa alcuna: & essendo io tanto suo seruitore, quanto era, & sono, pareua pur ragioneuole ch'io ne douessi intendere una parola, come gli altri suoi seruitori; non mi conoscendo inferiore ad alcuno di loro almeno di seruitù, & affettione uerso V. S. il secondo atto fu, che poco dopo il suo ritorno, una sera

sera all' hora dell' audienza ordinaria io uenni a uisitare V. S. & non fui riceuuto in casa. il che mi trauagliò la mente assai, non mi parendo quella hora da segrete occupationi: ma nondimeno uolsi seguire per meglio chiarirmi, pensando, che forse la souerchia passione mi facua ingannare. & così un sabbato di sera uisitai V. S. alla qual dimandai audienza per il giorno seguente dopo il desinare immediate: & ella mi promise d'aspettare in casa; et nondimeno, giunta l' hora, ella fece intendere ad un mio seruitore, ch'ella uoleua andare a uisitare non so chi amalato. e questo fu il terzo, & ultimo atto, che mi finì di chiarire, & risolvere, che V. S. haueua poco cara la mia seruitù. & per tanto io mi ritrassi per non darle fastidio, con animo deliberatissimo di nō uenir mai piu a uisitarla, se non per farle seruitio, & prima chiamato da lei, & in questa ferma deliberatione stò, & sempre starò. per che essendole io quel seruitore, che può essere un gentiluomo, nō uoglio darle alcuna molestia, ma si ben farle seruitio, come mi obligano le uirtù, & meriti suoi. Confesso, che potria essere, che essendo io mancato di fauore, per la morte dell' Illustrissimo mio Signore, essendo stato occupato da qualche humore malinconico, io haueffi sinistramente interpretato il procedere uostro: di che io mi rimetto alla correctione, che V. S. mi darà: la quale io prego, che si persuada, che quello ch'io ho scritto per la presente, ho ancor detto a molti amici miei, & in particolare al Priore di Roma, & a qualch' altro grā Signore di questa corte. & se pur la passione m'hauesse fatto ragionare di lei contra l'obbligo della mia seruitù, io harei fatto un grande errore;

rore; ma non farei già il secondo di negarlo, scusandomi con bugie, & parole simulate, & poco conuenienti alla mia professione: ma lo confesserei liberamente a V. S. & mi scuserei, dicendo hauerlo fatto per souerchia passione: ne la conosco tanto dura, o sì poco pietosa, & di sì uile animo, ch'ella non mi perdonasse, & non mi riceuesse in gratia, quando mi conoscesse pentito dell' errore, & ch'io gliene dimandassi humilmente perdono. il che certamente farei, se haueffi errato. ma così Dio mi restituisca la gratia di V. S. come ho parlato di lei honoreuolmente; ne saprei parlare altramente; perche i concetti miei, & la lingua mia sono in tutto auaiati, & indirizzati a laudarla, & honorarla: & è impossibile, che mai per alcun tempo si uolgano ad altro. Di nouo ricordo a V. S. che io le souistato pur seruitore qualche tempo, & che ho sempre cercato recarle honore, & reputatione, quanto ho potuto; ne sono mai per mancare di questo bello, & honoreuole principio. A V. S. humilmente bacio le mani, supplicandola, si degni restituirmi la gratia sua.

Benuenuto Pericci.

Alla Illustrissima Veronica Gambara
da Correggio.

38

ILLVSTRISSIMA Signora: La morte di quel generoso Signore mi da infinita afflittione; non tanto per uedermi priuato del commodò, che del continuo ne sentiua, quanto per ueder fraudato lui del corso della uita ne gli anni quasi puerili; & il mondo priuato del più gentil caualliero, che'l cielo habbia prodotto già mill'anni ma quel, che sopra ogni altro

altro rispetto m' affligge, e tormenta, è, che egli non è morto di sua morte, ma di ueleno; non per uia ordinaria, ma per una scelerata uiolenza; non tirato da Dio, ma spento dalla fraude. di che io spero ueder presto aspra, & ragioneuole uendetta, la qual mitigarà in parte il dolore, ch'io sento per tanta perdita. il qual dolore mi punge, mi rode, mi consuma, mi arde: ne mi uagliano i rimedij ordinarij, che soglio dare ad altri, & prender per me stesso nelle afflitioni: perche questa perdita inaudita, straordinaria ha bisogno d'altra medicina, che non si troua nella mia bottega; & quando il male è troppo grande, diuenta incurabile. Ne mi doglio della perdita del proprio comodo, hauendo io l'animo auezzo ad obedire a' tempi; & l'utile, & le speranze piu tosto alquanto diminuite, che spente; hauendomi N. S. chiamato al suo seruitio con fauori, commodi, & speranza da non farne poco conto: ma le sopradette ragioni mi tormentano, e tormenteranno, mentre ch'io uiuo. & uoglio in questo dolore essere per electione. che cosi meritaua la generosa memoria di quel Signore, che fu il fiore di tutti gli altri cauallieri. Et non estendendomi piu oltre, a V. S. bascio le mani.

Gabriel Cefano.

Risposta al sopradetto.

39

BENCHE piu bisognosa sia di conforto, che atta a confortare altri, nondimeno parendomi, che l' dritto dell' amicitia mi stringa a far questo ufficio, ho uoluto con queste poche parole pregarui, che a uoi stesso quel li comforti porghiate, che ad altri porgeuete. questo mi

mi pare che basti a mitigare il dolor uostro. perche son certa, che con tante, & cosi uiue ragioni fareste conoscere a chi si dolesse, quanto s'inganna chi delle cose soggette alla fortuna si rammarica, che ogni dispiacere si partiria. Hor dunque se morte ha tolto l' Illustrijs. uostro padrone, effempio ueramente di tutto il bene, che potea qua giu mandare il cielo, confortatenui, che forse non essendo il mondo degno di hauerlo, innanzi al tempo l'ha uoluto Dio appresso di lui. Della maniera della morte si deue dolerne: ma chi sa, che questa non sia aperta strada a far le sue uendette? Vi prego a confortarui. Et non estendendomi piu oltre, mi ui raccomando.

Veronica Cambara.

A M. Vgolino Martelli.

40

SE Virgilio, padre, & maestro de' poeti Latini, introduce giudiciosamente, come fa sempre, nel primo li bro della sua morale, & ueramente diuina opera, Enea, il quale, hauendo in animo d'edificare anche egli una città, chiamò, quando giunse a Cartagine, fortuna ti coloro, de' quali le mura non erano ancora fornite, ma si faceuano tutta uia: che debbo fare io di uoi carissimo, & honorando il mio M. Vgolino? non debbo io chiamarui fortunato? il quale, dopò l'utilissime fatiche di molti anni, forniti felicemente gli studi uostri, ue ne sete tornato a goderui la patria, & la casa uostra, non meno di honore, & uera gloria, che di ottime lettere, et di bellissimi costumi ripieno. ò uer amète felice, anzi pur felicissimo, & piu tosto beato uoi, il quale in quegli anni, che gli altri sogliono appena incominciar

E re,

re, haute si può dire compita l'opera uostra; & ui trouate non solamente ricco dell'intelligenza delle tre lingue piu belle, ma abbonuole ancora, & ornato di tutti precetti, & ammaestramenti filosofici, i quali ui potranno et nella speculatione delle cose diuine, et nelle attioni dell' humane, guidare securissimamente: onde a uoi lode non picciola, & altrui grandissima utilità potrete acquistare nell' una uita, & nell' altra: il quale, se non m'inganno, è il uero fine de gli huomini, che di tal nome sono degni, come uoi sete. delle qual cose tante, et alinon posso non hauervi una dolce, et amouole inuidia: & me ne rallegro tanto con esso uoi, quanto richiede l'amistà, et scambienole beniuolenza nostra: la qual, come penso, che per questa lontananza non habbia a scemare dal canto uostro in alcuna parte, cosi son certo, che dal mio crescerà in molte. M. Benedetto, il quale ui ha scritto a lungo, tolera l'altre sue suenture prudentissimamente; & di questa ultima si ride. Egli ua seguitando quellistudi, che cominciò quando era uate qui uoi, & credo che tosto ue gli potrò mandare: ma perche hora non ho piu tempo, farò fine, riserbandomi a sopplire a tutto quello ha uessi mancato, per questo altro procaccio, M. Battista, & M. Domenico, et io ui salutiamo. State sano. Da Casaglia. A piaceri uostri Carlo Strozzi.

Al Molto Magnifico Messer
Marino Georgico.

41

HAVENDO hoggimai, con l'aiuto di Giesu Christo, determinato quale habbia ad essere la mia uita, mentre che questa mia peregrinatione harà a durare
in

in terra, nò mi è parso, Patron magnifico, tardare piu di scriuerui; & di fare, isprimendouil cor mio, quel debito con uoi, ch'io ho sempre conosciuto, hora conosco, & cosi nell'auenire conoscerò, douersi per me fare. Io fermamente credendo, & chiaramente uedendo gli animi nostri essere ad altra miglior uita di questa ordinati; et potersi dal solo uero mediatore Giesu benedetto indrizzare al camino, ch' al cielo dopò un qualche tempo gli conduce; emmi parso douere liberamente, et senza altro rispetto abbandonare per suo amore la patria, e parenti, gli amici, gli honori, et quelle poche mondane ricchezze, ch'io mi ritrouaua; & allegramente, togliendo la croce sopra delle mie spalle, seguire il mio dolce creatore, dolce redentore, dolce saluatore Giesu; per potere piu sicura, et ageuolmente, dopò questa breue, incerta, & misera nostra peregrinatione, ritrouare, nella sola misericordia del mio Signore fermandomi, la uera patria mia celeste; gli miei cari, et non ben conosciuti parenti; gli amici, che sono già di questa uita passati in gratia del Signore, e che per l'inzanzi passeranno; gli honori non d'un picciolo Senato, non d'un terreno Imperadore, ma de gli angeli santi, & di tutte le ordinate schiere de i spiriti beati; i quali tutti insieme insieme sogliono sempre, cosi piacendo al loro Signore Giesu Christo, rendere un tale honore a coloro, che di seguirlo in tutto non si schifano; quale qua giuso in terra gli huomini tutti non sono unitamete bastati d'ottenere: & accioche in una sola parola io esprima il uero, per potere eternamete godermi quella infinita bellezza, quello immenso splendore di Giesu benedetto; il quale (sua dolce mercede) non

E 2 risguar-

risguardando punto alle sceleratezze mie passate, mi ha con si chiare, & manifeste uoci gridato nel cuore, ch'io d'uno inuechiato sonno svegliandomi, mi son pure dietro a que' santi gridi con l'aiuto di sopra indirizzato. & perche da lorom'ho sempre sentito chiamare alla religione, a questo solitario bosco, alla dolce, e quieta uita, che in esso si ritrouaua; sappiatelo uoi insieme con gli altri amici miei, ch'io mi sono, a guisa di pouero romito, per rassermare in lui; & menar questo poco di uiuere, che m'auanza, lontano dalle genti, lontano da rumori, lontano da quelle perturbationi, ch'io ho pure ne gli honori della patria mia sentito, & che tutto di per gli infortuni suoi, mentre ch'io u'era, si sentiuu; & uogliu Iddio che non si senta ancora, & uiu, & per tutta questa misera Italia, preda hoggi mai de gli inimici suoi. & benche tra questi abeti, tra queste ualli io mi creda sentire le perturbationi del mōdo, pure sperando in colui solo, che ad esso m'ha si uiuamente chiamato, penso piu ageuolmente poterle senza offension del mio Signore tollerare: ne posso fare, ch'io non spero, & fermamente credo, che'l mio dolce Saluatore habbia, mentre ch'io sarò qui giuso in terra, ad essere della salute mia, così geloso, come suole essere il uero, & buono amante della cosa amata: che se noi uogliamo con l'occhio diritto della mente bene considerare, siamo noi tutti, & maggiormente quelli, che abbandonano il mondo per seguirlo, così teneramente amati da lui, che pure a ripensarlo è merauiglia. con questo aiuto del geloso amante mio, & infinitamente misericordioso Iddio, come posso io temere d'essere, non dico perturbato, & dall'inimico nostro tentato,

tentato, (che pure io sono in carne, & in terra a guisa d'huomo uiuo) ma nelle perturbationi, nelle tentationi così ageuolmente soffocato, come io temer doueua nel mondo? Tutto adunque allegro, tutto contento, tutto pieno d'una dolce, & uiua speranza, mi sono in questo solitario luogo per fermare, & con l'animo sempre drizzato a Giesu Christo per uiuere questa eremitica uita, meno aspra anzi piu commoda assai di quello, ch'io pensaua, & che è dal mondo creduta. uoi da me piu hora, ch'in uerun' altro tempo, amato M. Marino, se'l mio, & non il picciolo uostro contento del conseruare meco uì è punto caro, se la mia quiete, la mia salute, la mia totale sodisfattione uì è, come essere deue, grata; allegrateui; contentateui della mia futura uita; ringratiate Giesu Christo, che mi habbi di que' lacci tratto fuori, de' quali io debile, io superbo, & uano già mai non harei potuto scappare. drizzate l'animo uostro nella uita, che sete, a lui, tal' hor pensando a' beneficij riceuuti, forse piu, che alcun' altro simile a uoi; & non uì mostrate ingrato di quelle gratie, ch'egli uì ha sopra molt' altri donate: & questo farete ogni hora, che ritrahendoui a guisa di lumaca drento di uoi stesso, cercate di nettare le macchie dell'animo uostro, pentendoui de' passati errori; accioche poi il diuino splendore in esso rilucendo, possa insieme si raccenderui, & illuminarui, che a uoi facile sia trouare il sentiero, che in quella uita, doue ho- ra sete, uì possa senza ingratitudine alcuna a lieto fine, coll'amore di Giesu Christo condurre. State allegro, & contento; & salutate la uostra buona confort, la madre, & le figliuole uostre: & sempre confortatele,

tate, come ben sapete, e tenuto sete, all'amore, non di uaghezze, non di piaceri del mondo, che pure passano come ombra, ma di quella celeste patria, doue sarà tra l'altre donne quella piu prezziata, piu rilucente, & uaga, ch' in questa uita piu humile, piu casta, et piu pretiosa si harà tra molte dimostrata. Vago sono della salute di tutte loro, come de la propria mia; & per questo rispetto a simil ufficio ui conforto: & se non sarete tale, che a farlo ui mettiate; io le prego tutte per l'amore di Giesu Christo, che esse uogliano almeno questa carità usare con uoi, & ritrarui, se pur sarete entrato, che nol credo, dalla mala ambitione. raccomandatemi al uostro da ben cognato; & al uostro Leze, & al Dandolo uostro, & al mio carissimo Rhamusio. ne ui sia graue, andando a uisitare il nostro Reuerendo Frate Francesco Zorzi, raccomandarmi molto alle calde orationi sue; & dirgli che questa uita, in ch'io mi trouo, non è tale in asprezza, quale ho sempre estimato essere la sua. & che per questo harò sempre grate le orationi sue; pensando, ch'egli, si per il continuo giouare al prossimo suo, come per l'asprezza maggiore da molti canti della uita sua, habbia tanto meritato appresso il mio Signore, s'a lui, & non ad altro harà sempre drizzata la mente, che mi potrà grandemente giouare. & se con qualche dotto, fedele, & buono ricordo egli penserà d'essermi nella uita, ch'io sono, utile, harò sempre caro di hauerlo da lui, di leggerlo, & di metterlo poi in quel costrutto, che dal mio Signore mi sarà posto nel cuore: nell'amore, & timore del quale, io ui prego, che sempre uogliate stare. l'istesso dico al uostro fedele, & da me grande mente

mente amato Bartolomeo, & al nostro M. Nicolo Tiepolo, li quali tutti non u'incresca per nome mio salutare: Tutte le cose dette a uoi, con queste mie inordinate parole, ui sieno ancora per nome del nostro M. Sebastiano dette: il quale, con animo acceso dell'amor di Giesu Christo, uole tra questi piaceuoli boschi menare la sua uita: è tutto allegro, tutto contento; & a pensare alla futura uita, meco insieme ui conforta, & sempre conforterà ui. il che facilmente sarete, se uorrete il giorno per un breue spatio di tempo pensare al suscitato amore, che Giesu Christo ci porta; & come patientemente egli, per l'infinita sua misericordia, ualutando i nostri così graui errori, piu tosto sempre, a guisa di pietoso padre, con lusinghe richiamandoci a lui, che come se uero giudice, punendo gli eccessi nostri. & pure noi così ciechi, questo non uogliamo rimarare, ma solo cerchiamo di commodatamēte passare questa nostra uita, anzi piu tosto questa uera morte. Nell'Eremo; anzi piu tosto in un piaceuole Monast.

Vicenzo Quirino, hora frate Pietro,
uostro come prima.

Al Magnifico Giuliano de' Medici. 42

O DO, Magnifico generoso, che la già dolce patria mia è tutta uolta a posare ogni sua passata differenza col mezzo uostro nelle mani del nostro Signore: io do, che uoi, uero seruo di GIESU CHRISTO, ui sete, come sempre mi hauete promesso, per affaticare in ridurre consicurezza di quella Rep. da noi sempre istimata una uera pace tra Christiani: sento il Crucense per simili effetti ritrouarsi già buon tempo

in Roma delle quai cose tutte (siam la coscienza nostra testimonio) ne ho preso, & prendo quella consolatione, che a me già Venetiano, uero amico uostro, et seruo di GIESV CHRISTO, si conuicene, niuna cosa a quella hoggimai da' Christiani troppo combattuta patria potrà essere di maggiore giouamento, che questa; niuna, che piu laude apporti al nostro Santissimo Padre; niuna, che piu fermi la pace tra Principi Christiani, che piu inalzi il nome uostro in questa uita, & dopo morte ancora; ne che nella celeste, & uera patria nostra ui possa un tanto merito donare. seguite questa santa, & generosa impresa. abbracciate quel Senato con tutto il cuore: che se un tratto uis stringerete insieme, trouarete fede, fermezza, amore, & in ogni uostra fortuna uno aiuto tale, che forse agli altri non lo potrete appaegggiare. Del magnifico, sopra quant' altri conosco al mondo, caro, suogliatemi questo tratto; scacciate ogni rispetto, ogni altro particolare affetto, che pochi però sempre furono in uoi; & stringete l'animo, & il cuore del uostro santissimo fratello, che in questa da GIESV CHRISTO portagli occasione non manchi di condurla a fine. Vederete, rassettati che seranno i Venetiani, una sode, una fermissima cōcordia dell'Italia tutta, & de' Signori Christiani, che si trouauano in guerra: sentirete in breue tempo l'impresa, tanto da uoi desiderata, contra infideli essere ben fondata, esser ridotta a termini, che altramente poco potete sperare che si riduca. O buon Giesu, come sono, & sempre seranno le marauiglie tue grandi. & chi l'harebbe mai creduto questi passati giorni, che nelle mani del bon Leone, col mezzo del suo magnifico

magnifico fratello, fusse la pace, & la guerra? fusseno quelle discordie tutte, che hanno temuto, & tengono la Europa tutta in scompiglio? sempre si tu benedetto, sempre lodato, sempre glorificato. riconoscete magnifico di giorno in giorno, d'hora in hora le gratie imense, che'l signor ui porge; & subito ricenuta occasione di piacergli, non ui mostrate pigro, non lento in menarla a fine. & a qual piu grande, piu bella occasione di fare opera grata al Signore, che'l poner in pace l'Imperatore de' Christiani, il Catholico Re di Spagna con quella, che meritamente s'ha potuto, & può tra l'altre dimandare Republica Christiana, per il molto et molto sangue, che già tanti e tanti anni hanno sempre sparto contra infideli i cittadini di quella? certo io per me non uedo a questi tempi cosa, che possa piu lode, piu merito apportare alla santa Sede di Pietro, & al nostro Beatissimo Padre, ne che piu sia per indirizzare ogni riforma, ogni impresa contra infideli a termini desiderati. Vostra sia questa trattatione, uostra questa cura. udite chi cerca il bene, fuggite le uenenate lingue de' maligni, non ui fidate di ogni uno: siate ritenuto con questo hoggimai tanto nominato Crucense. cognosco ingenium hominis, & uoi usando la solita prudentia lo conoscerete. & se indirizzerà l'opera sua a pace, come è tenuto, uditelo uolontieri: tendendo ad altro fine, non ui fidate, ne prendete il ueleno coperto di mele. Perdonate al troppo amore, che io ui ho sempre portato, & porto, & alla troppo baldezza, che donata mi ha uete. amate Giesu Christo, & siati raccomandata la causa sua. Dell'Eremo.

F. P. già Vincenzo Quirini.

Al Reueren. Mons. Bembo.

43

MOLTO Reuerendo Signore; M. Giouammattæo Bembo, nipote di V. S. con la sua ufficiofissima humanità è uenuto a ritrouarmi; & di sua mano mi ha appresentato il dotto sonetto di V. S. non potrei esprimere la contentezza, ch'io ho presa, uedendo serbarfi tanta memoria di me nella mente di tal persona. ringratio Dio, che mi conserua nella gratia di cui tanto honoro. & benchè questo fusse a bastanza a tenermi contento, pure il dono di V. S. è stato tale che meritaua piu honorato soggetto del mio. ma in piu nobile forse il ualore, & cortesia di V. S. non dimostrarua così apertamente la forza sua: perciò che quella è singular uirtù, che dà uie alle cose oscure, & uita alla morte. onde posso ben dire, che s'alcun bel frutto nasce da me, da uoi nien prima il seme. io per me, son quasi un terreno asciutto, culto da uoi; & il pregio è uostro in tutto. A quella parte, che V. S. mi conforta a nō turbarmi per le repulse de' gli honori nostri; ne dirò tanto, che per l'auuenire uiua in qual si uoglia humile stato nella patria mia, sempre riputerò hauer guadagnato assai, hauendomi V. S. con la forza della penna, & de' suoi inchioftri fatto per molti secoli apparere uia piu di quel, ch'io sono; hora arrecomi tutto a bene, poscia che nel male, io ritrouo medicina, che mi accresce la uita; et tenendo si honorata memoria di me un tāt'huomo, poco conto debbo far'io, se molti altri se ne scordano: per la morte de' quali il tempo annullerà si i nomi loro, che chiaramente si conoscerà all'hora, quāto piu uaglia il ualor d'un solo, che il poco sapere di molti.

ti. S'io non rrispondo alla prima parte; one V. S. dice, ch'io mi sforzi pareggiarmi all'honorato mio Zio; lo fo pensatamente; non potendo ne a V. S. ne a me stesso promettere tanto. Altro non ho; che dire a V. S. se non pregare Iddio, che mi conserui in questa gratia, ch'io mi ueggio appresso di quella; & faccia, ch'io hora con semplici parole sia sufficiente a ringratiarla d'uno obliquo eterno. Quando ella uedrà i gentilissimi Monsignor Breuio, & M. Luigi Priuli, si degnerà far mi loro raccomandato. Signor M. Cola attendete a uiuer sano, & amarmi. Di Vinegia.

Girolamo Quirino.

Al Signore M. Marc'Antonio Michiele. 44

MOLTO magnifico, & offeruando Signore: in tante cose V. S. mi mostra l'amore, che mi porta, & la cura, che tiene sempre di fare per me; che di necessità mi costringe ad esserle perpetuamente obligato. Certo cō dispiacer sommo ho inteso la iniquità usata contra di me per quel non so chi ribaldo falsario, che V. S. scrive farsi mio conoscente, & familiare, & anco Napolitano; che saria impossibile. deue essere uscito da qualche uil Profenca, o di Calabria, o di loco piu ignoto, & per imbellirsi si fa di Napoli, & mio amico; che posso io giurare (& non pecco per memoria) in mia uita mai non hauer inteso tal nome, non che conoscere se cattina bestia: & siane questo l'argomento, che tenendo tali costumi, & essendosi disconerto a tanta ribaldia; non potrebbe con me hauer hauuto mai conuersatione: & qualunque sia li modi, & la uita mia, mi ha sol uisto una uolta, non potria per niente credere, che di si

di si fatti animali io potessi dilettermi. allego in questo V. S. istessa, e Guido mio compare, dal quale non hebbi mai lettera sopra tal materia; ne sapea noua di loro gran tempo è; & ne ringratio quella me ne habbia donato auuiso. ma M. Pietro Summontio, pochi dì sono, era stato auertito di quanto V. S. le scriuea: & credo le rispose quel, ch'io imposi. hora quei tuoni si sono scuerti in pioggia; & ho ueduto, come ha ben trattato il nome mio. mi rincresce hauere a combattere col uento; Dio glielo perdoni, che mi ha fatto passare per la testa quelli pensieri, che per auentura non ci passarono mai. Io non mi ricordo, infino a questa età, hauere dispiaciuto mai a persona, ne grande, ne picciola: & priego Dio mi toglia questa uolontà: non dirò più. ben dico che la ingiuria mi è stata fatta in quella terra, donde io meno l'aspettau. non expectato uultus ab hoste tui: che altro è questo, che un libello famoso? in ogni terra, & massime nelle repubbliche, tal delitto si punisce. se lo ha fatto per darmi honore, io non ne lo ho pregato, ne deuca esso (poi che mi era tanto famigliare) farlo senza farmelo prima sapere. se per farmi dispetto lo ha fatto, potrebbe ben essere, che qualche di cadesse sopra la testa sua. se si scusa farlo per uiuere, uada a zappare, o a guardar porci, come forse è più sua arte, che impacciarsi in cosa, che non intende. se è guidato con quella grossa astutia, a mandar fuori gli falsi, per che io facci seguire gli altri; resta in gannato. Le cose mie non meritano uscire fuori, & questo non bisogna che altri me dica; che Dio gratia il conosco io stesso. gliricordo sia sauiò: che tante spronate mi potria dare, che mi faria ostendere il braccio infino là.

là. melius non tangere, clamo. se pur è uero, che esso mi conosca: non mi conosce si uile, ch'io habbia a comporare queste corna se è prete, dica la messa, & me lasci stare senza fama, che non la uoglio per tal mano. ben ho Signori & amici in Venetia, a chi potrei ben sicuramente commetterla; & so che, per loro humanità, pigliariano ogni affanno per me. ma non sono a quello ancora. Restami supplicare V. S. se si può, prouedere, ch'io non habbia più di queste percosse: che certo non le merito; & massime che mi siano date sotto tal clipeo da quella Illust. S. dalla quale per l'affettione, che sempre le ho portata, & porto, aspetto honore, relevatione, & grandezza, & non abbattimento del nome mio. Raccommandomi alla S. V. al S. M. Andrea Nauagero, a Guido, & a qualunque altro mostrami. Di Napoli.

Giacopo Sannazaro.

A M. Marc' Antonio Michiele. 45

MOLTO magnifico, & honorando Signore: Il Signor sagretario M. Girolamo Diedo con la sua officiosità. humanità è uenuto a casa mia, & di sua mano mi ha presentato la gratissima lettera di V. S. col bello, & singulare uaso di porcellana, che ella mi manda. non potrei esprimere la consolatione, ch'io ho presa, uedendo di me serbarsi tanta memoria nel petto di tal persona. Ringratio Dio che'l priego di Ausonio in me si adempia, *sim carus amicis*. & benché questo solo bastasse a tenermi contento; il presente da se è tale, che meritaua miglior casa, che la mia. il che quanto più conosco, tanto in maggior obligatione mi tro-
uo.

no. non nasconderò il difetto mio, hauuto infino dalla pueritia: se pur difetto si può chiamar a' tempino stri quello, che ad Augusto fu dato a nota; dilettarmi di simili supellettili. pare che V. S. sia stata indouina dell'animo mio. benchè in parte l'ho raffrenato col freddo della età: che ne oro, ne argento mi fu mai sì caro, quanto queste delicatezze: & per uenirmi da V. S. non lo cambiaria con lo smeraldo di Genoua; & sarà serbato appresso di me, come una finissima gioia, in memoria del mio amorosissimo. & uirtuoso M. Marc' Antonio. Son stato un poco tardo a responderle non per negligentia ueramente, ma per la indispositione del tormentatissimo stomaco, caso, che a pena mi lassa respirare. di sorte che mi fa essere inimico di carta, di penna, & di libri, & pur ci ualeffe. Questa è la prima uolta, che ho potuto fare questa tumultuaria risposta: alla quale V. S. darà uenia per sua uirtù: & si renda certa, che io norrei scriuerle un libro, se potessi, non che una lettera, per renderle le debite gratie, et sodisfare in alcuna particella a tanta obligatione. Parmiouerchio offerirmi a chi tiene potere di comandarmi, & disporre di me. Di uera stracchezza mi bisogna far fine. V. S. mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

Giacopo Sannazaro.

A M. Marc' Antonio Michiele. 46

MAGNIFICO Signore, & da fratello honorando. Se alle soauissime lettere di V. S. rispondo più tardo, che quella aspettaua, la prego non me lo ascriua a negligentia, o a tepidezza di amicitia, uitiij da me

me molto alieni. Ci son state molte cause; la prima, che le nostre lettere peruennero più di due mesi poi, che furon date: appresso, che così dopo quelle, come per auanti, son stato affittato. & ancora sono da diuerse infermità: le quali mi sono fatte già sì famigliari, che quasi mai alcuna di esse da me si discompagna. Ne anco negarò, che & per natura, et per lungo costume son in tal modo abituato, che come, doue bisogna, niuno in seruire gli amici è più di me ufficiofo, così in scriuerli niuno è meno accurato, o, per dire meglio, niuno più lento: & questo, perche giudico la uera amicitia tra' buoni, & letterati, poi che una sol uolta è ben fondata, non hauer bisogno più di amminiculi di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni di ponere più alte radici. Come che sia, se V. S. non resta contenta delle escusationi predette, le dimando perdono del mio tardo rispondere: & quella uenia, che forse per giustitia potria dinegarmi, la prego, per cortesia, & generosità di animo me la conceda.

Di Napoli.

Giacopo Sannazaro.

A M. Bernardo Capello. 47

MAGNIFICO compare, & Fratello, Le nostre lettere in quella parte, oue del nostro incolume giungere costà mi auisate, mi sono state gratissime: ma doue con tanto affetto della perdita di così nobil patria, et di così cari amici ui dolete, non poco di noia essemi hanno data. Percioche hauendomi io sempre per l'adietro ne' casi auuenuti a noi ueduto sì fattamente armato, che cò lo scudo della nostra prudentia eruate

uate atto a difenderui da qualunque colpo della fortuna; hora ui ueggio da questa ueramente acerba puntura cosi raffito, che gran dolore sentendo da questa nostra passione pietoso, et debito ufficio ho stimato che sia per essere il mio, a metterui dinanzi a gli occhi quelle cose, che uoi inanzi a questa nostra sciagura cosi chiaramente haureste uedute, come essere hora ui sono dal uelo del nostro dolore contese. Grandissima ueramente è la perdita, come dite noi, di cosi nobil patria: & io u'aggiungo di quella patria, nella quale tanti anni, e tanti secoli la uostra famiglia con suo honore, & con utilità di lei è stata illustre cittadina. Grandissima è la perdita de gli amici: i quali al presente sperauano di dare a uoi il premio delle uostre uirtù, & a se acquistare honore della uostra amicitia. & so ben io, che ogni subita mutatione delle cose suole con una grã perturbatione, & quasi con una tempesta dell'animo auuenire. Ma di tutto ciò, che fin hora ui pare d'auer perduto, io istimo che uia maggior danno siate per hauere, se anche uoi stesso ui perdetes. che mi pare che la mutatione della fortuna non debba punto mutare l'animo uostro costante & prudente. col quale non solo lamentate uoi, & la uostra famiglia, ma anche molti de' nostri amici solete reggere, & consigliare. Non uogliate adunque tanto ricordarui la presente calamità, che ui scordiate uoi stesso: & uedrete quello, ch'io ui dico, esser uero. che se ui dolete per desiderio del passato bene, uedrete che niente, o poco di bene fin qui haueste perduto, uedrete che niente di nuouo, & inusitato è a uoi auuenuto: et che la fortuna incontro a uoi non ha punto il suo costume, & la sua natura mutata.

ella

ella è sempre instabile, inconstante, & cieca. anzi piuttosto douemo dire, che anche in questa uostra sciagura ella habbia usata la sua propria, & natural costanza, ch'è d'esser sempre inconstante, & di non stare mai in un medesimo stato. Ella era tale, & non altrimenti ella era, quando ella ui dana speranza di qualche gran bene, & mostraua di uolerui esaltare. & s'ella u'ha cosi a mezzo'l corso abbandonato; ditemi un poco, chi è quello cosi felice, che sicuro sia, che ella non sia per abbandonarlo? Volete uoi uedere che niente del uostro haueste perduto? considerate che se uostre fossero state quelle cose, delle quali ui dolete, in una guisa perderle non haureste potuto. pensate uoi che sia da essere molto caro istimato quel bene, il quale sempre su l'ale per dipartirsi, & fuggirsene, si stia? il quale a noi col suo fuggire sia per arrecare una infinita noia? anzi ui dico io, se la felicità presente ritene re non possiamo, & se ella da noi partendosi, infelici ci debba lasciare; che cosa si può dire che ella sia, quando a noi ne uiene, se non una certissima arra di douerne fare infelici? percioche colui è ueramente infelice, che a qualche tempo è stato felice: & ueramente intè de che cosa sia il male colui, che ha prouato il bene. et però consiglio è il fare con la pazienza leggiere quelle cose, che dalla forza costretti nostro mal grado conuenimo patire. & che cosa è altro l'esser impatiente di ciò, che mutarsi, o altrimenti essere non puo di quello, che stato è, se non esacerbare, & accrescere il suo proprio dolore? Ma se io u'addimanderò, se uoi credete che'l mondo sia da un supremo intelletto con ragione gouernato; non direte uoi che si? non ui conferme-

F rite

rete appresso, che da questo intelletto sieno & le grandi, & le picciole cose ordinate, e rette? & che niuna cosa non si fa qua giù, che da lui cola su non sia uoluta, & permissa? non credete appresso, che, non essendo dal finito all'infinito proportione alcuna, la uista de' mortali, che è picciola, debole, et inferma, non può nel profondo, & inuisibile diuino splendore fermarsi, o scorgere cosa, che sia nel suo secreto? certo si lo credete. Credete uoi che da questa mente del mondo, che è una bota infinita, possa mai altro, che cosa buona auuenire? mi direte che no: ma pur non so che ui dorrete, dicendo che l'uostro esilio a uoi non pare, che buono sia. Ma leuateui dattorno questa passione, et sanamente giudicando, il uero scorgete; & se uoi uedete, che tutto quello si fa al mondo, si faccia col gouerno di un solo, il quale con cause a uoi incognite sempre fa bene, & mai non fa male; uogliate anche credere, che questo uostro esilio sia da questo infallibile consiglio per bene auuenuto. Ch'isa, che per questa uia o piu che maigrato non siate per ritornare a gouernare con gli altri la uostra nobil patria, & a godere i uostri cari amici; o qualche altro bene a uoi, & alla uostra famiglia non si apparecchi? O quanti hauemo noi ueduti per mezzi notosi, & dolorosi essere a somma felicità, & gloria peruenuti, et dopo simili esilij, essere con sua somma laude stati restituiti nella patria. non sapete uoi quello, che a Camillo, Lentulo, Cicerone; a Themistocle, ad Aristide, Miltiade, Cimone, & a tanti altri Greci, & Romani amplissimi cittadini auuenne? non hauete ueduto nella uostra città molti, & molti, a quali l'esilio di questa città è stato quasi un'adito da potere

potere al mondo dimostrare il loro ualore? & hanno, mentre uissero, lodeuoli, & egregie opere operato, & morendo si hanno una immortal gloria partorita? tra questi fu il magnifico, & Illustrissimo Carlo Zeno: & a' nostri dì il Serenissimo Grimani fu dall'esilio riuocato, & alla suprema dignità di questa Republica condotto. ma che ui debbo io piu dire? se non che questa uita è come un sogno; nel quale l'anima dorme, mentre ella è accecata dalle tenebre di questa carne, non altramente che si faccia il corpo la notte da graue sonno oppresso. & è da credere che non siamo da Dio creati per fermarci qui: per cioe herarissimi sono coloro, i quali molto piu di amaro, che di dolce non sentino in tutto'l corso della uita loro: si come il dottissimo, et clarissimo nostro Trissino ci dimostra. che è necessario ad ogni modo nell'entrata di questa uita piu d'amaro, che di dolce gustare. & la sorte di felicità de' mortali è tale, che sempre l'huomo è in nuouissimi pensieri, & sollecitudini: & la buona uentura ouero non ne uien mai data a pieno, ouero poco ci dura. Questi abbonda di ricchezze, ma d'essere ignobile si uergogna. Quest'altro nobile, & pouero uorria la sua nobilità con la ricchezza permutare. Quell'altro ricco, & nobile, perche non ha figliuoli, si lamenta. & chi ha figliuoli, se gli ha tristi, uorrebbe esserne priuo: se gli ha buoni, teme mai sempre di perdergli. & chi ha questo, & quell'altro, sarà poi o del corpo, o dell'intelletto infermo. Onde auuicene, che non è alcuno, che con la conditione del suo proprio stato s'accordi, & non è da credere, che Dio ci habbia fatti per hauer molto male, et poco bene, si come in questa brieve & trista uita hab-

biamo: perciò è da fermare le nostre speranze altrove: & auenga che può, è da slimare che buono sia tutto quello, che accade. il che se a noi forse par male, giudichiamo che non così sia, ma che così a noi falsamente appaia: perche non possiamo per la nostra infirmità scorgere le cagioni delle cose. Considerate compare, che colui solamente è misero, che si reputa esser misero: si come colui ueramente è ricco, che di poco si contenta: & la felicità, & la buona fortuna non consiste ne i magistrati, & nelle ricchezze, ma si nell'equità del desiderio. Onde a me pare che ciascuno possa da se la sua fortuna buona formarsi, ne temere che auuerso caso, o strano accidente nocere gli possa. Volete uoi uedere, che la uera felicità dell'huomo non può in questa uita acquistarsi? ditemi un poco, chi aspira a questa felicità? o che sa, o che non sa, che ella sia per mutarsi: se non sa, come può esser felice colui, che sia ignorante? se sa che le rote della fortuna sono instabili: forza è che tema di perdere il bene, che possiede, sapendo certo di douerlo, quando che sia, perdere. & a che modo può esser felice chi in continua paura si ritrova? dir mi potreste, che chi non fa molta stima di quello, che tiene, non dee temer di perderlo. ui rispondo, che non può esser fatto felice colui da quel bene, che poco stima. Et che ogni felicità di questa uita per dere ci si conuenga, non fa bisogno altro dire, se non che i colpi inenitabili della morte tutti ad un modo ci finiscono, & ogni cosa disperdono: si come la subita, & a tutta la città lagrimabile, & a noi dolorosissima morte di M. Leonardo Lauredano nostro così amaramente, come chiaramente ce lo ha dimostrato. Quest

ste cose, ch'io ad altro tempo ho da uoi udite, & apparate, mi son mosso hora a dirleui, non per insegnarle: uia, ma per farleui conoscere si come uostre, che uoi forse, dall'acerbo dolore abbagliato, uedere non potete. Non sete uoi quell'istesso, che al uostro da noi dipartire mi diceste, che l'essere soggetto a questi Illustrissimi Signori era una grandissima, & sicurissima libertà? & che era uate per essequir le loro deliberationi, ancora che piu aspre ui fussero parute? & che, non meno che la giustitia, è da laudare la loro clementia? Della quale sperauate tanto, quanto era l'estimabile uostro desiderio di giouar con la fatica, con la uita uostira & de' nostri figliuoli a questa eccellentissima Repubblica. Sperate adunque, & niuete: ch'io spero, che, perche uoi sete huomo da non essere perduto, & perche questi Illustrissimi Signori sono prudentissimi, siate per ribauer tutto il perduto, & d'auanzo assai. Se punto di giouamento ui hauranno le mie parole donato, mi sarà gratissimo, ch'io habbia almen una uoltra fatto beneficio a cui molto & debbo, & desidero: se elle non ui hauranno giouato, non mi sarà stato molesto l'hauere questa pezza con uoi ragionato. Miracommando a uoi, alla magnifica mia comare, salutando la brigata. Di Venetia.

Compare, & fratello Marc' Antonio da Mula,

A M. Giouambattista.

48

MESSER Giouambattista mio ualoroso: Mi rallegro della opinione, che uoi portate di douer essere a Luca: non per ch'io stimi certo di hauermi a troua-

re, ma perche mi sarete piu uicino : onde io potrò hauere piu fresche nouelle di uoi. & forse mi sarò io ancora. benchè io non uorrei uenirui, se non per fermarmi; chetanto desidero io ciò, quanto uoi di uenire a me: doue uenuto, spero, che conoscerete che fedelmente ue ne ho sconsigliato: conciosia cosa ch'io non pensi, che l'animo uostro non sia per rifiutare quello, che il mio disdegna, & odia, cioè tante sceleraggini, quante non sono nel resto del mondo: sì che con sopportatione uostra, & di chiunque uede corto, io uoglio uiuere a Iddio, a me stesso, & a gli amici: & godermi, che potrò farlo, d'uno honesto otio delle lettere questi pochi anni, che mi auuanzano. Il qual pensiero spero di douer tosto mettere ad effecutione. sì che uoi, se uolete ch'io creda, che mi piaccia di uiuer meco, cioè di filosofare, riuolgete l'animo a uiuere nella patria: doue io uoglio ridurmi, & rimosso da tutte le passioni a uiuere così uirtuosamente, che uoi habbiate con molti altri da inuidiarmi. & allhora quando sarete satio di questa uita (che douerà esser tosto) mi giudicherete, se non sauiò, almeno molto auueduto. ne hora douete credere, che questa mia deliberatione nasca da altro che da giudicio: perciò che potete pensare che non uenga da non sapere fra tutte le nature de gli huomini accomodare la mia; che lo so fare: ne anco, perche io non duri uolontieri fatica; che uoi potete, & molti altri con uoi, hauer compreso dalle attioni mie, che egli è altramente, & ch'io abhorrisco quelle persone, che ui uono indarno, & solamente pensano al uiuere, & a' piaceri. Non douete ancora credere, che proceda, per
che

che io ricusi la seruitù, come seruitù: che lasciamo stare, che horamai potreifarlo, & uiuere in Roma secondo il grado mio assai acconciamente, io ui dico tanto, che quasi che la natura m'hauesse fatto nascere seruo (che pur sapete che non solamente son nato, ma uent'otto anni senza padre uiuuto libero; & posso ancor dire senza madre, perciò che ella o per l'affettione che ella mi portaua, o per la sua piaceuol complessione, mi lasciò sempre in mia libertà) io so tãto bene, & così fatta humiltà sottopormi a queste leggi di seruitù, che direi ch'io non sapessi fare altra cosa con tanta destrezza, & sollecitudine, ne così perfettamente: ma nasce, come io u'ho detto, da uero giudicio: perciò che non solamente da questi illustri per ricchezze non si può hauere, ma non si puote ancora sperare premio, che sia di lunghe fatiche, o di rischio di morte; se l'huomo non si riuolge ad acquistar per uie dishoneste; perciò che essi non carezzano, & non essaltano se non adulatori, et quelli, che fanno per alfabero le habitationi, le pratiche, et le qualità delle cortegiane. non uogliono uedersi auanti, se non quelli, che loro parlano di buon cibi, & di uini; quelli, che fanno trouare piu secrete, anzi piu aperte uie, non dico solamente di acquistar danari per uia ordinaria, ma di uendere i fauori. non fanno grate accoglienze, & fatti, se non a quelli, li quali con piu colorate scuse fanno torre loro dalle spalle li creditor, benchè pouerrissimi; & mancar di fede il giorno tante uolte, quante uien loro destro, per piacere al signor loro. & perche M. Giouambattista mio, la maggior parte, anzi quasi tutti gli huomini che habitano qui, o lasciatisi

tirare dall'uso uniuersale, senza accorgersene, et senza far resistenza, o pur perche auidi di alzarsi, uedono che niuna altra uia è stata lasciata aperta a poter farlo, se non questa, si sforzano di fare quelle cose, le quali uedono esser in uso, et in credito. la onde ne nasce una moltitudine di uiti, tale quale io ui ho dipinta, & molto maggiore. però conoscendomi buono; non uoglio fare piu esperienza della mia uirtù: ma uoglio lasciare questa Città, la quale io non mi marauiglio che li barbari habbino saccheggiata, & in molti luoghi guasta; ma marauigliarmi io bene, se ha uesfero fatto altramente: e marauigliarmi hora, che indugitanto a uenire maggior flagello. percioche, come per li danni, che alcuno, o gran parte, o tutti quei, che si ritrouarono al sacco, patirono; sia lecito a loro, et a gli altri che non ui erano, ne sentirono danno, rubbare, & abbracciare tutti gli uiti; ciascuno si sforza di far molto peggio di quello, che auanti il saccheggioimento faceano. & benche l'animo uostro (liberamente ui pungerò) sia stato sempre alquanto macchiato dall'anaritia mercantesca, nella quale siete cresciuto, per non dir nodrito; & per questo desideriate d'acquistare infinite ricchezze: non recandoni per la mente, che d'asfai meno è la natura cõtenta; pure io spero che darete luogo alle mie uere parole, come solete fare: & considererete che le mie facoltà con le nostre insieme, o le nostre con le mie, che le stimo comuni, basteranno: & che per qualche modo ne hauerete piu, che il bisogno: perche Iddio prouede a i buoni: ch'io ui reputo buono, ancor che io ui habbia detto anaro: perche questa auaritia la scuso appresso di me, che ui stimoli per accompagnar

pagnar la zionenti uostra di qualche ornato nestimeto, et per mantenere il decoro delle lettere, et ispendere nelle cose honoreuoli, et uirtuose, et ancor perche Giacopo uostro fratello, essendo priuo di figliuoli, douerà pensare di uoler porre qualche particella del molto, che egli ha per la esaltatione uostra, & io nõ mancherò di essortarlo, parendomi di fare cosa non meno desiderata da uoi, che honoreuole, & debita a lui. & s'io uerrò a Luca, ui consumerò ogni opera: & mi dò a credere di gionarui, & di disporui poi a prendere il mio ricordo fedele: accid che tra uostri uiuendo, o con ogni pensiero abbracciate la uostra picciola repubblica, bisognosa de' uostri pari; la quale, per quello ch'io ne ueggia, mi par condotta a mal termine per lo mal gouerno di coloro, che n'hanno cura: oueramente, come molti sani hanno già fatto, seguitare la quiete, & dal reggimento publico riuolgersi alla notitia delle cose. uoi aspettate, ch'io dicessi alli strepiti giudiciali. la qual uita, & per la tranquillità che reca, & per la soauità della scienza con che ci diletta, è così utile, et piaceuole; ch'io non so se cosa è quagiu, la quale con tanto desiderio cercare dobbiamo. Ecco la lunga historia, la quale io ui ho ordita, uolendo solamente dire, che mi piaceua, che fusse per douer andare a Luca; ma scusimi la puzza di tanti peccati: in mezzo de' quali a mio poterem ingegno d'imitare il Sole, il quale nõ ricene dal fango, che tocca, bruttura alcuna: et appresso la paura, ch'io ho, che uoi non diueniate tale, se ui conducete qui. Rimaneteni con buona pace d'animo.

Il Guidiccione.



Al Reuerendisimo Cardinal
di Rauenna.

49

REVERENDISS. S. mio colendis. Quella buona semenza, che altri desidera nelli suoi campi, V. S. Reuerendis. sa ch'io son molto piu obligato a desiderar, & procurar che si sparga nelli miei et perche hoggidi ce n'è quella carestia, ch'ella sa, io aspettava con grand desiderio il Padre Maestro Agostino questa Quaresima; sperando che N. Signor Dio s'hauesse a seruire di quel raro instrumento per produr qualche buon frutto in questa città. ma poi che V. S. Reuerendis. adopera la forza dell'auttorità sua in comandarmi, che mi acqueti, che sua Paternità habbia a restare in Ferrara, io m'imaginerò che Ferrara sia Verona; & misurerò il debito mio col uoler di lei, pensando che Dio l'habbia mossa a farmi questo comandamento per qualche miglior effetto di quello, ch'io disegnaua. onde rimettendomi intorno a ciò alla uolontà di V. S. Reuerendis. non mi resta altro che pregarla che si degni conseruarmi in quella possessione della gratia sua, nella quale mi trouo già tant'anni. & a lei humilmente, & con tutto l'animo mi raccomando. Di Roma.
Il Vescouo di Verona.

A. M. Luigi Calino.

50

MAGNIFICO Signor mio. Se V. S. crede, ch'io l'ami sommamente, & offerui, ella non s'inganna punto: perche ho conosciuto in lei sempre tanta bontà, & tanta cortesia, che non mi terrei huomo, se non la offeruassi, & amassi con tutto il core: ma non uoglio già,

già, che restiate ingannato; credendo, che l'ufficio, che ho fatto in quella lettera, sia tanto segnalato indicio del mio amore singolare uerso di uoi, quanto mostrate di credere: perche ui confesso ingenuamente, che harei fatto il medesimo ufficio cō quale altro si uoglia gentil huomo, pur che mi fosse uenuta l'occasione, & hauesse hauuto qualche buon mezzo di potergli dire il parer mio: perche considerando, che fra una moltitudine di huomini infinita si trouano tanto pochi, che siano atti alla eccellentia delle lettere, sento un dolore grandissimo, quando ueggo, che quelli pochi di atti diuentano inetti per colpa delli maestri, & doue hauriano potuto illustrare il nostro secolo col lume delli suoi scritti, l'oscurano, & infamano con uersi, & prose ridicole, & odiose. Adunque non solamente dall'affettione, ch'io ui porto, fui mosso a scriuerui, ma molto piu dal desiderio grande, che ho di uedere, che i tempi nostri fioriscano di buone lettere, & d'ingegni: fra quali ingegni ho sempre numerato quello del nostro M. Mucio. del quale hauendo concetto una bellissima speranza, come potrei fare io, che non mi dolessi sommamente, udendo, che si nobile pianta, per essere mal colti uata, degeneri; et d'onde si aspettauano frutti soauissimi, et eccellentissimi, si raccolgano labrusche, et sorbe? Et perche mi domadate consiglio, et rimedio, dico Signor mio, ch'io non saprei darui ne miglior consiglio, ne piu sicuro rimedio di quello, che già ui diedi: & mentre quelle mie istruzioni furono offeruate, gli scritti di M. Mucio faceano fede, che elle fossero buone, & utili: come hora essendo loro tanto degenerati, fanno testimonio, che elle non siano piu ne stimare, ne offeruate:

offeruate: benchè il quinterno delle epistole, che mi haucte mandato, pieno di sensi, & di parole inette, il dimostra chiaramente: perche fra miei ricordi, questo era il principale, che niuno maestro si riputasse mai uo tanto dotto, ne tanto eloquente, che essercitasse M. Aduccio in compositioni fatte, & composte di proprio ingegno, ma sempre traducesse di latino in uolgare qualche prosa di Cicerone, correggendo poi le compositioni del putto, con le istesse parole di quel diuissimo scrittore: perche tenendo questa uia, era quasi impossibile, che il putto non facesse un mirabile profitto; empiendosi l'orecchie, & lo animo di sensi prudentissimi, di parole, & locutioni elegantissime; & di numeri, e testure bellissime: ma questo uostro nuouo maestro ha giudicato, che le sue ghiande siano piu soauie, che l'ambrosia di Cicerone: e se uoi permetterete, che uostro figliuolo si nodrisca di cosi nociuo, & rustico cibo, credo di poterui affermare con uerità, che egli nelle lettere diuenterà un gran uillano: (il che non permetta il Signor Dio) doue haueuamo concetta certissima speranza, che douesse diuenter un'huomo diuino. Et perche forse sareste piu cauto, & piu diligente, se consideraste, di quanta importantia sia questo mio ricordo, uoglio parlare sopra ciò un poco a lungo, mostrandoui chiaramente (come spero) che a questi tempi è quasi piu che necessario, che i maestri si astengano da essercitare gli scolari con le compositioni fatte di propria inuentione: & si degnino di preporre i diuini scritti di Cicerone alle loro ciancie inette, & plebee, & piene di corrotta latinità. & per procedere con qualche ordine, uoglio prima secondo il costume dei

dei filosofi fare alcuni fondamenti, sopra li quali fonderemo le conclusioni di questo nostro ragionamento. Dico Signor mio, che niuno può insegnare quello, che non fa. Appresso dico, che le arti, che s'insegnano per uia d'imitatione, sono molto pericolose; et molti che poteano riuscire artefici eccellenti, per colpa della imitatione restano ignobili & oscuri; come saria a dire, molti pittori hoggi di sariano famosi, et illustri, se fossero cresciuti sotto la disciplina, et imitatione di Michel Angelo; ma sono pittori di catinelle, perche la loro mala sorte diede lor per maestro il Moro da Sanguano. Se adunque l'artificio del scriuere consiste sommamente nella imitatione, come nel uero consiste; è necessario, che uolendo far profitto, habbiamo maestri eccellentissimi, li quali habbino concetta nella mente sua una bellissima forma di scriuere; et poi la sappiano esprimere, et rappresentare nel parlare, et nel scriuere, ponendo alli discepoli una imagine bella, et stupèda di eloquenza; nella quale mirando loro, & ponendo ogni studio ad imitarla, & ritrarla, a poco a poco la loro mente s'innamori di quella eccellente bellezza, & finalmente concepisca, & partorisca una forma, & una idea di scriuere simile a quella, che è loro proposta del maestro. Credo, che questo breue discorso possa farui conoscere chiaramente, che coloro, che ci uogliono essercitare nel scriuere, & ci propongono le compositioni fatte di proprio ingegno, ci ponno fare grandissimo danno, se non sono scrittori eccellenti: & questo è tanto uero, che uediamo hoggi pochiuani uscire delle comuni scole con fama di buone lettere, et di eloquenza: perche nel uero gli scrittori buoni furono a tutti i tempi

tempi rarissimi: di maniera, che non ci deue parer cosa strana, che hoggidì ne sia tanta carestia, considerando la miseria di questi secoli, nelli quali la lingua Latina si acquista con tanti sudori; doue anticamente era a tutti commune, & naturale: et gli maestri sono ignorantissimi, doue allhora erano peritissimi: & gli premij di tante fatiche sono piccolissimi, doue in quelli tempi felici erano tanto grandi, che la eloquenza menaua per strada sicura, & espedita gli huomini infimi alla sublimità del consolato. queste, & altre cause fanno, che il scriuer bene, massime nella lingua Latina, è tanto difficile, che deueremmo mirar quasi come cosa miracolosa un buon scrittore: ma siamo tanto ignorantanti, che non sappiamo discernere gli eccellenti da i plebei. & subito che l'huomo nelle sue compositioni schiua i uocaboli barbari, pensiamo, che egli scriua ben latino: & di qui nasce, che non solamente il uolgo, ma etiam di molti, che per le città hanno fama di buona dottrina, & di buon giudicio, ammirano il stile di E. del M. & di certi nostri Italiani, li quali non seppero mai, ne forse sapranno ciò che sia la bellezza, la proprietà, la eleganzia, la purità, & la copia della lingua Latina. & la disgratia uouole, che coloro, che di questa cosa diuina hanno qualche cognitione, & gusto, quasi tutti sono huomini grandi, & nobili; & quelli, che costretti dalla povertà, fanno professione d'insegnarla, quasi tutti sono lontanissimi da saperla: & come essi sono inetti scrittori, & pieni di improprietà, & di sciocchezze, così fanno diuentare ancora gli poveri scolari; li quali piu facilmente imparano il male, che il bene; & spendono la sua giouen

tù in componere uersi, & prose tanto plebeie, & uili, che beati loro, se non hauessero mai imparato grammatica: perche non diuenteriano fauola del mondo; & hauriano potuto mettere la industria in cose honoreuoli; doue si affaticano per farsi uergogna, & gioco de gli huomini ueramente dotti. Adunque per uenire a qualche conclusione, dico, che, se uogliamo imparare di scriuere Latino, è necessario, che habbiamo ottimi maestri, li quali habbiano offeruato con somma diligenza, & perfetto giudicio la proprietà, et la bellezza della lingua Latina; che si siano essercitati molti anni in scriuere; che habbiano grãde inuentione; che sapiano l'arteficio di disporla, e trattarla con dignità; che sappiano uariare gli stili, & la oratione, accomodando le parole, le locutioni, le figure, gli numeri alle materie; le quali, come sono diuerse, così richiedono il stile, et la locutione diuersa; come uediamo che la diuersità delli corpi, & delle qualità delle persone ricerca diuerse uesti, & diuersi habiti, & ornamenti: perche la ueste grande non ha conuenientia con il corpo picciolo; ne l'habito regale è proportionato al gentil huomo priuato. Et perche è quasi impossibile a questi nostri tempi miseri trouare maestri, che habbiano tanta eccellenzia; resta, che trouiamo almeno maestri, che siano tanto modesti, et discreti, che conoscano la propria insufficientia, & la sufficientia, anzi perfettione, & diuinità di Cicerone; & conoscendola trouino uia, che Cicerone faccia per loro quello, che essi non fanno fare; cioè che esso dia le theme a gli scolari, & le corregga. il che seguirà, se sapranno cō buon giudicio, e destrezza tradurre in uolgare quelle prose

tato belle, stupende, & miracolose, che non si trouerà mai huomo tanto eloquente, che possa con le sue lode agguagliare la loro quasi incomprendibile eccellētia, & peressettissima perfectione. Io, Signor mio, mi ho detto il parer mio: il quale se è buono, resta che preghiamo il Signor Dio, che mi conceda un maestro, che sappia, & uoglia essergli, & offerui nell'insegnare, & leggere quelli altri annisi, che io già diedi a V. S. allo quale bacio la mano. In Verona.

Al Reueren. mio Signore, Il Signor Card. Bembo.

51

Non era conueniente ne al pio, & santo istituto di Papa Paolo, ne a i grandissimi meriti di V. S. Reuerendiss. che già gran tempo è stata & Reuerendiss. et dignissima di questo grado, che noi suoi seruitori rimanessimo ingannati della gran speranza, la quale & dal costume, che S. Santità ha offeruato per lo adietro nel dispensare questa dignità, et dalle rare, et diuine cōdizioni di V. S. ne era stata promessa. Et per ciò io non dubitai mai, che alcuna altra causa potesse fare, che V. S. nō hauesse questo grado, se nō che forse ella per qualche suo prudente rispetto hauesse detto di non uolerlo. hora da così grata, & dolce nouella fatto certo, che & S. Santità ha creato Cardinale V. S. Reuerendiss. & ella ne è stata contenta; con lei me ne rallegro tanto di cuore, quanto alla mia offeruanza & deuotione uerso lei, all'honore della nostra patria, all'utile, & alla dignità di quel sacratissimo ordine si conuiene: che per tutte queste cause io ne sento una

to una infinita, & inestimabile allegrezza: la quale non potendo io con la mia presentia, si come è mio debito, dimostrarle, nō ho uoluto tardare a farle mi presentate, & riuerente a quel modo, che posso anch'io tra molti suoi seruitori, che d'intorno le sono, ritrouarmi; inchinandomele, & baciandole la mano. Così piaccia alla maestà di Dio di fare, che quello, che piu tardo, che noi non desiderauamo, è stato a uenire, piu lungamente ad utile della Chiesa santa, & honore della nostra patria, & a consolatione de' suoi seruitori & di me, duri, & permanga; et quel tempo, che a questa dignità Reuerendiss. la quale già molti anni aspettaua di essere honorata da V. S. è stato tolto per lo adietro, le sia hora restituito, et prolungato per l'auuenire. Et alla buona gratia di V. S. Reuerendiss. senza fine mi raccomando. Di Padoa.

Marc' Antonio da Mula.

A M. Annibale Caro.

52

COMPARE, s'io hauesse guardato alla discretion della mia fortuna; la quale come soglia fauorire tutte le cose mie, uoi ne sete parimente informato; non hauerei ne scritto alla S. D. Giulia, ne dato risposta alla nostra soauissima lettera. Perciò che hieri, quando pensai di uoler scriuere, mi nacquero in un tratto tanti impedimenti, che sarebbe un fastidio il raccontarlo. per il che fui sforzato a differir questo mio ufficio a questa mattina: & così, non sendo ancora pienamente uscito il giorno, mi sono messo a scriuere pieno di sonno, & di fastidio: di che mi darà argomento la

G scrittura

scrittura istessa, se ponete mente al uacillare delle lettere: le quali, quando non ui fossero così conte come sono, ui potrebbero parere scritte per altra mano. hauerei mille cose da dirui, ma la speranza ch'io ho del uostro ritorno, fa ch'io mi taccia per questa uolta: & uoglio, che mi basti il farui sapere, che le cose mie tutte stanno nel medesimo termine, che uoi le lasciate; e tanto peggiore, quanto che il non darle fine è cagione, che ogni giorno mi uada rauiluppando in maggiori intrichi: sì che sarà forza far quella bella mostra di che mi scriuete. Ma se uoi mi amate, non ui lasciate pigliare da queste sirene Napolitane, tanto, che non ritorniate tosto a Roma: accioche la fortuna non si possa uantare di hauer finalmente ritrouato un mezzo, col quale mi faccia disperare a fatto. State sano, & salutate M. Campagna; col quale mi doglio della sua disauentura. Di Roma.

Il Molza uostro.

A M. Luigi del Riccio.

53

SE io' potessi tanto in uoi, quanto l'amico, a richiesta del quale io ui scrino, si crede che io possa; mi riputerei per questa uolta felice, per la molta allegrezza, che haurei di seruirlo per uostro mezzo. L'amico è quel M. Giulio Spiriti da Monte santo; del quale mi ricordo hauerui parlato altre uolte. Sappiate, ch'è la bontà, la fedeltà, & l'amore uolezza del mondo. ha molte lettere di leggi, assai pratica delle spedizioni di corte: in somma è dotto, diligente, & sincero, quanto si ricerca all'essercitio, nel quale desidera di essere operato da uoi. Mi fa intendere, che nuouamente ha uete
aperta

aperta una ragione in Banchi: di che sento grandissimo piacere, & ue ne dico il buon prò. Nelle facende, che u'occorrono giornalmente, uorrebbe, che ui seruieste qualche uolta di lui, così nelle liti, come nelle spedizioni; per hauere occasione di farsi conoscere. & perche io l'amo, quanto me stesso; perche conosco, che è degno di maggior cosa, perche s'imagina per mia intercessione d'esser compiaciuto; & anche perche io non ho tanto poco animo, che non mi simi di meritar questa gratia; ne tanto poca fede in uoi, che non pensi d'ottenerla; tanto piu, che son certo di procurare in questo non meno il uostro bisogno, che la sua soddisfazione: non ho uoluto mancare di ricercar uene. Io ui prometto, che ue ne terrete benissimo seruito. del resto, non so che ui pregiudichi in cosa alcuna ad operar piu lui, che un'altro: & fate beneficio ad un giouane da bene, & che riconoscerà sempre d'hauer questo principio da uoi. Il desiderio, che io ho, che costui sia seruito, non può esser maggiore: imperò con la maggiore efficacia, che io posso, ui prego, che siate contento di consolarmene. Se mi trouassi appresso la dottrina, che io hebbi da uoi, ue ne scriuerei nella nostra lingua: ma spero che m'intenderete ancora in questa. Et mi ui raccomando. Di Faenza. Annibale Caro.

Al molto honorato M. Paolo Manutio. 54

HONORATISSIMO Signor mio, il Tramezzino mi diede la lettera uostra: & per uentura mi ci trouai, che aprua il plico. mi è stata grata, quāto uoi potete pensare; & ui ringratio di cuore. risponderò così fusamente, come è l'animo mio hora confuso di dispiacere,

ere, & piacere; & comincerò da quella parte, che più mi preme. Egli è il uero, che alla partita d'uno amico mio di Venetia, col quale io era in obbligo della uita, conuenendogli per cosa, che gli importaua all' honore, uenire in Roma, ne hauendo danari pur da montare in barca, io ricercato da lui co' i più efficaci, & ardenti prieghi, che io sentissi mai, & non potè do per altra uia souenirlo, diedi al Giunta quelle correttioni, che già quattro anni fece padre Ottauio sopra alcune orationi di Marco Tullio, quelle, che haueste noi da me già in casa Colonna. come io gliele dessi, & cò quale animo, pensatelo uoi, che ben mi conoscete: perche in uero fu atto sforzato, & contra la natura, & l'istituto mio. Et benchè la cagione, che a ciò m'indusse, sia di humanità, & di ufficio, come uedete: nondimeno e mi pare poterne dall'altra parte essere giustamente biasimato, perche ho disseruuto uoi. & però siate certo, che dall' hora in poi sempre ne ho portato l'animo scontento, & pieno d'un pungentissimo rimorso. Qui non uo scendermi in narrare altro: che con uoi non mi pare necessario: ma, come ho detto, fu gran bisogno, & gran necessità, alla quale io non potea, ne douea mancare, che mi sforzò, che, come sapete, l'huomo in simili casi talhor è astretto a far cose, che per ordinario non farebbe per la uita. se perdono è al mondo concesso, & dalla natura, & dalle leggi, parmi che si trouato per queste simili colpe. o quanto dolsemi all' hora, quanto me ne son doluto poi, & dorrò sempre. Po te a la fortuna indurmi a far cosa, in che offendessi solo me stesso: non fu contenta di questo: uolse che insieme offensi i due più cari amici, ch'io m'hauesse, uoi, & il

& il padre Ottauio. M. Paolo per gratia con parole non aggrauate la fortuna mia, con dirmi, ch'io feci in giuria. io errai, io ui offesi, io feci cosa ingiusta; ma non ui feci già ingiuria: perche quel ch'io feci, fu contra uo lontà mia, non fu con fermo giudicio, non fu a quel fine. benchè di uero non parlate di uoi: scriuete, ch'io ho fatto ingiuria al padre Ottauio, & che in gran maniera è sdegnato meco. Già me n'era auueduto: che non ha uoluto far risposta a due lettere, ch'io gli scrissi a di passati. Se il padre Ottauio pensa, ch'io facesse per fargli dispiacere, o danno, o dishonore, o ingiuria, fa una grande ingiuria a me: & se non pensa, che qualche causa straordinaria mi fece incorrere a tal termine, mostra non hauer creduto mai, che io l'habbi amato. & io so, & sallo Iddio, ch'io l'ho amato tanto di cuore, quanto huom puossi amare; & honorato, & celebrato: & così pur farò fin ch'io uiuo. ne pur mostra questo, ma mostra ancor, di che mi doglio, non hauermi amato mai: che un giusto, & dolce amico ne' peccati dell'amico (ben che il mio più presto si doueria chiamar disauuētura, che peccato) piglia le bilancie in mano, & inchina alla parte migliore; il che esso non fa; & non diuenta amaro così di leggiero, com'egli è diuentato hora meco: che poniamo, che nessuna causa estringa m'hauesse fatta uiolenza, & quel, che è di fortuna, fusse di colpa; non deuea padre Ottauio perdonar al Bonfadio? si deuea. or'è il suo San Paolo? hor mi perdonerà padre Ottauio, s'io dirò, che uoi sete miglior amico, & molto più gentil di lui: che, se ben si considera, ho offeso solo uoi, & uoi mi perdonate; & perdonate prima, ch'io ni chiegga perdono; occorren-

do con la cortesia uostra al dispiacer mio: che ben haueue pensato, ch'io non possa star se non con dispiacere, & dolor grandissimo: ancor che nelle altre prime mie habbia scritto dissimulando. Bello artificio, che usate meco nella lettera nostra: artificio di cortesia, & di amoreuolezza: nel principio ui rallegrate meco del ritorno mio: mi scriuete gli studi uostri: appresso communicate meco familiarissimamēte della lite uostra, delli caratteri trouati: nel fine amoreuolissimamente ui offerite faticarui per amor mio. per tutto quasi spargete qualche segno di amore, & ciò fate cō efficacia: & per più affidarmi, la lettera è lunga. oltre di questo mi mādate la nostra lettera Latina, ch'io stimo assai, del caso di che douea esser piena la lettera, appena mi scriuete quattro uersi, & ciò fate nel mezzo, quasi uolendolō nascondere & coprire: & nel riprendermi, mi b. norate in fine per tutte le uie mi mostrate non solamente hauermi perdonato, ma hauermi caro, & amar mi come prima, anzi quasi più che prima; poi che la diligentia in mostrarmi l'amoreuolezza uostra è maggiore: di maniera ch'io non so, se in tutto mi debbo dolere della fortuna, che par quasi che habbi uoluto ch'io erri, perche errando conoscesi la finezza della bontà, & dell'amor uostro uerso di me. ma tanto più mi sento obligato io a portarmi di modo in questa uita che mi resta, che non mi possiate meritamente chiamar ingrato. et forse piacerà a Dio in di ch'io possi in qualche maniera dimostrarui a quanta gratia ricena questa gratia uostra, & quanto io ui ami, & quanto ui honori. Mi raccomando a V. S. risponderò all'altre parti in un'altra lettera,

poi

poi che qui son scorso più, ch'io non pensaua.
Di Roma.

Giacopo Bonfadio.

A M. Trifone Gabriele.

55

MOLTO appresso ogn'uno Reuerendo, da me oseruadiß. M. Trifone: Già forse dieci, ouer dodici giorni il nostro officiosissimo Rhamberti mi mostrò una lettera di L. S. scritta al nostro gentilissimo Messer Luigi Priuli; per la quale ricercaua da lui, che douesse cōserire con me, qual differenza fosse fra mente, & intelletto; & a lei ne scriuessi la mia opinione. il quale ufficio M. Luigi non hebbe modo di fare, perche era già partito da noi. donde il Rhamberti mi ricercò, che io ne scriuessi quello, che a me paresse a V. S. quādo mi ritrouassi ocioso. però che in uero questo presente mese di Decembre, ritrouandomi Capo de i Dieci, sono stato sempre & sino hoggidì sono occupatissimo. ma ritrouandomi hora nella notte del giorno di Natale, senza alcun negocio, ho pensato fra me, che bene sia scriuere alquanti uersi in tal materia, & ragionando con V. S. pigliare un poco di recreatione & di piacere; sendo specialmente questa meditatione non del tutto lontana dalla solennità di questo giorno. Dico adunque a V. S. che se uoleissimo ragionare dell'ampia significatione di questi due nomi, cioè mente, & intelletto; s'aria grande difficoltà di poterne trouar differenza fra loro: imperò che si dice la mente humana, le menti angeliche, & etiandio la mente diuina: & similmente è consueto dirsi l'intelletto diuino, & l'intelletto de gli angeli, o uero dell'intelligenza, & l'intel-

G 4 letto

detto humano. Ne solamente si chiama intelletto la potentia, & uirtù, per la quale intendiamo; ma etiamdio lo habito, per lo quale comprendiamo i primi principij delle scienze, si chiama intelletto. Per tanto lascieremo da parte questa così ampia significazione; & alla propria significazione di questi due nomi, mente & intelletto, ci restringeremo. Mente è uocabolo Latino: il quale a mio giudicio è dedutto da quella operatione dell'animo nostro, la quale noi Latini chiamiamo *communiſcentia*. Io credo, che a questo Latino risponde il Greco nome *διάνοια*. Intelletto è uocabolo antico egli Latino, significante quella sostanza, ouer potentia, per la quale s'intende. Questa cotale operatione, per quanto pare a me, uiene da Greci molto meglio esplicata, che da noi Latini per questo uocabolo *νοῦς*: lo quale qualche fiata usano etiamdio per lo uedere, donde chiamiamo anche la sostanza, ouer uirtù, che è principio di questa operatione, *νοῦς*. Noi, come ho predetto, la chiamiamo intelletto, & intendere. hor, fatta questa poca di prefazione, riducianci a memoria quel bel discorso, che fa quel gran Filosofo nel libro ottauo delle historie de gli animali; cioè, che la sapienza diuina così bene ha congiunto insieme tutte le cose, & sostanze naturali, che sempre la suprema specie dell'ordine inferiore è congiunta con la infima dell'ordine superiore: talmente, che tra questi ordini si ritrovano alcune nature mezzane; le quali non sappiamo bene a quali delli due ordini siano pertinēti. Fra li metalli & fra le piante sono certe nature, delle quali dubitiamo se sieno metalli, o se sieno radici, che si spargono per le miscele della terra fra gli uccelli, et animali terrestri

terrestri ui è lo struzzo, il quale non sappiamo bene se ucello sia, ouero altro animale, che uiue in terra. così sono i uituli marini, le lodre, le testudini, & le rane. adunque ha la natura cōgiunti strettamente insieme gli ordini delle cose inferiori con quelli delle cose superiori. Per tanto sendo alcune sostanze del tutto incorporee, (ch'amo sostanza qui la essenza, la natura, ouer forma, & lo atto sostanziale delle cose) et alcune altre corporee: fra queste sostanze, & fra questi ordini ha posto la natura un certo mezzo: il quale, benché sia senza corpo, (per quanto io mi creda) è però molto imperfetto, & ha grandissima congiuntione con le sostanze corporee. Le sostanze del tutto incorporee sono quelle, le quali propriamēte si chiamano intelletti: la operatione delle quali è per le grande capacità loro, & per lo gran lume intelligibile, subito senza fatica, ne disconcio alcuno comprendere la chiara uerità delle cose: & questo è propriamente intendere; che è simile al uedere. L'occhio comprende quel, che egli uede, senza alcun discorso, ma subito che posto gli sia dinanzi il colore, & il lume, lo uede, & lo comprende; però dissi di sopra, che i Greci, massime i poeti, usano l'intendere per lo uedere: & però quel suo uerbo meglio ci manifesta la forza di questa operatione, che è intendere, che non fa il uerbo de' nostri Latini. Quelle sostanze adunque, le quali senza discorso comprendono la uerità delle cose, si chiamano intelletti. propinqua a questa, ma molto imperfetta è la suprema parte dell'anima dell'huomo: la quale non si può propriamente chiamare intelletto; perche non ha tanta capacità, ne tanto lume, che subito, & senza quel discorso,

so, che bisogna, comprenda la uerità; ma imperfettamente la comprende, & con grande fatica, & lunghi discorsi, eccitata dalla cognitione delle cose sensibili, & da queste ascendendo alla inuentione delle cause loro, & della pura uerità di esse. Questa operatione propriamente si chiama discorso, ouero, per più accostarmi al Latino, si chiama *Comminiscentia*, la qual uoce non si ritroua nel nome Latino, ma si ben nel uerbo. Adunque la suprema parte dell'anima humana, per la quale habbiamo la uirtù di ricordarci, propriamente si dimanda mente; & quelle incorporee sostanze propriamente si chiamano intelletti. Ma, per meglio esplicare la differenza fra queste operationi, & fra queste sostanze, mēte, & intelletti, addurrò questo essemplio. Se prendete un fanciullo. & un'huomo già dotto, questo huomo dotto, subito che gli uenga posto un libro innanzi, senza pensarui su lo legge & intēde, et lo fa dichiarare: il fanciullino ne leggerlo, ne intendere lo bastate, se prima ad una ad una nō combina le lettere, & insieme le sillabe; ponendoui entro assai fatica, & errando assai spesso per la imperfettione, ch'è in lui. Se ueramente sarà uno più prouetto, che lo sapia leggere, ma che impari grammatica, non lo saprà intendere, se non, come si dice, costruendo, & prima ritrouando il uerbo principale con gli nomi suppositi, et apposti a lui, et dipoi gli altri per l'ordine da trarne il sentimento. Ecciui, Monsignor, il modo del discorso della mente humana: la quale uen caminando, & costruendo nelle cose sensibili, & da quelle comprendendo la uerità imperfettamente. & questo è il uerbo Latino *Comminisci*: & la potenza, che è principio di questa

questa operatione, è la mente. Quella dell'huomo dotto è intelligenza: & cosìui è simile a gli intelletti in comparatione del fanciullo. Tale è la differenza, per quanto pare a me, tra mente, & intelletto. ma ben è uero, che nella mente humana quel lume intelligibile, per lo quale intende, sia sostanza, ouero sia accidente, si chiama intelletto agente: lo quale fa l'ufficio del maestro, perche da lui la mente nostra si fa dotta, & sapiente d'indotta, & ignorante, che si troua. Se è sostanza, certamēte è un de gli intelletti superiori, ouero il primo, come disse *Alessandro Afrodiseo*; ouero l'ultimo, come uole *Auicenna*. Se è accidente, non è altro, se non una deriuatione da quelli intelletti superiori nella mente nostra; si come nell'aria il lume altro non è, che deriuatione della luce del Sole. Questo adunque è intelletto, ouero sostanza, ouero come deriuatione da gli intelletti, che sono sostanze: dalche etiā dio l'habito, per lo quale la nostra mente conosce i primi principij delle scienze, si chiama intelletto: come poco di sopra habbiamo detto: per cioche li principij si conoscono senza discorso, ma solamēte per lume intelligibile dell'intelletto agente. Questo è Signor mio quello che mi è potuto così all'improuista uenirui detto intorno a quello, che mi ricercate; sendo tutto in uolto in altri pensieri, & molto allontanato da gli studi, conforto d'animi gentili, come è il uostro. ho ragionato con V. S. con sommo mio piacere per questa uia; poi che quell'altra di usare la uia uoce mi uiene interdetta. Se a questo poco, che mi è uenuto a mente, V. S. aggiungerà alcuna cosa del molto saper suo, o almeno in qualche parte degnerà di correggere; mi farà

ra cosa grata, & mi scriuerà (com'è di suo gentil costume) breuemente quale sia il suo parere in tal materia, tenendomi nella sua dolcissima memoria, et salutando a nome mio quei spiriti diuini, che così filosofano seco.

Di Venetia.

Gaspardo Contarini.

A Messer Francesco della Torre. 56

COSÌ è, come V. S. mi scriue delli nipoti suoi. Sono di gran creanza, & amabilissimi: onde reputo hauuer fatto gran guadagno, hauendo acquistato l'amicitia loro. rendo gratie a V. S. di quanto ella m'imponne, perche i commandamenti suoi m'apportano honore. hauerò belle commodità di uisitarli spesso, perche hanno preso casa qui uicino, & far loro seruigio, se del seruigio mio si uorranno ualere. L'aspetto di M. Fabricio, subito ch'io lo uidi, mi rappresentò M. Guido di bo. me. di maniera che prima, che parlasse, lo raffigurai per suo fratello. gi andissimo piacere in uero sentì in quella prima conoscenza, ma il medesimo piacere mi diè ricordanza di graue dolore. Sia certa V. S. ch'io non ho hauuto in uita mia amico ne piu uero, ne piu reale di M. Guido Bagno, ne che con maggiore amore, & studio, & ufficio il ben mio procurasse: & se fosse uisso fin hora, son certo, ch'io hauerei & piu stabile fortuna, & piu allegra speranza. Signor Torre V. S. fa già alcuni anni adietro qual sia stato il corso della mia uita: et perche in ogni luogo ella ha sempre dimostrato d'amarmi, so che le deue incrementare assai, ch'io habbia hauuto la sorte si poco fauoreuole. Serui tre anni in Roma il Cardinal di Bari in grado hono-

honoratissimo; (ch'io era secretario suo) & quelli ueri, particolari, & gran fauori, che si poteano desiderare, tutti da quel Signor hebbi io. & senza, ch'io gli chiedessi cosa alcuna mai, oltre i doni, che mi daua ogni anno, m'hauea promesso di darmi da uiuere, con parole, che per sempre m'obligarono. perche mi dicea, ch'io ciò douessi fermamente sperare, non come dono di sua cortesia, ma come premio debito a me: ma giunto che fu il tempo buono, & aspettato, uenne importuna morte, & tutte le speranze, & tutti i frutti della seruitù mia se ne portò uia. Serui poi pur nel medesimo grado il Card. Chinucci, & benchè un ministro suo, huomo nato in uilla, & cresciuto in montagna uenuto affumicato in Roma, & affamato, con uecchia ferita d'animo, & con auidità nuoua, benchè dico così lui che potea molto, per dare il luogo mio ad uno amico suo con acerbo odio mi perseguitasse, pur io potea sperare d'hauere dal Card. quel che hebbe poi M. Giacompo Gallo, il quale successe a me. ma, per mia disauentura, una graue, et lunga infermità da quella seruitù mi tolse. M. Guido Bagno appresso, il quale aspiraua sempre a cose gradi, come quel giouine, che era d'alto ualore, douèdo andare per nome del Signor Duca di Mantoua all'Imperadore in Hispania mi pregò, ch'io gli facessi compagnia: & oltre, ch'io deuea esser partecipe de gli honori, & commodi, che di tal provincia hauerebbe ritratto; mi rassegnaua una certa sua buona pensione. uenni alla Corte per ritrouarlo, doue arriuato (o acerbo, & strano caso) trouai, che egli era morto. Roma alhora mi uenne in sommo odio, & subito me n'andai accompagnato da una fiera solitudine, & dal

piu estremo affanno, ch'io prouassi mai. Molti mesi poi son caminato quasi errando per il Regno di Napoli: et ancor che ci sij uiſſo cō molto honore, et habbi cercato con mia ſadisfattione molti luoghi illuſtri, et d'antica memoria, nondimeno ne ſon tornato ſenza profitto alēno. Hora io ſon qui, con che condicione V. S. il ſa: & perche il ſoſtegno, doue s' appoggia queſto uiuer mio, non è molto ſicuro, (non perche il Signor, che qui mi tiene, non ſia di ſua natura liberaliſſimo) ſto ſempre temendo, che tal fondamento non mi uenga meno, & il dubbio, ch'io ho del futuro, ſa che del preſente non godo. Dall'altra parte un penſier mi ſa animoſo, & benchè ſpeſſo m' affliggo, pur mi ſollena, con ricordarmi, ch'io ſon amato da molti, & principalmente da lei, et perche ella nō ama ſe non uirtù o quel l'honeſto, che di uirtù fuori fiorir uede, prendo ardire di amare ancor me ſteſſo: & col lume, che dall'honorata amicitia ſua ne uiene, ſpeſſo diſcaccio dall'animo mio quelle nebbie d'oſcuri penſieri, le quali il piu delle uolte a mal mio grado ſe gli ſpargono intorno. benchè ſ'io poſſedeſſi alquanto piu delle commodità, che all'uſo della uita humana ſono neceſſarie, certo è, ch'io uiuerei in modo, che & a me ſteſſo, & ad altrui ſarei piu caro. Monſignor di Verona è gran ſignore, & ſo, che ſpeſſo ha beneficij in poter ſuo, che uacano: parlo de' beneficij minuti, che i grandi ſpettano a perſone di gran merito: & ſe ben in conſerirli non ſi muoue punto per affettione humana, nientedimeno ad interceſſione della caſa di V. S. Illuſtriſſi, che non è ſenza uolontà d'Iddio, ne ha ſempre fatto molte gratie. Mancò già molti anni M. Giouambattiſta, hora è man-

cato

cato M. Raimondo; alli quali Monſignor tanto concedea, quanto deſiderauano. è rimasta V. S. credibile è che l'amor, che quel ſignor portaua a quelli due diuini huomini, hor tutto ſia ri-poſto in lei ſola: oltre il proprio, che a lei particolarmente porta per le rare, & ſe gnalate qualità ſue. Per tanto V. S. è un ricchiſſimo preſidio: a lei ricorro, che col ſoccorſo ſuo può facilmente, non dirò mettermi in ſtato di ricchezza, che ciò non deſidero, ma leuarmi ſuor delle mani di quella, che tanto affligge. V. S. è nata nobile: ha belliffimo animo: et ſi chiara è la uirtù ſua, che in ogni luogo riluce, & quella, che non ſi uede, è tanta, che potrebbe far molti, che non ſono, uirtuoſiſſimi: & ſopra ogni altra coſa le piacque ſempre uſar cortefia, coſa propria, & connaturale a' generoſi amici, et a quelli huomini, a i quali è amico Iddio. Però, quādo ancora io nō haueſſi amicitia con V. S. confidentemente ricorrerei a lei; tanto piu lo debbo fare, eſſendole quel ſeruitor che ſono. Dime, & delle qualità mie non poſſo dir molto: tanto ſia, quanto V. S. ne giudica. il che ſe è poco, la gratia ſua uerſo di me apparirà maggiore. queſto ben dirò, che di beneficio, ch'io haueſſi per mezzo ſuo, non farei mai ne ingrato riceuitore, ne poſſeſſore inutile. l'obbligo, che ne le hauerei, ſaria quanto ella può ſtimare, cioè quaſi infinito, perche nello accreſcere di fortuna, in me creſcerebbe l'animo, & ſeco inſieme i beni ſuoi. creſcerebbe anche l'ingegno, & coſi farebbeſi piu habile a dire un giorno in parte delle lode uoſtre. Aggiungerò piu, mi ſi darebbe la uita: perche quella, che uiuo hora, quaſi non è uita. Potrei per beneficio ſuo, come uſcito da un perturbato mare de' lunghi trauagli,

gli, ridurmi finalmente ad un placido porto di quiete al Lago di Garda, oue son nato, & assicurato del uer mio seguir tranquillamente quei studi, che sono del genio mio, senza entrar mai in su la rota di mille mole sti pensieri: doue hora sospeso infelicemente m'aggiro. Breuissima è la uita nostra, come V. S. uede: onde parmi, che ad un gentil animo gran contentezza sia lasciare impresso nella memoria de gli huomini qualche bel segno di se, & della bontà sua, che così tosto non possi dal tempo essere cancellato. Io sono horamai per la Italia conosciuto, se non per letterato (che questo non m'attribuisco) almeno per trauagliato. Il beneficio, che mi si facesse, perche il bene uole esser posto in chiara luce, non potrebbe essere accolto, & io m'ingegnerei di farne quel testimonio ch'io potessi. ma io già m'auueggio, che son troppo lūgo, & perauuētura troppo ardito. per gratia, V. S. mi perdoni. Vn non so che mi ha trapportato piu, ch'io non hauea designato quando presi la penna in mano. Tornando al primo proposito, & qui facendo fine, se i nepoti di V. S. mi commanderanno, che già me li sono offerto di cuore, non mancherò di seruirli. Bascio la mano a V. S. & me le raccomando.

Di Padoa.

Giacopo Bonfadio.

A M. Federico Badoaro.

57

NEL legger le due uostre lettere, Magnifico M. Federico, l'una Latina, l'altra uolgare, quella alquanto a dietro scritta all'Egnatio dottissimo, & facondissimo; & questa, pochi di sono mandata al nostro buono, & uirtuoso Marmitta; io trouo hauermi posto

addosso

addosso inauedutamente il carico di due oblighi uerso di uoi. L'uno è di ringratiar la uostra bontà, la quale s'è degnata di farmi partecipe di quello, che io somamente desideraua. L'altro è, poi che lo ricercate, di dimostrarui schiettamente, & sinceramente il giudicio mio. Del primo, io non saprei come così di facile potermene alleggerire: se io non conostessi, che la uostra natura, la quale è nel uero humanissima, & gentilissima, in cambio del nō potere, ricuerà il buon uolere. Il secondo, quanto è piu alla debolezza delle mie spalle graue; tātō meno debbo ricusar di portarlo, che, si come il concedermi la uostra cortesia uie piu di quello, che mi si conuiene, è appresso me grandissimo argomento dell'amore, che mi portate: così all'incontro, non compiacendo io alla honestà della uostra dimanda, darei segno chiarissimo, non pure di poca amoreuolezza uerso di uoi, ma d'ingratitude. Se ne uerrà adunque chiaro, & palese in questa carta, tale, quale è in me, il giudicio, che ricercate; quanto meno perfetto, & penetrenole, tanto piu ornato di buono, et di fedele animo. Ma lasciando i cerimoniosi giri de i proemi, con uoi non necessari, da parte, dico, che ambe due le uostre lettere dimostrano, che i frutti di questa ancor tenera, & immatura età; nella quale, non altra mente, che nella primavera i campi, sogliono gli altrui ingegni fiorire; auanzano di gran lunga & di odore, & di bontà quelli, che da piu fertili anni, quasi maturata estate, si colgono di molti nobili & eleuati intelletti. & che cotesto non sia adulatione; eccou i da quel le il primo testimonio: il quale è la inuentione, bella, et conforme alla cosa, che uolete scriuere; di cui (per dir-

H ui

ui il uero) uoi ne parete, non figliuolo, ma padre. Il secondo è l'ordine; con che dando forma a i uostri concetti, ciascuno caminando per diuerse uie, tutti nel fine parimente s'incontrano; & dimostrano con giusta proportion, che i piedi si conuengono col capo, & il corpo con amendue. Il terzo sono le parole: le quali proprie & eleganti; quasi sempre nuoua copia, & bellezza di colori, esprimendo acconciamente ciò, che uolete, fate il uostro disegno parer non pur naturale, ma uiuo; & con bella uarietà caro, & riguardeuole a chi lo mira. V'è la grauità, & la piaceuolezza insieme congiunta in modo che non offende, & s'una diletta, l'altra gioua. Le argutie sono temperate, le metafore rare, ma artificiosamente chiuse, appropriate, & piene di uaghezza. Lo stile è piano, familiare, & sempre uguale. Le sentenze non sono troppo seueri, ne di scendono alla bassezza. & nel Latino, uede si in uoi una felice audacia di contender con Cicerone: nel uolgare, si conosce un certo temperato disprezzamento, usato nelle troppo ornate parole: il quale porge a tutto il corpo delle compositioni uostre non minor gratia di quello, che soglia in una donna, senz'altro ornamento, la purità della semplice, & natural bellezza. Tali adunque, & così fatte io giudico le uostre lettere: & se non fosse, che l'uero potrebbe perauentura hauer faccia di menzogna, di più direi. benché io non posso di più dire di quello, che uoi scriuendo dimostrate. Vi confortarò solamente a non uenire a uoi stesso meno, anzi, se però esser può, ad accrescer quella aspettatione, che ne gli animi di chi mi conosce, quasi infinita ha uete impressa: stimando, quanto di tempo si

toglie

toglie alla uirtù per ispedirlo in quelle altre o fatiche, o piaceri, che uengono più amati, & hauuti cari dal uolgo; il quale tenendo il cuore sepolto nelle ambitioni, pensa di esser nato solamente ad utile di se medesimo; tanto esser consumato con irrecuperabile perdita. Appresso habbate sempre nell'animo, che ne la chiarezza del sangue, ne l'ampiezza delle facultà, ne i meriti del clarissimo Padre uoi posson render tanto nobile appresso gli huomini, ne tanto grande nelle dignità della uostra illustre patria, quanto gli ornamenti delle lettere, & il studio della uirtù. Percioche la nobiltà della famiglia, lo splendore de' maggiori, & quelle cose, che non habbiamo fatto noi, non si possono addimandar nostre. Et oltre a ciò, i beni della fortuna sono fragili, caduchi, & soggetti al uoler di lei: che essendo cieca & mutabile, così gli concede a quelli, che non gli meritano, come a coloro, che ne son degni, senza niuna distinction fare: & il più delle uolte appena ce gli ha dati, che ne gli toglie. La uirtù, a chi l'abbraccia tiene perpetua compagnia: & come quella, che è cibo dell'animo, tienlo sempre pasciuoto, & satio di celeste ambrosia; & ridendo de' gli amari ginocchi della Fortuna, sempre resta inuiolabile, & sempre ferma, nelle aduersità, l'empie di sofferenza: nelle prosperità, lo lega col freno della modestia: intanto, che non lo lascia traboccar ne gli estremi suoi contrari, pestiferi ueleni delle menti. Da lei non rammarichi, non pentimenti, non disperationi, ma perpetui diletti, perpetue contentezze, perpetue tranquillità ne deriuano. Per lei impara l'huomo a conoscere Iddio, & se medesimo. & preponendo sempre all'uti-

del honesto, più oltre non trappassando, apporta comunemente beneficio alla patria & a gli amici; & finalmente se stesso rende chiarissimo, & caro alle genti. La onde ascendendo a chiarissimi honori, a i quali la virtù è ferma scala; niue felice, & immortale vita. Questo & sapete uoi, & lo esempio hauete non pure nella uostra città, ma nella propria casa. Ne picciola fiamma può aggiungere al uostro ardente desiderio la dolce emulatione del magnifico Veniero: il quale u'è simile di studio, d'animo, & di ualore. Ben so io, che a uoi non fa bisogno di essortatione in quella cosa, che amate, seguitate, & honorate al pari di ciascuno. ma hauendomi uoi concesso fin qui tanto di autorità; concederete anco questa parte all'amore, che io porto alla uostra virtù; & all'obbligo, che io tengo con la uostra humanità, rendendoui certo, che è molto più lo spatio, che hauete corso, di quello, che ui resta a correre; & che al colmo de gli honori, & delle glorie, al qual caminate a gran passi, o potete in breue giunger uoi, o niuno. State sano. Di Venetia.

Seruitor di V. Mag. Lod. Dolce.

Al Vescouo di Castro.

58

SE la S. V. sapesse chim'è capitato alle mani, comincierebbe a ridere, senza che io le dicessi altro. & certo, che non poteua uenir più a tempo, ne in luogo, doue io haueffi più bisogno, & manco commodità di un poco di passa tempo, che fra tanti fastidi. & perche n'habbino piacere ancor gli altri, & massimamente i Signori Camerieri, che n'hanno conoscenza per fama; & per quel soggetto, che dette in corte alli mesi passati

passati della sua virtù: non mi son potuto tenere di non iscriuerne a V. S. pensando, che ne debba far parte a tutta la Camera: la quale harei da intertenere ogni giorno con una nouelletta, & delle più belle del mondo, se io haueffi tempo d'attendere a baie, come non ho; o haueffi almeno uno scrittore otioso: perche ho materia per le mani da far di molti Decameroni. Crederebbe mai la S. V. che mi fosse potuto dare nella ragna quel Cardinal Adriano, che alloggiò in Roma col Sellarò di Borgo: quel Cardinal Farnese, che donò quella Commendatoria, & fece quei Cauallieri in Venetia? quell'Imbasciadore del S. Duca di Castro al Re de Romani? quel Satrapo mandato al gran Turco? quel Vescouo di Cornouaglia? quel Signore, quel Barone, quel gran Fuoruscito di Napoli? quel Vertumno, che si muta in tante persone? che ha tanti nomi, tanti titoli? che s'è trouato in tante dignità? che fa tante cose, et tante n'ha fatte? quell'huomo inuisibile, che è per tutto? che per tutte le prigioni è libero? in tutte le case è messere? quel, che si morse, per non esser fatto morire: & che dopo morte risuscitò? quel, che è ogni altro huomo, che lui? quel cifferista, scrittore di bolle, maestro di piombo? quel filosofo, medicastro, stregone, archimista, in una parola, quel Panurgo? cioè quel Marco Antonio Santa Croce, che mandò in poste a N. S. il prete del Friuli, per far quel esito di quella farina, che gli era restata; & perche tra uia gli mandasse da Venetia quelle scarpe di uelluto, & quel l'altre cosecite, che gli mancavano? quello stesso, in persona sua propria, la quale è Marco Antonio da Perno, amico del Cagneiro, & compatriota del Pro-

bo, è capitato qui, hauendo lasciato a Tremiti un ccr-
to altro Vescono, che si portaua ultimamente addos-
so l'opere, che egli ha fatte con quei frati, mi fecero
ambasciata, ch'egli era uenuto in Rauenna per ritrar
certi danari dal prior di Porto, per una spedizione da
farsi a Roma. & imaginandomi, che non poteua esse-
re altro personaggio, che'l suo, gli mandai il Bargel-
lo incontro, & così lo feci alloggiar seco. & per sua
uentura, oltre allo essere uenuto, doue il suo nome è fa-
moso, ha trouato qui chi lo conosce di uista. hor pensi
la S. V. l'allegrezza, che n'habbiamo hauuta. egli è
un huomo di più di settanta anni, canuto, macilento, ri-
cotto, & assumicato: pare ad una gambetta falsa, che
si strascica dietro, un Vulcano; a certi suoi occhi rugi-
nosi, un Caronte; al pelame, un Licaone; & a certe sca-
glie, che ha per lo dosso, un uecchio marino. al parla-
re, & all'humiltà rappresenta un Hilarione; al uiso,
un Malagigi: & a tante trasfigurationi, che na facen-
do, potrebbe essere che fosse un Protheo. percioche nò
è huomo, ne bestia: & è l'uno, & l'altro: e tutto insie-
me è composto di uenerabile, & di mostruoso. fa tutte
l'arti, tutte le lingue: è stato per tutti i paesi: conosce
ogni uno, & non è conosciuto da persona. ha un'inge-
gno diabolico, & pronto, un proceder tardo, un par-
lar graue, un auiso subito, un ritrarsi insù l'atto: che
non gli è prima messo un fascio inanzi, che ui ha tro-
uata la sua ritortola. ha esca, & cimbello per ogni
sorte di uccelli: & non ha prima squadrato uno, che
gli troua il suono secondo la sua tarantola. ha un uol-
to fatto ad un modo, che non uisi conosce ne uergo-
gna, ne paura, ne qual si uoglia altro affetto. la bugia
gli

gli diuenta in bocca uerità. le parole, che dice, sono
tutte perle; & ogni atto, che fa, rappresenta uno
Agnus Dei. nella prima giunta, con quelle sue moine,
con quel collo torto, & con l'arte della sua Cabalà, fe-
ce quasi credere a chi il conosceua, che egli non fosse
lui. ma egli è pur desso. nel uenirmi innanzi la prima
uolta, con tutto che facesse il sordo, & lo smemorato,
feci per modo che m'intese, & si ricondò d'alcune co-
sette: ma la paura di madonna Margherita l'ha fat-
to poi cantar di bello o Monsignor, che cose dice, &
che cose ha fatte quest'huomo. che Sinone, che Mar-
gutte, che Brunello? tutti sono state bestie a petto di
lui. A raccontare le sue attioni, per uia d'historia sa-
rebbe impossibile, per uia d'interrogatione ue ne dire-
mo qualch'una. & perche uediate, che il campo è lar-
go, proponete uoi stesso sopra qual materia uol te
chiarirui dell'industria, & della uirtù sua, che a tutte
le uostre proposte uisi risponderà, come soleua Gor-
gia, & manderannisi al piu lungo ogni quindici gior-
ni il caso intermine. Risoluetenei sopra qual Principe
uolete una burla: imaginatenei di quante sortise ne fan-
no: entrate su la materia delle donne, de i . . . d'ogni
sorte di genti: di tutte u'habbiamo a dir cose incredibi-
li. pensate, che cominciò l'arte per fino dal tempo di
Papa Alessandro, & ha continuato sempre, fino al
nostro Santissimo. Eccì, chi harebbe capriccio di scri-
uer la sua uita, ma il tempo non lo serue, & la gran-
dezza del sogetto lo spauenta. farassi un processetto
d'una particella delle sue prodezze: & per hauerne
un poco di spasso, et per darne a cotesti Signori, lo man-
terrò uiuo tutta questa state, ancora che io gli hab-

bia a far le spese; & che sia quasi certo, che mi habbia ad uscir di prigione, si come ha fatto tante altre uolte. & con tutto che io lo facci tener ben guardato, mi par di uedere tuttauia qualche grimaldello, qualche acqua forte, qualche stregheria, che me lo lieui di nanzi: o che per mezzo di tanti rispondenti, ch'egli ha di fuori; con tante sorti di corruttioni, ch'egli usa; con tanti incantesimi, che sa fare, non truoui qualche compagno, che l'aiuti; qualche scimonito, che gli creda; qualche Diauolo, che ne lo porti. già comincia a uolermi persuadere, che io lo lasci, promettendomi far miracoli dell'arte sua, et offerendomi, che ancora qui, doue si sa che egli è prigione, et baro, farà stare ogn'uno, che io uoglia: & li basta l'animo di contrasfar Papa Paolo non manco hora, che lo contrafacesse già Cardinale. Per un bel particolare della cosa del Friuli, si lamenta della troppa diligenza di quel prete, perche se bene gli hauea detto, che la sua speditione era d'importanza, non per questo uoleua, che andasse in poste: perche desideraua d'hauer piu tempo di rassardellare tutte le cose sue auanti, che tornasse; pure non tornò si presto, che non si fosse preso partito di molte, & che, oltre alla uendita di tutto il mobile del pouero prete, non mandasse ancora una sua uecchia a tutti gli amici, che hauea, a ragunar danari in prestanza. Per questa non si dirà altro. Vostra Signoria conferisca il caso con gli amici, & ordini, che si faccia una dieta di tutti, per la quale si deliberi quel, ch'io ne debba fare, & di che premio sia degna una così uirtuosa persona: perche l'eccellenza del suo officio non richiede, che nada in dozzina con gli altri.

A V. S.

A V. S. & a tutti i Signori Camerieri infinitamente mi raccomando. Di Rauenna.

Annib. Caro, in nome del Guidicione.

A M. Domenico Veniero. 59

VOI haurete hoggi a compatiere, & condolerui meco, anzi con tutta la nostra città della morte del Reuerendiss. Contarino, della quale hoggi si ha nouella. Ma di chi habbiamo noi a dolerci? già è apparecchiato il giorno d'ogn'uno, giorno ultimo de' giorni, giorno inenitabile; certo nello effetto, dubbio del tempo, commune però ad ogn'uno; come quello, che essendo ad ogni humana condicione superiore, ogni Stato ne renda eguale. Ma lasciamo questo timore, e questo affanno a chi di sua propria conscientia impaurito, o da disordinato desiderio di questo mondo tirato, poco prezza la felicità de i buoni, o troppo teme la miseria de gli infelici. Dolgon si, chi per hauer perduto uno benefattore, chi per esser priuo d'uno amico, chi per la parentela, chi per altre humane cagioni. Questi, perche la tenerezza della humanità indebolisce gli animi loro, hanno bisogno di conforto, con alcuna fedele ammonitione, poi che così famigliarmēte portano la morte de i suoi. Ma noi M. Domenico caro uorremo porci nel numero di costoro? benche amici, parenti, & d'una medesima patria, come d'una istessa madre figli uoli siamo? si ueramente: quanto però ricerca la debolezza della nostra complessione; che superando le bestie; non è però eguale a quella de gli angeli. Ma ciò sia nostra principal cagione. Dogliamoci, & dolgan si con noi tutti i buoni, poi che perduto habbiamo una bontà così

tà così fatta. Io infinitamente accrescerei l'amaritudine mia, se io uoleffi pareggiarla alle uirtù sue. Cresce la tristitia dell'animo col pensier della perdita. Adunque a questo fine si uaglia, si suda, si agghiaccia ne gli studi delle arti eccellenti? a questo fine s'adorna l'animo di costumi, & l'intelletto delle scienze? perche poi nel tempo, che si ha a giouare altrui, da maligna febre oppressi, eternamente rinchiudiamo gli occhi, e turiamo le orecchie ad ogn'uno? Vorrei a modo d'oratore riuolgermi a quel castissimo corpo, & dimostrar a tutte le genti il soggetto di tutte le gratie. Piangerebbono i dotti almeno col cuore, se non con gli occhi, il padre delle dottrine, et quel campo fecondo de i frutti d'ogni scienza essere arido diuenuto. Io commouerei a lagrime i popoli da lui governati, riducendoli a mente la giustitia, la prudentia, & la integrità di tale huomo, & la fedeltà usata uerso loro: & farei perdere per doglia il senso delle lagrime a quella sacra compagnia; nella quale egli per sue rare conditioni della mirabile prouidentia di Paolo 111. fu eletto, et chiamato. Ma chi non sente, chi non uede, chi non sa molto piu di quello, ch'io posso dirui? questa sia adunque la cagione del dolor nostro. Ma perche non douemo imitare quei scrittori, o quelli artefici, che, perduto al cun bello disegno, o rotta alcuna forma eccellente, donde trabeuano le lor opere, da doglia di tale perdita sommamente occupati, trala scian l'arte loro? però, cōcesso il debito alla humanità, et all'honestà della causa nostra, persequiamo con grata, & memore uolontà l'incominciato camino, hauendo nella memoria ancora l'orme della guida nostra. queste sieno le cerimonie, questi

questi sieno i funerali, questi i marmi, et gli honori, che douemo preparare. Beato è colui, come altri dice, che uien dopò la morte sua pianto e lagrimato; ma piu beato per la uerità, & glorioso è, chi morto uiue, & riluce nella memoria de i buoni, come specchio: nel quale s'impara il modo d'auanzar se stesso, di render minore la fortuna, di gradire i beni dell'animo, di sottoporner gli appetiti; uincendo l'ambitione, la uolontà, & il prò; che sono le furie, che tormentano, & affliggono gli animi incomposti. Per tanto mò, che così piace a Dio, piaccia ancora a noi, & leuiamo l'horrore delle tenebre, in che siamo per l'ocaso di tal Sole restati, con la memoria della passata luce, et con speranza, che quella diuina anima non meno in cielo n'habbi ad esser fauoreuole, & benigna, di quello, che in terra ci sia stata: ricordandoci di quelle parole, che'l Clarissimo Aluigi Mocenico disse, quando nel gran Consiglio nostro uene la nuoua, che'l Mag. Gasparo Contarino fu detto Cardinale: Oh (disse egli) habbiam perduto il miglior cittadino di questa Rep. fugli risposto che i buoni non si perdono mai, & che non meno utilità si caua da i buoni absenti, che da i medesimi presenti. così uoglio dir'io, & però consoliamoci, & aspettiamo, che egli impetri dalla bontà di Dio alcuna cosa utile, buona alla fede, & religion Christiana, della quale egli inuiolabilmente è stato sempre ottimo difensore, senza molestia (udite miracolo) de i persecutori di essa. State sano. In Venetia.

Daniel Barbaro.

A M. Benedetto Rhamberti.

60

MOLTOMAG. Signor mio offeruandis. Nō ho no-
glia punto di ragionar di morte, & di uita meno, ne
tanpoco d'altro. Son qui hora solo in una casetta in
Portia; quanto al corpo, mezzo amalato; quanto al-
l'animo, tutto infermo: e tātō son ritirato in me stesso,
che'l pensare è il uiuer mio. S'io fossi allegro, & sa-
no, non sarei sufficiente a porgere a V. S. quella conso-
latione, di ch'ella ha bisogno: tātō men son' hora, però
s'ella ha desiderio, & tan' a sete di dolci ragionamē-
ti d'amici, bisogna che d'altri fonti beua, che'l mio è
tutto torbido, & amaro: et in uece di ricreare, l'afflig-
gerai. Ma quai documenti, o quai ricordi può haue-
re V. S. piu efficaci, che da se stessa? M. Paolo Manutio
già mi solca dire, che non hauea conosciuto ancora ne
ingegno di piu fiorito uigore, ne animo di piu bella, &
moderata costanza, che in V. S. et così è senza dubbio:
che la ragione, la quale nella maggior parte de' gio-
uanisti fa serua, in V. S. fu sempre padrona, & per la
fallace strada del mondo, con le sue uue forze da se al-
tramente sostenēdosi, così felicemente caminò, che giun-
se a i termini di perfetta uirtù nella prima giouinez-
za sua. Da questa dunque chiara sua uirtù ritrag-
ga V. S. i rimedi alle tenebre del dolore, che l'hanno
ingombrata hora, & non gli aspetti da me: se già non
uolesse, che in mezzo del Sole io porgeffi un picciol lu-
me di lucerna. E' morto il Card. Contarini, per questo
V. S. s'affligge. Signor mio, perche io non posso dar-
ui, se non quel, che ho, in luogo di medicina, che alle-
gerisca, son per aggrauarui il male. Dirò dunque,
che

che V. S. perseveri nel dolor suo: che ufficiofo, & giu-
sto è questo dolore: perche oltre che gli era a V. S. a-
mico, & padrone, & padre, com'ella scriue; era un
gran padrone, & padre d'ogni ualore, & sapere. Pro-
duce frutti la terra; ma, per ben culta che sia, & per
scelto seme ch'ella riceua, rara è quella, che non pro-
duca insieme lappole, & spini. La natura così fa de
gli huomini: & pochi si ueggono, i quali da ogni par-
te perfetti siano. questo Signor era uno di quelli: ben-
che non dirò simplicemēte, ch'era huomo, era un mor-
tale Iddio. Per tanto, chi ha intero conoscimento,
& per tal caso non si duole, non dirò che sia ingrato,
ma empio. Caduto è alla Chriſtiana republica il piu
sublime lume: di che ella tale par che sia rimasta, qual
fuole, chi camina nella profonda notte; che se uede un
lampo dal cielo, raddoppia la uista, & subito poi nel
partire della luce rimane in molto maggiore oscurità.
Ma so altrimenti di quel, che prima io m'hauea pro-
posto, non uolca ragionar di morte, & ragiono di tene-
bre & di dolore, che pur di morte sono ambi compa-
gni. Concedami dunque V. S. che qui facendo fine, io ri-
torni a' pensier miei. Le bacio la mano. Di Padoua.

Giacopo Bonfadio.

A suo Padre.

61

M'INCRESCE del dispiacere, che nella lette-
ra uostra dim. strate d'haueire: il quale douerebbe per
questa causa ancora increscere a uoi, perche dà dispi-
acere a me. Io non posso negare, che gli anni passati io
non sia alcuna uolta uscito fuor della dritta uia, che

uoi mi mostrauate, & ch'io douea tenere: & confes-
 so ingenuamente essere incorso in qualche errore: ma
 perche gli errori, che si commettono in quei primi an-
 ni gionenili, non sono proprij dell'huomo, ma communi
 di quella età, & sono escusabili, et i miei furono leg-
 gieri, & raro o nissuno è che non pecchi; uoi me li per-
 donaste. Passò quel tempo, col quale era ragioneuole
 che fosse insieme passata la memoria di que' primi fa-
 stidi; & intendendo essere altramente, non posso fare,
 ch'io non ne senta un grandissimo dispiacere: perche
 hora fuor d'ogni opinione mia pare, che non sola-
 mente uogliate ferirmi di nuoue piaghe, ma i segni
 ancora delle già saldate insanguinarmi: cosa, che
 non conuiene ne alla natura uostra, che sete huma-
 nissimo, ne alla uirtù, che sete sauiο huomo; ne al pa-
 terno affetto, che pur deureste amarmi, non dando-
 uio hora cagione del contrario. Dime con uerità non
 potete hauer se non buona relatione, così circa li stu-
 di, come circa tutte l'altre attioni mie. per tanto non
 hauete, non dirò giusta causa, ma non hauete causa di
 dolerui. Pur uoi mi sete padre, & sopra di me hauete
 imperio, & potete in fatti, & in parole trattarmi, co-
 me a uoi piace. con tutto cio, ui prego, & supplico ad
 essermi piu propitio, & a uiuere con animo piu quie-
 ro, & piu tranquillo, dando pace a uoi, & speranza a
 me. So quale, e quanto sia l'obbligo, che'l figliuolo tie-
 ne al padre. se cercate da me piena sodisfattione, uolete
 lo impossibile: perche a tanto obbligo non si può sodisfa-
 re. se cercate, ch'io ui habbi a compiacere, & ubidire
 con tutta la uolontà & desiderio mio in tutte quelle
 cose, ch'io so, & posso: questo hauerete a pieno. & co-
 si ui

si ui prometto di far sempre, mentre che uiuo.

Di Padoua.

Buon figliuolo, & seruitore.

A M. Girolamo Quirini.

62

DELLA uostra senza fine & cortese, et honora-
 ta lettera, scritta a risposta del sonetto, ch'io ui man-
 dai, non auuiene, il mio M. Girolamo, ch'io ui rispon-
 da, si come a scrittura non men souerchia, che gentile: ma
 uoglio tuttauia dirui questo poco, & cioè, che ne io mi
 conosco da tanto, che io tale sia, quale uoi nella uostra
 picciola, & leggiadra prosa poeticamente parlando
 m'hauete piu tosto adornare, & illustrare, che ritrar
 uoluto: ne uoi so essere di quel picciol conto, che dite;
 anzi di grande, & di marauigliosa stima. Nell'uno
 ingannar ui può amore, che spesso occhio ben fa ueder
 torto: amore dico, che a me portiate, stretto per au-
 uentura da quello, ch'io a uoi & alla uostra uirtù por-
 to: nell'altro la uostra natia, & dolce modestia; la qua-
 le ui fa a credere, che bene sia così di uoi medesimo ra-
 gionare. Ma come ciò sia, & del primiero ui ringra-
 tio, si come colui, a cui, per confessare il uero, piace es-
 sere da i buoni, & chiari ingegni, & amato, & hono-
 rato: & del secondo ui lodo di tanto ancor piu, quanto
 maggiore è il numero di quelli, che il contrario ado-
 perano; uie da piu tenendosi, che essi non sono. Ha-
 uerete con questa un'altro effempio del medesimo so-
 netto, alquanto piu comportenole, che il primo non
 fu, che haueste, il quale se d'altra parte con uoi meri-
 tare non potrà, si gli dourà essere in alcun grado la
 memoria, che io ho di uoi tenuta piu lungamente d'in-
 torno

torno al suo rassettamento ripensando. Sarete contento ringratiare il molto magnifico, & molto Signor mio M. Giouan Moro delle salutationi, che date m'ha uete a nome di sua Signoria; & a lui senza fine raccomandarmi. State sano. Di Padoua.

Il Bembo uostro.

A M.

MOLTO Reuerendo Monsignor, cominciano a punto questo giorno a dolermi tacitamente di V. S. parendomi che si tosto, come s'era accostata a M. . . . si fosse dimenticata di me, che l'amo da honoreuole fratello. ma sua Signoria doueria pur lassar parte della uostra a noi altri mendicanti, & poveri di nuoue: & dire, Scriui un poco al Guidiccione la tal nuoua, perche io non ho tempo patientia, poi ch'io non ho potuto mai acquistarmi la sua gratia. Hora che uedo che V. S. è mossa a scriuermi, etiam senza suoi prieghi; la ringratio quanto io debbo: & spero renderle a qualche tempo il cambio delli suoi auuisti. Quanto alla lega, io ne sono stato indouino: non perche io ne sapessi certezza, ma perche uedendo confidentissimo il Duca all'una, & all'altra parte, & accostarsi in questi tempi, ne suspicai in tanto, ch'io lo tenni certo. con tutto questo ho speranza in Dio, che questo abboccamento produrrà qualche santo frutto di pace: che a Dio piaccia, che sia cosi, per uniuersal salute del popolo Christiano. Io non sapeno, che li Venodani non haessero fatta riuerenza a S. B. non gli ho ueduti ancora: & se mi occorrerà uederli, farò che conoschino per bocca mia, non dico le uirtù del * notissime in quelle parti, ma

ti, ma in che estimatione ella sia appresso S. Santità, & il conto grande, che tiene di lei; & quanto io la reputi per sanio, & per maggiore; & tutto quel piu, che mi detterà l'affettione, ch'io le porto: la quale non ha permesso, che passassero tre giorni della sua partita, ch'io non facessi quel buono officio, ch'io era tenuto di far per lei, & ch'io le haueua promesso di fare con amendui questi Signori. cosi fossi io certo di farmi beniuolo l'animo di M. . . . come V. S. ha uerà qualche frutto de i pericoli, & delle fatiche della Magna dalla magnanimità Cesarea. V. S. aspettua ch'io dicessi, cosi fossi io certo d'hauer io. non hò detto questo, perche io non lo desidero tanto, quanto la gratia del La partita nostra sarà quando Dio uorrà. S. M. dice, che sarà lunedì; ma io non ne uedo segni. Et a V. S. mi raccomando infinitamente.

Giouan Guidiccione.

A M. Benedetto Rhamberti.

64

SIGNOR mio honor. Il dialogo, ch'io mandai al Gratia, è uenuto a Venetia per esser ueduto da chi s'intende de' pari suoi: per la qual ragione uoi sete certo di douerlo ueder quasi contra il uostro uolere, & questo non tanto per uostro piacere, quanto per suo utile. hora se uoi uolete aspettar ch'el Gratia il legga, io gli scriuerò che nel dia, o che l'leggiate di compagnia, facendo quasi un Colleggio delle sue infirmità; le quali, per esser io infermo del giudicio, non ho saputo medicare. ma non uolendo cosi, io rimanderò in certo scartafaccio, non essemplare, che m'è rimasto: il quale è acconcio in maniera, che par ch'egli parli
I d'odio,

d'odio, non d'amore; si è intricata, & fastidiosa la lettera. ma in questo modo, ne uoi, ne io non hauremmo il nostro intento. però egli è il meglio, che uoi l'abbiate dal Gratia, il quale l'ha scritto in lettera assai leggibile. da lui adunque l'haurete così tosto, come egli se ne sarà espedito. e s'io potessi ottenere, che uoi, & un altro il uedesse, e liberamente mi auuissasse il suo, & uostro giudicio; io me felice. Voi m'intendete, & io per non parere arrogante in fatti, come io sono nel desiderio, taccio, & patisco. Hor non piu. State sano, & amate mi, & comandatemi col mio magnifico Ottobono.

Di Padoa.

Speron Speroni.

A M.

....

65

SE io mi tenessi degno di quelle lodi, delle quali ha uete ornata piu tosto la uostra lettera, che la mia indegnità; mi riputerei d'assai piu, che non sono. ma con tutto ch'io non mi possa in questa parte gloriare del merito, mi debbo rallegrar della uertù: la quale m'incontra d'esser lodato da uoi. considerando, che ne anche d'Achille furon tante cose, quante ne scrisse Homero: & pur le sue finte lode ad uno Alessandro, che abbondaua delle uere, faruero degne d'inuidia. Ben ui dico, ch'io trouo maggior contentezza nell'essere amato da uoi, che nell'esser lodato. perche in questo uergogno di non corrispondere all'opinione: & in quello mi compiacchio; per che son certo di superarui nell'amore. tuttauolta & per l'una cosa, & per l'altra mi pare hauer cagione di rallegrarmi, & di tenermi piu caro. La quiete della mia solitudine non è durata mol

to: & perche hauesse il suo riuerso, mi fu imposto, che io uenissi in Romagna: cosa molto diuersa & da gli di segni, & dalla natura mia. ho ubbidito, & così farò sempre. Piaccia hora a Dio che almeno col mio traualgio acquisti altrui riposo. In tanto uoi col uostro otio giouando al mondo, & dilettando, scriuete, godete, et amatemi, come fate. D'Imola.

Il Guidiccione.

A M. Francesco della Torre.

66

NE li meriti di V. S. che sono grandissimi; ne l'affettione mia uerso di lei, la quale è infinita, le deueria no mai lasciar cader sospetto nell'animo, ch'ella non mi sia sempre nella memoria, non solamente uiua, ma immortale, et honoratissima: ne manco deue pensare, che done è sempre da queste due cose religiosamente custodita, accada, che da cerimonie, & da uani intertenimenti mi sia superstitiosamente ricordata. Dell'amore, che mi porta, io ne son certissimo, come quello, che lo misuro da quel, che io porto a lei. Quanto all'offeruantia, nella quale dice hauermi; alle sommessioni, che m'usa, a quella honorata testimonianza, che fa d'ime; a quelle lodi, che mi attribuisce; d'una parte la ringrazio; parte ne perdono alla troppa humanità sua; & in parte l'auuertisco, che non si metta a pericolo d'esser tenuta piu tosto amoreuole, che giudiciosa. Del Signor Gismondo Malatesta, io non debbo punto dubitare, che non sia quel Signor gentile, & ualoroso, ch'ella mi scrine, & che per fama è riputato. perche oltre alla nobilità sua, l'amicitia, che tien con V. S. non mi laserebbe credere, che fosse altramente: & nelle sue cose,

se, per la raccomandatione di V. S. la quale può in me quel, che io medesimo; si renda certissima che douunque li potrà giouare, senza pregiudicio dell' honore mio, m'ingegnerò di farlo con tutto quel buon animo, che io ho di far piacere, & seruitio a lei. & doue non farà compiaciuto, tenghi per fermo, o che io non potrò, o ueramente che non mi sarà lecito. A Monsignor suo Reuerendo di Verona, io la prego, che con tutta quella efficacia, che può uenire da un' affettionato seruitore, con tutta quella riuerentia, che si deuè alla uirtù, & alla bontà d'un Signor tanto degno, sia contenta in ogni occasione di ricordarmi, di raccomandarmi, & insomma di tenermi perpetuamente in gratia; & senza altro dire, a V. S. cordialissimamente mi raccomando. D'Imola.

Il Giudicciono.

A M. Francesco Veniero. 67

LE relationi, che M. Annibale mi porta dalla cortesia, e dell' amoreuolezza, che uoi, e tutta la casa uost-ra gli haue-te usata per amor mio, & per costume uostro; e'l testimonio, ch' egli insieme con la uost-ra gratiosissima lettera mi fa dell' affettion uost-ra uerso di me, mi hanno cōfermato su quella opinione, ch' io presi di uoi sì tosto, come io ui conobbi: che ui giudicai di quel bell' animo, che la uost-ra nobilità, i costumi, le maniere, & i segni del uost-ro aspetto promettono a ciascuno. ho caro di hauer hauuto buon giudicio, & d' hauer fatto acquisto della uost-ra beniuolentia. dal mio canto io terrò uoi in grado di quei rari amici, li quali ho eletto per merito della uirtù, & gentilezza loro.

& si

& si come nell' amicitia non soglio cedere a qual si uoglia persona: così non mancherò con ogni sorte di ufficio di metterla in pratica, et in fede con uoi. imperò rispondendo alla uost-ra, ui dico, che li ringratiamenti, che mi fate, sono di souerchio, ne mi debbon uenire da tanto amico, quanto io reputo che uoi mi siate: ne si cō uengono a quelli effetti debili, li quali sarebbe biasmo a me di non hauerli fatti uerso ciascuna persona, non che uerso i uost-ri pari, & massimamente in quella fortuna, la quale con tanto uost-ro pericolo haue-te corsa. della quale poi che'l fine è stato buono, non mi son potuto tenere con tutte le mie occupationi di non fauoleggiarne con le Muse, come uedrete per li due inclusi sonetti. alli quali quell' ornamento, che non ha potuto dare la sterilità del mio ingegno, & la breuità del tempo, darà il perfetto giudicio di M. Domenico uost-ro fratello. sopra del quale uoglio riposarmi di tutto quel pregiudicio, che mi potesse uenire di questa mia dimostrazione uerso di uoi, più amoreuole, che considerata. State sano. Di Forlì.

Il Giudicciono.

Lettera amorosa. 68

CON infinita patientia andauo tolerando quel di uieto dello scriuere, che di commune consenso c' imponemmo da noi medesimi per paura, che le lettere non fossero intercette; quando uoi, con mio sommo contento, m' haue-te fatto intendere, che uolte pur che io ui scriua. & perche penetrandoui nel pensiero, mi pare di sentirui argomentare, che per questo l' amor uost-ro sia più seruente del mio: non potendo in una contesa di

I 3 tanta

tanta importantia lasciar preualere in uoi questa opione senza graue offesa dell'animo mio, uì rispondo, che ragioneuolmente uoi douete essere la prima a romper questo proposito. perche se bene io lo desiderauo piu di uoi, non mi poteno lasciar uincer da questo desiderio senza sospetto, che la mia fragilità non potesse tornar in pregiudicio dell'honor uostro: doue che, uenendo questo moto da uoi, potenate esser certa che nò tornaua se non in mia contentezza; & m'assicuraua, che'l pericolo delle lettere fosse cessato, o che la prudētia uostra u'hauesse trouato rimedio. e se uoi mi uolte far credere, che la grandezza dell'amor uostro sia stata cagione in uoi di questa impatientia: douete anco pensare, che altro che la infinità del mio non habbi potuto causare in me la sofferenza di priuarmi in questo della mia consolatione. non è uero amante colui, che non è geloso della fama della sua donna. & se uoi sapete, che per questo riguardo io consentij contra me medesimo ad una legge sì dura: come potete non credere, che durissimo mi fosse ad offeruarla? & questa offeruantia con mio dispiacere, come può uenire da tepidezza d'amore? come non piu tosto da un amor, perfetto, & continente? certo che uoi errate, & fate ingiuria a me, se per alcun tempo, in alcuna attione pensate di poter mai uincere l'imitto, & infinito amor mio uerso di uoi: il quale per molte proue uipotrei mostrare che ancora in questo caso è superiore al uostro, almeno della constantia. ma perche io non uoglio, che uì tegniatē ingiuriata da me, perche io desidero, che cosi sia; perche mi gioua di crederlo, & per che godo di compiacer uene; mi contento, che siamo di pari:

pari: & confesserò, che grande sia stato l'amor uostro a farui piu ardita di me; pur che uoi mi concediate, che non è stato minore il mio a farmi piu rispettosodi uoi. & da qui inanzi, cosi per uostro commandamento come per mio sommo piacere, uì scriuerò tutte le uolte, che harò commodità di meffo discreto. Hora che uì debbo io dir prima, se non che ci riuederemo di corto? la stanza di questi paesi è finita, et di nuouo mēne torno nella Marca: doue poste in assetto le mie cose, me ne uerrò subito a Roma. fra uia mi son fermato al cuni giorni in Fossombrone, doue nuouamente era uenuta quella gran donna, del cui nome uì chiamo, e di cui uì ho detto che tenete similitudine. Io me ne son seruito, quando m'è stato concesso di uederla, per un uostro ritratto: & per questo l'ho uisitata spesso: & poi che non ho potuto esser con uoi, ho contemplata deuotamente la uostra simiglianza: dalla quale mi son sentito rapire in un quasi uero godimento della effigie uostra. & fra me stesso dicendo, costì parla la mia donna, cosi ride, con questa attitudine si muoue, con questa grauità si posa, le raffigurauo nel uiso parte di quella gratia, con che m'inuaghisti gli occhi; le scorge uo ne gli sguardi non so che di quella uiuacità, con che mi feristi l'anima; & oltre al uagheggiare in lei quasi tutte le uostre fattezze, uì honorauo molte delle uostre uirtù: & in tanto uì ho giudicato conformi l'una all'altra cosi d'animo, come di corpo, che mi son doluto con la fortuna, che uì sia disagguaglianza di grado. costì per suo mezzo mi sono unito in guisa con uoi, che stando in sua presentia, sono stato ueduto allontanarmi da lei. Per questa, & mille altre uie Amore mi ha con-

doito, & mi conduce tutto giorno doue uoi sete: ma questa, perche ui parrà forse nuoua, mi è parso solamente di raccontarui. Voi se in questa lontananza mi haueate alcuna uolta ueduto, o parlato (come è ragionevole, se l'amor uostro è quello, che uoi dite) non mi douete negare questa consolatione di farmi intendere per qual uia sete uenuta. & con questi pensieri ci uisiteremo fino a tanto, che ci rineggiamo con gli occhi. il che sarà piu presto, che l'uno, & l'altro di noi non si pensaua, ancora che sia molto piu tardi, che io non desidero. Basciate questa lettera per mio amore: & io soauemente, & infinite uolte basciandoni le gentilissime mani, & la pretiosissima bocca, con tutto il cuore mi ui raccomando.

Annibale Caro.

Lettera amorosa.

69

Io mi sento tanto fuor di me stesso, che non so quello che mi ui dirò. Son combattuto non solo da molte passioni, ma da contrarie. Il dolor di esser senza uoi mi crucia: la dolcezza della uostra lettera mi consola. poi l'affettion uostra, l'ardor mio, il desiderio, la disperatione, mi fanno una confusione nell'animo, che merito compassione, se ancora lo scriuere sarà confuso. Del non hauermi ueduto auanti la partita, io ne scuso uoi, et ne incolpo la fortuna mia, che m'inuidiasse quella, posso quasi dire, ultima contentezza de l'aspetto nostro. Dello suiscerato amore, che dite di portarmi, non posso risponderui altro, se non che ui priego, che in questo caso ui mettiате inanzi a gli occhi la felicità mia, riconosciate la gentilezza uostra, & consideriate

deriate quanto maggiore debba esser l'amor mio uerso di uoi: che oltre che ui ami forzato dal destino, confermato dalla elettione, tirato dalla uirtù, lusingato dalla gratia, & persuaso dalla bellezza uostra; sono ancora obligato d'amarui, perche uoi amate me. & se questo è, non mi fate uoi torto a dubitare, ch'io non u'ami in eterno? credete dunque, ch'io possi esser tanto rigido, che contrasti al cielo? tanto leggiere, che di scordi da me stesso? tanto ingrato, che non ui paghi quel, che ui si deuе? sarò io tãto senza giudicio, et senza occhi, che per tempo alcuno pensi, o guardi a cosa che mi muoua, o mi piaccia come uoi? Che nuouo amore uolete uoi che io ui scriua? et come crederete uoi l'afanno, ch'io sento della uostra partita, se pensate, che così presto me ne dimentichi? io mi credea, che sendo uoi il medesimo, che me, sentiste questa mia passione in uoi stessa. bora cõ questa diffidenza m'haueate dato tãto di dolore, quanto m'haueate recato di conforto a dire, che mi amate. uoi fate ingiuria a me, et m'accate a quello amore, che dite di portarmi, se nõ credete, che io, da che son priuo di uoi, sia priuo dell'anima mia, di tutti diletti, et di tutte le cõtētezze mie, nõ solamente d'hora, ma di quãto la uita mi durerà per inanzi. e tãto sono lontano dall'essermi, come dite, queste feste rallegrato, che, per non ueder gente allegra, & per non esser forzato da gli amici a ueder l'allegrezze loro, mi sono per tutto Carneuale ritirato a Fossombrone: doue uoi non douete credere che la mia uita sia stata altra, che amara: che altramente credendo, mi torreste la speranza della uostra pietà: la quale è quanto di rimedio me ne possa uenire et per tutto questo tempo

po (poi che di nuouo amor mi domandate) la memoria vostra, il uostro nome, sono stati, come saranno sempre, i miei innamorati in uece di uoi. questi non mi torrà già la Fortuna, come m'ha tolta la presenza vostra. questi mi saranno sempre in bocca, & in core. a questi da qui innanzi consacro tutti i desiderij, e tutti i pensier miei. De gli amori uostri mi gioua di creder quello, che uoi mi dite, & accetto quello, che mi promettete, senza pregiudicio però della libertà vostra, per saper grado di questo dono, che mi fate, piu tosto alla pura liberalità vostra, che a uoto, o altro proposito, che ne facciate. Dime non posso io farui altro dono, ne altra offerta, che di già m'habbi fatto: che sendomi già trasformato in uoi, ciò, ch'io sono, sono di uoi, & per uoi. Dello scriuere, & rispondere, se uoi ne pregate me, io ne stringo, & scongiuro uoi: che come già nell'aspetto uostro, staua il colmo della mia felicità; così nella vostra mano sta hora il cōsorto della mia miseria. & se in questo l'officio mio serue a uoi per refrigerio; pensate che'l uostro a me serua per saluetza della uita. hora scriuetemi, ch'io ui scriuerò. & qui la grimando, sospirando, bacciandoni, abbracciandoni, & cordialissimamēte a uoi raccōmandandomi fo fine.

Annibale Caro.

A M. Carlo Gualteruzzi.

70

HEBBI la uostra lettera di x x x. di Giugno, ma in tempo, che noi erauamo in tanti tranagli per la uenuta, & longo soggiorno dell'esercito del Re in questo Contado, che non habbiamo hauuto spatio di pur pensar ad altre facende, che alle presenti, & urgenti.

però

però non ui marauigliere, se prima non ui ho risposto, come doueua; non per rispetto delle facende, che ricercassero alcuna celerità; massime consigliandomi uoi apertamente a non pensare piu allo Archidiacono Aquense; ma per sodisfare all'amoreuole officio fatto da uoi in essortarmi al uenire a uiuere a Roma nella compagnia di Monsignor mio, lasciando ogni altro rispetto, che mi possa tener qui. Et apunto prima, ch'io habbia potuto risponderui, Dio, & l'occasione, nata d'poi dalla legatione destinata d'esso Monsignor mio a queste bande, mi toglie la necessitā di stendermi nella risposta, poi che presto mi debbo riunire con sua Signoria, come uoi desiderau. si che mentre, che starò nella compagnia sua, cesserà la riprension vostra. Questo ui dico per somma della risposta, & della intention mia, che ui priego a pensare, che nissuna cosa contenti tanto l'animo, la ragione, e tutti i sensi miei, che lo uiuere con Monsignore, per quelle tante ragioni, che uoi allegate, & sapete. Se io sono rimasto di quà a questo gouerno, piu presto, che seguirare sua Signoria, l'ho fatto non di permissione, o indulgentia, ma di auttorità, & commandamento suo. Le ragioni, che lo habbiano mosso a così deliberare, sono dal lato suo, l'amor della patria, & carità piu che paterna, che porta a questi suoi popoli, sperando forse sua Signoria, che la residentia mia di qui in questo magistrato douesse loro essere utile, & grata. dal lato mio questa sola ragione è, che mi fa essere cara la fatica di questo officio; cioè la speranza, & disegno, ch'io ho, di acquistarmi talmente la beniuolentia, & affectione di questi popoli, tra li quali debbo fare mia uita, con l'occasione

l'occasione di questo officio, uegghiano, affaticando-
mi, non pensando ad altro, che alla salute, & ben lo-
ro; ch'io possa, accompagnato da questo poco di buona
reputatione, tra loro finir gli anni miei; in riposo, sicur-
tà, & consolatione: in che io reputo molto piu uera-
mente consistere (perdonimi la commune ambitione) la
felicità, & beatitudine della uita, che nelle speranze
di quelle uostre grandezze molte uolte pericolose, ma
senza dubbio sempre faticose, & graui. Vedete, co-
me il desiderio, che io ho di sodisfarui, cioè, che le at-
tioni mie sieno approvate da uoi per la molta stima,
ch'io fo del uostro giudicio, m'ha trapportato a dirui
queste ragioni filosofiche, delle quali so che moltissi-
mi altri cortegiani si rideriano, & me ne stimeriano
assai meno. con uoi nel quale ueggo tanto amore sui-
scerato, & acceso uerso Monsignore, & me, mi pare
non potere errare. toleratemi uoi, & tenetemi secreto:
perche con uoi quasi con me medesimo io parlo. A
Monsignor mio non scrino, pensando che sia già parti-
to. Dio ci faccia gratia, che le cose siano in tal di-
spostione alla uenuta di sua Signoria, che siano atte a
riceuere alcuna medicina. Similmente dico del Reue-
rendiss. Contareno, il quale non è per hauerne manco
la boriosa impresa. Vi piacerà basciar la mano a
Monsignor Reuerendiss. uostro, et mio, a mio nome. una
delle principal consolationi, ch'io aspetto della uilla di
Monsignor, è per intendere da lui minutamente del sta-
to del predetto Signor Reuerendiss. Bembo, & di tut-
ti i ragionamenti, & consolationi, che hanno hauuto
insieme questi passati mesi. State sano. Di Auignone.

● Paolo Sadoletto.

A.M.

A.M. Benedetto Rhamberti.

71

SIGNOR mio, il Mag. M. Giouanni Cornaro, de-
gno figliuolo di cosi raro padre, mi diede nella sua ue-
nuta per parte di V. S. i dialoghi di M. Sperone, del
quale dono mi ho riseruato a ringratiarui nel ritor-
no, & cosi faccio hora condotto fino all'ultimo punto
della sua partita, qui in una uilla del Conte Rimondo
nostro bo. me. doue ci ritrouiamo insieme. Ringratio-
ni adunque & del dono gratissimo, & della non men
grata memoria, che tenete di me; della quale tuttauia
fete debitore allo amore, & honore, ch'io porto alle
uirtù uostre, & alla uostra natura gentile. I dialoghi
non ho potuto intieramente uedere, hauendogli pre-
stati a certi gentilhuomini forestieri amici miei: ma poi
che pur ui piace di farmi questo honore di uoler inten-
dere il mio giudicio, dicono che per quella parte, ch'io
ne ho ueduta, mi son paruti tali & per le materie, &
per i concetti, & per la maniera, che ha tenuta di ue-
stirli, & ornarli; che, quando chi ne è stato l'auttore
fosse mio nemico, o io fossi il piu maligno huomo del mō
do, sarei costretto a lodarli. il che se non facessi per far
bene a lui, deurei farlo per non nuocere a me: non es-
sendo chi possa biasimarli, che non condanni insieme se-
stesso o di mala natura, o di mal giudicio. hor pensi V.
S. che debbo fare di cosi bel parto di un mio amico,
dolcissimo amico, & parto che rappresenta l'acume
dell'ingegno, la bontà del giudicio, & la eleganzia de-
gli studi, & della natura del padre: & tutte queste
cose rappresenta cosi bene, che in quello si può dir ri-
luca la uua imagine di lui: si che non pur da quelli,
che

che lo conoscono, egli sarà sempre riconosciuto nel suo libro, ma ui sarà conosciuto da quelli, che non l'haueranno mai ueduto. In somma io ne sento quello, che ne sentite uoi; col quale conuegno così nel conoscere M. Sperone, & le cose sue, come nell'amarlo, & stimarlo. & non uolendo estendermi in altro, mi raccomando a V. S. con tutto l'animo, et pregola a conseruarmi nella buona gratia del clarissimo & sempre mio offeruand. patrone, il sig. M. Marc' Antonio: alla cui Signoria Monsignor mio si raccomanda senza fine, & uoi saluta, & abbraccia. Io non potrei dire a V. S. quanto il nostro Mag. M. Giouanni habbia ben satisfatto a tutti, & a me sopra tutti, che piu de gli altri ho hauuto commodità di gustar la sua sincera natura, & in genui costumi. io ui sarei obligato, se m'impetraste, che il signor suo padre alle uolte ce lo rimandasse: & piu obligato, se ui piacesse di fargli compagnia. ma nō piu.

Di Mezane, su'l Veronese.

Francesco Torre.

Al Reuerendo Vescouo di Brescia. 72

TROPPO alto principio hanno le obligationi, che ho con V. S. & con tutta la illustre casa sua, Reueren. Monsignor mio. Io nacqui figliuolo, & seruo del clariss. & prestantiss. auolo uostro. ho poi sempre in reuerentia hauuti gli clariss. uostri et padre, & zij, & massime il Reuerendiss. Signor mio: il quale, essendo per dignità superiore a gli altri, ho io sempre, se non piu amato de gli altri, che tutti gli ho con l'affetto del cuore mio amati sempre, riuerito certo, & offeruato piu. Voi, si come al grado uostro si conuenia, che mi honorassi,

honorassi, così era alla età conueniente, che ui amassi da figliuolo: i quali due affetti s'io gli ho continuamente accompagnati, et io a me medesimo ne sono buon testimonio; et penso ancora, che uoi a uoi stesso ne possiate far fede. Non uoglio hora por mano a scriuer l'immumerabili beneficij riceuuti da uoi tutti: percioche la grandezza dell'animo uostro nol sopportaria uolontieri; & a me basta hauerli scolpiti nel cuore, senza altramente esporre in questa carta. Tanto dirò, che i buoni officij fatti da V. S. ad honor mio, & le amoreuoli sue congratulationi non mi sono state cosa nuoua. & s'ella mi conosce non ingrato, può rendersi certa, che per hauermi N. S. per sua mercè ornato d'altri panni, non è percio per punto diminuirsi in me la primiera affection mia uerso V. S. anzi si come insieme con la mia dignità sono cresciuti i beneficij uostri uerso di me, parimente creder dee, che l'obbligo mio uerso il Reuerendiss. uostro zio, et uoi sia cresciuto. al quale obbligo sodisfare, poi che per la grandezza sua le debili mie forze non uagliano, non resterà, ch'io con ogni studio, & tutta la uolontà mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conosca questo mio debito esser di quella stima, ch'io lo tengo, cioè grandissima, anzi infinita. In tanto piacciaui mantenermi in buona gratia di Monsignor Reuerendiss. nostro, mio signore, & uostro, a cui mi raccomando, & offero. Di Venetia.

Il Card. Bembo.

Al Vescouo Giouio.

73

MOLTO Reuerendo Monsignore. Le amoreuoli dimostrazioni de i ueri, et buoni amici sono sempre gra

re 4

te a chi uerament ama: però V.S. deue credere, che la tardità del suo rallegrarsi meco non mi habbia fatto meno accetto questo ufficio, che s'egli mi fosse uenuto piu per tempo: anzi egli non era punto necessario: per cioche fin di qua io hauea scorto nell'animo di V.S. l'allegrezza, ch'ella ha sentito di questa promotione; & tanto glien'ero grato, quanto hora di cuore la ringratio; riserbandomi a fargliene piu ampia fede con gli effetti, quando incorrerà. Io spero di douer esser in Roma fra pochi mesi, & quiui accetto dalla uirtù di V.S. quello intrattenimento, ch'ella mi offerisce. Così piacesse a Dio, che uenendo le portassi l'adempimento d'alcuno de' suoi desiderij, ch'ella mi raccomanda, & come io non mancarò di parlarne. ma quando pur non succedesse l'effetto desiderato, mi assicuro che V.S. s'appagherà almeno del buono animo, con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere, ch'io non le farò stato auaro dell'opera mia, la quale gli offero in ogni occorrentia, & a V.S. di tutto cuore mi raccomando.

Hipp. Card. di Ferrara.

Al S. Stefano Grimaldi.

74

MOLTO magnifico signor mio: mentre sono stato alla corte Cesareica nelli Regni di Spagna, non ho mai mancato d'offerirmi a M. Antonio Carrega agente di V.S. & d'usar uerso di lui tutti quegli ufficij, a' quali mi conosco obligato per le singolar uirtù sue, & per la molta cortesia usata uerso di me. Nel ritorno della detta Corte uenni in compagnia del detto M. Antonio fino in Italia, & da lui può hauere V.S. inteso quanto io mi

io mi conosca esserle obligato, & quanto io desidero farle qualche seruigio, almeno per mostrarmi grato alle sue amoreuoli dimostrazioni. Venni finalmente a Roma, doue trouai al principio le cose del mio illustrijs padrone tutte inuoluppate: et quādo io pensauo, che douessero terminare, finalmente ci s'interpose la morte, che ha tolto del mondo quel generoso signore ne piu uerdi, e quasi puerili anni suoi; e priuato li suoi seruitori di molte commodità, & maggior speranza. tra quali io mi trouauo, e trouo tanto piu confuso, & afflitto, quanto era maggiore il bisogno, ch'io n'haueuo. Et questa è stata la causa, ch'io non ho fin qui scritto a V.S. ne dato auuiso alcuno, come doueua. Hora che il tempo ha incominciato a porgermi di que' rimedij, ch'io non ho saputo, ne potuto insin qui prendere dalla ragione, incomincio alquanto a riconoscermi: & però ho uoluto con la presente uisitare V.S. & farle riuerenza, prima per condolermi con lei di tanta perdita, & dipoi con offerirmele se in Roma posso operare cosa alcuna per suo seruigio. oue hauendo N. S. chiamatomi a seruigi suoi, penso fermarmi per qualche tempo. M. Marmillo Adamantino, & io ragioniamo spesso delle rare uirtù di V.S. & da lui potrà particolarmente essere auuisata quanto io le sia seruitore, & quāto io desidero farne qualche dimostrazione. alla cui relatione io mi rimetto, & a V.S. bacio la mano.

Gabriel Cefano.

A M. Lodouico Dolce.

75

MAGNIFICO M. Lodouico Dolce, dolcissimo,
K et troppo


 e troppo patiente, se senza sdegno hauete aspettato la mia risposta. ni ho scritto due lettere. l'una si perdè, l'altra non fu data: et questa non so se arriuuà a uoi. & benchè con molta ragione auuengano tali impedi-
 mēti, sapēdosi, che non sono sufficienti le parole a rin-
 gratiare l'opera de' uostri diuini sonetti; giouarà pure la mia tardāza a discolparmi: perche molti de' uostri, et de' miei amici ui haueran scritto, quanto io gli hab-
 bia lodati: e dalla uirtù loro cruderete, che la mia suf-
 ficiēza sia bastevole a quello, di che mi sento insufficiē-
 tissima. anzi era meglio, che haueste creduto, che io nō
 uolesti ringratiarui; che ueder hora, che non so, ne pos-
 so farlo, come cōuiene. quello dal buono animo uostro
 si poteua attribuire a humiltà: ma questo si uede esse-
 re ignorantia, & poca uirtù. allhora non assumena
 tal peso, temendo non poterlo portare: hora hauēdo
 preso, mi bisogna con esso a mio mal grado cadere.
 da quella negligenza poteua sperare, che mi sueglia-
 ste con due altri sonetti: ma da questo mancamento,
 son quasi sicura, che prenderete resolutione di non git-
 tarne uia piu. Non lascierò perciò di dire, che io non
 apersi mai forse carta, che m'empiesse tanto gli uni, et
 gli altri occhi, come fe la uostra lettera. a quelli della
 fronte si sconsersero minute perle. dal bell'ordine dato
 loro si uino spirito, che rappresentauano le parole pri-
 ma, che fussero guardate, non che lette. a quei dell'in-
 telletto si mostrò in un punto, Parnaso, Apollo, & le
 Muse nel maggior loro honore hauer con somma leti-
 tia condite del uostro dolce in modo l'acque d'Helico-
 na, che del suo ambrosia, & nettar non han piu inui-
 dia a Gioue. Rimansolamente in me l'amaritudine di
 non

non potervi essere sì grata, come io uorrei, aspettando
 quelle occasioni, che porgerà il tempo, & la cortesia
 uostra diricercarle. Di Arpino.

Al commando uostro, la Marchesa di Pescara.

Alla Reueren. madre suora Serafina Contarina,
 sorella in Christo honoranda. 76

REVERENDA sorella, & in Christo madre of-
 seruandiss. Se io non sapessi, che V. S. uiue armata di
 tutti quei scudi diuini, che non lasciano passare tro-
 po dentro le punte delle saette humane; non harei ar-
 dire di scriuerle in sì graue, & acerbo caso: ma ricor-
 dandomi delle sue pie, & dolci lettere, quando conuita-
 ta da quello amantiſſ. fratello a desiderar di ritro-
 uarsi con lei alla uera patria celeste; & della diman-
 da, che gli fe dell'espōner certi ſalmi, che dinotaua ha-
 uere la morte, passione, & resurrettione di Christo
 sempre impressa nel core; mi sono arrischiata ad alle-
 grarmi in spirito con lei di quel, che col senso somma-
 mente mi doglio, & a pregarla, che col sopranatural
 lume, che Dio le concede, consideri, che non hauemo di
 che dolerci, ne perche desiderare, che questa si de-
 gna, & Christiana uita si allongasse piu. e parlando
 delle cose inferiori, e da uoi giustamente poco prezza-
 te, dirò che de gli honori mondani era già sì carico,
 che, uenendolo a trouare, come in loro propria stan-
 za; lui piu presto, quasi faticoso peso, gli ha deposti,
 che essi mai in niun tempo l'haueſſero lasciato: i quai
 si santamente, & rettamente ha effercitati di cōtinuo,
 che hauendo per primo oggetto, & per ultimo fine il
 Signore, che ce li dona, sodisfaceua di modo la spiri-
 tual,

qual, e temporal aspettatione, che allegando gli ueri amici, non lasciaua a gli altri mai giusta causa di querela alcuna. La dottrina, prudentia, & saper suo era hoi mai in tanta ammiratione de' buoni, & in tanta inuidia del mondo, che bisognaua ospogliarsene, o che tutti gli altri pareessero da lui spogliati, & nudi. Quanto all'ottimo, & diuino essemplio, che daua a ciascuno, & alla molto importante utilità alla Chiesa, alla pace, & al quieto uiuer nostro; douemo per uiua fede essere sicuri, che l'infallibil ordine del Re, Signore, & capo di tutti noi sia il miglior, & piu atto tempo di tirare a se le membra sue. Rman solo la perdita della sua dolcissima conuersatione, & il profitto de i santissimi documenti suoi. del che haurei a uostra Reuerentia, & a me stessa grandissima compassione, se non fusse, che i suoi uiaaggi, & le nostre clausure non ce ne facciano godere. Si che di contristarci non uedo molta ragione, ma si di consolarci, & allegrarci assai di ueder con l'occhio dell'animo il suo pacifico spirito, unito con la uera eterna pace; e la sua humilissima anima esser fatta gloriosa, & grande da colui, che fra tanta altezza d'intelletto gl'impresse tal essemplio di humiltà, che ben mostraua superar cō lo spirito diuino ogni ragione humana. Hor gli potrà V. Reueren. parlare senza che l'absentia l'impedisca di non essere intesa. Hor non haurete affanno di andar lontana dal uero fratello carnale; anzi ringratiando l'uno, goderete in esso del ben dell'altro, in uno istesso tempo con uno solo concetto, & un medesimo lume, come son certa che prouarete con l'anima; ch'io solo con la penna uo cercando di disegnarlo a colei, che per lunga esperienza

sa tutti

sa tutti i colori, e l'ombre, & i lumi di quella santa pittura: ma l'ho fatto per cordialmente pregarla, che in essa solamente tenga saldo l'occhio interiore; come spero certo che Dio l'aiuterà a poter fare: et si degni com mandarmi, come alla piu uera, & obligata serua di quel perfettissimo fratel suo, & Signor mio; hor che altra spiritual seruitù non mi resta, che questa dell'Illustriss. & Reuerendiss. Monsignor d'Inghilterra, suo unico, intimo, & uerissimo amico, & piu che fratello, & figlio: qual sente tato questa perdita, che l'suo pio, & forte animo, in tante uarie oppressioni inuitissimo, par l'habbia lasciato correre a dolersi piu, che in altro caso, che lista occorso giamai: & quasi lo spirito consolatore, che habita sempre in sua Signoria, ha uoluto lasciarlo cōtristare; acciò sia testimonio, che questa iattura è solamente de' buoni. onde bisogna che lei sola supplisca, come anima sciolta già dalle cose carnali, potendosi attribuir a natural pena in lei quel, che a questo Signore reputato spiritual carità: si che confirmatissima per tanti anni s'abbracci col suo celeste sposo: qual ci conceda tronarci tutti insieme nell'eterna felicità. Da santa Caterina di Viterbo.

Sorella di V. Reueren. & in Christo ubidente figlia,
la Marchesa di Pescara.

Alla Illustriss. Marchesa di Pescara. 77

LA nostra lettera, cugina mia, m'ha portato tanto di contento, uedendo in essa la nostra tanto desiderata affettione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto dimenticare la noia, ch'io dourei hauere di sentire in me il contrario delle lode, che mi dona la bontà del


 nostro giudicio; il quale uouole, & stima ciascun simile a se medesimo. & se non fusse, che uoi conoscete la conditione de i Principi uitiiosi, i quali l'huomo dice piu ageuolmente esser corretti per lode contrarie a loro, che per nulla dimostranza de' lor proprij difetti; io non saprei conoscere la carità, che uoi usate uerso di me; ma questa ignoranza è conuertita in certa conoscenza dell'amore, che uoi mi portate, mostrandomi la differenza, ch'è da' trionfi, & dignità mondane, & esteriori, alla beltà, & ornamento della foglia & uera sposa del solo, & del gran Re, la quale è interiore, e ben dentro. Et mi par, mia Cugina, che, per trouare questo fermo fondamento di quella pietra d'humiltà, non potuate prender miglior mezo, che di dirmi qual io sono, quanto alla fantasia del mondo, che riguarda alla nobiltà et apparenza temporale, & quale uoi stimate, che io sia per di dentro; percioche io cōfesso quanto al di fuori, che Dio m'ha messa, & fatta nascere in tale stato, che l'abbondanza, & il demerito mio mi douriano donare una marauigliosa temenza; & che per il di dentro io mi sento si contraria alla uostra buona opinione, ch'io uorrei non hauer uedute uostre lettere, se non per la speranza, che ho, che mediante le uostre buone preghiere elle mi faranno uno sprone per uscire del luogo, oue io sono, & cominciar a correre appresso di uoi: percioche, auuenga che uoi siate cosi auanti, che riguardando lo spatio, ch'è tra uoi, et me, io perda la speranza delle mie fatiche, non uoglio io perdere la fe, che dona contra speranza a speranza uittoria, della quale Dio per uostro buon ufficio haurà la gloria, & a uoi ne donerà il merito: alla qual cosa è necessa-

è necessaria la continuanza delle uostre orationi, & le frequenti uisitazioni delle uostre utili scritture: le quali io ui priego che non ui annoj di continuare: imperoche l'amicitia, cominciata per la fama, è tanta accresciuta per hauerla ueduta nelle uostre lettere reciproca, che piu che giamai desidero di hauerne, & ancor piu di esser cosi auuenturosa, che in questo mondo possi di uoi udir parlare della felicità dell'altro. & se in questo qui conoscete ch'io ui possa fare qualche piacere, io ui prego mia cugina d'impiegarmi, come uostra sorella: percioche di cosi buon cuore ui sodisfarò, come nell'altro desidero, & spero uederui eternamente.

Vostza buona cugina, & uera amica
 M. Margherita, Regina di Nauara.

Alla Serenissima Regina di Nauara. 78

SERENISS. Regina, le alte, & religiose parole della humanissima lettera di V. Maestà mi douriano insegnare quel sacro silenzio, che in uece di lode s'offerisce alle cose diuine. ma temendo, che la mia ruerenza non si potesse riputare ingratitude, ardirò, non già di rispondere, ma di non tacere in tutto; & so lo quasi per innalzar i contrapesi del suo celeste horologio: accioche piacendole per sua bontà di risponder, a me distingua, & ordini l'hore di questa mia confusa uita, fin tanto, che Dio mi concederà di udire V. M. ragionare dell'altra con la sua uoce nua, come si degna darmi speranza. & se tanta gratia l'infinita bontà mi concederà sarà compito un mio intenso desiderio: il qual è stato gran tempo questo, che hauendo

noi bisogno in questa lunga, & difficil uia della uita di guida, che ne mostri il camino con la dottrina, & con l'opre insieme ne inuiti a superar la fatica: & parendomi, che gli essempli del suo proprio sesso a ciascuno sian piu proportionati, & il seguir l'un l'altro piu lecito; mi riuoltana alle dome grandi dell'Italia per imparare da loro, & imitarle: & benché ne uedeessi molte uirtuose, non però giudicaua, che giustamente l'altre tutte quasi per norma se la proponessero. in una sola fuor d'Italia s'intendeva esser congiunte le perfettioni della uolontà, insieme cō quelle dell'intelletto: ma per esser in sì alto grado, & sì lontana, si generaua in me quella tristezza e timore, che hebbero gli Hebrei uedendo il fuoco, & la gloria di Dio sulla cima del monte, doue essi ancor imperfetti di salir non ardinano; e tacitamente nel cuor loro domandauano al Signore, che la sua diuinità nel uerbo humanando, si degnasse di approssimarsi ad essi. Et come in quella spirital sete la mano pia del Signore gli andò intertenendo hor con l'acqua miracolosa della pietra, hor con la celeste manna: così V. M. s'è mossa a consolarmi con la sua dolcissima lettera. & se a quelli l'effetto della gratia superò di gran lunga ogni loro aspettatione: a me similmente l'utilità di uedere la M. V. credò che auanzerà d'affai ogni mio desiderio. & certo non mi sarà difficil il uiaaggio per illuminare l'intelletto mio, & pacificar la mia coscienza. & a V. M. penso che non sia discaro; per hauer dinanzi un subietto, oue possa essercitare le due piu rare uirtù sue; cioè l'humiltà, perche s'abbasserà molto ad insegnarmi; la carità, perche

in me

in me trouerà resistenza a saper riceuer le sue gratie. Ma essendo usanza, che'l piu delle uolte de i parti piu faticosi sono i figliuoli piu amati, spero che poi V. M. debbia allegrarsi d'hauermi sì difficilmente partorita con lo spirito, & fattami di Dio, & sua noua natura. Non saprei mai immaginarmi come mi uedeua la M. V. inanzi a se, se non fusse, che essendosi per sua nobilissima natura riuolta indietro a chiamarmi, è stato necessario, che di lontano, & dinanzi a se mi ueggia: o forse nel modo che'l seruo Giouanni precedeuà al Signore: a similitudine del quale potessi io almeno seruir per quella uoce, che nel deserto delle miserie nostre esclamasi a tutta l'Italia il preparar la strada alla desiderata uenuta di V. M. Ma mentre sarà dalle sue alte, et reali cure differita: attenderò a ragionar di lei col Reuer. di Ferrara; il cui bel giudicio si dimostra in ogni cosa, & particolarmente in reuerir la M. V. Et mi godo di ueder in questo Signore le uirtù in grado tale, che paiono di quelle antiche nell'eccellenza, ma molto nuoue a gli occhi nostri, troppo homai al mal usati, ne ragiono assai col Reueren. Polo, la cui conuersatione è sempre in cielo, & solo per l'altrui utilità riguarda, et cura la terra; et spesso col Reuer. Bèbo, tutto acceso di sì ben lauorar in questa uigna del Signore, che ogni gran pagamēto senza mormoratione, de gl'altri, se ben tardi fu cōdotto, gli cōuiene: e tutti gli miei ragionamēti m'ingegno c'habbin principio, & fine da sì degna materia, per hauer un poco di quella luce, che con la mente nell'ampiezza de' suoi uiaaggi V. M. sì chiaramente discerne, & sì altamente honora: la qual si degni illustrare ogni giorno

giorno piu si pretiosa Margherita, poi che sa si ben dispendere, & impartire gli suoi splendori, che tesaurizando a se, fa ricchi noi altri. Bascio la sua real mano, et nella sua desideratissima gratia humilmente mi raccomando.

Di V. M. obligatissima serua,
la Marchesa di Pescara.

A M. Carlo Gualteruzzi.

79

HONORATO M. Carlo mio, Dio ui salui. Ho da renderui molte, & molte gratie non solo della fatica, & opera uostra, posta in ottenermi il breue di N. S. per la Badessa, & monache di san Pietro di Padoua, del quale per mie lettere ui pregai: ma ancora dello hauerlomi uoi ottenuto, & procurato con tanta diligenza, & amore, & studio, con quanto fatto haueate; che non potrebbe essere stato maggiore: oltra che quello, che ottener non s'è potuto dalla signatura, mi torna dalle uostre lettere si prudentemente significato; che non è gran fatto meno, che se ottenuto si fusse: & basterà per auuertimento, & scarico della Badessa, nel uero buona, & santa donna. Et lascio stare, che u'haueate posto del uostro, & uolete haer donato a detta Badessa non solamente la fatica uostra, che pagar nò si potrebbe, ma etiandio parte del prezzo, che ui doueua essere speso necessariamente: la qual cosa io non uoleua già da uoi. tuttauia non mi può se non esser carissima, & dolcissima la ripiena, & soprabondeuole amoreuolezza uostra. Vedete quante cagioni di douermi ringratiare sono con meco. et non ho anco detto tutto: che pure il solo proferirui uoi di così presto,

presto, et desideroso animo di piacermi nell'altre bisogne mie per lo inanti, uale piu che ogni prezzo: quando io posso hauerne huopo assai spesso: che non ho hora costì il mio Auila, che solea procurar le cose mie. la qual proferta uostra io riceuo, et abbraccio sommamente uolontieri: ne poteua hauer cosa piu cara di questa. Ho, oltra tutte queste cose, ueduto l'amor uerso me ancora in quella supplicatione della prepositura di Cese na, che mandata m'haueate: che mi fa ueduto di cosa, ch'io intesa non haurei per altra uia, & ho molto caro hauerne intesa. Dunque ringratiare uoi stesso in mia uece: ch'io non basto a farlo in questa carta, come uorrei, farollo amandoui, quanto meritate, et io tenuto sono non solo per questi tanti conti, ma insieme con essi ancora per quello della grande uirtù uostra; la quale & amo, & honoro buon tempo fa, et amerò, et honorerò sempre. Alla prima uostra lettera stimo hauer risposto, rispondendo alla seconda. Delle nuoue, che per l'una, & per l'altra mi scriuete, ui ringratio: & ueggo, ch'io conuengo far questo ufficio molte uolte: ma niuna mi pare hauerlo fatto a bastanza. State sano. Di Venetia.

Il Bembo.

A M. Girolamo Fracastoro.

80

QUANTO io sono piu da uoi amato, che per auentura da uerun altro, che m'ami, & caro m'habbia; tanto ho da esso amor uostro piu cara, e piu dolce lettera riceuuta tra le molte di molti, che a questi di scritto m'hàno, per la cagione, che ha uoi mosso a scriuermi honoratiss. il mio M. Girolamo & cortessiss. &

era

era: forse così richiesto non solo all'amor mi portate, ma ancora all'usanza, et costume vostro per lo adietro tenuto: che se ho da voi altra volta riceuuto il maggiore, & più illustre dono, & il più pretioso, & più da me istimato, & pregiato, che tutti gli altri doni, ch'io ho giamai hauuti da tutti gli altri huomini, insieme non sono; il poema dico Latino vostro così chiaro, & così raro: era et nerisimile, e conueniente, ch'io riceuessi anche hora da voi la più amoreuole di gran lingua, e dolce e soaua, e cara prosa uolgare, ch'io habbia letta in questa occasione, & a questo tempo. Ne toglie la sua uaghezza il vostro inganno di giudicar di me molto sopra il nero, o di sperar uie più, ch'io posso: che l'uno, e l'altro sono & d'ardente amore inganni, & di dolcissima natura segni; si come in uoi et quello & questa sono. & io, ch'io so di quanta somma u'ingannate, non solamente ue ne scuso, anzi ui rendo di cotesta dichiarazione uostra dell'allegrezza, che haueste della mia nouella dignità presa; con le uostre souerchie lode, et troppo fauoreuole giudicio accompagnate, & mescolate, le gratie ancora tanto maggiori, & più immortali, alla cagione, che mosse la uostra penna più, che alle sue risguardando; et renderò sempre mentre haurò uita, & spiriti. Donimi N. S. Dio, dalla cui uolontà si dee credere che tutto questo auuenuto sia, tanto della sua gratia, ch'io a uoi possa, quando che sia, si come spero che sarà, grato, & amoreuole dimostrarmi. State sano. di Venetia.

Il Bembo.

Al

ALS. Abbate di Vidor M. Marco
Cornelio.

81

SIGNOR mio offeruandiss. Per due ragioni ho lasciato di raccomandaru il Brunello in caso, che intraste a ragion canonica: l'una, ch'io giudicaua la sua uirtù douerlo raccomandare a qualunque persona lo conoscesse, come uoi fate: l'altra, però che essendo artista, & per conseguente mal pratico delle cose di legge, dubitaua, così facendo, non si credesse essermi più caro il suo honore, che l'utilità uostra. oltre che a me pareua uederui tutto disposto da uoi medesimo ad honorare la sua scola. Hora hauendo inteso quanto siete molestato da ogni sorte d'amici, sollecitato & tirato per forza ad entrar col suo concorrente, ho deliberato, se esser può, che gli miei troppi rispetti non gli siano dannosi. per la qual cosa con quell'ardimento, che mi ha dato assai uolte la cortesia uostra, io ui prego, e chiedo di gratia, prima che, postposte tutte le preghiere del modo, uogliate accostarmi a quel di lor due, che più ui possi giouare ne uostri studi: poi, che, douendo ualere alcun prego appresso di uoi in cosa di tanto momento, siate contento di dar tale autorità a questo, ch'io ui porgo al presente, quale crede il mondo che uoi gli siate per dare. io ho fede di poterui pregare tanto, quanto huomo, che ui conosca: e come non mi sono ingannato fin hora, così credo non mi douer ingannar questa uolta, ne mai. & s'io non m'intendo di cotesta dottrina, si m'intendo io molto bene della gentilezza, & de i costumi del mio Brunello, e so quanto ha obblighi un dottor leggente d'una gratia si fatta a colui, che

che la fa. ond'io non dubito di prometterui, che in scola, in casa, di di, et di notte, sempre mai l'hauerete pronto al uostro seruigio: et ualerà tanto questa commodità, quanto potria ualer la scientia d'altui, quantunque fusse grandissima. Aspetto risposta: se la uostra lite ui da tempo di potermi rispondere. Et molto rinuerente ui bacio la mano. Di Padoua.

Speron Sperone.

Al medesimo.

82

MOLTO Reuerendo Signor mio caro. Io pensaua, che la uostra lite ui occupasse del tutto, & che per questo non mi haueste risposto alla mia lettera: ma poi c'ho inteso da M. Alessio, che li scriuete, ho per mal segno il uostro silentio. crudele, se mi uolete negar la gratia, ch'io ui domando; non mi negate almeno due parolette, dalle quali consolato si tēpri alquanto il dolor della repulsa. non uedete, quanto liberamente, & senza niuna cerimonia di proemio, ui chiesi, che intraste co'l mio Brunello? Certo questa tal fede, che mi fece così arditamente parlarui, meritaua non solamente risposta, ma buona, & desiderata risposta. Non uoglio, che m'abbiate per temerario in questa domanda: perche anzi ch'io ui scriuessi, uolsi intender molto bene, se erauate risoluto, o no. che essendo risoluto, mai non ue ne faccea parola; o per non esser superfluo in dimandar cosa che erauate disposto a fare; o per non esser arrogante in farui mutar opinione: & poi che per uia di Monsignor Giustiniano mi fu detto, & per altre assai, che erauate sospeso, & ancora indeterminato; allhora scrissi, & scrissi con quella fede, che già fece

fece salui Pietro, & Maria. con tutto questo non ho ueduto, & letto risposta uostra, che mi licentie, o che mi essaudisca: la qual cosa mi spiace per il ben dell'amico, ma per mio conto mi piace: però che il uostro tacere sarà occasione del mio scriuere: nel quale faccio due ottimi uffici: seruo l'amico, & procuro l'honor suo, che mi è sì caro; & parlo co'l mio Signore Abbate piu lungamente, & piu domesticamente, rinouando le mie preghiere, & dolendomi della sua durezza. Nell'altra ui scrissi preghi, & ragioni; hora lasciate le ragioni da canto, & questo accid che l'obligation sia maggiore, ui prego per quanto amor ui porta, chi piu ui ama, che mi facciate la gratia domandata: & se ui uorrete scusar di questo con alcuno, che la mia importunità è cagione, che entriate con lui, contra il uostro uolere, & contra la speranza di qualche persona; son contento, che uoi il facciate, solo che in effetto uoi solo dentro dal uostro cuore non m'abbiate per importuno: che ancora ch'egli sia laude esser importuno in seruir un amico, nondimeno ne laude, ne ben nissuno mi potrebbe piacere, che ui spiacesse. Non uoglio dire, ch'io aspetti risposta; ma dirò ben, che non hauendo risposta; mi hauerete a Venetia a posta perregarui di questa cosa: la quale quanto m'importi ottenerla, a questo potete comprendere, che mai non desiderai cosa con maggior affetto di lei, ne da persona in chi haueffi piu speranza, ne per amico, che così bramassi seruire, & a cui piu bisognasse il seruigio. Et come di co la uerità, così prego Dio, che la faccia essaudire ma essandiro & no, ui bacio la mano. Di Padoua.

Speron Sperone.

Al

CHI non sa, Signor mio dolcissimo, che uoi sete ueramente dolcissimo, & la idea della amoreuolezza; & io me ne sono accorto a molti segni, ma ad uno massime, che quante uolte ho scritto a quel uenerabile Vescouo di Bressa, tante uolte mi ha piantato un porro, & uoi m'hauete risposto per lui: ma patientia. Bisognerebbe uiuere assai. Vi chieggiò per dono humilmente, se ui ho offeso in non uiscrivere: ben che uedo, che me lo date larghissimo con la uostra infinita discretione; & conseruate piu che mai saldo l'amore, che dal primo di mi poneste, con dire di contentarui di quattro mie linee, che ben uorrei mostrare io a uoi il mio con altro: ma da che la natura, & la fortuna mi ha fatto tale, dico asciutto di parole, & poco cerimonioso, e per ristoro inrigato in seruitù, ui prego durate nel proposito di satisfarui di me, cosi com'io sono, & habbate sempre in mente, che per accidente alcuno io non sia mai per mutarmi. Ben sapete, che ho pur da far qualche cosa, se non altro, l'andar tutto di inãzi, e'ndrieto dal mio patrone, mi occupa tutto. poi ci è la dapocagine ordinaria; che ha fatto in fine, ch'io non ho mai scritto, et hora qui scriuo anche quasi su'l ginocchio: perche sono in procinto d'andar uia. lunedì si fa uela generalmente per tutti, & tutti con l'aiuto di Dio ci dirizziamo alla uolta di Roma: onde se ci arriuo mai, & mi riposi un poco, potrebbe essere che ui facessi il bordello. Vo per la uia di Firenze, per far l'amore con mia madre quindici o uenti dì, & andare un poco in choro con la zanfarda, & poi trucar uia al nome

al nome di Dio; il quale sa quando ci riuedremo: & uoi m'esser lo Pionano potreste bene, & doureste, & ne sarebbe horma tempo che ue ne uenisti là: che non so ciò che uogliate far a Padoua il tempo della uita uostra. Ma basta. poi che ho nominato il Pionano, dico a quello di San Thomaso, che non spera da me indulgentie per tutta questa Quaresima: perche il Papa la consumerà tutta in uiaaggio, & io non farò con sua Santità, si che la possa seruire. se la uol poi, gridi, che sarà seruito. Godo delle uostre bonaccie, & con solationi: & piu mi rallegro con quel sposo, che s'ha goduto, & gode quella sposetta diuina. Son certissimo, che quel Ruzante è diuino, & ue n'ho inuidia. Noi habbiamo fatto qua coglionerie assai: delle quali non accade darui conto: che sono fastidiose: se ne faremo altroue, che non siano si sciocche, ne hauerete la parte uostra. Ho fatto le uostre raccomandationi, & ue le rimando in dietro, & appresso ui mando questo pezzo di lettera, che cominciai l'altro dì al S. Priuli mio cariss. accioche glie ne diate facendoli mia scusa, se non la ho finita, con le ragione, che ui ho dette di sopra. Vn dì gli scriuerò una lettera forse, che gli sodisfarà, & comincerà cosi.

Perche m'amazzi con le tue querele

Priuli mio? perche ti duoli a torto?

Che sai, che t'amo piu, che l'orso il mele:

Sai, che nel mezzo del petto ti porto

Serrato, stretto, abbarbicato, & fitto

Piu che non son le radici nell'borto.

Se ti lamenti, perche non t'ho scritto, &c.

Dite di gratia, che non mi amazzi: che per Dio a-

L mazzerò

mazzerò lui, & così dite al Breuio. Ho hauuto l'horologio, che sta eccellentemente, & pare che uenga di man' uostra. A Dio signor mio fin a quest' altra uolta, che non posso piu hora.

Di Bologna.

Francesco Berna.

A M. Luigi Priuli.

84

PRIVILEGI signor mio dolcissimo, & amoreuolissimo. Nite per dite amo, atque amare porro Omnes sum assidue paratus annos, dico, Quantum qui pote plurimum perire, peream, & ne uiuam. Io non uidi mai il piu dolce gentil' huomo, e' l' piu gentile spirito di te. la tua cortesissima lettera, che mi è uenuta mezza consumata da chi douete portarla in seno un pezzo tanto che non ho potuto leggere una parte d'essa, *καὶ ἔμελλον ἐν ἑσπέρῃ διελθεῖν* di correre a Venetia, & a Padoua, & ouunque pensassi che poteste essere per basciarui, per abbracciarui, & per adorarui: ne si può stimare il martello, che m'hauete cresciuto a quello, che haueno prima, & che il piu che ho potuto, mi sono ingegnato di esprimere nelle lettere, che ho scritto a Monsig. di Vidore: nelle quali, & in tutte l'altre, che scrino in quelli paesi, (che ne scrino però poche) se non fo mentione di uoi, e se non ho sempre in bocca uoi, si come n'ho nel cuore, chi ho io ad hauere? che non credo, che non pur costà, ma in luogo del mondo si troui persona da compararui. Siate certo, ch'io ui adoro, & ho uoluto cento uolte pigliar la penna per scriuerui, & rompere tanto silenzio, quanto ho usato con uoi, dappoi che ui lasciai, & darui conto di me, & della mia uita, & di tutto quello, che fo,

come

come a persona tanto benemerita di me, che deue essere ragguagliata, & informata di tutte le cose mie; ne mai la mia negligentia c'ha, anzi la mia disgratia mi ha lasciato. Hora, che uoi mi hauete preuenuto, & in tantis benedictionibus dulcedinis, pensate, che mi son uergognato, & doluto di me medesimo estremamente: pure m'è anche piaciuto estremamente uedere, che non per tanto ui siate punto alienato da me, ma mi scriuete una lettera tanto dolce, & tanto cara, quanto non so se huomo potesse scriuere a d'un altro ben amatissimo, & ben carissimo. Ve ne ringratio bene con tutte le uiscere dell'anima mia, & prego Dio, che ue ne renda merito per me, & uoi, che siate contento seguitare di darmi tal hora, quando ui auanza tempo, qualche consolatione simile: che ui prometto per l'amor che ui porto, *καὶ τοὶ μέγαν ὄφρον ὁμῶς*, che non mi può uenire in questa uita cosa piu cara. Infinito piacere ho preso d'intendere, che habiate saputo il progresso della uita mia, dappoi che ui lasciai: & molto piu infinito, se potessi riceuere argomento, che lodiate la mia deliberatione; per che non stimo meno il uostro giudicio di me, che l'amore, che mi portate: & parmi hauere un condimento suauissimo delle mie attioni hauendo il beneplacito uostro. Non so che semi mi haueffi, c'habbino potuto far frutto, o fiore alcuno buono: so bene, che ho da ringratiar il mio signor Dio di molte cose, ma d'una massime, che mi dette, quando io nacqui, il timore, & l'amor suo, & il desiderio d'esser Christiano: il quale interrotto hor dalla mia fortuna dura, hor dalla mia peruersità, non ha mai potuto far segno alcuno di se fin' ad hora,

L 2 che

che (merce di Dio) mi è pur apparsa un poco di luce della benignità, & humanità sua spiritualmente, e temporalmente: & ho fatto sì, ch'io ho preso il camino, e hauete inteso, ch'è ben un poco uiaaggio per insino a qui, & una picciola parte di quello, che hauerei a fare secondo che sono obligato: pure mi uo aiutando quanto posso, & ingegnando d'essere ogni dì meno riprensibile. Starommi qui fin che piacerà alla Maestà di quello, che m'ha inspirato a fermarmi; & quando non gli piacerà più, che cistia, andrò doue sarò chiamato da lei: perche non penso d'hauere ne questa, ne città alcuna manente, & stabile, ma quella sola, che non uedo, & solamente credo. Voglio dire, che non mi dispero però in tutto, come fate uoi, di non uì hauere a riuedere, a godere, & a uiuere anche con uoi gli anni, & forse che mi uerrà un grizzolo un tratto senza dir niente qui a persona di uenirmene a Padoua per le poste; come feci l'altro dì a Roma, & tornai; & assalteroui all'improuista, che non ue lo pensarete. crederetemi ciò che uì dico più facilmente, se poteste uedere il cuore, che ho uerso di uoi, & quanto amor uì è dentro uerso le vostre uirtù, & il uostro gentil animo. Saluatemi pur una camera terrena, o uolete, in palco, o in mezzao, & segnatela col nome mio, che uì prometto ad ogni modo uenire ad usarla; & se mi uerrà bene, me ne tornerò indietro; se no, sarò anche huomo per starmi & morirmi col mio Priuli, & seguirmi il disegno, che sendo a Verona hebbi più di cento uolte in animo, & sapete che ue lo dissi, dico di far la mia uia con uoi. Tutta la estrema parte della uostra lettera a mandatami dal ueramente unico in ogni uirtù il S.

Conta-

Contarini nostro, era consumata, anzi stracciata di sorte, che non ho potuto leggere se non certi fragmenti di linee, le quali pareva che dicesino di non so che mie compositioni, e che desiderareste hauerne, pensando che hora debbino esser gran cose. se hauete uoluto dir questo, io uì rispondo che non ho fatto mai a di miei cosa buona, & meno dappoi, che non uì uidi; & oltre a questo non mi trouo al presente cosa alcuna scritta. Ma di gratia non ue ne uenga uoglia, o se pur l'hauete, toleratela tanto che uì riuenga: che per mia se potria esser più presto, che non credete: perche io non sono per stare lungamente senza la uista del mio Reuerendissi. padrone Monsignor di Verona: & sapete che andando là, non si può senza infamia lasciare Padoua, & il complesso di tanti Signori uirtuosi, & (come uoi ben dite) ueri amici miei: & conseguentemente quello de' miei singularissimi patroni gli Signori Contarini, che quando penso a quel conuento di spiriti diuini, mi uien uoglia d'hauer ale, & uolare, & requiescere ut columba. In tanto mi andrò tolerando questo desiderio al meglio, che potrò, con la memoria, & col pensiero: & pregherò Dio, che altrettanto facciate uoi uerso di me, & preghiate gli altri patroni, & amici, che faccino ancora essi. Raccomandatemi alli miei Signori Abbati, & a quel di Vidore principalmente, al mio Signor Nauaietto, M. Iacopo Barbo, & a tutta quella felicissima compagnia, & scriuete qualche uolta, mandando le lettere a Venetia a M. Francesco Corboli, che fa per li Strozzi, che ne farà buonissimo seruitio. Di Fiorenza.

Francesco Berna.

L 3 Alle

SIGNORI miei: longum esset, s'io uoleffi scriuere a tutti tre pro dignitate rei, & personarum, & dire tutto quello, che ho da dire, massime a uoi Monsignor di Bressa, il qual potete chiamarmi Spagnuolo alla foggia di Monsignor Breuio a uostro modo, ch'io sono, & sarò sempre così fatto, & men'incresce bene. Egli è un gran caldo, & io ho hor hora desinato, & ho un stomaco di carta nõ nata, e muoiomi di sonno: mi perdonarete fin che uirineggo: che sarà, spero in Dio, presto, ma *Veronae tantum*. che a Bressa non bisogna pensare, quibusdam de causis animum nostrum, & alterius mouentibus: & questo sia detto alla S.^{V.} Monsignor mio di Vidore per risposta del cortesissimo inuito, che mi fate. A uoi di Carrara aliud mercedis erit. uenite pure, & un di uoi mi porti un par di berrete da estate, che non ne ho piu; & se non le portate, tristi uoi. Zefiro nostro presente latore, che pare piu presto Aquilone, uì dirà il resto: è dolcissimo giouane per Dio, e si uol farli carezze, & buona ciera: uel lo raccomando, et direi, che uì degnaste baciare la mano per me al Reuerendess. Signor Card. mio padrone; ma non uoglio parer prosuntuoso: basta che facciate l'ufficio con Monsignor l'Arciuescovo, fin che uedo S. S. A uoi bacia la mano il S. Flaminio qui presente, & accettante, & il Reuerendo Monsignor Cigotto nostro dolcissimo: il quale è forza che meniate a Bressa per maestro delle cerimonie, et io lo metterò in quel lo habito, che ha da stare. Intanto a Dio. Di Verona.

Servitor di tutti, Francesco Berna.

A M.

SE il figliuolo è una uiua imagine del padre, e tanto piu uiua, quanto è a lui piu simile, si come uoi siete al uostro, Signore, & patron mio dolcissimo, nel quale rilucono molte uirtù paterne; non crederò far errore, se alla lettera scritta di mano della uostra, & sottoscritta di quella della sua Signoria, il che fa anco fede della uostra conformità, & quasi identità; scriuerò a uoi, con cui io ho a far poi una mia ragione a parte: & a uoi scriuendo crederò anco rispondere a S. S. medesima. alla quale dico, che son fatto così affettionato a quel cottone Bresciano, per quello honore, che mi fa nella sua disegnarli per seruitore di quella, che apprezzo piu lui, che quãto ne possa uenire in dieci anni di Cipro. & non l'hebbi a pena letta, & ueduto insieme il cõmandamento di S. S. che col giudicio corrotto da queste due cagioni me ne andai senza pensar altro a dare in così difficile impresa uno assalto a Monsignore: mettendo sempre innanzi lo scudo dell'autorità, & desiderio del mio clarissimo patrone il Signore M. Gio. Cornaro. ma quello, che ritrassi da lui, fu, ch'egli era miglior interprete di me della lettera, & della mente di S. S. la quale disse, che se fusse stata informata della uerità del fatto, & che'l quantaro ritenuto piu uolte & ammonito, che non praticasse a quel monasterio, non hauendo uoluto ubidire dopo molte, che uì è andato, una finalmente habbia dato nelle reti: et che senza questo dello hauer praticato non solo senza licenza, contra le gride, ma auisato, che non praticasse,

L 4 ci sieno

ci sieno altri giudicij, che lo rendono molto sospetto, che hauesse altro negotio, che di cucir guanti nel detto monasterio: disse dico, che se S. S. fusse stata bene informata di questa uerità, non hauria presa la protettione di costui, sapendo che l'aiutarlo faria interrompere il corso della giustitia, & che la pietà uerso lui solo faria crudeltà uerso molti, li quali, saluandosi lui, ruineriano per così mal' esempio. Per il che mi commise, ch'io facessi intendere il tutto, si come io fo a S. S. dalla cui uolontà ha per cosa certa di non esser discorde, non interpretando la lettera sua, come faceua io, giudaicamente, riguardando alla scorza sola; ma dandole un senso più interiore, & più nascosto. Vi piterà adunque Signor mio amabilissimo communicar quanto ho detto col mio clarissimo patrone: il quale Monsignor non dubita che non debba restar più seruito della giusta pena, che della ingiusta assoluzione del quantaro: non per durezza di animo, che goda della pena di alcuno, ma per affetto contrario, a guisa delle santissime leggi; le quali nello istesso punire mostrano clementissime, non hauendo per fine la pena del li rei, ma la publica salute, & quiete. & con questo mettendo fine a così seuerò ragionamento io mi uolto a far conto con uoi Signor mio caro, & sempiterno. è possibile che in così pochi mesi habbiate di maniera perduta la memoria di così amoreuole seruitor uostro, che nel colmo di tanti uostri piaceri dopò la unione di quella uostra nobile, & sempiterna compagnia, non uisiate mai uenuto in animo d'inuitarmi a uenire, doue questi giorni passati ho hauuto desiderio, & commodò di uenire; non restandomi hora altro, che il desiderio

siderio solo? il qual fauore quanto meno io meritaua, tanto più appareua la cortesia, & bontà uostra. che giudicio credete che faranno quelli, con li quali mi son gloriato del uostro amore, se non ch'io sia un'huomo molto uano, gloriandomi di cosa che non possedeua? Perche non è in questa parte V. S. simile, com'è in tanti altre, al clarissimo Signor suo padre, & mio Signore: il quale son certo che si degna più che mai di amarmi, e più che mai conseruarmi nella memoria sua: oue non può capir cosa alcuna, che non habbia dello egregio, eccetto io, che ui ho luogo per gratia: così desidero, poscia che non mi è più integro di uenire hora a Venetia altramente, che con l'animo; col quale mi ui trouo spesso; che V. S. sia contenta farmi la medesima gratia, non lasciandosi suiare tanto da mille uani piaceri, che perda in tutto la memoria del suo certo, & solido seruitore: il quale si raccomanda senza fine alla gratia uostra; e Monsignore a quella del clarissimo Signor uostro padre, & madre, alli quali io ancor bascio le mani: & mi raccomando alli Signori miei patroncini con tutta la casa.

Francesco della Torre.

Alla Fiammetta.

87

COME che a memoria tornandomi le felicità trappassate; nella miseria ueggendomi doue io sono, mi sieno di graue dolore manifesta cagione: non m'è per tanto discaro il ridurre spesso nella faticata mente, o crudel donna, la imagine della uostra intiera bellezza: la quale più possente, che il mio proponimento, di se, & d'amore, gionane d'anni, e di senno, mi fece sog-

ce soggetto: & quella, quante volte mi uenne con
 intero animo contemplando, piu tosto celestiale, che hu-
 mana figura essere con meco delibero. e che essa quel-
 la, ch'io considero, sia, il suo effetto ne porge argo-
 mento chiarissimo. Però che ella con gli occhi della
 mia mentemirata, nel mezzo delle mie pene ingan-
 nando, non so con che ascosa soanità, l'afflitto cuo-
 re li fa quasi le sue continoue amaritudini obliare;
 & in quello di semedesima genera un pensiero hu-
 milissimo; il quale mi dice: Questa è quella Fiam-
 metta, la luce de cui begli occhi prima i nostri ac-
 cese, & già fece contenti con gli atti suoi gran par-
 te de' nostri desij. O quanto allhora me a me toglien-
 do di mente, parendomi essere ne i primi tempi, li qua-
 li io non immerito hora conosco esser stati felici, sento
 consolatione. & certo se non fussero le pronte sollecit-
 tudini, delle quai la nemica fortuna m'ha circondato,
 che non una uolta, ma mille, in ogni picciolo momēto
 di tempo con punture non mai prouate mi spronano;
 io credo, che cosi contemplando, quasi gli ultimi ter-
 mini della mia beatitudine abbracciandomi morrei.
 Tirato adunque da quello, a che quātunque sia stato
 lungo lo spatio, a pena esser stato mi pare: quale io ri-
 manga, Amore, che i miei sospiri conosce, il può uede-
 re; il quale, ancora che uoi ingiustamēte di piaceruole
 sdegnosa siate tornata, però non m'abbandona. Ne
 possono, ne potranno le cose auuerse, ne il uostro turba-
 to aspetto spengere nell'anima quella fiamma, la quale,
 mediante uostra bellezza, esso uì accese, anzi essa piu
 seruēte che mai con speranza uerdissima mi nutrifica.
 Sono adūque del numero de' suoi soggetti, come io so-
 lea.

lea. Vero è, che doue bene auenturato già fui, hora in-
 felicissimo mi ritrouo, si come uoi uolete: di tanto sola-
 mēte appagato, che torre non mi potete, che io non mi
 tenga per uostro, & ch'io non u'ami: posto che uoi
 per uostro mi rifiutate, & il mio amarui forse piu gra-
 uezza che piacere riputate. e tanto m'hanno, oltre a
 questo, le cose trauerse di conoscimento lasciato, che
 io sento, che per humiltà ben seruendo, ogni durezza
 si uince, & merita l'huomo guidardone; la qual cosa
 non so se a me s'auerrà: ma come che seguir me ne
 debba, ne da se mi uedrā diuiso humiltade, ne fedel ser-
 uir stanco giamai. Et accioche l'opera sia uerissimo
 testimonio alle parole, ricordandomi, che già ne i dì
 piu felici, che lunghi, io uì senti uaga di udire, e tal uol-
 ta di leggere una & altra historia, & massimamente
 l'amorose; si come quella, che tutta ardeuate nel fuo-
 co, nel quale io ardo; et questo forse faceuate, accio che
 i tediosi con otio non fussero cagione di pensier piu no-
 ceuole: come uolenteroso seruitore, il quale non sola-
 mente il commandamento aspetta del suo Signore, ma
 quello, operando quelle cose, che crede che piacciano,
 preuiene; trouata un' amplissima historia alle piu gen-
 ti non manifesta, bella si per la materia della quale
 parla, che è d'amore, & si per coloro de' quali dice,
 che nobili giouani furono, & di real sangue discesi, di
 Latino in uolgare accioche dilettaffe, & massimamen-
 te a uoi, che già con sommo titolo le mie essaltaste,
 con quella sollecitudine, che conceduta mi fu dalle
 altre piu graui, desiderando di piacerui, ho ridot-
 ta. & che ella da me per uoi sia compilata, due cose in
 fra l'altre il manifestano: l'una si è, che ciò, che sotto il

nome di uno de' due amanti, e della giouane si conta essere stato; ricordandou bene, & io a uoi di me, & uoi a me di uoi (se non mentiste) potrete conoscere essere stato fatto, & detto in parte. quale di due sia, non discopro: che so, che ue ne auederete. Se forse alcune cose souerchie ni fussero; il uolere ben coprire ciò, che non era honesto manifestare da noi due in fuori, et il uolere la historia seguire, ne son cagioni: & oltre a ciò donete sapere, che solo il uomere aiutato da molti ingegni fende la terra. Potrete adunque, se qual fusse inanzi, & qual sia stata poi la uita mia, che piu non mi uolestes per uostro, discernere. l'altra si è, il non hauere cessata ne historia, ne chiuso parlare, ne fa uola il in altra guisa; conciosia cosa che le donne, si come poco intendenti, ne sogliano essere schife; ma però per intelletto, & notitia delle cose predette, uoi dell'a turba dell'altre separata conosco, libero mi concessi il porle a mio piacere. Et accioche l'opera, la quale al quanto par lunga, non sia prima rincresciuta, che letta; desiderando il disporre con affettione la uostamente auederla, se le già dette cose non l'hauessero disposta, sotto breuità sommariamente qui appresso di tutta l'opera ui pongo la contenenza. le quai cose se tutte insieme, e ciascuna per se, o nobilissima donna, da uoi con sana mente saranno pensate: potrete quello, che di sopra dissi, conoscere: & quindi la mia affettione discernendo, potrete il preso orgoglio lasciare, & lasciato, potrete la mia miseria in desiderata felicità ritornare. ma se pur graui ui fussero le dette cose, & uinceste la uostera alterezza la mia humilità, quest'una cosa sola per supremo dono ad-

no addimando, che dando ad essa luogo, il presente picciolo libretto, poco presente alla uostera grandezza, ma grande alla mia picciolezza, tegnate. Questo se'l fate, alcuna uolta ne miei affanni sarà di refrigerio cagione; pensando che in quelle delicate mani, nelle quali io piu non oso uenire, una delle mie cose alcuna uolta peruenga. Io procederei a molti prieghi piu, se quella gratia, la quale io hebbi già in uoi, non se ne fusse andata. Ma peroche io del miego dubito conragione, non uolendo, che a quell'uno, che di sopra ho fatto, & che io spero, si come giusto, di ottenere, gli altri nocessero, & senza essermene niuno concesso mi rimanesse: mi taccio. Ultimamente pregando colui, che mi ui diede allhora, che io primieramente ui uidi, se in lui quelle forze sono, che già furono, che raccendendo in uoi la spenta fiamma, a me ui renda, la quale, non so perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta.

Il Boccaccio.

A M. Leonardo Beccammuggi. 88

LEONARDO mio, Non ui dissi'io infino dal principio, che il Papa non farebbe nulla di quelle tante proferte? Ecco ch'io ho una arte piu, che altri non crede: ch'io so anche indouinare: et cosi saprei sempre ne i fatti loro: troppo ne son gran maestro per lunga prova. Hor non piu di questo, che non paia, ch'io mi sia corrucciato: che non sono, anzi me ne so beffe. Anastagio apportatore di questa, ualorosa persona, & mio gran de amico, viene a corte: io ue lo raccomandando di quello potete

potete di consiglio, & di fauore. Ho pregato, che cerchi alcuni libri, & io pagarò di qui a cui mi scriuerete, come feci quegli altri, che pagaste a mio fratello: del quale è gran marauiglia, che non mi scriua; tale, che di lui dubito: benchè la sua uita è tale, che piu tosto è da sperare, che da temere. Hareui fatto scrivere a Cione nostro di questo seruigio; ma pur hier sera è tornato di uilla, & non l'ho ancor ueduto. & di noi spero molto, meritando nulla. Iddio sia uostra guardia.

Di Padoua.

Buon fratello, Francesco
Petrarca.

AM.

....

89

D A P O I che'l Priscianese mi salutò per parte uostra così amoreuolmente sono stato infino a questa hora sempre pieno di una somma dolcezza, & di un pungentissimo dispiacere. Emmi stato molto dolce il uedere, con quanto amore uoi conseruate la memoria della nostra uecchia amicitia: la qual cosa m'ha fatto riuolgere con l'animo molte cose già tra noi & in Siena, & in Roma ragionate. & in questo discorso de' tē piuecchi ho sentito una non so che nuoua allegrezza: tanto può ne gli animi nostri il rammentare delle cose, che già molti anni amicheuolmente son trappassate. Ma il dispiacere è stato grandissimo, pensando, come rozzamente io mi sia portato con uoi, non u'ha uendo già tanto tempo scritto pur un minimo uersetto. che se gli altri, che non hanno così stretto nodo di amicitia con uoi, tutto il giorno per mille honorate uie ui salutano: che douero fare io, che già cotanto tē

po

po u' honoro, ui ammiro, anzi con ogni termine di riuertenza adoro l'infinito splendore della uirtù uostra? Parmi certo hauer uiolata la nostra sincera amicitia: la qual doueua sopra ogni cosa essere da me conseruata senza mancamento alcuno. Di che hauerei molto maggior molestia nell'animo, s'io non mi ricordassi, che la bontà uostra è tanta, che le cose fatte da gli amici suoi, sempre le giudica con amore, & piu tosto confessa non intender bene la cagione delle loro operationi, ch'ella ardisca, per una apparenza di fuori, stoltamente accusarle. Certamente per iscusarmi io potrei dire, che l'amicitia nostra fondata nell'opere uirtuose non ha uena bisogno di questi uolgari intertenimenti di parole. le debili, & mal fondate amicitie sono quelle, che bisogna con lettere, & con altre cerimoniose dimostrazioni sostenere. Non ne punte lli si pon bene il uero sostentamento di un gran palazzo, ma ne' primi fondamenti si pon bene la uirtù sua. Et nel uero, se ben con lettere io non ui ho uisitato giamai, io con piu nobil parte ui ho sempre honurato, col pensiero cioè, & con la mente: la quale essendo spirituale, & sacra, & quasi un minore effempio del diuino intelletto, ui deue esser molto piu cara, che tutte le lettere del mondo. Rappresentano le parole i discorsi dell'animo, le lettere quelli delle parole. Quanto piu adunque si deono stimar le prime Idee, che le imagini, o gli effempi, che si trauouano da quelle? Non uuo dire, che io habbia hauuto riguardo di non turbare con le mie sciocche lettere le uostre belle, & uirtuose occupationi; perche, dicendo così, farei troppa ingiuria alla cortesia uostra, all'amor che mi portate, & al-

Et all'incredibil felicità del uostro ingegno; il quale per sempre attendere alle cose alte, & graui, non resta mai discendere alle mezzane, & alle basse; & così a quelle, & a queste ben sodisfare, che ciascun ne rimane d'una infinita mara in gloria ingombrato. Onde mi pare, che molto maggiormente io habbia offeso me stesso tacendo, che non ho fatto uoi: perche m'ho priuato del dolcissimo intertenimento de' uostri ragionamenti, che poi per lontananza di luogo mi son tolti, almeno per la sembianza delle lettere, mi sarebbono in bella parte renduti, & mi goderei, oltre il bel simulacro, ch'io ho nella mente impresso di uoi, ueder nelle uostre soauissime lettere scolpito una chiara imagine delle uirtù uostre. Ma chi sa, che questo silenzio si lungamente stato tra noi, non faccia hor piu dolci i nuovi ragionamenti? Io certo, come huom, che ha patito lungo digiuno, non posso hora satiarmi di parlare con uoi: ma la tema di non infastidire uoi, & nuocere a me, mi ritiene. Onde farò, come i medici accorti, li quali a que' corpi, che per lunghissima dieta sono indeboliti molto, & dimagrati, non danno nel principio il cibo largamente, ma con modi lenti, & a poco a poco procurano di ristorarli. Così io fatto magro da così lungo silenzio, non uoglio hora in questi primi giorni co i troppi ragionamenti aggrauarmi. State sano, et amate mi, come io amo uoi. Di Roma.

Claudio Tolomei.

A M. Bernardo Nauagero.

90

Io uorrei così potermi rallegrare con quelli che mi hanno eletto Oratore a Mantoua, come solo m'è concesso

concesso fare questo ufficio con uoi, carissimo, & honorato fratello: percioche con essi mi rallegrerei uolentieri, come con quelli che, amando la patria loro, & la uostra uirtù, hanno cominciato a giouare piu a se stessi, che ad altri: peroche con uoi poco di mestieri fa il rallegrarsi di quegli honori, che ha uete meritato molti anni sono. considerando poi, che sete nato in quella città, onde a gli honori ascendono i cittadini nostri per gradi, e non altrimenti, douete acquetarvi in questo principio, & imitar il prencipe de gli animali irrazionali; il quale con tutto c'habbia sempre l'animo, e le forze a poter far generose imprese, non resta alle fiate di scherzare con qualche semplice, & uile animaluzzo. riguardate pure molti spiriti uirtuosi, i quali accettando alle uolte carichi a loro non conuenevoli, non si sono sdegnati di entrare in humili, et faticose imprese, si per ubbidire alla patria loro, come per render conto al mondo, che ancora nelle cose picciole si può operare molto. ui hanno quasi i cieli destinato a cote sta ambascieria: percioche essendo uoi generoso, benigno, & liberale, uisì conuiene il rallegrarvi con quel Duca, nouellamente allo imperio de' suoi popoli da felice stella essaltato egli altresì. Non poteuano gli amici uostri a uoi, & a se stessi desiderare piu commodò, piu uicino uiaaggio di questo; con il quale auuezzandoui hora alle gra fatiche, potrete poi con piu sicurezza della sanità uostra, et maggior contentezza de gli amici porui a piu lunghi uiaaggi. non si acquetaua ragione uolmente mai la nouella sposa a gli honori uostri, se in piu lontane parti ha uete hora a portarui; ne alcuno piu grato nuncio poteua inuiarsi ad un Duca, che un nepote di

M un'al-

un'altro Duca, andate adunque allegramente, messer Bernardo mio, a questa nostra così da i cieli concessa ambascieria, poscia ch'ella è piena di festiuità, & allegrezza, & di contentezza di tutti gli amici vostri, & congiunti. Intanto uiuete sano, & felice. Di Padoua.

Girolamo Quirino.

A M. Lodouico Dolce.

91

MOLTO honorato, & offeruandissimo Signor mio. Il ritratto della vostra cortesia, che profondissimamente mi s'impresse nell'animo in quel breuissimo spatio di tempo, ch'io stetti con voi; & insieme ancora l'affetto ardentissimo, et la deuota rinuerenza, ch'io tengo uerso le uirtù vostre, m'hau fatto, ingannandomi col desio, sperar di giorno in giorno di hauer qual che occasione di potere in presentia mostrarui quella più parte, ch'io potessi, della calda affettione mia uerso di voi, & l'auanzo poi lasciare, che noi, che giudiciosissimo sete, lo conoscesti nella fronte dipinto di maniera, che da questa speranza mi son lasciato tanto ol tre intertenere, senza uoler questo primo ufficio fare con la penna, che pure al fine son stato preuenuto dalle lettere vostre: nelle quali ho trouato non semplicemente abbozzata, come dite, ma minutamente dipinta quella propria benignità vostra, ch'io perfetta porto scolpita nel cuore. Et quantunque, considerandosi forse i meriti vostri, si potria dire, che non senza ragione auuenuto sia, ch'io nello scriuere sia stato da voi preuenuto: (perciò che solendo sempre accrescer con l'altre uirtù la cortesia parimente, si potrebbe per

per forza d'argomento conchiuder, che si come in ogn'altra bella parte, così nella cortese affettione istessa m'auanziate di lungo) nondimeno sia pure doue si uoglia l'inganno dell'argometo; questo so bene, che di caldezza d'affetto punto inferior non ui sono: come che per essere il mio affetto deuoto, uenga a farsi per questo minore. Comunque si sia, m'è stata sommanente cara l'amoreuolissima vostra lettera: nella quale non le vostre parole, ma la mente vostra istessa ueggio & contemplo, calda di quell'amore uerso di me, che la natural vostra cortesia le accende dattorno, di che obligato mi ui offerisco, se accrescersi potesse quell'obligo, in che prima le uirtù vostre mi ui han stretto, & legato. L'auanzo di quel, che intorno a ciò dir uorrei, riserbarollo alla presentia, doue io uenir tosto in uincitia. In questo mezzo state sano, & felice, & con certezza, che io u'ami, et offerui con tutto'l cuore. Di Padoua.

Alessandro Piccolomini.

A M. Giouambattista Bernardi

da Luca.

92

VOLESSE Iddio, soanissimo mio M. Giouambattista, che le rime mie fossero tali, quali uoi, la merce vostra, le fate. Di troppo gran lunga u'inganna amore, me non ingannò egli giamai della genilezza, & cortesia vostra; ma bene m'ha ingannato il mio poco giudicio, non istimando, che quella fusse tanta quant'è. Ma chi può col giudicio arriuare alle cose infinite? Direte che'l Signor Giudiccioni non è ingannato, anzi s'inganna egli più di uoi per auuenitura; per-

M 2 cioche

ciò che amando voi più di se stesso, sappiendo voi essere l'anima mia, è ageuol cosa, ch'egli s'inganni più di voi, o almentanto. Ma sia come si uoglia, per ciò che io non intendo di piatire con leggesti: o buone, o triste ch'esse si sieno, essendo io uostro come ueramente sono, & uostra sia la lode. Se quella misleale, alla cui cote un tempo aguzzai il mio debile ingegno, non m'hauesse a mille torti dato cagione di uolgere i miei pensieri altroue, forse che di lui ni potrei mandare qualche bel frutto; ma non posso, & nō ho più sì dolce lima, Rime aspre, & fosche, fare suauì & chiare. Credo che per le mie ultime, che per M. Dino di Poggio n' inuiat, ui mandassi un Sonetto fatto per la morte di una mia cara commare, però uolui mandor hora. Se frutto alcuno nascerà dal mio terreno asciutto, ne haurete la parte uostra, con questo censo, ch' a me mandate de' uostri, & del Signor Guidiccioni altresì, & di tutti gli altri diuini spiriti, che uiuono costì, oue uiuerai uolontieri col corpo, com'io so con l'anima. Et chi sa quello, che ne possa auuenire? lo spirito è pronto, & la carne non è anco inferma; & essendoci la maggior parte di me, & la più perfetta, ageuol cosa sia, che ci uenga il resto. Pregbiamo pure Iddio, che metta, quando ch'è sia, fine alle tribulationi della Italia, laquale è più inforse, che mai; & poi qualche cosa faremo noi. Il Camarano è più Camarano che mai. ni si raccomanda, & dice, che uorrebbe scriuerui un bollettino. Io ho tanto piacer di ragionar con esso uoi, che non so trouare il fine di questa lettera; & non considero la noia, che ui do di leggerla; & tuttauia faccio, come uedete, qualche errore. sapete perche? perche io ho l'animo a voi.

Viueg-

Viueggio, ui guardo, ragiono di Roma; ui domando, s'ella ui piace, com'ella piacque, piace, & piacerà sempre a me; & non pongo cura allo scriuere. Hor su non più baie. State sano, & amatemì, & raccomandatemi al Signor M. Giouanni Guidiccioni, & a tutti gli amici uostri; i quali uoglio che siano miei ancora. a V. S. mi raccomando tante uolte, quanti sono i sospiri, & i ramarichi, & le uigilie non comandate, che fanno i famigliari de' Reuerendissimi. Di Padoua.

Il Breuiò.

A Monsignor M. Hieronimo Foscarì
Vescouo di Torcello. 93

SE la seruitù, & amore, ch'io porto a V. S. Reuerendiss. si potessero per accidente alcuno accrescere, certo le sue amoreuolissime lettere di ix. hauute questa mattina m'haurebbono legato in maniera, ch'io non crederei mai più potermi sciogliere; si sono elle pie ne d'humanità, di dolcezza, & di cortesia. ma essendo io giunto, mercè dell'ardente sua uirtù, a quel sommo grado di amoreuolezza, & di diuotione, che puote capir in un corpo humano, non hanno potuto far in me altro effetto, che confermarmi nella buona opinion mia, di uiuer, & morir seco, ogn'hor più ringratiando Iddio, che mi mettesse in cuore il dì primo, ch'io la conobbi, di donarle la libertà, & uita mia. Ringratio senza fine V. S. delle amoreuoli offerte sue di scriuermi spesso mentre ch'io le starò lontano, & la supplico a farlo, tutta uolta non incomodandosi. perche, bench'io le desidero ardentissimamente, parendomi leg-

gendole di ragionar con esso lei, il che mi fu sempre caro; non voglio però alcun suo disconcio; amando molto più ogni agio, che alcun contento mio, per grande ch'egli si sia. Stia sana V. S. Reuerendiss. alla cui buona gratia tante volte mi raccomando, quanti passi quella fa ogni giorno dall'Arena alla Saracinesca. Di Vinegia.

Il Breuio.

Al Signor Ridolfo Campeggio. 24

COSÌ Dio mi sia fauoreuole in ogni mia attione, come persona di questo mondo non potena morire, la cui morte tanto di dolore, & d'affanno m'apportasse, quanto quella del reuerendissimo padre di V. S. perche non solamente ho perduto un signore, del quale la natura già mai non fece il più gentile, il più ualoroso, ne il più da bene; ma ho perduto un signore, nel quale, mercè dell'infinite uirtù sue, haueuo poste le mie speranze tutte. Dogliomi adunque con esso lei, non pur con lei sola, ma con la casa tutta, anzi pur con la Republica Christiana, la quale è rimasa priua di sì nobile, & alto soggetto: con la virtù del quale essa, quando ch'essa, potena sperare di sollenarsi, & liberarsi da gli infiniti pericoli, che le souastanno. Mi forzerei signor mio caro di confortar la S. V. a tollerare questo granissimo colpo, quando non conoscessi quella prudentissima, et già auuezza a sopportar l'ingiurie della nimica fortuna; se io medesima temete non haessi bisogno d'essere consolato. Quella adunque attenda a conformarsi col uoler di colui, dal quale dipende ogni nostro bene; & mi faccia reuerentemente raccomandato

alli

alli Reuerendi Monsignori di Maiorica, & di Parenzo, & molto più a se stessa. Di Venetia.

Il Breuio.

A Monsignor di Brescia. 95

SE io haueffi sperato di poter racconsolare la signoria uostra nel crudelissimo colpo riceuto per la immatura, & inaspettata morte del nostro Reuerendo signor Abbate di Carrara, più tosto hauerei fatto questo amoreuole ufficio: ma essendo io non meno di lei stato trafitto, non ho potuto prima che hora pagar questo debito; il quale (sallo Dio) pago hora cò le lagrime su gli occhi: tanto è l'affanno, ch'io ho sentito, & tutta uia sento della perdita d'un tanto mio signore: le cui uirtù sono state et tate, et tali, che non pur a parenti, & amici suoi, ma generalmente a tutta Padoua, & a Venetia hanno lasciato di lui grandissimo desiderio. Questo signor mio Reuerendo, & l'hauer ueduto passar quell'anima benedetta, nell'uscire delle miserie di questo mondo, non altrimenti che d'uno puro, et immaculato agnello si faccia, hanno in gran parte temprati i dolori, & affanni miei; considerando appresso lui, essere arrinato a quel fine, al quale ogn'uno arriuar deue, & al quale lo più delle uolte felice si può riputare colui, che, non prouate le afflittioni di questo mondo, & gli colpi della maligna fortuna, u'arriua. Vostre signoria adunque da questo, & dalla sua natura le prudenza confortato, s'acqueterà al uoler di Dio, con quella a se medesima quelli rimedi porgendo, (il che di gran sua lode sia cagione) che'l tempo d'ogni cosa consumatore porti le haurebbe: attendendo a mi-

M 4 uer

uerlietamente, ricordandosi di me suo affectionatissimo seruitore. & facendo fine reuerentemente le bacio la mano, & senza fine mi raccomando. Di Venetia.

Il Breuio.

A M. Benedetto Rhamberti.

96

SIGNOR mio dolcissimo. Io pensaua d'hauer risposto alle vostre lettere senza risponderui, estimando che uoi, che hauete fior d'ingegno, giudicaste del mio tacere, che di quello, che mi pregate, non potena, o non uoleua far nulla; & il negar l'oui non mi pareua ben fatto. Hora che per l'ultima lettera io comprendo, che u'insingete d'intenderui poco del silentio de' vostri amici, nō tacendo, ma scriuendo risponderò; cominciando da quella parte di questa ultima epistola, oue uoi ui dolete, che poco ui ami, & poco curi dell'amor che uoi mi portate, il che non credo, che uoi crediate: credo bene, che uoi mostriate di crederlo, ualendoui di cot'al finzione, come d'una machina a douer rompere il mio silentio: uincendo non solamente la mia pigritia naturale, ma la ragione, la quale m'induceua a tacere. Certo uoi trouate la fine da tormentar gli amoruoli, & sforzarli a far cose, che non douerebbono: ma in cosa di maggiore importanza, che non è questa, riseruateui a conuincerli con questi tratti di corda, & non siate così crudele alla negligenza de' nostri amici: la quale, sendo in loro o ragioneuole, o naturale, dee essere degna di compassione, o di scusa. Ma e mi uien uo glia per uendicarmi, d'iscusarla con essouoi in maniera, che peniate a discernere, se io ui scrino per dire il uero,

uero, o per motteggiare: che s'io non scrissi, fei bene, non uolendo, che si stampassero le mie lettere; le quali scriuo famigliarmente, sempre mai nel medesimo stile, et qualche uolta intorno a quelle istesse materie, ch'io compongo le quietanze de' debitori, & i chirografi, ch'io soglio fare a miei creditori de' danari prestati mi. Dunque degnamente le debbo ascondere, e non lasciare, ch'elle uadino per lo mondo sfacciatamente, ponendo in animo a stampatori di douer fare altrettanto delle quietanze, & di miei scritti di mano: le quai cose se per essempio delle mie lettere si stampassero, starei fresco co detrattori. Certo essi mi morderebbono non tanto, come ignorante, che peccasse nello scriuere Toscanamente, quanto, come sciocco Economico, che fallisse nel gouerno della sua casa. Peggio starei con mia suocera: la quale sa anche ella et leggere, & scriuere, e cōpra tutto di nuoue historie per le mie putte: la quale abbattendosi a chirografi de' miei debiti, & a qualche quietanza de' danari senza sua saputa riscossione da debitori di lei, facilmente mi cacciarebbe di casa. così l'honor della stampa, contra i precetti di Cicerone, discompagnato dall'utile, in scorno, & danno mi tornerebbe. Questo farebbe la mia suocera: ma se insieme con le mie lettere famigliari, con le quietanze, & co scritti si stampassero le amorose; (ch'io non posso negare d'hauerne fatte un migliaio, & ardo, & piangono, & si disperano, come io facea, mentre era innamorato) che direbbe mia moglie? già mi par di sentire, ch'ella mi metta l'unghie nel uiso, & rabbiosa, come una monna Tessa, tutto quanto mi grassi, & tratti come un bello ser Calandrino, et cō

universal

un' uersal piacere di coloro, che le mie lettere haues-
 sero fatte stampare. Caro adunque mi costarebbe
 questo honor della stampa, per la qual cagione io non
 uolena risponderui essendomi debitor di risposta, perciò
 che questa tema aggiunse un nuouo peso alla mia na-
 tural negligenza, & femmi immobile rimanere. Ho-
 ra scrino, & scrino a bello studio in maniera, ch'io
 non dubito punto, che uenga uoglia ad alcuno di stam-
 pare questa mia lettera piena tutta d'indignità, e
 tanto bassa, che la poluere, & il fango la cuopre tut-
 ta & fa inuisibili le sue lettere. Il che ho fatto in uen-
 detta di que' lamenti, che con l'ultima uostra crudel-
 mente mi saettate per mezzo il cuore: li quali tutta-
 uia mi trassigono, & hanno torto, a giudicio di ciascu-
 no, che ne conosce: che ben sa il mondo, quanto io ui-
 amo, & apprezzo, & quanto mi è caro, che noi mi a-
 miate, & teniate da qualche cosa. fatene proua, pren-
 dendo quanto ho scritto dal di, ch'io nacqui, et squar-
 ciate, & ardate ogni cosa, ch'io uel perdono; ma per
 mio amore, & per mio giudicio non ne lasciate stam-
 par niente, se noi uolete, ch'io uina nella gratia de' gli
 huomini, & uostra: pero che tale, che a douer farlo mi
 persuade, si riderebbe di me, che a douer ciò fare mi ha-
 nessi lasciato persuadere. Insin qui solamente delle mie
 lettere n'ho ragionato; & so ben'io, che ancora uoi,
 che di giudicio non hauete pari, siete della medesima
 opinione; ma a bel diletto mi uolete hauer punto, per
 farmi gridare, & io seguendo ui parlerò, come l'in-
 tenda circa il stampare d'ogni lettera famigliare. A
 me pare che lo stampare cotai lettere sia una op'ra
 perduta, cioè dire, che non gionui, ne dilettoi lettori, ne
 honori

honori i cōpositori, ne dia fauore, o autorità alla lin-
 gua uolgare: la quale ne ha forse bisogno. ciò dico,
 presupponendo che le lettere famigliari d'ogni hu-
 mo uogliano esser scritte in stile basso, & si piana-
 mente, che quantunque per auentura eglisia cosa dif-
 ficile ad ogni dotta persona il farle tali, et si fatte; non
 dimeno ogni ignorante si dia ad intendere di poter fa-
 re. altrettanto: conciosia cosa, che le lettere famiglia-
 ri, si come suona il uocabolo, deono trattar quelle co-
 se, che fanno gli huomini tutti di: le quali o utili, o ne-
 cessarie, ch'elie ci siano, certo elle sono ad ogni uno com-
 muni. e quelle come senza alcun studio quasi natural-
 mente operiamo, così senza niuno ornamento, con le
 parole, che dalla nutrice impariamo, douemo scriue-
 re, & ragionare. E' il uero, che nelle lettere famiglia-
 ri de' dotti per lo fondo delle loro facende può risplen-
 dere un non so che gentile, quasi raggio di Sole tra
 nuuoli, che fa conoscer altrui, quelle esser lettere di
 huomini illustri: ma ciò è poco a chi ha uirtù di rilu-
 cere in aere puro, et aperto, con merauiglia de' risguar-
 danti, però non uoglio, che noi crediamo, che questi
 tali famigliarmente scriueffero a fine, che le lor lettere
 doneffero essere stampate. Dunque non si deono stam-
 pare da stampatori giudiciosi: saluo se non si crede, che
 la lingua uolgare non sia capace di maggior gloria,
 che di quella, che gli può dare una lettera famigliare
 bella, & ben fatta. con tutto ciò non so uedere, a che fi-
 ne si stampino cotai lettere; conciosia cosa, che altro
 non possa fare una bella lettera, che insegnarne a par-
 lare delle cose domestiche, e ciuili, con i loro propri uo-
 caboli: quali uocaboli, non siamo certi, onde habbia-
 mo

mo a pigliarli: che alcuni uogliono, che gli prendiamo dalla corte di Roma, alcuni di tutta Italia sciegliendo i fiori delle parole (ch' in ogni terra uen' ha alcuno) dalle spine, tra le quali elle nascono. alcuni solamente dalla Toscana gli apprendono; et di questi altri da popoli del paese, altri dall'opre de gli autori eccellenti l'imparano. Nelle lettere, che si stampassero si uederebbe la esperienza: le quali da diuersi autori in diuersi linguaggi saranno scritte, & ogn'uno uorrà che'l suo sia l'Attico, & barbarissimo quel de gli altri: la qual cosa potria molto diminuire l'autorità della lingua, se ella n'ha punto, & accrescere la trista opinione, che di lei hanno hoggidi i maestri del le scole Latine, i quali non uorrebbono, che si leggesse il Donato & le regole della lingua uolgare. Io ui parlo delle lettere famigliari, e non di quelle, che fanno scriuere alcuni eletti da Dio; le quali sono degne non solamente di essere stampate, ma scolpite. ma queste sono rare, o de' rari, & uanno insieme tutte quante ne' loro proprij uolumi, & è ben fatto: per cio che accompagnate alle famigliari, quello con loro spiriti ne farebbono, che fa il uento del fumo. però uedete che la epistola di Cicerone ad Ottauio non si stampa con l'altre. Dunque che farà il nostro amico d'alcune lettere di grandi huomini, ch'egli mi ha mostro; le quali sono cose mirabili? certo stampandole egli fa torto alle famigliari d'altrui; le quali anzi fredde, che no, a raggi di quei concetti diuini, come neue, si disfaranno. Vi dico il uero; se con alcuna di queste tali si stampassero le famigliari, che io no scriuendo a gli amici, per mio honore molte bugie dirci, cioè, che quelle lettere

così

così fatte non fussero lettere, ma poemi, o historie, & che contra l'essempio di Cicerone fussero scritte in tale stile, & di tai materie. Ma parlando per coscienza cō ueri amici, come uoi siete, io direi che quelle lettere sono bene stampate, ma che la stampa è cosa totalmente contraria alla professione, che uol fare una lettera famigliare; la quale a guisa di monaca, o di donzella dee stare ascosa senza essere uista, se nō a caso; & chi la mostra a bello studio, tramuta lei dal suo essere naturale: & che la stampa è un gran lume di Sole, nel quale non si ueggono le candellette da un bagatino; benché elle ardano tuttauia; le quali nelle tenebre della notte rilucono, come stelle. Però è sciocchezza lo accenderle il mezzo giorno, se non si accendono a qualche altare per uoto, o per amore di Dio; nel qual caso si considera la diuotione di chi l'accende, piu che'l lume della candela. Vorrei adunque se si stūpassero le mie lettere famigliari, che tutto'l mondo sapesse, ch'io le lasciassi stampare per amor uostro, soffrendo per compiacervi d'esser tenuto un fursante da coloro, i quali tra gli altrui torchi uedessero ardere le mie candele. ma questa è cosa impossibile. però farete gran cortesia a persuadere ogn'uno, che le lasci stare. Io ueramente non ho lettera, ch'io habbia scritto a gli amici, ne so chi ne habbia; & se io il sapessi, so bene io, che giudicio del suo giudicio farei; se l'amor, ch'io gli portassi, mi lasciasse giudicare di ritrimento. Potrà essere, ch'io fussi piu auuenturato nelle lettere famigliari che io non fui ne' Dialoghi, & che alcuno mio amico per honorarmi in mio nome mandasse fuori sue lettere, come altri (sua gentilezza) non ha gran

tempo

tempo diede alla stampa buona parte de' miei dialoghi. la qual cosa, come quella non mi dispiacque, som-
mamente mi piacerebbe, se io non temessi, che'l uero
autore a qualche tempo si scoprisse; & fattomi ci-
tare in Parnaso dauanti alle Muse (se elle son giudici
delle prose) nelle lettere, & nella fama, come usufrut-
to delle sue lettere, giustamente mi condannasse. Voi
siete saui, & mi amate. pronedete, & guardate le co-
se mie dalla stampa, piu che dal fuoco. & state sano.
Di Padoua. Speron Sperone.

A M. Paolo Manutio.

97

Ho sempre giudicato, ufficio degno di molta lode
usarsi per coloro; che con ogni cura, & diligenza s'in-
gegnano per qualunque modo si sia, di gionar ad al-
tri. Per la qual cosa hauendo inteso per lettere, di al-
cuni amici miei, qualmente oltre a tante commodità,
di che sete stato fino a qui al mondo cagione, nonella-
mente u'è caduto nell'animo di far istampare a uostra
scelta alcuni libri di epistole uolgarì, non ho potuto
fare che io non m'allegri con uoi di così nobile fatica,
alla quale u' siete mosso per arricchire in questa par-
te ancora la nostra età: la quale di ciò mancando, man-
ca di un grandissimo, & necessario ornamento. per ciò
che, posto che si scriuano tutto di quasi infinite lette-
re, come nel uero si scriuono; nondimeno ueggiamo di
così poche auuenire, che siano comportuolmete scritte,
ch'è una merauiglia. il che, si dee credere, che non
auuenga per altra cagione, che per non bauer hauuto
i nostri profatori scritte per fino a questo tempo,
che sieno state tali, che sottilmente, e con giudicioso ac-
chio

chio riguardandole, se l'habbiano potuto inanzi pro-
porre ad imitare. Il che medesimamente auuenireb-
be nella Latina lingua, priuandola delle diuinissime
epistole di Cicerone, & de gli altri degni componi-
menti di quel felicissimo secolo. Et perche ni sono
di quelli, che presumono senza imitatione di poter
commodamente isporre i conceiti dell'animo loro: a
questi cotali non soglio io dare altra risposta, se non
che pongano mente a quelli, che prima di loro sono
stati della medesima opinione, & mi dimostrino a
quanto di gloria sieno peruenuti. Ma perche par-
lando di ciò piu lungamente, sarei sforzato a ragio-
nare alquanto del uero modo, col quale debbono gli
buoni scrittori esser rappresentati; & io non inten-
do per hora entrare in questo così largo campo: dico,
tornando a ciò, che cominciato hauea, questo uostro
bellissimo ritrouamento di porre in luce le predette let-
tere; non solo esser necessario, ma utilissimo ancora.
Perciò che scriuendo altri, come si dee, ornatamente,
& con debita dispositione collocando le parole, non
solo porge diletto a chi legge, ma facilmente lo inchina
il piu delle uolte a quella parte, che'l dettatore di
segna. il che non conuiene, se con parole rozze, & zo-
ticamente composte a ciò ponga mano. Troppo sono
maggiori le forze delle parole, & de gl'inchioftri
di quello, che altri si crede. perciò che, come son con-
giusto ordine insieme commesse, così u'entra subita-
mente uno spirito di marauigliosa uirtù; il quale per-
cote gli animi, & scalda, & piega, come gli pia-
ce, in guisa che altri non osa a contraporsi così di leg-
giero. Dall'altra parte lo stile disordinato, & met-
tamente

tamente tesuto raffredda, & genera fastidio, & uno isfinimento di cuore, tal che non ci conduce a fine alcuno desiderato, ne gli uien fatto cosa, che ci contenti. Apprenderanno adunque gli huomini guidati dalle vostre lettere, se non così del tutto perfettamente, almeno conuenientemente a sapere scriuere secondo la qualità delle persone, di cose famigliari, & domestiche, & publiche, & priuate, come uerrà loro a proposito; & ui renderanno gratie infinite di così fatto soccorso, come è detto di sopra. Taccio il piacere, che proueranno considerando la uarietà de gli scrittori, presi hor dalla breuità di questo, hor dalla copia di quello, hor lodando in uno l'acuta prontezza, hor la seuerità in un'altro: quale di esser aperto, & chiaro commendaranno, quale di molta, & accorta diligenza; & alle uolte non haueranno aschisso qualche poco di dotta oscurità. in questa maniera fuggendo ogni satietà pasciranno l'animo d'infinito diletto. Ma che mi uo io distendendo in tante parole, in cosa così manifestata, così necessaria, così utile, così dilettofa? & non m'accorgo, che forse offendo le purgatissime orecchie del mio dottissimo, & gentil M. Paolo, nato per commodità di tutti quegli ingegni, che hanno uoglia di peruenir alla gloriosa altezza della immortalità? Per la qual cosa uoglio, che l'hauerne fin qui detto mi sia a bastanza, pregandoni, per qualunque delle dette ragioni, a non lasciar in modo alcuno così bella impresa: col mezzo della quale uoi obliherete non pur gli spiriti leggiadri, & rari, che uiuono hoggidi, ma molti ancora usciti della presente uita; il nome de i quali, quando ciò non fusse, resterebbe in tutto fuori della

della memoria de gli huomini oscuro, & sepelito. State sano, & amatemi. Di Roma. Il Molza uostro.

A Mons.

98

REVERENDISSIMO Signore: mi ritrouo due di V. S. una di xix. di Aprile, l'altra di x. di Maggio. La prima mi diede M. Zenobio; ne mai mi è accaduto uedere quello agente del Sereniss. Re. quando auuerrà o a lui per negotio, o a me per otio di trouarci insieme, non mancherò del debito, & ufficio mio: mi piace bene che V. S. habbia trouato in coteſta Maestà assai di quel, che io le soleua predicare: & piacemi parimente questo suo otio: il quale sarà in qualche tempo cōmutato in ſouerchio negotio: ne perciò fia, che quella uita habbia di piacere manco a V. S. di questa: l'una nella theorica, l'altra nella pratica delle piu belle cose del mondo, la farà eccellente: in modo, che quella si trouerà in un medesimo tempo sapere ciò, che si fa; & all'incontro intendere ciò che si deue fare. Ma ch'io ui possa conseruare l'una, o l'altra uita, o mi burlate: o grandemente u'ingannate. posso bene quel, che ponno Fondulio, Cecco, Trifone, & altri nostri amici, cioè essermi procuratore, & sollicitatore, che non sia differita la prouisione di V. S. ma nel resto non so come io sia in opinione di altri: al mio credere, mi pare bene di essere qualche cosa meno, che non era in quel tempo, ch'io solo diceuo, & molti circostanti mi ascoltauano; conciosia cosa che hora io dico molto, & da poe hi sono ascoltato. ma lasciando questo, non si mane alla prouisione di V. S. & io l'ho ueduta in uno memoriale

riale in mano di Cecco, accompagnata da tutti i Nuncij, che si truoua sua Sanità in diuersi luoghi, acciò ch'ella non creda per auuētura di essere sola in questo stato. Ma ella può ben stare di buono animo, che se la tepidezza delli ministri, o il sinistro di qualche tempo le può fare differire la promissione sua, non può però fare, ch'ella le manchi, per la buona fede, & benignità di N. S. & così l'assicuro per l'esperienza, ch'io ne ho, come sapete. Quanto alla nuoua spesa di nuoue uestisio non so, se la debba laudare. io per me non uorrei, che le leggi Romane fussero piegate secondo il uolere de' provinciali. la chiesa di Roma è tale come sa V. S. che al rispetto di lei tutte l'altre sono provincie: & però non so come laudabile sia, che così nel uestire, come nelle altre cose, gli magistrati, o legati di Roma segua no l'esempio de' provinciali. tuttauia quella ne ha tanto, che basta. io non mancarò per la nostra antica amistià di essere sollicitatore, come ho detto, della promissione, et di ciascuna altra cosa sua, che ella mi commetterà. Et in questo mezzo, perche saria facile cosa che ella non hauesse ritrouato alcune delle risposte mie a due altre sue, che auanti di queste già mi furono date, le ricordo, che ad una sua troppo religiosa, & scropolosa lettera ho dato risposta, mandata per mano del Fondulio: laquale, mi sarà caro intendere, se con le del prefato Fondulio le sarà capitata in mano, o no. uì era qualche cosa famigliarmente scritta, che mi dolerebbe che in altra mano fusse andata. tuttauia V. S. stia sana, come io faccio, et seruisi di me, come ella fa di poter fare. Di Roma.

Gionan Francesco Burla.

Alla

Alla S. Donna Giulia.

99

La cagione di queste mie è per dinotar a V. S. illustissima, come per la gratia d'Iddio io mi ritrouo amalato di peggio, che di febbre continua. La cagione ueramente non si sa, se non ch'io dò la colpa a quell'aere caldissimo di Fondi; doue, come V. S. si puote auuere, cominciai a risentirmi, & subito, ch'io fui partito, anche io m'auuidi, che io staua male: ma patientia. I medici uorrebbono. ch'io mi andassi a risanare a Pozzuoli; dicendo che quelle acque sarebbono ottime al mio male; come s'io hauesse solamente il fegato acceso, & non altro. ma non penso già fare a lor modo: per che io conosco questo mio male esser incurabile, et quasi fuori di ogni speranza. Io giuro per uita di V. S. ch'io sto male male: & peggio starei, se non fusse, che stando male, ho piacer di star male; sì come ancora ho hauuto piacer grandissimo di pigliar questo male. Io so che sarà biasmato la profonctione mia, ch'io habbi hauuto ardire di ammalarmi in Fondi; ma non posso piu di quel, che io posso. Iddio il sa, che ho fatto il debito mio per fuggir questa malatia; & so che con ragione potrò essere iscusato da tutto'l mondo, se non ho potuto reggere a quell'aria di Fondi: perche suole essere pestifera a chiunque uiua, massimamente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io, tutto'l giorno a quei soli ardeni ssimi. ma patientia. Il mio uoler uedere, et cōsiderare troppo minutamente la bellezza di quel paese, anzi di tutto'l modo, mi ha cōdotto a questo.

Di Roma.

Aurelio Vergerio.

N. 2 A. M.

LA rara uirtù, & la cortesia del uostro animo, dipinta così leggiadramente nella lettera, che mi ha uete scritto, sarebbe stata assai buona escusa, & facile ad accèdere il medesimo desiderio, ch'è in uoi, s'io prima hauesti conosciuto uoi, che uoi haueste hauuto notizia di me. nel che, come io non sia così male estimatore di me stesso, ch'io non m'auenga molto bene, le mie opere non essere da tanto, ch'elie possano indur le persone ad amarmi: nondimeno s'auuicne che questo effetto habbiano partorito nell'animo uostro; confesso loro in questa parte essere molto debitore: & non mi pento di hauere ne di passati fatto perdita di qualche carta, poi che questa perdita è cagione del guadagno, ch'io fo hora in acquistar uoi per amico. ma da che pur sete stato il primo a ricercar l'amicitia mia, ingannato dalla bonità uostra, che u'ha fatto uedere in me quello, che non è: non sarete però il primo nella beniuolenza, che mi proferite: anzi io uo dire, che l'mio amore sarà di tanto maggiore del uostro, quanto è nato da maggior causa, che l'uoostro non è, perciocche doue la uostra gentilezza u'ha riuolto ad amar poco, & humile soggetto; mi moue ad amar uoi & la uirtù uostra, & l'amore, che mi portate. cōbatteremo adunque in amarci: nel ch'io spero di facile ottener la uittoria: quantunque, per esser le cose de gli amici comuni, ambedui saremo uincitori. Salutate M. Benedetto Varchi, & M. Alessandro Piccolomini: & state sano. Di Venetia.

Lodovico Dolce.

A. M.

SE fusse pieno ogni mio desiderio, bella, & honoranda sorelletta mia, io sarei ancora in Vinegia, & uerrei ogni giorno a uisitarui, uederti, & confortarui; si come solea, quando c'era; & sarei scarico di mille noiosi, & graui pensieri, che mi tormentano tutto il giorno, imaginando continuamente, Deb in quale stato hora si ritroua la mia dolce, unica, & al pari del proprio mio cuore amata sorella? è ancora uscita dalle bestemmiate mani della nemica febbre, o pur è ancora in sua balia? & se ui è, (il che Iddio no'l consenta) perche non son hora d'intorno al letto di lei: & se ha freddo, io prima d'ogn'altro non la ricopro? se si duole, non le porgo qualche conforto ragionando? & se uuol mangiare, od altro, non son io quello, che con le mie proprie mani le somministri il tutto? et parmi che, ancora che molti, & di molto maggior ualore di me non manchino a V. S. che di tali simili, & molto maggior uffici le sono amoreuoli, & cortesi; ch'io nientedimeno non resto di mancar a me medesimo non ui essendo ancor'io. & rendeteni certa sorella mia dolce, che se hieri M. Giouan Iacopo da Roma non mi dicea, che la febbre ui haueua del tutto lasciata libera, era sforzato da ritornare là, onde non mi parti giamai, cioè a uoi, & far quello in cura, che a tutte l'hore non senza mio graue affanno adoperaua col desiderio. ma lo dato sia il sommo Rettore de' cieli, poscia che uoi dalla febbre, & me dal dolore ha egli in un medesimo punto liberati. o ben felice nuncio, & ueramente incomparabile allegrezza, odendo dire al mio caro Roma,

N 3

Broc-

Broccardo fratello, tua sorella è guarita, et se n'è andata la febbre. tutto il resto delle contentezze del mondo a petto a quella, ch'io sentì allhora, nulla sarebbe: & così prego Iddio, che perpetuo possa essere in me questo contento; acciò sempiterna sia la salute in noi; della quale pochi, o niuno ponno essere più desiderosi, o hauerne più cura di me: me altrimenti è richiesto all'amore, il quale u'ho portato, porto, & porterò, fin ch'io uiuo. io son alloggiato in casa della eccellenza di M. Achille da Siena, sì come dissi a V. S. di uoler fare. ho due alloggiamenti assai buoni. trattato, & ueduto benissimo. studio, quanto più posso, & uiuomi assai contento, se contentezza perciò puote capere in questo mondaccio, che non le credo. ma lasciando andare questo per hora, Promisi a V. S. di farla auuisata del giudicio, che fece l'amico, che ne predisse la sorte: & giurouì per tutto l'amore, che è tra noi, che gli profeti de testamento uecchio, li più ueri, sono stati fauole a rispetto suo. & quanto all'amico, di cui ci disse, che giaceua nel letto ammalata, era più che lo euangelio: perciò che giaceua, & giaceua ancora. l'altro amico ueramente non l'ho ancora ueduto. ma per quanto intendo da certa persona, fa il morto: si uo, o nò sia: per cio che non così facilmente si deue credere alle donne in questi conti: non so che mi dire: pur hauendolo detto il nostro profeta, & essendomi di molto maggiore contentezza il credere che sia così, che il fare l'ostinato; lo crederò; stando con ferma speranza di tosto uedere etiandio il marito uscito del tutto di questa uita; sì come ci disse, che auuerrebbe. Il che accaden-

do,

do, come ageuolmente potrebbe, lasciando Hieremia, Isaia, & quanti di antichi furono giamai, solamente nelli moderni son per credere: & già non ui potrei credere più, ritrouando più che uero quello, che cioè stato profetato, sì come intende V. S. pregola dunque dispecial gratia, che mi noglia raccomandandar al profeta, & offerirmi in tutto quello, ch'io uoglio. Vedete sorella s'io mi lascio trasportar all'amore smisurato, il quale ui porto: che so certo, che le troppe ciancie sogliono attediare, & offender altrui; ma per credere di essere, & ragionar con uoi, andaua seguitando oltre; temendo pur di hauerui a lasciare, & accorgermi, ch'io u'era lontano sì tosto, com'io dal ragionare mi toglia. ma poscia che, adoperi, o dica quanto mi uoglia, mal mio grado lontano alla fine ui conuengo essere; lascerò fin qui lo scriuere, ne con più lunghe dicerie ui annoierò altrimenti raccomandandomi tanto a V. S. quanto ch'io desidero, che nulla uiua del mondo, della fortuna, & de' cieli in gratia, et altezza maggiore.

Di Padoua.

Antonio Broccardo.

Alla medesima.

102

DOLCISIMA, & cara sorelletta mia, farouui poche parole: per cio che sono assai, & non poco trauagliato per sentirmi già buoni giorni indigesto: la onde lascerò per hora le ciancie, per non ui annoiar forse più con quelle di quel, che son io dal male. Pregouì cara la mia dolce sorella, & signora, con tutti quelli più uini et caldi preghi, ch'io posso, che V. S. mandi a dimandare il magnifico Contarini uostro,

N 4

o scriuer

o scriuergli, come meglio parrà a V. S. & pregarlo, come saperete, & come fate, quando uolete scriuere quelli, li quali sono da uoi amati di cuore, che sua Mag. uoglia scriuere al mio patrone, che per condition niuna non uoglia dar commiato a quel Battista, che sta al campione in una sua cassetta al Santo: raccomandandomi tanto a sua Magnificentia, quanto le son seruitore: che son quanto posso essere. non perciò V. S. gli dirà, che uoglia io questo seruigio da lui: che a lei, & non a lui uoglio esserne obligato, alla quale & senza questo son tanto, che & la uita, & il poter sie breue, come che la uoglia sempre lunghissima & pronta. Io scriuo, ne posso tener il capo sufo: ma non potrà tanto il male, che piu non possa l'amore, il quale porto al mio caro, & Magnifico Messer Iacopo Pirouano; cui uì raccomanderei anche morendo, non pur aggrauandomi la testa: sarà forse egli lo apportatore di questa: ma come si uoglia, per mio, & suo nome uerrà a far riuereza, & basciar la mano a uostra Signoria. & comene da altri, ne da lui si mai basciata la piu bella, honorata, uirtuosa, gentile, & cortese mano: cosi non può ella basciare bocca di piu uirtuoso, & accostumato garzone della sua; amato da me tanto, che meno assai mi è cara l'anima, & la uita. direi piu, se il male lo mi concedesse, & se non sapessi, che, a cui intende molto, poco parlare è di mestiere. & chi piu di mia sorella sa, intende, & penetra? a cui di tutta riuereza, cuore, & spirito mi raccomando; pregandola mi raccomandi a gli amici tutti: li quali lascio di nominare, per essermi

mi forza lasciar quanto piu tosto lo scriuere.

Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A M.

103

PER CHE la fortuna è solita far di belle cose a sua di, io mi merauiglio meno di quel, che m'interuene hora, ch'io non farei per l'ordinario, & s'io non sapessi i costumi suoi: ma quanto manco le sue botte uengono senza mia colpa, tanto meno ancora mi pargon fastidio: & di quel paco so assai, ch'io me ne piglio, Dio mi sia in ira, se piu per conto d'altri, che per mio, non mi affliggo. io mi trouo in questo assedio hauer perdute l'entrate di tutto quell'anno, ch'io stetti assediato; perche non fui a tempo a leuar le cose mie da miei beneficij: dipoi questa ultima ricolta non si fece; e dopo l'accordo fra impositioni, decime, & grauezze sopra i beni ecclesiastici, & in dauaria, & in Toscana, metterò piu di cinquecento scudi di quel di casa ne' miei beneficij. l'anno della guerra non solo perdei compagnia de' miei fratelli tutti i bestiami, & gran parte delle possessioni nostre, ma tutto quello haueruamo in quel di Pisa: che fu tale il danno, che temo in raccontarlo non esser tenuto bugiardo: & pure è cosi: talmente ch'io son costretto hauer a pensar per giornata a' miei bisogni. & questa è stata la causa, ch'io ho tardato qualche di a farui risposta: perche piu cupido di uoi, che la uostra diuinitissima opera uadi fuora, & per sodisfare al debito mio; (perche quel che mi piace una uolta, mi piace sempre) mi son messo a fare un monte di ghiribizzi, per proueder al bisogno. et per ancora non me ne è uenuto

uenuto colorito alcuno. ho scritto a Firenze a quel, che fa le mie facende, che, o riscotendo da chi mi debbe, (che son pur assai, & missun paga) o in qualche altro modo, mi sia prouisto di qualche danaro, & il piu presto che sia possibile. aspetterò la risposta, che ci donerà esser fra quindici giorni: perche ho scritto per questo procaccio ultimo, & secondo quella farò il debito mio. fra questo mezzo harei caro intendere, a che somma di stanze ascenderà la uostra opera, & quanto pensate habbia ad esser la spesa della stampatura; a fin ch'io possa andar di continuo colorèdo i disegni. non ui paia fatica M. Pietro, darmene risposta, per facilitarmi piu la uia a pagare il debito: che non intendo disobligarmi senza pagamento: se ben l'esser piu tardo per la colpa della mala fortuna, & necessità, in che ella mi ha messo, lo farà parer manco grato. ma noi, qual è la gentilezza dell'animo uostro, considerando il tutto, mi harete per iscusato. et quāto a quel, che V. S. mi ricerca, che quel ch'io ho a fare, sia fra noi, quella non ne sentirà mai parola, se non quelle che ella ne dirà; alla quale quanto posso mi raccomandò.

Vostro quanto fratello.

Abbate Bartolino.

AM.

....

104

SIGNOR offeruandis. per le lettere del Signor Fisco mio cugino ho inteso, quāto humanamēte, quāto patientemente sopportaste la lettione delle mie lettere, ancor che molto prolisse, & tediose: quanto anche dipoi furono da noi commendate, mercè del buon recitatore, qual col suo bel modo di pronunciare le diede

diede spirito uiuace, & elegante. Ne goderò pur però un poco in seno di tal loda; procedendo da persona non mai troppo, ne assai lodata, non gonfiandomi però di ambitione: & assicurato piu dalla humanità uostra, & cortesia, che dalla propria sufficienza, pigliarò ardire anche salutarui in questa mia; qual sarà come introduttoria di amicitia, & conoscenza con esso uoi. Vi ringratio del troppo gran fauore, qual m'hauete fatto, in dir che il stil mio si assomigli, & se auuicini al uostro: paragone in uero troppo differente, & ineguale. Non sapete uoi, che con la penna uostra in mano hauete soggiogato piu Principi, che ogni altro potentissimo Principe con l'arme? La penna uostra a qual non mette terrore, a qual non è formidabile, a chi anche non grata, a chi non cara oue si mostra amica? La penna uostra si può dir che ui ha fatto triōfator quasi di tutti i Principi del mondo, che quasi tutti ui sono tributarij, & come infeudati. Meritareste esser chiamato Germanico, Pannonico, Gallico, Hispaniense, & finalmente insignito di quei titoli, quali si deueno agli antichi Imperadori Romani, secondo le prouincie per loro soggiogate. che se quelli soggiogauano le prouincie per forza d'arme, & per esser piu di lor potenti, non era gran marauiglia: maggior marauiglia assai è, che un priuato, inerme, haggia soggiogato infiniti potenti, che l'un potente l'altro, non è marauiglia. Furono troppo concordi, & benigni gli influssi celesti, & pianeti al nascimento uostro, hauendo cumulado tanta uarietà di dottrine tutte eccellenti in un soggetto solo: che se gli antichi dotti famosi ebbero eccellentia in una professione, non l'ebbe-

ro nell'altre. Furono eccellenti oratori Demostbene, e Cicerone, non furono poi poeti. Homero, Virgilio, ottimi poeti, nō oratori. così anche dico de' Comici, Tragedi, Satirici, Stoici, & altri simili, quali singolarmente hanno hanuto eccellentia in una professione, non nell'altre. ma chi uorrà connumerare gli piu' eccellenti oratori, potrà dire Demostbene Greco, Cicerone Latino, l' uolgare: gli piu' eccellenti poeti, Homero Greco, Virgilio Latino, l' uolgare. Similmente tra tutti gli altri prenommati potrete essere inferto ragioneuolmente, & connumerato, & posto a paro. ma uim ha trapporto affetto mio scapecciato, in freno? Fermati al lido, & non passar piu' auanti. Mira il pelago grande, il legno frale. Piacendo a K. S. potrà ueder quanto scrino a M. Titiiano. prego sia contenta essortarlo alla esecutione dello intento mio: dal qual parimente dipende la recuperatione dell'honor suo; cosa per la quale i Principi, & altre persone segnalate espongono la uita, & l' proprio sangue: ma a lui non conuien già esponersi a tal rischio. basta solo, spender un poco di tempo: del quale, benchè pretioso, in questo caso non dee essere auaro, ma concederne tanto alla eccellenza dell' arte sua, che possa peruenire a qualche suo nuouo, e uero parto maturo, & uinificare l'aborso. Di Nouara.

Battista Torniello.

Al Molto Apostolico. 105

IL piacere, con cui m'hanno, o M. . . . mio, penetrato il cuore le carte uostre, non è suto punto dissimile da quello, che proua colui, che si uede e letto

letto ad hereditare una facultà lasciategli da chi gli attenne si poco per sangue, che a penna si riconobbero di parentado insieme. Io faccio tal comparatione in gloria della bontà di uoi: imperoche se bene ella tiene già meco piu' conoscenza, che pratica, le è però paruto di farmi parte di quelle sue lettere amoreuoli, con che solete in loro assenza ricreare gli animi de' gli amici piu' stretti. benchè da uno allieuo del uecchio Santi-quattro, e da una reliquia de' i tempi di Leone, nō possono uscire se non carità nuoue, e cortese insolite. Gran miracolo, che in quelli anni giocò di ogn' un fusse senza inuidia, & amico: e ciò auuenne, perche l'abondante liberalità del Pastor beatissimo s'allargò di maniera ne i gradi, & ne i commodi della Corte, che l'ambitione, & l'auaritia, nutriti delle pessime uolontà, non poterono hauer luogo ne i petti de' cortegiani. onde le menti delle persone, che godono di Roma, residendoci il diuin Pontefice, risplendono ancora della magnificenza; con la quale la inaudita generosità di lui indordò di felicità si fatto secolo: si che la libera offerta, che di ogni nostra cosa mi fate, è riseruare il decoro della qualità, che trahete dalle uertù de' i prefati giorni. la somma condicion de' i quali è tanto differente dallo infimo stato de' i di d'oggi, che solo a pensarci l'huomo se ne accora, come si era accorato il mondo nel crederse ciò, che del fine del Molza gli haueua rapportato la fama: le pronte uoci della quale non pubblicaron mai uerità, che gli facesse, il pro, che gli ha fatto si aperta menzogna. Certo che questa età, priua delle eccellenze sue, parrebbe una notte senza stello, ne le saria mancato altro per fornirla di tenebre, che la perdita

perdita di lui, che è il proprio diadema della celeste poesia. Hor riferiamo gratie a Dio, che l'ho rauuiato dentro alla sepultura; e perche le gente si conformino nella credenza della sua eternitade, & perche la morte confessi di non hauer ragione in creature cotali. Di Venetia.

Al Cardinal Triulcio.

106

PER un cauallaro, che il Reueren. Legato Caracciolo spedi di Frigeris alla S. V. Reuerendiss. hauerà potuto intèdere come N. S. s'è contentato a molti prieghi della Maestà Cesarea, che sua Signoria Reuerendissima uada al gouerno di Milano, & ch'io, benche debile, resti qui a trattar questa pace tanto importante e tanto desiderata da sua Beatitudine: nel maneggio della quale mi sforzarò, che la diligenza, & buona intentione supplischino, per quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, le quali sariano utili, & quasi necessarie per la conclusione di essa. Hora per uenire alla risposta della sua delli xxvi. del passato, diretta al Reuerendissimo Legato Caracciolo, comparsa qui alli vii. del presente, nò senza marauiglia di molti, parendo che l'portatore per l'importanza del negotio douesse usare piu espedita diligenza: dirò, come io ho parlato con la Cesarea Maestà; alla quale è piaciuto darmi scritta la risposta, la quale io mando alla S. V. Reuerendiss. in lingua Francese, si come sua Maestà Cesarea s'è degnata di mandarmi in quella lingua, per mostrare credo maggiormente la sua buona uolontà. ella uedrà in detta replica, come se le

se le accresca la sospitione, che il Re pensi ancora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia uolontà di accordarsi: & stante la risposta (come essi dicono) secca della Maestà Christianissima, non poteua replicar piu pensatamente, ne anco stenderfi piu oltra. ma io uedo il desiderio di sua Maestà Cesareca tanto ardente al ben publico, et anco al ben del Re Christianissimo, quando uoglia confidarsene, che non potrei esprimerlo. onde io suppli co la S. V. Reuerendiss. con quelli prieghi che io posso maggiori, ch'ella nò uoglia pretermettere ufficio, & diligenza alcuna appresso il Re Christianissimo per disporlo a uenire liberamente a questa sua pace, senza tante minute considerationi de' punti di honori. conciosia cosa che essendo sua Christianissima Maestà tanto benemerita, quanto sappiamo, della religione Christiana, in che io non uoglio estendermi con gli essemi, che ne potrei addurre molti: uoglio ancora farne chiara testimonianza con questa occasione presente; la quale quanto piu contiene di pericolo, & quanto ha in se piu apparente la ruina di tutto il popolo Christiano, tanto con maggior quidità debbe esser presa dalla sua Christianissima Maestà, la quale quanto piu conosce per la lunga esperienza delle cose udite, & uedute, tanto piu deue inclinarsi, & aprire l'animo suo: perche le cose, che concernono il beneficio publico, portano gloria a chile conserua in qualunque modo, auuenga che non il proprio commodò, ma un certo diuino spirito ci muoua a procurarle. Già è manifesta la potenza di sua Christianissima Maestà, già si tēgono per certe, et per gagliarde le pronisioni, ne si dubita che possa fare resi-

re resistenza a questo esercito. Resta quel dubbio, che le pare strano hauer a capitolare mentre che la Cesarea Maestà sta nel suo regno armata. il che pare arguisca poca riputatione. Al quale dubbio rispondo, che quando sua Christianissima Maestà non hauesse all'opposito un florido essercito, quando non fusse potente di danari, quando non s'hauesse fortificate le terre, che disegna tenere; facilmente potria essere, che al che alcuno cadesse in quella dubitatione: ma essendo il contrario, ciascuno con uerità dirà, & potrà dire, che ha fatto honoreuolmente, & prudentemente, prima in non confidarsi della fortuna, & in non periclitare le forze, & honore, & il regno suo, potendo hauere con assai honeste condicioni, come mi rendo certo che potrà hauere, quello che lungo tempo ha desiderato, & quello per lo quale s'è mosso a prendere l'arme: perche con tutto che la Francia sia marauigliosa di sito, & di fortezza, & che contenga innumerabili popoli deuoti al Re, & sia piena di ricchezze, & sua Maestà Christianissima abondante di consiglio, & forte di gente: impero hauendo in casa un principe prudente, et tanto fortunato, cō sì numeroso, & ualido essercito, atto a combattere con molto maggiore, è da ponderare molto bene la presente fortuna con la incertitudine della futura. & se sua Maestà Christianissima pensa stando armata senza combattere uincere, o necessitare l'Imperadore a prendere accordi dishonoreuoli, per creder mio le fallirà il pensiero: perche è di talenatura, che non lo consentirà mai: & debbe considerare che sua Cesarea Maestà conosce tutto questo, (& io lo so), & penetra più a dentro; et che essendo

sendo di quel giudicio ch'è, non haueria tentato inconsideratamente le cose impossibili. & come per auuentura sua M. si auuisa ch'altri nō intēda il secreto suo, così di leggiero può essere, che essa non sappi gli disegni dell'Imperadore. Secondariamente si dirà, che il Re Christianissimo ha uoluto per beneficio della Christianità, della quale porta il titolo, superare & scacciare da se ogni altro duro proposito, & dimostrare che l'zelo della fede lo infiamma molto più, che il fumo dell'ambitione: la quale se dalli Principi fusse considerata più spesse uolte, che non permette loro il carico delle grandi occupationi, & se fusse ben misurata la breuità della uita humana, certamente che essi et gli soggetti mancariano di molto trauaglio. Si dirà similmente, che sua Christianissima Maestà come più prouetta nell'etade ha uoluto rappacificarsi con un suo cognato, per ampliare unitamente con lui gli confini della Christianità, per liberare della graue oppressione la Grecia, & redimere tanti Christiani cattiu per gli prieghi di sì buon Pontifice, per ridurre alla uia della uerità, mediante la celebratione di un Concilio, tanti erranti, et perfidi, li quali, ritardando questo unico rimedio, infetteranno infiniti altri; et finalmente per la quiete sua, & de' suoi popoli, & per la salute uniuersale. Queste sono ueramente monsignor mio Reuerendissimo solide ragioni, et queste sono le uere glorie: & creda V. S. Reuerendissima a questo mio augurio, se per l'altezza dell'animo del Christianissimo Re, & per l'osservationi del Papa, & per l'assidue preghiere di V. S. Reuerendissima si piega alquanto della sua intentione, & uien liberamente a questa

Unione tanto laudabile, & non solamente cumularà infinita gloria all'opere sue Regie & grandi, & si ornerà di doppia corona, ma Dio farà nascer cosa, che con la prolungatione della uita gli recherà felicità incomparabile. Circa la partita che V. S. R. scrive, che hauendo hora da domandare il Re, domandaria per se il Ducato di Milano, mi è parsa cosa molto aliena dalla conclusione della pace, come etiamdio è parsa a questa Maestà, come appare nelle sue repliche: perche doue era cosa di laude, che sua Christianissima Maestà per l'inconuenienti che uede che seguono, & seguiranno alla Christianità, uenisse a qualche condicione piu trattabile, uedendo che le pone, & vuole piu a suo nantaggio che prima non uoleua; mi danno certamente dispiacere. & però per amor di Dio non si stia su questo, uengasi a qualche cosa honesta, & conforme alla bontà diuina di quel Re, non s'intermetti tempo. Quanto all'altra parte che V. S. Reuerendiss. tocca nella sua lettera, che la Maestà sua Christianissima non uede il desiderio dell'Imperadore circa la pace simile al suo, pigliando argomento dallo esser passato li monti, & uenuto armato ad assalirlo nel Regno suo; dico, che se questo fatto sarà preso per diritto uerso, si conoscerà che l'Imperadore, conchiudendosi pace in Italia, non potèua fare altrimenti. ne credo io che sua Christianissima Maestà, essendo ne i termini dell'Imperadore, hauesse proceduto in altra maniera. & similmente saria poca prudentia, per quanto a me pare, il ritornare indietro con questo essercito con dispendio intollerabile, & con inutile consumatione, per ista-

re aspettando i ragionamenti della pace, li quali fin qui non hanno potuto profittare quando piu doueuan, con tutto che sua Beatitudine n'habbia interposto le parti, & l'opera sua. Et però, poi che i tempi non possono rappresentare altre figure, & modi di procedere, & le cose sono ridotte in questi termini; & poi che la Maestà Cesarea è nel Regno di Francia, donde non uscirà se prima non ha fatto l'estremo suo conato; & quantunque non le riesca quello che ha in animo, non per questo il Re Christianissimo è sicuro di hauer lo stato di Milano, potendo esser guardato con assai minor spesa, che quella che conuerà fare per conquistarlo. per queste ragioni adunque saria pure glorioso, & forse utile al Re Christianissimo sforzare un suo pensiero, & senza guardare a tante sottilità, dire apertamente, che non uole discostarsi dalle condizioni ragionevoli; che uol pace, & che uol essergli buon cognato; come io testifico, che l'Imperadore è stato, & saria piu che mai uerso il Re, per molti maneggi, & ragionamenti hauuti meco. & so che se fusse parso a sua Maestà Cesarea di poter riposarsi dell'animo del Re Christianissimo non solamente gli hauiamo dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimostratione a beneficio di sua Maestà Christianissima & de' suoi figliuoli, si come ha detto a me. Per la qual cosa io credo, ogni uolta che sua Christianissima Maestà uenga con un liberal procedere, che si concluderà qualche fruttuoso bene. ma io reputo bene necessario alcuno mezzo: & quando si potesse ottenere il mandar un

personaggio, saria molto a proposito: non ottenendosi, credere che V. S. R. facesse bene auenire sin qua, poi che noi siamo uicini, con qualche cosa certa in mano; o ad ammonir me di quello, che debba fare; che uorrei, & farei tutto quello, che mi fusse ordinato, & commesso dalla S. V. Reuerendiss. perche desiderado il bene di ciascuno di questi due buoni principi, & ferme colonne della fede, come so che desidera S. B. non perdonerò a fatica, ne a cosa alcuna con tutta l'indisposition mia, la quale intenderà da M. Sebastian suo. Ne mi dica V. S. R. Dunque ti persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia pace hauendo in casa il nemico, ma ancora uuoi che s'inclini all'humiltà? io non uoglio qui ponere in mezzo molte ragioni, si come io ne lasso di dir alcuna nelli discorsi di sopra, per non toccare altri al nino: ma dirò solo, che piu tosto sarà dato a laude al Re: perche doue si dicena che l'Imperatore era uenuto per pigliare la Francia, si toccherà con mano, che sul piu bello habbia lassato lo stato di Milano, del quale ricusaua uoler sentir piu ragionare dopò il termine delli x x v. giorni: oltra che chi desidera quel che è proprio & posseduto da altri, è ben conueniente, che non una uolta, ma a molte condescenda a dimandarlo, dimandandolo massimamēte ad un suo cognato, con acquisto di sua laude, & con merito d'Iddio. Et però di nuouo ritorno a supplicare V. S. R. che non cessi di persuaderlo con quella efficacia che suole, & si spera; & consideri, che'l tempo ci puo togliere quelli rimedij, che hora sono pronti, & rischibili. onde auuicinandosi questi esserciti, auanti che uenga a tentare altra fortuna, è da porre ogni studio nel
la

la celerità di questa importante negociatione. la prego ancora, che mi ponga in gratia, se può, ma in cognitione almeno di quel Christianissimo Re: a cui desidero seruire, & prego felicità, & uolontà di pace. & a V. S. R. bacio la mano. Di Asaix, alli 111. d'Ago-
sto. M D X X X V I.

Il Guidiccione.

Al Cardinal Triulcio.

107

LA di V. S. R. di x i r. del passato m'è stata gratissima, uedendo che la mia di i x. era stata presa da N. S. con quella mente, che da me era stata scritta: & resto infinitamente contento, che la mia sincerità, & inclinatione al ben publico, & honor della Santa Sede sia stata così chiara ad altri, come in me è ferma, & sempre sarà senza passion alcuna, dico del principe mio medesimo: del quale non è da credere ch'io fus-
si mosso a scriuer quel ch'io scrissi, essendo da lui discosto piu di ccc. miglia, ma dalla nerità & dalla consciēza: et molto mi rallegro che le cose di sua Santità siano talmente condotte, che piu ragion uisiasperare di quella cōseruatione dalla disposition sua antica, che sospettare alteratione nuoua, & maneggio di parentadi. Et percioche la sudetta Sant. mostra di uoler si conseruar la libertà di far quel che le parrà & non obligarsi a non farlo, V. S. R. parendole esser a proposito, le potrà dire, se quella teme, che la parola non le porti necessità di far quel ch'ella harà promesso di fare, deue pensar che da lei non s'aspetta maggior obligation di quella che già si ha; hauendo molte uolte S. B. d'auanti & dopò l'assuntion sua al Ponteficato det-

to & promesso a me, che mai si mescolerebbe in far affinità o parentadi, per non riceuer obligo di mostrarsi piu all'una che all'altra parte: di maniera, che se la promessa deue esser ualida, questa, per esser piu antica & precedente, deue esser ualidissima: della quale V. S. R. potrà far mention in quel modo, che a lei parerà meglio: & terrà per cosa certa, ch'io me le sento molto obligato per le cortesissime sue lettere; & la ringrazio quanto io posso, pregandola a continuar questa sua a me gratissima humanità. Et in buona gratia di quella humilment e mi raccomando, pregando N. S. Dio che la conferui lungamente. Da Leone, alli x. di Giugno.

Il Cardinal Tornon.

A M. Carlo Gualteruzzi.

108

S'io non haueffi altro indicio del uostro amore (che ne ho tanti, di quanti sono testimonij la uostra et la mia coscienza) questo non saria picciola, che le lettere mie ui siano tanto care, & tanto piacere ui portino, quanto dite, & io ui credo: perche questo è un grand'effetto d'amore; che quelle cose, che per se non fariano da piacere, per rispetto della persona, onde uengono, piacciono, & paia bellò, & diletto quello che deneria parere altrimenti, & far effetto contrario. uedete che effetto all'incontro fa l'amor mio uerso uoi, & quel piacere che ho d'essere nella buona opinion uostra, che io, che in ogni altra parte ui desidero senza difetto, godi in questa del uostro corrotto giudicio, & son molto contento che'l nero ui paia bianco. Ma per uenire al fatto dell'amico mio & uostro, uostro, perche è mio,

è mio; & uostro, perche incomincia già esserui obligato: io manderò questa in man sua, & pregarollo che supplisca l'errore del Notaio con una sua polizzina, ch'includa qui dentro, non potendouio dire cosa alcuna di certo nelle due cose, delle quali desiderate la chiarezza. con uoi poi so che non fa bisogno di nuouo ricordo o prieghi, perche non si manchi alla presta espeditione, sapendo certo che non sarete per satisfarui, se non emendate la perdita questo mezzo tempo con tanta maggior diligenza. & dicendomi nell'ultima parte della uostra, che non sapete qual sia maggiore o il desiderio, o il bisogno uostro di star un'hora meco, mi ha uete fatto entrare in speranza che habbiate animo di darmi una uolta occasione di esserui grato, come me ne ha uete date tante d'essermi obligato. & perche non son men desideroso di seruirui, che pronto in ualermi della cortesia uostra; pregoui quanto posso, che, se questa è cosa che si possa dire per lettere, non uogliate prolungarmi questo piacere. & nel resto non occorrendomi che dirui altro, mi raccomando a V. S. con tutto l'animo, & pregola a basciar humilment le mani con buona occasione a gli nostri due Reuer. patroni, raccomandandomi al solito a gli amici.

Francesco Torre.

Al Cardinal di Loreno,

109

CON l'ultime mie penso hauer sodisfatto a quanto V. S. R. mi scriue sopra il fatto di Mons. & c. Mi sono dopò sopraggiunte lettere del mio Secr. nelle quali mi da nuoua della mala contentezza, ch'ella mostra di me, dolendosi ch'io tenessi propositi in Roma a

suo dishonore, & ch'io haueffi detto che l'auttorità di V. S. R. non si estendeua tanto oltre, quanto essa forse s'imaginaua, & che questo glie lo harei fatto uedere nella pratica del Cardinalato di Mons. etc. Mons. R. mio io non so se in questo caso debba giudicare maggiore o la malignità di questi tali, che hanno scritto simil cose, (ch'io per me non uoglio torre a giudicare chi si siano) o la ignoranza, & dapochezza loro; che cercando di nuocermi appresso di quella, non habbino saputo figurare, ne commentare cose, che rappresentassero almeno qualche specie di uero. imperoche non credo che V. S. R. m'habbi in consideratione di tanto leggiero, che p'essi ch'io haueffi potuto usar parole così aliene dalla natura mia, et dalla modestia che deue essere in me: come anco non crederò, che mi tenga per tanto profontuoso, che mi fussi arrogato di dir cosa così contraria al uero, et metter le mani in quel che men mi si conuerrebbe. & benché io uegga espressamente, che a questi tali troppo honore si fa a dir tanto in confusione della tristezza loro, nōdimeno uoglio certificar V. S. R. che usando loro questi termini nō cercano di nuocer manco alla grandezza sua, che alla tràquil-
lità dell'animo mio: perche se si mouessino da buon zelo, fariano piu tosto testimonio appresso di quella della buona dispositione, che trouano in molti al seruitio suo, che con fingere bugie procurare d'alienar gli animi di quelli, che per debito & uolontà le sono seruitori. & benché questo nō habbi a cadere in me, hauendo ad esser sempre affectionatissimo di quella: pur le dirò, che queste simil cose potriano per effempio operare nell'animo di qualch' un' altro, et far effetti forse cōtra

rij alla uolontà sua. et perche con la mia dell' altro giorno parmi hauer giustificato la querela ch'io feci con M. B. di Mons. etc. non dirò altro per adesso a V. S. R. senò pregarla che se l'attioni mie passate, et una uguale continuatione di uita mi posson sottrahere da una suspitione, uoglia rimouere ogni dubbio dell'animo suo, & con quella larga uolontà, & ottima opinione, che a tal S. si conuiene, deliberi, conforme a giustitia, & a ragione, & mi restituisca, se ne ho bisogno, nel medesimo grado, & opinione, ch'ella ha hauuto sempre di me: che oltre la satisfattione, che darà alla seru-
tù mia, essa ancora uerrà a disingannarsi di quanto si sia mai potuto promettere dell'opera, & industria di costoro: & così a V. S. R. mi raccomando &c.

Il Sipontino.

A M.

110

Io sono un certo prete, che mi chiamo Meo: & quando la S. V. mi conoscesse, come mi conoscerà poi, giudicherebbe, che non senza misterio m'è caduto addosso quel Bartolo. In tanto due botte di uino, che le mando per commissione di Mons. di Fossombruno, le daranno un saggetto de' casi miei. Io son creatura di S. S. & queste beuande sono creature mie: perche se bene il paese le fa, se io non l'imbarbare scassi con l'arte mia, riuscirebbono pur rozze, come son l'altre. sa rauene una di moscatello delicatissimo, che non harà quel melachino, ne quello opilatino, che sogliono hauere gli altri: e credo che quel di Taglia li riuscirà un fursantello a petto a lui. l'altra botte è d'un uino, che di natura è Greco, ma io con l'artificio l'ho tradotto

poco men che in Toscano, uerbi gratia in Greco di Posilipo, o simile, e meglio, e che si a uero, trouerà, che non entra nel gigante, ne in quel celi calorum del greco di Somma. ui sentirà un polputo gentile, un tondetto leggiadro, un scarico frizzante, con un certo suetonio, che bacia, morda, e trabe de' calci. io gli uo descriuendo così, acciò che la S. V. possa ricontrare se si con ducono così condizionati: perche ne son tanto geloso, che dubito, o che i uetturali, o i marinari, o qualch' altro beone plebeio non me li guasti: che ne farei il piu disperato huomo del mondo. perche non ho desiderato mai cosa maggiormente, che di farmi un tratto conoscer a V. S. per quell huomo ch'io sono, per una certa inuidia che porto a Cisti fornaio: il quale a petto a me non sapeua doue s'hauesse il capo nella pratica de' uini; e per hauer hauuta gratia con quel Boccaccio, è celebrato come se fusse stato un Bacco. e se la S. V. mi facesse un tratto degno d'una impennata del suo inchiostro, per la quale ancor io diuentassi immortale; farei tante archimie in su gli altri uini, che gli ha uessi a mandare, che per auuētura farei ancora uoi piu diuino che non sete. Dignisi V. S. di farmi intendere come riescono questi, acciò che sappia come mi gouernare ne gli altri; & gli lasci riposare almeno due mesi auanti che gli beua. A V. S. quanto posso humilmente mi raccomando. Alli v i i i di Nouembre.

M. D. XL.

Prete Meo.

A M.

A M. Camillo Oliuo. **III**
 S P E R O di corto uenir a Mantoua. ui nedrò, & ragionerò con uoi: udirete le mie ragioni: ui parleranno giuste & uere, & ui dorrete, che ui siate doluto dimo. Io ui amo, e porto sopra il capo, non che entro, don'è la stanza della memoria. Non farei il Bonfadio, s'io mi scordassi dell'Oliuo; ne buon Christiano, se del Bendidio. Quanto al cartello, non lo accetto: & c'è l'honor mio. dimandatene a qual padrino piu ui piace: perche quelli buoni cōpagni, che sapete, son due, & uoi sete due contra un solo. oltre di questo era mester leuantar mas temprano. Per uendicarmi in parte delle orgogliose uostre parole, ui mando certi uersi mal scritti, & mal composti; cioè quali meritate. Buon pro ui faccia, s'hauerete desinato. Io ho desinato hor hora un gran piatto di fichi da Barbolino: tutti quasi simiglianano a uoi. S'io uengo a Mantoua, alloggiaretemi uoi, o sete falliti? Di Verona, alli x x i i. Settembre.

M. D. XLI.

Il Bonfadio.

Al

Io son in uilla, tutto pien di uilla; ne ho obietto che mi allegri ne l'intelletto, ne l' senso. pensate come io sto. uoglio inferire, e' ho poca uoglia di scriuere: pur risponderò, alla lettera uostra: la qual mi fu mandata qui hieri. Quel pellegrino, di cui par che ui dogliate, è amico uostro, & fu prima che mio. non ue ne scandalizzate, perche riprouareste il uostro giudicio, col quale lo eleggeste per amico. La uirtù sua per mezzo uostro in Roma me gli fece amico, & quella medesima uirtù ci conserua ancora, & conseruerà sempre. Quando disse di Chietino, stimo che burlasse, & io burlando scrissi. amatelo dunque. Ma uoi non potete far argomento piu efficace per dimostrare che non siate Chietino: perche adirando ui con un amico antico, sincero, e tutto amabile e tutto uostro, perche habbia detto che siate Chietino, mi certificate che non sete, & che questa nillania ui punge come un coltello pungentissimo. non sene parli dunque piu. Quanto al uenire mio a Mantoua, ho mutato consiglio, benchè il desiderio resti. Il tempo è corso troppo inanti, & mi conuiene esser in Padoua prima che passi il giorno di S. Luca, oue starò tutto il uerno per consolarmi con la filosofia de i desastri c'ho hauuto con la fortuna della Corte. Non mi resta dir altro. Con quel nobil gentil'huomo fate ufficio per me: rendetegli quelle gratie in nome mio, che sono debite. io me gli sento molto obligato per questa amorevole cortesia sua. non può essere se non nobilissimo: & perche questi tali animi son rari, si uogliono amare, & honorare sopra ogn'altra co-

tra cosa. Vorrei che salutaste M. Michele Galuagno fuor di casa, in casa tutti quelli amici, & conoscenti antichi. Voi amatemi come solete.

Di Colognola, a' IX. Ottobre, M. D. XLI.
Il Bonfadio.

Al Signor Marchese del Vasto. 113

ILLVSTRISSIMO & eccellentissimo Signor mio, Credo che uostra S. doppo l'hauermi scritto una sua di XIII. di Febraro, non scriuesse piu innanzi la battaglia, che fu alli XXIII. cosi quella gloriosa mano, che poco prima s'era affaticata in far mi gratia ch'io uedesse caratteri da lei formati, si affaticò poco dipoi in conseguire cosi famosa uittoria che ha oscurata la luce di tutte l'altre fatte di qua a gran tempo. però tanto ne ringratio nostro Signor Dio, quanto è il piacer ch'io ne sento; che non so dare maggior comparatione: & allegromi, che di piu honorati cauaglieri del mondo hanno causa di tenere in uia a uostra Signoria: e che non solamente essa, mentre che uive, ma poi che sarà morta, uiuerà ancora, e darà splendore, a chi da lei hauerà dipendenza, si che torno di nuouo a rallegrarmi con me stesso del hauer fatto quel giudicio di uostra Signoria, che essa cosi bene ha comprobato con l'opere. Bascio le mani, & la certifico che non tiene piu affettionato seruitore di me. nostro Signor Dio guardi e prosperi sua eccellente persona. In Madril, alli XXI. di Marzo.
M. D. XXV.

Baldeffar da Castiglione.

Alla Signora Marchesa di Pescara. 114

ILLVSTRIS S. mia, Hauendo così ragione-
uol causa di fare qualche testimonio del piacere, che
io sento per li prosperi e gli gloriosi successi dello Illu-
striss. S. suo cōsorte, son stato in opinione usar altro ter-
mine che l' scriuere, par'è domi che questo sia cosa trop-
po commune, & che si usa ancor in molto minor alle-
grezza; massime nō sapèdo io far di modo che habbia
in se alcuna singularità fuor delle altre. molti altri se-
gn' ancor, come far fuochi, feste, soni, canti, et altre ta-
li dimostrationi, per ragioneuoli rispetti mi sono parsi
assai minori che il cōcetto dell' animo mio. però sonomi
pur tornato al scriuere, cōfidatomi che V. S. debbia ue-
dere quello ch'io ho nell' animo, ancor che le parole
non lo esprimino. che se hauendo V. S. hauuto deside-
rio che qualch' uno scriuesse il Cortegiano, senza ch'el-
la me lo dicesse, pur accennasse, l' animo mio come pre-
sago, e proportionato in qualche parte a seruir la, co-
si come essa a comandarmi, lo intese e conobbe, & fu
obedientissimo a questo suo tacito cōmandamento; non
si può se non pensare che l' animo suo medesimamente
debba intendere quello ch'io penso, e non dico, e tanto
piu chiaramente, quanto che quelli sublimi spiriti del-
l' ingegno suo diuino penetrano piu che alcun altro in-
tendimēto humano alla cognitione d' ogni cosa, ancor
alli altr' incognita: però della satisfatione ch'io sento
del contento suo, & della famosa gloria del S. suo con-
sorte, il quale trionfa di due tanto eccellenti vittorie; e
della seruitù mia uerso lei, le supplico a dimandarne a
se stessa, & a se stessa crederlo: per che son certo che a
se stessa

se stessa non mentirà di quello che non solamente essa,
ma tutto il mondo uede trasparere nell' animo mio, co-
me in cristallo purissimo. Così resto baciandole le ma-
ni, e raccomandandomele humilmente in buona gra-
tia. In Madril, alli XXI. di Marzo.

M. D. XXV.

Baldesar da Castiglione.

Alla S. Contessa della Somaglia. 115

BEN mi obligaua la virtù e gentilezza di V. S. a
tenere continua memoria di lei, e desiderio di seruir la;
ma la cortesia amoreuole, ch'ella usa uerso di me nella
sua di xxxviii. d' Aprile, mi lega tanto piu, quanto
io mi sento manco meritara: perche in uero la fortu-
na in questo, come in molte altre cose, mi è stata assai
auersa, non mi offerèdo mai occasione di seruir la: che
se in mia conscientia mi conoscessi meritare tanta beni-
uolenza, quāta ella mi offerisce, pareriami hauere mi-
nor carico sopra le spalle: pur io son contento di questa
mia obligatione, confidandomi che s'io non potrò pa-
gare tanto debito, V. S. mi rimetterà quella parte, di
che la mia pouertà mi esensa. Il libro mio desidero io
piu che V. S. lo uegga ch'essa di uederlo: e se fussi stato
insin qui in Italia, di già l' harebbe ueduto. ma il lon-
go viaggio m'ha disturbato da questa, e da molte al-
tre cose. aspettolo di Italia da certi miei amici, che
l'hanno nelle mani: & hauntolo procurerò che se ne
faccino tanti, che V. S. possa satisfarsene: & a me sa-
rà molta gratia poter parlare con lei, standole ancor
tāto lontano, come hor mi trono cōspèranza di parlare
piu uicino. Della Signora Beatrice sua figliuola non di-
rò io

ro io altro: se non che è ragione ch'io gli sia molto affettionato seruitore, come di uerità le sono: perche alle eccellenti. sue condizioni naturali & accidentali, si aggiungono li meriti di V. S. che la fanno piu degna d'essere seruita, per esser figliuola di tal madre, cosi come uostra Signoria essa ancor assai guadagna per essere madre di tal figliuola. però la prego a certificarla di quello che essa per se stessa non può sapere, per non hauere altra notizia di me, che quella che V. S. gli può dare; cioè, che io sono molto affettionato alla sua gentilissima e uirtuosa bellezza, perche so che i bellispiriti habitano li belli corpi. cosi piaccia a Dio ch'io possa seruirle. Del tener memoria di uostra Signoria, e della Signora Beatrice non merito ringratiamento: perche lo faccio con tanto mio piacere, che se in questo hauesse fatica alcuna il mio pensier proprio ben si paga con tal memoria. a l'una e l'altra bacio le mani, supplicandole d'alcuna lettere, che tenerolle per molto refrigerio nelle fatiche mie di qua. & se nelle lettere di uostra Signoria sarà qualche linea di mano della Signora Rabbina; parerammigratia grande per me. In Toledo, alli xv i. di Giugno.

M. D. xxv.

Baldeffar da Castiglione.

Alla Signora Marchesa di Scalda Sole. 116

MOLTO eccellente Signora, se cosi a uostra Signoria fosse caro, che in me uiuesse continua memoria di lei, come a me saria carissimo, che in lei uiuesse memoria di me: non tenerebbe in poco ch'io le facessi testimonio di ciò con questa lettera, poi che per hora

non mi

non mi occorre modo di farla altramente. ma come V. S. ha dimostrato a tutto il mondo, oltre l'altre sue eccellenti. condizioni, esser ualente donna nell'armi, e non solamente bella, ma ancor bellicosa, come quell'altra Hippolita Amazone; dubito che la sarà un poco leuata in superbia: e per questo forse hauerà scordati li suoi seruitori. il che io non uorrei che fosse: però ho voluto scriuerle, & ancor pregar messer Camillo Ghilino, mio amicissimo, che a bocca per me le parli: e le dica, che cosi in Hispagna, come a Milano, e Pavia, io sonosao. & che quando uenni a Pavia standoni l'esercito, quelle mura e quelli ripari, e quelle torri, quelle artiglierie, e tutto il resto mi rappresentauano V. S. sapendo ch'ella era dentro, & bastauale l'animo di combattere con tanto gran Principe, quanto è il Re di Franza. però hauendo dipoi uinto, credo che non sarà mai piu alcuno tanto ardito, che osi combattere con lei. V. S. si degnerà credergli come farebbe a me proprio. e s'ella non è la piu mal amoreuole donna del mondo, le supplico ad augurarmi lo essere in Milano, e doue ella è: che il prefato messer Camillo ben le potrà dire quanta differenza è dal stare in cosi dolce compagnia, come è quella di V. S. al stare in Hispagna. baciole le mani, e sempre mi raccomando, desideroso di intendere, che quel benedictus fructus sia raccolto d'Agricoltore, che ne sia degno. In Toledo, alli xx i. di Giugno. M. D. xxv.

Baldeffar da Castiglione.

Alla Signora Marchesa di Pescara 117

ILLVSTRIS. et eccellenti. Signora mia, Io

P non

non ho osato questitempi passati scriuere a V. S. per non esser sforzato a commemorare quello, che ne io poteua dire, ne V. S. ascoltare senza estremo dolore. Hora che le calamità interuenute sono tanto grandi, che quasi come uniuersal diluuiò hanno fatte le miserie d'ogn'uno eguali: pare che a tutti sia licito, e forse debito, scordarsi ogni cosa passata, & aprire gli occhi, o almen uscir della ignoranza humana insino a quel termine, che la nostra inbecillità ci concede, che è il conoscere, che niuna cosa sapemo, & che il piu delle uolte quel che a noi par uero, è falso, & per contrario, quello che ci par falso, è uero. perciò come io già tenni per morta V. S. nel Signor Marchese suo consorte di gloriosa memoria, così hora con piu uero giudicio mirando, tengo il S. Marchese per uiuo in V. S. parendomi che alla uirtù delle diuine anime dell'uno è l'altro sia tãto propria la immortalità, che basti per rimediare, che il corpo da quelle habitato, sia esso ancor esente dalla morte: e così penso che quello che insin qui tanto ci ha tribulato sia stato piu presto un sogno uano, che uero effetto. scriuo adunque a V. S. tornando a memoria, ch'io sono suo affettionatissimo seruitore, e molto piu che non posso scriuere, però per satisfare a questo, & al chieder perdono, se pur bisogna, del mio non hauer scritto a lei insin qui, rimetto mi a quanto in mio nome le dirà il Signor Guttierrez: e così bascio le mani di V. S. la cui persona N. S. Dio guardi e prosperi, come desidera. Di Valedolite, alli xxv. d'Agosto. M. D. xxii.

Baldefar da Castiglione.

Alla

Alla medesima.

118

ILLVSTRISSIMA Signora, Io son molto obligato al Signor Giouan Tomaso Tucca: il qual è stato causa che V. S. m'habbia fatto gratia di sue lettere: lo qual io tengo in molto, & così è ragione che io lo tenga, poi che con tante mie non ho potuto mai cauare una risposta, ancor che in diuersi propositi habbia scritto. uero è che non era conueniente che V. S. mi scriuesse, se con quella scrittura non mi commandaua qualche cosa. hora io farò per il Signor Giouan Tomaso quanto sarà in poter mio, per commandarmelo uostra Signoria, & per l'amor fraterno che a lui tengo. Che'l Signor Guttierrez habbia scritto a uostra Signoria che io mi lamenti di lei, non mi marauiglio, perche in uero già mi lamentai con lei medesima con una mia lettera insino dalle montagne di Francia, quando uenino in Hispania. & chi prima mi fece accorgere che ne teneua causa, fu il mio Signore Marchese del Vasto: il quale mi mostrò una lettera di uostra Signoria, doue essa medesima confessaua il furto del Cortegiano: la qual cosa io per allhor tenni per sommo fauore, pensandomi che l'hauesse da restare in sua mano, & ben custodito, fin che da me gli fosse aperta così honorata pregione. In ultimo seppi da un gentilhuomo Napolitano, che hor ancor si troua in Spagna, che alcuni fragmenti del povero Cortegiano erano in Napoli, & esso gli hauea ueduti in mano di diuerse persone: delle quali chi lo ha-

P 2 uea

uea così publicato, diceua hauerlo hauuto da V. S. Dolsi un poco, come padre che uede il figliuolo mal trattato: pur dando poi luogo alla ragione, conobbi che li meriti suoi non erano degni, che d'esso si tenesse maggior cura; ma come abortiuo fosse lassato nella strada a beneficio di natura: e così ueramente mi deliberai di fare, parendomi che, se qualche cosa nel libro era non mala, douesse per essersi ueduta così incompositamente hauer acquistato molta disgratia nella opinione delle persone, e non bastare più diligenza alcuna per dargli ornamento, poi che era stato priuo di quello che forse solo hauea da principio; che è la novità. e conoscendo quello che V. S. dice, che la causa del mio lamento era molto friuola: deliberai, se non poteuo restar di dolermene, almeno non lamentarmi: e quello ch'io dissi col Signor Guttierrez (se ben s'interpreta) non fu lamento. In ultimo altri inchinati più a pietà, che non ero io, mi hanno sforzato a farlo trascriuere, tale, quale dalla breuità del tēpo mi è stato concesso, e mandarlo a Venetia perche si stampi: e così è fatto. Ma se V. S. pensasse che questo hauesse hauuto forza di intepidire punto il desiderio che io tengo di seruirle, errerebbe di giudicio, cosa che forse in sua uita mai più non ha fatta: anzi restole io con maggior obbligo, perche la necessitā del farlo tosto imprimere mi ha leuato fatica di agguirgermi molte cose ch'io haueuo già ordinate nell'animo, le quali non poteuano essere se non di poco momento come le altre: e così sarà diminuito fatica al lettore, & all'autore biasimo: si che ne a V. S. ne a me accade ripentire, ne ammendare: a me toccherà basciarle le mani, & in sua gratia sem-

tia sempre raccomandarmi. Di Burgos, a xx i. Settembre. M. D. xxvii.

Baldessar da Castiglione.

Al Cardinal Bembo.

119

REVERENDISSIMO, & Illustriss. Monsignor mio osseruandissimo, Io non farò scusa del non esser stato sollecito a rallegrarmi con V. S. Reuerendiss. per lettere, poi che alla presenza come harei uoluto non mi è lecito: perche mi rendo certissimo, che quando ben d'ame si lasciasse intieramente adietro questo officio, non però mi s'imputarebbe da lei, che mi suoi sempre riputar diligente, a negligenza. & molto meno crederebbe, ch'io non hauesse sentito sommo piacere, essendole prima che hora notissima l'osservanza, & lo amor ch'io le ho hauuto già tanto tempo. Et nondimeno, per non mi partire da l'uso commune, haueuo pensato di correre una grossa lancia tra gli altri congratulatori, rallegrandomi non tanto della dignità riceuuta per se stessa, quanto per hauer V. S. Reuerendissima con la prudenza, con la costanza, con la diligenza, & con la industria, superata finalmente la malignità della fortuna. Perche a qual altra cagione si può egli attribuire, che i Pontefici che l'amauano, & che delle sue rarissime uirtù nelle cose grauissime si seruiuano, non l'habbiano prima honorata di quel, che per consentimento di tutti, molti anni sono, se le douea? Ma perche non ho saputo in tutta la mia Rhetorica trouar luoghi corrispondenti all'affetto del mio animo, ho deliberato passarmene con una semplice lettera. il qual officio penso che ac-

cadere a fare piu d'una uolta: perche non posso credere che la benignità di Iddio habbia a dimostrarli nelle gratie minore uerso i meriti di V. S. Reuerendiss. che soglia uniuersalmente dimostrarli (secondo si dice) la seuerità ne i supplicij differiti. & perciò spero che la tardità del Cardinalato habbia ad essere compensata con noui & spessi ornamenti, & honori; & forse, come il tempo lo comporta, con dignità maggiore. le quali cose quando faranno, V. S. fa che mi faranno oltra modo gratissime: essendo meno terminato, et molto piu amplo (come ciaschunsa) il desiderio di chi ama, che non è la podestà non solamente della Corte Romana, ma etiã dio della fortuna. & a V. S. Reuerendissima humilmentebatio le mani. Di V. S. Reuerendiss.

Seruitore, Francesco Guicciardini.

Alla Marchesa di Pescara.

120

ILLVSTRISS. et eccellentissima mia Signora, Io non pensai giamai partendomi di Roma di portarne meco un sì gran desiderio di essere con uostra eccellenzia, & intanto dolore di hauerla lasciata, come ho poi ritrouato in camino: il quale, come piu mi al lontano, piu uien crescendo. ma in ciò solo amica mi ho trouata la fortuna, in hauere la compagnia di Monsignor Illustriss. & Reuerendiss. di Ferrara mio padrone: il qual non meno, ne in altra maniera è mal trattato dalla memoria di lei: laqual pur ci gioua in questo, che essendo continua materia al ragionare, ci fa il camino piu ageuole, & men lunghe & aspre queste alpi: & facciamo a proua, chi piu se ne d'lega, hauendo lasciata uostra eccellenzia, et piu la lodi, et piu si prezzin

zi in hauerla conosciuta. & io, oltre al ragionarne, non mi sono potuto contenere di hauerle scritto un sonetto di imaginatione delle sue rarissime opere, et poi non so quanti altri, piu deuoti assai di quel ch'io foglio, et, per dir il uero, piu tocco da uoglia di somigliare uostra eccellenzia di esserle caro, porendo, che da quel buono spirito, che loro si conuerrebbe: ma ho speranza, che'l tempo, l'usanza, et l'essempio di lei mi desteranno quelle parti diuine, che hanno in me sì lungamente dormito, e ancor senza uoi son sepolti nel sonno piu che mai. hor per lasciar questi ragionamenti a piu comodo luogo, dico all'eccellenzia uostra, che mi trouo in Leone, oue mi sono state date lettere per lei della Regina di Nauarra, le quali le saranno presentate per mano di Monsignor di Rodes, Imbasciatore costi per il Christianissimo, persona eccellentissima, & rarissima, & ripiena di quelle singolar parti, che si possono piu desiderare in ogni honoratissima persona. Domani partirò per la Corte con Monsignor Illustrissimo & Reuerendissimo di Ferrara, il qual m'ha comandato ch'io le dica, che tante uolte, quante di lei si ricorda il giorno, che sono piu di mille, pieno tutto di reuerenza & d'affettione le bacia la mano: & io senza fine humilmente bacciandole parimente la mano, alla sua honorata & desiderata gratia quanto piu posso me le raccomando: & prego Dio, che la facci felice, & uenirle uoglia di comandarmi. In Leone. Il di V. Eccellen.

Humile & deuoto seruitore

Luigi Alamanni.

GIVNSI al Lago alla festa di santo Bartolomeo, laquale fu bellissima, & ue la conterò poi, per esser cosa d'un ricco monte, in che s'appresentano tutti i giuochi & tutti i piaceri che si scriuono di Arcadia. trouatolo quietissimo, passai a sald'piacenuolissimamente con un barchetto uolando a quattro remi. Sapete che in Padoua meco di continuo era un gran nuuolo di neripensieri, & che qui uenni per rasserenarmi. Quello che non potei fare io stesso con me stesso; quel che non poteste noi ne con fedeli ricordi, ne con dolci riprensioni, ne con efficaci prieghi, che pur mi siete uero amico: quel che non puote il tempo, ancor che communemente lo soglia fare: per essere il Sole autore d'allegria, fece in un subito l'aspetto solo di questo Lago, & di questa Riuiera: che in quella prima uisita un profondo & largo respirar, che mi s'apri dal core, mi parue che mi portasse uia un gran monte d'humori, che fino allhora m'hauea tenuto oppresso. Se potete uenir ancor uoi, & tralasciare il methodo, intorno il qual siete occupato dopò che illustrasse l'oscurissima canzone di M. Guido, non donete lasciar questa occasione in misun modo, perche ancor che noi non siete così soggetto alli humori, come son'io, pur mi pare hauere alcuna uolta compreso, che raccolta n'abbiate di dentro una particella uoi ancora, & che bisogno uisia di medicina. ma posto ancor che ciò non fosse, essendo noi da due anni adietro stati compagne gli studi di filosofia, & nel seruigio del Signor Priore di Roma, congiunti in legami d'oro d'amor che non ha l'ale, & hauendoci

hauendoci sempre in ogni cosa l'un l'altro concordissimamente compiaciuto (con fire a tutti chiaro, che non la simiglianza dell'arti, come uol quel Greco che imparò senza maestro, ma il costume de' buoni è quello, che genera fra due inuidia, & contentione) douete compiacermi in questo ancora, & uenire a partecipare i beni del uostro amico. Voglio perder la uita, se giunto che sarete qua, non ui parrà d'esser uenuto in luoco simile a quello, oue dicono habitar gli animi nostri, quando partiti di qua, come d'un tenebroso & tempestoso mare, arriuanò in parte, doue fermati, per non sapere che desiderar piu oltre; contenti in sempiterna luce si godono una tràquillità infinita. Però ancor che Catullo mosso da strano capriccio poetico, col suo faselo andasse a uedere la nobile Rhodi, e tutte le marauiglie dell'Arcipelago, sin oltra lo stretto di Pòto, donde passò la prima naue di que' scelti cauallieri Argini ch'andarono al monton d'oro, nondimeno ritornato che fu a questo spettacolo di nuouo Paradiso, fece uoto a Castore & Polluce di non partirsene piu mai. Qui uedrete un cielo aperto, lucente, e chiaro, con largo moto, et con uiuo splendore quasi con un sorriso inuitarci all'allegria. et s'egli è uero che le stelle & il sole si pascano, come uogliono alcuni, de gli humori dell'acque di qua giu, credo fermamente che questo limpido lago sia in gran parte cagione della bellezza di questo cielo, che lo cuopre. o crederò che Dio per simile ragione, con la quale dicono che habbita ne' cieli, a questa parte faccia la maggior parte di sua stanza. l'aere similmente uè lucido, sottile, puro, salubre, uitale, & pieno di soauo odore, & massimamente alla

alla riuiera nostra. & se alcuni hanno detto che in certa parte del mondo sono animali che uiuono d'odore, stimo che non intendessero in quel senso, che riprende il maestro nostro & mio, ma uolessero dire che qui gli huomini per tal causa, oltra che uiuono piu tempo, uiuono ancora piu lieti, & sanche questa sola è uera moneta uita. Il Lago è amenissimo; la forma d'esso, bella; il sito, uago; la terra, che lo abbraccia, uesita di mille ueri ornamenti, & festeggiante mostra d'esser contenta a pieno per possedere un cosi caro dono: & esso all'incontro negli abbracciamenti di quella dolce mente implicandosi fa come d'industria mille riposti recessi, che a chiunque li uede empiono l'anima di marauigliosa pietate. Et molte cose ui si neggono, che ricercano occhi diligenti & molta consideratione. onde auide ne che perche l'huomo ui torni spesso, non è però che sempre non ui ritroui marauiglia nuoua, & nuouo piacere. Varia in cento grate maniere aspetto & colore al uariar dell'aure & dell'hore. Di brauura contende col mare Adriatico & col Tirreno. di tranquillità uince ogni placido stagno, e piano fiume. io l'ho uisto nel leuare & nel tramontare del Sole alcuna uolta talo, che son rimasto pien di spauento: perche uedendoui entro si ammeggiare il Sole, et una uia per mezzo dritta & continua piena di minuti splendori, & tutto il Lago di color celeste, & mirando l'Orizzonte suo, certo mi pareua, che come per ingegno humano della sphaera si è fatto l'Astrolabio, cosi per diuina uolontà quello fosse il cielo ridotto in piano. alzando gli occhi poi mi disingannaua: ma dolce tanto m'era questo errore, che non u'è certezza che lo paragoni. Ma perche non è possibile

è possibile con parole mie agguagliar tante & si leggiadre & diuine uarietà; lascio che le immaginatio noi, o piu presto che le ueniate a contemplar d'appresso: che non hauendo cose simili mai altroue uedute, così la imaginatione non le potete apprendere. Et se gli antichi scrittori di Roma & d'Athene non diedero fama a questo luoco, per quel che si legga; son d'opinione che ciò fusse, perche altri non lo uidero, altri si spauentaro di sì alta impresa. il buon padre Virgilio, che ciò ben potea fare, portato dalla sua Musa a questo passo, se ne passò con un uerso solo alla sfuggita. Non uorrei però, che per auentura credeste che hanesi tolto io a lodarlo: prima, perche sarei presuntuoso: che lo scrivere del Carpione solo affaticò la mano e l'ingegno del Fracastoro: poi sapete ch'io non entro in questi balli, che non riuscirei: perche quelli, che al tempo d'hoggi scriuono materia di laudi, per lo piu sogliono formare apparenti bugie, & io per natura & istituto mio fui sempre amico di semplice uerità. Lungo le riuere, che sono distinte con belle habitationi e castelli, e d'ogni intorno ridono, si uede in ogni stagione andar prima uera. seco è Venere in habito piu scelto: Zefiro le accompagna, & la madre Flora uai inàzi spargendo fiori & odori, che danno la uita, della quale sopra ui dicea. & dalle riuere rinolgendero la uista uerso le piaggie & i colli, che in alto si mostrano tutti fruttiferi & lieti & beati, pare che non si possi dire, se non che inuita la sua stanza la forella del siletio et la felicità. E frutti sono tutti qui piu saporiti ch'altroue, e tutte le cose, che nascono dalla terra, migliori. Per li giardini, che qui sono & quei delle Hesperide, & quelli d'Alcinoo, & d'Ado-

d'Adoni, la industria de' paesani ha fatto tãto, che la natura incorporata cõ l'arte è fatta artefice, & cõnaturale de l'arte, & d'amendue è fatta una terza natura, a cui non saperei dar nome. Ma de' giardini, de' narranzi, limoni, & cedri, de' boschi d'oliui & lauri & mirti, de' uerdi paschi, delle uallette amene, & de' uestiti colli, de' riui, de' fonti, non aspettate ch'io uì dica altro, perche questa è opra infinita, come opra infinita è quella delle innumerabili stelle dell'ottaua sfera; con la quale tengo per fermo che questa patria habbia corrispondentia, se le cose di qua giu' creder si dee che habbino proportionẽ certa con quelle di sopra, poi che da quelle dipendino, & sono esse ancora nella spetie loro eterne. Et perche le cose uaghe, le quali in gran maniera, creano piacer ne' sensi nostri, non lungo tempo dilettono, se non uì è appresso il contrario, acciò che qui fosse compiuta perfettione, prouide natura, che uerso la parte che guarda Settentrione fossero monti alti, ardui, erti, pendenti, & minacciosi, che a chi li guarda mettono horrore, conspelonche, cauerne, & rupi fiere, albergo di strani animali & d'heremiti. in cima si ueggono alcuna uolta lampi di fuoco, & nebbie in forme di giganti. & se non ch'io non uoglio mescolar fabula fra l' uero, io direi che la pugna di giganti, onde Olimpo, Pelio, & Ossa sono famosi, fusse stata qui, poi che uisi ueggono ancora espresse le figure loro. & uerisimile parmi, che se que' nimici di natura uoleffero salire in cielo, stimulati dalla inuidia, ciò tentassero dalla parte piu bella. Sopra queste montagne habitano genti seluagge & dure, le quali tanto tengono di pietra & di quercia, quanto di huomo.

& cam-

& campano di castagne la maggior parte dell'anno, ciò, delle giande del secolo antico: & ci sono persone di tanta uarietà di uisi, d'habiti, & d'artificij, che computate tutte insieme con le genti ciuili gentilhuomini & signori, che habitano alla Riuiera, rappresen-
tano la forma, lo stato, & l'essere di tutti gli huomini che sono stati fin qui di età in età dalla prima origine del mondo. ilche è argomento, che conclude la nobiltà & perfettione di questa regione. lequali due cose oltra le sopradette uì debbono inuitare anzi forzare a uenirci. Ma per dirui un'altra cosa, io son stanco, ne son giunto ancora al mezzo della fatica: & mi resta anco a dire del Monte di san Bartholomeo, & m'hauena proposto nell'animo di dirui appresso che conuersatione qui hauerete, & quai passa tempi: ma io non posso piu appena mouer la penna. Qui dunque farò fine, & uì aspetterò. fra questo mezzo, libero mi starò nel mio Gazano, ne uederò libro alcuno mai, ne penserò del passato o del futuro: che quel ch'è stato, fu, & quel che ha ad essere, nõ puo macare: del presente mi goderò senza pensieri, ne pur pensando a questo, amando la negligentia, & quella anco negligentemente: & ragionando, in luoco di contendere d'Aristotele & di equanti e differenti, d'agliata, di torte, & di fritte. & sotto i rami d'arbori ombrosi & gai uedrò spesso ballare la mia Leucippe, & Crambe, & io sarò il messere. mi uì raccomando. Di Gazano.

Iacopo Bonfadio.

A M.

122

L' H U O M O, di cui V. S. mi scriue, dalla corte portò se-

to seco odio uerso di me generato dalla superbia sua, & qui l'accrebbe poi per la malignità, rasi hai supercigli, & non ride mai se non alcuni freddi & simulati ghigni, onde appena credo che chi può ogni cosa, potesse far che costui fosse buono. Però s'egli ha fatto cattiuo ufficio, ha fatto l'ufficio suo: & se ha auelenato i frutti delle buone opre mie, altro effetto non potea fare, poi che ha uena dentro il serpe nascosto. Mi spiacce che essendo stato tanto maligno uerso di me, ha in un certo modo uiolato insieme il candore del Signor suo, il qual Signor si per il singolare & diuino suo ualore, come per la molta affettione, che mi ha dimostrato sempre poi che mi conobbe, io riuerirò, e amerò in tutti i giorni di mia uita: & quanto al resto usando la mia solita sincerità, & come huomo leale fra honorate persone honoratamente uiuendo, laszierò in an di Dio la uendetta mia.

Iac. Bonfadio.

A M. Benedetto Rhamberti.

123

RINGRATIO V.S. della cortesia che usa uerso di me, et della affettione, che mi porta. l'una & l'altra nō mi è nuoua: però la ringratio, che così perscuera. Et se la constantia è uirtù del core, come è, dal core nasce l'amore ch'ella mi dimostra. et questa tale uolontà tanto stimolo io, quanto altrisimano gli effetti. Alle interrogationi, che V.S. mi fa, non posso rispondere hora, se non a due, ch'io sto assai bene, et che studio, qui non uoglio dire assai bene, ne bene: dirollo, quando potrò, & forse di corto. benchè questa risposta può satisfare a tutte. s'io uerrò a Venetia, a bocca le dirò quanto

quanto ella desidera sapere, più distesamente. Bragia, fiamma, & luce, tutto è fuoco. ma la luce è il più puro. a questa spero ritirarmi fuor delle bragie, et sià me, et ciò non può essere senon in oscuro, ma quieto luogo. dunque serà luce oscura, dirà V.S. sia così, pur che pura sia la luce e quieta. & piaccia a Dio che così sia. s'io u'arriuo, farò meglio che non ho fatto fin hora, & con questo fine mi raccomando a V.S.

Di Padoa, alli xxvii. di Nouemb. M D XLIII.

Seruitor di V.S. Iac. Bonfadio.

A M. Paolo Manutio.

124

LA nostra lettera delli xvii. di Giugno, mi fu presentata qui in Roma l'ultimo di Luglio a xxiii. hore. onde ui prego che non ui marauigliate, et mi scusiate s'insino ad hora non n'haute riceuuta risposta, come si conueniu. che non uorrei esserui caduto nell'animo con qualche opinion di rustichezza, essendo di questa tardanza più tosto colpa la fortuna, od altri, che non sono io. Ma rispondendoui hora, benchè tardi, ui dico, ch'io ho grande obligo a la nostra gẽtilezza, poi che senza mio merito mostrate tãto d'amarmi et d'honorarmi. Io non ho meritato già che m'amate, & meno che m'honorate, se non forse con l'amare & honorare sommamente uoi, il quale secondo i Platonici è il uero prezzo con che si cõpra l'amore. A ciò son stato io mosso da le singolari uostre uirtù, & da quel gran giouamento, che ad ogni hora fatte alli studi s'cõ le fatiche nostre, il qual incominciato da gli antecessori nostri come per bella heredità è disceso in uoi. la doue si fa maggior et cõ più chiara gloria risplende.

Io cer-

Io certo istimo a gran mia felicità & a somma uostra cortesia l'essere amato da uoi, & molto piu che se Re & Imperatori m'amasseno; perciò che da costoro breue & fuggitua commodità, da uoi immortale & illustre gloria posso agelualmente sperare. da questi fragil nutrimento che mi pasca il corpo, da uoi nobilissimo cibo dell'animo mi può uenire. Quando poi mi confortate a stampare le mie lettere toscane; & mi pregate ch'io n'honori (per dir come uoi) la uostra stampa, laqual dite che forse non sarà indegna di questo fauore: uorrei qui, honorato M. Paolo, che con animo non commosso da desiderio, ne da affetto ueruno perturbato mi lassaste intrare in questa deliberatione. Conosco ben ch'io non son uenuto a quel sommo grado di filosofia ch'io dispreggi la gloria, anzi sento germogliare in non so che modo dentro all'anima mia questo desiderio: & s'ella hauesse l'ale gagliarde, uolontieri si lascierebbe sospingere a qualche bel uolo, ma ella conosce se stessa & la debolezza sua, onde quanto piu può si ritiene, dubitando, mentre ella cerca d'acquistar fama, di non cadere in qualche biasimo uituperoso. Vi prometto M. Paolo che non è nissun che mi uinca in dispiacerli le cose mie, di che tal' hora tra me stesso ho gran piacere; parendomi d'hauer almen qualche temperanza in amarle & giudicarle. Egli è uero che l'anno passato raccolsi molte mie lettere, le quali comparty in sette libri, secondo uarie materie ch'elle trattauano, ma non le condussi mai a quella finezza che bisognaua, parte impedito da certe occasioni, & parte da alcune ragioni sconsigliato. Queste son credo, quelle lettere che uoi mi domandate, le quali

quali (crediate a me) uiueranno men dishonorate nelle tenebre, che nella luce. Non potrò già fare che per sodisfar piu tosto al uoler di molti, ch'a me stesso, io non mi forzi almen di finirle & d'ordinarle. Del resto poi, il tempo, l'occasione, & gli amici mi consiglieranno. Dell'honorarne la uostra stampa, non dirò altro, se non, piacesse a Dio che non hauessero piu bisogno d'esser honorate da lei, ch'esse sian bastanti ad honorarla giamai. Ella è (come ogn'un sa) tale, che porge splendore a libri buoni piu che non ne riccue. quanto piu dunque ciò auuerrebbe da le mie ciancie debili & sciocche? Ben ui dico ch'io ho cosi gran desiderio di piacerui, che mi stimola a fare ogni cosa ch'io posso per compiacerui. Ne so come alla prima domanda uostra io non habbia detto & datoui ciò che uolete, senza hauer punto riguardo a quel biasimo che me ne può seguire; ma stimo m'habbia ritenuto il conoscere che amandomi uoi come mostrate, non uorrete anteporre all'honor mio le uoglie uostre, anzi ui riputerete a uergogna il ueder dishonorare una persona che uoi amiate. Non dico già cosi per ch'io sia risoluto di non le diuolgar mai, ma perche insino ad hora io non conosco in lor ne tale spirito, ne tal uaghezza, che possa o dilettare, o giouare altrui. ma se da gli amici miei, & da gli huomini dotti mi sarà mostrato il contrario, crederò sempre piu al giudicio loro, che non so al mio, & per auuentura riconoscerò in me quel bene, che per ancora io non sento & non conosco. Voi piglierete ciò ch'io ui scrivo in buona parte & promettendoni dell'animo mio tenete per certo, ch'io stimo maggiore assai la cortesia uostra in perdonarmi, che

che non è la scortesia mia in negarui o questa, o qualunque altra cosa che mi domandaste. Restate felice. Di Roma, il 11. di Agosto. M. D. XLIII. Affectionatis. v. Claudio Tolomei.

A M. Gio. Battista Grimaldi. 125

GIA ui ringratiai della lettera che scriueste per conto mio a M. Ottauian Grimaldi: hora ui ringratio molto piu, intendendo che per amor uostro egli ha fatto per me ufficij caldissimi. ma che farò io, quando poi da quell'opera sua seguirà l'effetto ch'io desidero, & ch'io procuro? certo non basteran le parole per ringratiarui, non che per sodisfarui. Onde per non parere all'hora ingrato, insin da hora ui protesto ch'io non ue ne parlerò niente, ma queto intra me stesso attenderò a contemplare la cortesia uostra, & l'obbligo mio, & questa sarà la maggior sodisfattione ch'io ui possa dare, essendo l'animo nostro la piu nobile & la piu diuina parte che sia in noi. State sano.

Di Roma, alli 11. d' Agosto, M. D. XLIII. Claudio Tolomei.

Al medesimo. 126

H'o ueduta la lettera, che ui scrive M. Ottauian Grimaldi, per laqual ho insieme conosciuto quanto habbiate con lui & d'autorità et di gratia, onde spero che così sarà fauoreuole il fine di questa faccenda, come è stato buono il principio. Mi rallegro sommamente, ch'io ne restò obligato a così gentili & uirtuose persone, come sete voi due. & quel ch' a molti altri suol esser molestia, a me è sommo piacere. perciò che

che ogni legame ch'io habbia con uoi mi par che mi nobiliti & m'honori, nascendo da sì nobile & honorata radice. M. Ottauiano ui si tiene obligato, che uoi gli habbiate dato occasione di farui seruitio. & è così cortese che, mentre fa piacere altrui, gli par riceuerlo. Io conosco l'obbligo che ho con l'uno & con l'altro, ma uorrei piu tosto sodisfarlo che predicarlo. Di quel che dite che bisognando scriuerete di nuouo, assai ui ringratio: ma mi pare che l'animo di M. Ottauiano sia così ben disposto, che lo spronar lo sopra ciò nuouamente, piu tosto sarebbe qualche segno di diffidenza che di diligenza. Onde sarà forse meglio mentre ch'ei così corre non l'affrettar piu. percioche se (come disse quel buon poeta) la fuga si fa tarda per troppo spronare: quanto maggiormente si può temere, che non si ritardi l'incalzamento? Restate felice, et comandatemi. Di Roma alli 11. di Settemb. M. D. XLIII. Claudio Tolomei.

A M. 127

IL Reuerendo frate Gio. Pietro subito arriuato in Roma m'è uenuto a trouare, & m'ha portato poi una uostra lettera, a me così cara, come meritan le uirtù uostre, e'l singolar amor ch'io ui porto. Non mi estenderò a parlarui piu del padre: il quale se non fusse quella degna persona ch'egli è, in ogni modo sarei costretto a fare ogni opera per lui, conoscendolo amato da uoi. le mie forze sono debili, & poche, ma per amor suo parrà che in non so che modo ingagliardiscano, & così gli ho detto. Della marauiglia che ui fate per conto mio, mi marauiglio assai. che se in me

non è uirtù, non è honesto desiderarmi quella dignità, che noi dire: ma s'ella è tale, qual uoi predicate, onde nasce questa uostra marauiglia, sapendo uoi certo, che la uirtù rarissime uolte è in pace con la fortuna? Ma rallegrateui, ui prego, e sappiate, che la fortuna non mi batte mai così graueamente a terra, che l'animo al lhor non mi risurga in alto piu franco, e piu ardito. State sano, & fatemi tal uolta degno delle uostre lettere. Di Roma alli 11. d' Agosto. M. D. XLIIII.

Claudio Tolomei.

Al Vescouo di Tricarico.

128

Io son rimasto così stordito dell' infelice caso dell' Illustriss. Sig. Girolamo, che già piu giorni ingombroto da uno infinito dolore non ho hauuto ne ragione, ne lume alcuno per riconoscer me stesso. Onde non ho usato quelli debiti & amoreuoli ufficij con uoi che si conueniuano, perche piu tosto io haueuo bisogno di esser da gli altri consolato, che in me sia stato o forza o ragione alcuna per consolar altri. Molestauami il dolor mio, aggrauauami l'angoscia uostra, ma sopra tutto m'affliggeua l'infortunio di quel nobilissimo Signore, il quale io amauo & honorauo & riuieriuo sommamente, nella perdita del quale mi par che non solo i seruitori, gli amici, & i parenti suoi, ma che Roma & Italia habbian fatto una perdita da dolersene sempre. Io certamente ho perduto un Signor tale, ch'io non so qual doglia possa pareggiar tanta mia disauuatura, pensando come egli m'amaua: come oltr' i miei meriti m'honoraua: come era pronto ad ogni cosa che tornasse in utile od in honor mio: con che amoreuoli parole, con quali

quali honorate sentenze di me spesse uolte ragionaua. Onde oltre il danno mio tanto mi si fa piu graue il suo acerbissimo caso; quanto io non ho potuto infin ad hora mostrarli almeno un picciol contraccambio dell' amor ch'egli mi portaua. Voi haucte perduto un fratello, se guardiamo alla natura; figliuolo, se alla riuerenza; padre, se alla carità. haucte perduto un fratello, & haueuato solo, il quale nel ualore & nelle uirtù rarissimi o forse niuno si uedeua dinanzi, et in compagnia molto pochi: un fratello pieno di cortesia, di splendore, di liberalità, forte nella fortuna contraria, temperato nella prospera; amico uero de' uirtuosi, fauoreuole ad ogni grado di bello ingegno; & nel quale era posto un gran fondamento della gloria & della grandezza dell' Illustriss. casa uostra. Ma che uo io a parte rinfrescando queste piaghe? egli era tale, in cui non solo Roma, ma tutta Italia, poteua ragioneuolmente sperare: hauendo egli tutto uolto l'animo alla gloria et a giouare altrui. La qual cosa in tante miserie della perturbata Italia era gran solleuamento & sostegno a molti animi uirtuosi. Certamente non si può contante lagrime piangere la sua miserabil morte, ch'ella non sia degna di molto maggiori, pensando come nel fior de' suoi anni, quando s'aspettauano larghissimi frutti delle uirtù sue, egli ci sia stato non tolto, ma quasi rapito dinanzi. E certo da dolere ad ogn'uno per quelle belle e rare parti, che ne giouenili anni in lui riluceano, ma molto piu per quelle, ch' in lui cresceuano ogni giorno, et che per l'auenire con estrema sua gloria si sperauano. Ben so che la morte è commune a ciascun ch'è nato: ma non già il morir così giouane, & quando l'buom

fiorisce a bellissime uirtù, è commune ad ogn'uno. onde non la morte, la quale è naturale a tutti, fa questo caso cotanto acerbo: ma l'esser sopraggiunta in tempo disconuenueuole, & l'hauer troncato tanti bei fiori, & così uirtuosi frutti, lo fa acerbissimo. Et se bene è incerto a ciascuno il dì della morte sua, & bisogna sempre stare apparecchiato a quell'ultimo fine; nō è però che non sia cosa più naturale il morir uecchio che giouane, essendo manifesto che ne l'un caso si coglie il frutto maturo, ne l'altro si suelle acerbo. Ma se Dio uol mostrare con questi dogliosi auuenimenti, che le cose mortali son uane, son frali, & di niuna fermezza: uorrei certo che con altri essempli mi hauesse rinfrescata questa memoria. pur poi che così piace a lui, che possiam noi fare: dolerci del decreto suo? ma ciò non si conuiene a noi homiccinioli, formati di terra, li quali non arriuamo pur alle prime spòde del profondo pelago de' suoi altissimi segreti, anzi debbiamo d'ogni fortuna, ch'egli ci porge, ringratiarlo come formatore & datore di tutti i beni. affliggerci sempre? ma ciò non risto- ra il danno riceuto, anzi a l'un martire accresce l'altro maggiore. Che più impedisce quel poco & unico rimedio, che ci resta in così graue danno; l'uso cioè della ragione. Non può chi è così amaramēte afflitto usar la ragione come si conuiene. Nō può senza questo ueder si rimedio alcuno all'infelice fortuna. Et certo come il nō dolersi d'un caso tanto molesto farebbe segno di fiera zea nell'animo, di stupor nel corpo; così il troppo affliggersene mostrerebbe l'animo uile, & il corpo molle. Onde penso che sia più sauia et più util cosa, riconoscere nell'infelice caso del S. Girolamo la miseria delle

delle cose humane; & conosciutola non ui porre altro amore, che si soglia fare alle cose uolgari, che l'huomo uede in un uiaaggio che faccia, le quali sol si mirano, et quāto è dibisogno s'usano, nel resto nō ui s'inuessa l'huomo, ne ui s'innamora. Cōuiensi ciò fare come naturalmēte sauiο, ma molto più come Christianamente religioso. Anzi è ben uoltarsi a Dio, & in lui porre l'amore, in lui la speranza sua; perche sol egli merita d'essere ueramēte amato, gli altri tutti son fumi et ombre d'amore, nō uero amore. E sso è quello, che può dare certo et sicuro bene, loquale non è ne da tēpo cōsistito, ne da fraude corrotto, ne da fortuna percosso. Egli cōsola, nō conturba; mantiene, nō inganna; afficura, nō ispauenta chi ha fede in lui. et in somma è fonte, principio, e origine della uera felicità che naturalmēte desidera ciascun huomo. Dell' Illustr. Sig. Girolamo assai ci può alleggerire il graue dolore, pensando che si bonorato nome dell'opere sue ci resti al mōdo, et ch'egli con uniuersal dolore di tutti i buoni ha lasciato grādissimo desiderio delle uirtu sue. Certo le lagrime, che tanti altri hanno sparte per lui, douerebbono in qualche parte rasciugar le uostre. anzi fora da rallegrarsi conoscendo dal dolore altrui il grand'amore, che uniuersalmente gli era portato. Ben so certo, che se quel nobilissimo Signore fosse uiuo, hauerebbe grandispiacere, amandoui tanto, di uederui in grandissima afflittione in uolto, e sepolto. Non sia dunque così fatta la uita uostra, che dispiaresse a colui, a cui tanto ha sempre studiato di compiacere. Io so bene che uoi per la molta prudenza uostra non haete bisogno d'auuertimenti altrui, & che sapete quai temperamenti ui

conuiene usare ne' trauagli de la fortuna: ma io ho uoluto così con uoi ragionando piu tosto consolar me stesso, che ammaestrare alcun' altro: e massimamente che uoi già piu tempo m'haueate dato ardire di poter con uoi confidentemente ragionare. Di Roma.

Claudio Tolomei.

A M. Luca Contile.

129

Ho letto i uostri Conuiti spirituali, & gli ho trouati pieni di dottrina, pieni d'affetto, pieni di spirito, pieni di santità, & ho sentito nel leggerli tutto accendermi, & infiammarmi nel uero amor di Christo: tanto in quei libri insegnate insieme, e commouete altrui. Non pensauo, prima ch'io gli leggesti, che uoi fuste entrato in si alti concetti, & in si diuini misterij, come io poi ho conosciuto leggendoli: in tal modo, che di grandissimo termine haueate auanzata l'opinione & l'aspettation mia, & haueate molto piu pagato che promesso. Voi haueate in questa operetta raccolti molti, et profondi, e difficili articoli della theologia Christiana, & così dottamente disputati et risolti, che bene è per uerso & ritroso ingegno di colui, che leggendoli non si sente muouere, rapire, & quasi tutto trasformare in Christo. Emmi piaciuto quel ragioneuol dubitare, quel prudente risolvere, quell'alto inuestigare, quel dotto determinare, & in tutte le parti quella dolce et cortese creanza di parole, hor pregando, hor auuertendo, hor insegnando. Piacesse a Dio, M. Luca, che così fatti fosser sempre o per lo piu, o per tal uolta i ragionamenti de' Signori del nostro secolo, si come uoi li formate, & fingete. che certamente il mondo ne diuerrebbe

rebbe piu uirtuoso, & piu costumato; onde ancor si farebbe & piu fiorito et piu felice. perche da cotali spei si ragionamenti formarebbono a poco a poco l'animo loro somigliante a quelle cose, di che parlasseno. onde ripieno l'animo di quei santi concetti, & di quei diuini ammaestramenti, partorirebbe fiori ad ogni hora, & produrrebbe frutti conuenevoli a così uirtuosa pianta & allhora potremmo dir cō Platone, che quelle città fossero ueramente felici, la doue o i Prencipi filosofasseno, o i filosofi fossen Prencipi. Che s'a lui parue così di quella mōdana e terrena filosofia, che douerem noi creder di questa Christiana & diuina? Richiederebbe questo luoco, che con piu lunghe parole mi distendessi mostrando il gran frutto che ne seguirebbe a tutti i Christiani. et lo farei forse, s'io parlassi a persona ignorante & rozza, la quale con sottigliezza d'argomenti, o forza di ragioni, e fiamma d'eloquēza bisognasse persuadere, e non ragionassi con uoi, il quale pieno di sciēza e dottrina piu sete atto ad insegnare altrui, che uoi sia bisogno imparare da altri. Oltre che scriuēdoui una lettera non uoglio per hora trappassar disauuedutamente in forma d'oratione. Ben ui dico, che la grammatica da uoi usata in questi uostri dialogi, nō mi piace; ancor che io non sia ne così rigido, ne così scrupoloso, come alcuni altri. ma è cosa di poca importanza, et in un giorno solo si può emendar tutta: et forse uoi infiammato di spirito di Dio, non ui sete curato di queste regolette humane, & haueate imitato S. Paolo, il quale *μεν σοφία λόγος*. uoi sapete il resto. Pur s'io fossi in uoi, haueudo così ricca & bella figliuola, uorrei ancor ch'ella fosse et polita & ornata. Non so, M. Luca, s'io

s'io mi doglio di uoi, o no: nol so dico, perche da l'una banda mi pare hauer ragion di dolermi, non m'hauendo uoi scritto mai dopo la partita uostra di Roma, & hauendomi qui promesso solennemēte di scriuermi: da l'altra parte ui conosco così ufficioso & amoreuole, ch'io sou certo, che, se uoi haueste potuto, m'hauereste scritto. ond'io credo che questa uostra tardanza habbia qualche honesta & legitima scusa in fauor suo. però mi risoluo, di non mi doler ne di questa, ne di maggior cosa che interuenisse: aggiugnendo qualche grado piu a quel sanio ammaestramento di Pitagora, quando dice, *μὴ δ' ἔλθῃς φίλον σὸν ἀμαρτάνος εἰνενάμικτος*. A me basta, che questo mio dubbio di dolermi di uoi, o no, ui serua per una ricordanza che mi dobbiate scriuere. & state sano.

Di Roma, l'ultimo di Giugno. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A Monsignore Andrea Cornaro, Vescouo di Brescia. 130

VEDETE quanta riuerenza Monsignore io ui porto, che quelle cose, che per se stesse mi dispiacciono, per amor uostro mi si fanno diletteuoli. Questo è a punto come un distillare l'assentio, ch'essendo l'herba amarissima, quando poi è distillata, l'acqua sua si fa dolce. l'hauermi tolto M. Bino, ilquale è parte dell'anima mia, per se stesso m'è molto amaro: ma poi che me l'hauete suuiato uoi, per contento uostro si distilla questo mio dispiacere nella riuerenza che io ui porto, & la parte amara rimarrà tutta a terra morta & fredda; & la dolce sale in alto alla mente mia, & quindi si raccoglie,

coglie, & si posa. Io sento dunque piacere del piacer uostro, ilquale fa che l'dispiacer, che n'hauerei, se non fosse il uostro piacere, si disfa tutto, & si conuerte in allegrezza & contēto. Sol uorrei, o per merito, o per ricompensa, o gratia che ui sforzaste di ritornar prestamente a Roma. perch'io posso ben per amor uostro sostenere qualche tempo il digiuno di godere l'uno, & l'altro; ma una lunga fame nō è possibile sostener mai, che le forze non mi manchino. Restate felice. Di Roma, alli XXI. di Luglio.

M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A M.

131

SE l'hauermi il Priscianese salutato già per parte uostra mi fu cagione allhora d'incredibile allegrezza, che pēsate c'habbino hor fatte le nostre amoreuoli, et belle, et purgate lettere? Ne le quali ho così riconosciuto l'amore & la bontà uostra, che nissuno specchio così ben rappresenta l'immagine altrui, come queste dinanzi alla mente mia u'hanno uiuamente rappresentato. non già che prima non haueffi di uoi un continuo simulacro nell'animo, ilquale con chiara opera u'hauete per sempre scolpito: ma quello in me stesso quietamente, quest'altro nelle nostre lettere, & in altra forma ho riconosciuto. Imperò che io prima come in un diuino silentio sempre tacito & queto ui contemplauo. hora quasi fattoui presente, ho nelle vostre lettere con uoi parlato, in quelle u'ho udito, in quelle ueduto: & ho quasi un uiuo essemplio di noi stesso, mirando quelle, postomi dinanzi a gli occhi, tal ch'io non so quando piu ui uedeffi uedendoui, ch'io u'habbia

u'habbia hora ueduto nò u'uedendo. Ne mi resta per hora altro che fare, se non attendere a conseruar ben questo simulacro, non potendo godere il uiuo. laqual cosa m'ingegnerò far di continuo; et lo farò assai meglio, se talhora con nuoue lettere me lo rinfrescarete nella memoria. Onde per daruene qualche occasione mi sarà caro che m'auisiate quali sono hora li studi uostri, che cosa bella scriuete, qual libro hauete già finito, quale incominciato. Percio ch'egli è tanta la fertilità dell'ingegno uostro, che non prima ha fatto un bel frutto, ch'ella incomincia a spūtar fuor nuoui fiori per produrre l'altro. Non manchi qui l'infinita cortesia uostra di darmene luce a pieno. Et se ui pare, inuitatemi, infiammatemi, costringetemi a scriuer qual che cosa: ch'io non so in qual modo questo mio rozzo ingegno sia così fatto tardo, che senza molti sproni, & senza gran punture non può maine mouersi, ne risentirsi. State sano, & ricordatemi, ch'io ui amo, & u'honoro. Di Roma, alli v l i i . d' Aprile. M.D.XII.

Claudio Tolomei.

A M. Bartolomeo Paganucci. 132

IL uostro partir così subito mi fece creder, che douessè ancor esser subita la ritornata, come fiamma che tosto s'accende, & si spegne. ma, per quanto io m'auneggio, il partir uostro è stato come quel del corno. Io certo ho riconosciuto l'error mio, poi ch'io ho pensato alle piaceriolezze & delicatezze di Farnese, & alla gentilezza & cortesia di quelle signore. et tanto piu me ne sono auueduto, ripensando che Farnese è fatto a uoi nuoua patria hauendo uoi in lui & per lui riceuuta

riceuuta nuoua uità. Oh quando uoi ui ricordate, con che graue, & quasi incurabil male già u'andaste, con quali trauagli & afflittioni di corpo & d'animo ui foste per molti mesi tormentato; quali pericoli trapassaste, come piu uolte foste alla morte uicino; ma con quāto amore, con quanta diligenza foste atteso & curato; & finalmente con che bella & singolar gratia di Dio usciste di quella miserabile infermità, & quasi gentil senice ui rinouellaste a bella uita: certo io credo, che prima da horribile spauento, dopo da una pietosa compassione, & alla fine da una tenera dolcezza siate tutto assalito & liquefatto. Piaccia a Dio, che tanti mesi u'abbiate hora di contento, quanti giorni u'haueste all' hora di dolore. Il che spero u'auerrà ageuolmente, conuersando conspiriti sì nobili, & sì pellegrini, come sono in quelle signore & signori; massimamente hauendo uoi già per molta isperienza imparato, che in queste parti terrene non c'è cosa ne piu felice ne piu beata, che la tranquillità dell'animo. la quale è in potere di ciascun, che riconosca drittanete se stesso, et sauamente ui si risolua. Ma nò uoglio per hora entrare in piu cupa filosofia. Solo ui prego che basciate la mano in nome mio all' Illust. S. Isa bella; la quale per molto suo ualore & uirtù è ben degna d'esser sempre honorata. similmente u'affaticarete in farmi seruitore alla signora Giulia, sua nuora, la quale intendo essere ornata di molte belle & uirtuose qualità. Fatto un tal officio con loro, ui piacerà caldamente raccomandarmi al Sig. Pier Bertoldo: il quale hauerà pazienza, s'io procaccio prima la gratia di quelle signore, & poi la sua. M. Agostino Ricco, per

co, per quanto intendo, se n'è ito a Luca. uorrà credo prouare se l'aer della patria è piu salutare per quella sua indispositione, che non è il Romano. Restate sano, & scriuetemi qualche cosa. Di Roma alli xii. di Luglio. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A M. Claudio Tolomei.

133

QVANTA piu m'è stata cara la uostra lettera delli xvii. & riceuuta alli xxi. di questo medesimo, tanto piu m'ha fatto uergognar di me stesso, ch'essendo carco, per non dir, come piu giustamente potrei, sopra fatto, da la gran soma di tanti honorati oblighi ch'io tengo con la uostra uirtù, & con la bontà del nobilissimo animo uostro, sia stato così negligente di hauere aspettato di ricener prima le nostre lettere, ch'io u'habbia mandato le mie. Iddio sa c'haueno dato ordine di farlo: sì come è uero, che il piu delle uolte non riesce all'huomo di così effeguire, come ordina col pensiero: & io lo so per proua, che m'era disposto come fossi tornato da bere l'acqua del bagno di San Cassiano (che mi ui son fermato fra quini & casa mia uèti giorni con assai buon giouamento) scriuerui per debito mio prima, & ancora per darui cagione di rispondermi: acciò che la uaghezza di quei saggi scritti, che tanto da ogni spirito nobile si stimano, potessi alle uolte dar qualche intertenimento grato al delicato gusto di queste & di giudicio & d'animo intendenti e molto nobili signore, alle quali, per l'obbligo immortal ch'io le tengo, cerco sempre di satisfare col mezzo dell'altrui ualore, poi che per l'ignoranza & goffezza mia da me stesso

stesso non uaglio. Ma la uostra cortese bontà, che m'ha sempre souenuto ne' bisogni prima, ch'io l'habbia richiesta, senza aspettar l'iuuito, se che mi uene il soccorso in quel che m'assettauo a scriuerle per domandarlo; e tanto piu caro, quāto era per allhora meno aspettato, & piu desiderato. perche nel dì medesimo, che uenne la lettera, si lesse tutta la prima parte della uostra oratione della pace, che già recitaste a Papa Clemente, & non senza marauiglia & ferma attentione ascoltata da tutti, et lodata: et oltre ad ogni altra dalla signora dōna Giulia Aquaiua, come quella che nō l'hauena udita piu, e che meglio per la sua dottrina conobbe l'arte mirabile et la maestà che per tutto in quella risplende. Si che già nel pensier di ciascuna era nata noua uoglia d'hauer noui scritti da la S. V. & in questo giunse la lettera con l'antico ritratto del mio male, e della cortesia & uera pietà che trouò in questo luogo; rāto uiuo e uero che a tutti leggēdolo si rinuò in quel breue spatio di tēpo tutta quella medesima compassione, che sentir già in quei lunghi mesi di me, allhora che d'aspra carità piene, per darui questa uita che io uiuo, mi fer tormētare: & così parimēte diuenner poi liete, cōpiacendosi nell'effetto della lor dilige cōpassione, d'hauer mi di peggio che morto. rēdu to a bella uita. Ma come scōterò io mai l'obbligo che per quella tēgo cō la cortesia uostra? che nō hauēdo per la pouertà mia nō dico robba da pagare, che nō faria bastāza un Papato quādo ben trappassasse i giorni di Pietro, ma non hauend'io dico ingegno da poter con i miei scritti rēder almeno il cambio, con dar lunga uita alla memoria d'una sì rara & cortese compassione, & forse

E forse non piu udit a nostri di in altri signori od in
 vari: uoi senza ch'io l'abbia meritato, saluo che nel-
 l'amarui, & uenerarui (che in questo non acconsen-
 to non pur ad altri, ma, se dir si puo, a uoi stesso) haue-
 te co quella uostra lettera si accociamete per me satis-
 fatto, che se la S.V. si disponesse darla in luce, in cōpa-
 gnia delle molte altre sue, che tanto si desiderano per
 ciascuno; mi terria per certo d'hauer consacrato al-
 la immortalità la memoria d'un tanto pietoso benefi-
 cio. & quando pur siate & al nome uostro & alle uo-
 stre nobili geniture si nimico, che non debbino da quel-
 la stessa mano che già le ricolse, & hora le tien rin-
 chiuse, esser discarcerate giamai; non sarò nemico io a
 gli oblighi miei; & da hora mi uiscuso, che la mande-
 rò a Vinegia a M. Paolo Manutio, che la stampi nel
 secondo uolume delle lettere, che s'intende ua ricogliē-
 do di nuouo da diuersi grand'huomini, per far quest'al-
 tro giouamento al mondo, come ha fatto del primo.
 Benche non posso credere non ui lasciate uincere alla
 fine dalle persuasioni di chi n'ama: & non ui conten-
 tiate, come le haucte dato l'essere, di darle ancor la
 uita, & insieme la perpetuità a molti, ma uie piu chia-
 ra a uoi stesso. Che sol questo finalmente è il premio
 uero che s'ha, & che resta uiuo in questo basso mon-
 do delle niriuose fatiche. Ma lasciando questi discor-
 si, per non parere il Porco con Minerua, torno a me,
 & ui confesso ch'in questo luoco (merce della bontà
 dell'Illustr. patron suoi) ci uiuo felice, per star conten-
 to nella seruitù loro. Pur se uenisse mai fatto che quel
 disegno, che ci figurammo nel pensiero già son molti
 & molti anni, si mettesse quando che sia in opera, di
 uiuer

uiuer fuor de i trauagli del mondo, in una lieta, libe-
 ra, santa, & accompagnata solitudine, all'hora si che
 s'haueria la uera pace in terra, & si piglierà l'arra-
 de l'eterna quiete nel cielo: che altramente è impossibi-
 le, come a chi ua di continuo per il fango, di non s'im-
 brattare, benche molto l'huom se ne guardi. Finalmē-
 te, poi che la uaghezza del ragionar co uoi m'ha fat-
 t'esser si lungo, ui dico che'l basciar la mano in nostro
 nome alla Signora Isabella, & il farui seruitore alla
 Signora donna Giulia, & il raccomandarui al Si-
 gnor Pier Bertoldo, lo feci fare alla lettera stessa: &
 ciascuno per se, & tutti insieme la lesseno e trascorso-
 no piu uolte; sempre, dalla prima compassione in fuo-
 re, con nuouo piacere, & con dar nuoue lode alla feli-
 cità, & leggiadria del dire. Lequali, oltre al ringra-
 tiarui, & accettarui per caro & honorato amico, ui
 pregano, almen finche starò qui, nō ui sia fastidio a scri-
 uermi spesso: acciò oltre al diletto haueranno in leg-
 ger li scritti uostri, possano ancora in qualche parte
 imitandogli, imparare anch'elleno a saper bene dire.
 & io quanto piu caldamente posso ue ne prego & ri-
 prego: che'l prego uaglia mille.

Di Farnese, a dì XXIIII. di Luglio. M. D. XLIII.
 Bart. Paganucci.

A M. Bartolomeo Paganucci.

134

BEL modo è stato il uostro per infiammarmi a scri-
 uere, ne so se c'era stimolo maggiore che questo delle
 mie lodi. Io perdono a Themistocle quello estremo pia-
 cere ch'egli hauea quando sentiuua lodarsi, perch'io'l
 prouo tal hora in me stesso, & uorreich'ancora a me
 fosse

fosse perdonato. Che s'egli è honesto, perche merita biasimo? se non è honesto, perche conto è così naturale, che nissuno quasi così temperato se ne può difendere? Direi in questo proposito qui molte cose, ma sarebbe più tosto soggetto da oratione che da lettera. basta il dir solo, che alla virtù segue dietro la gloria, & alla gloria il piacere; & che, se non è honesto questo piacere, non è honesta ancora ne la gloria, ne la virtù, ond'egli come da sue madri è prodotto. Ben è uero che conuien ch'ei nasca da uera gloria, o da salda virtù, non da finta, da imaginata, o da uaria. ne bisogna che gl'interuenga come ad Iffione, ilquale mentre pensò congiungersi con Giunone, si trouò congiunto con una nuuila uana, fuggitiua, & che il uento se la portò uia. Ma mentre io non uoglio di ciò ragionare, disauuedatamente pur mi u'intrigo: ne me ne posso ancora strigare, se prima non ui dico, che a uoi non è bastato di lodarmi per opinion uostra, che ancora u'hauete aggiunto il giudicio de l'illustrissime signore uostre. laqual lode tanto più m'è cara, quanto ella più mi uien da nobile, et lodata parte. Ne io so in che modo poter ricompensar & uoi, & lor di tanta cortesia, se non con l'affaticarmi, & col far sì, che in qualche parte sia uera la lode che m'hauete data, ond'io possa ueramente abbracciar Giunone, & non qualche nuuila, o nebbia. ecco in che altro bel modo m'infiammate alli studi & allo scriuere, ma non manco m'accendete con la dolcezza del nostro dire, & con la nuoua bellezza & grauità delle parole & delle sententie. lequali scielte di tutti i fiori della lingua Toscana, e tratte da i secreti fonti della filosofia, in non so che

nuouo modo mi diletmano, & innamorano: onde quasi adirato mi suego a bel desiderio di gloria, riconoscendo per uoi quanto tempo io ho già sonnacchiosamente perduto; et quanto, s'io non fossi stato nemico di me stesso, haurei forse potuto leuarmi dal uolgo entrando per la bella, ma faticosa strada della laude e de l'honore. Non so già s'io farò come quel pellegrino, ilquale ingannato dal sonno si leua tardi. di che auuedutosi affretta quanto può il uaggio, facendo sì che, quanto li tolse la passata tardanza, tanto li sia renduto dalla presente sollecitudine. io certo non ho maggior uoglia, che di seguire in questa parte i consigli uostri, et insieme di molti altri miei amici: liquali il medesimo mi consigliano che uoi. ma non so già, se, come io n'ho gran uoglia, così n'haurò egual potere: perciò, ch'io mi conosco inuilupato e nescato ancora in certiffidij del mondo, liquali non mi lassar, com'io uorrei, goder la libertà de la natura & della virtù. pur la pietà di Dio è infinita, e la forza d'un animo risoluto è molto grande. State sano. & raccomandatemi a quelle signore & signori, allequali io son seruitore senza ch'io faccia lor mai seruitio ueruno.

Di Roma alli XXIIX. di Luglio. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A M. Paolo Manutio.

135

M. Bartolomeo Paganucci con un suo nuouo incanto m'ha cauato di man non so che lettere, & poi s'è fatto prete, & s'è uenuto a Trento al Concilio. io sono entrato in una gran gelosia di questo suo fatto. & mi rendo certo, & lo giurarei, ch'egli non

ne uol fare altro, senon mandaruele, perche uoi le stampiate. S'egli ue le manda: io n'ho un gran dispiacere. perche primamente io non uorrei che si stampasse: & dopò, s'elle pur sono condannate a questa morte, uorrei ch' almeno hauessero innanzi l'oliuo e la raccommandation dell'anima; accioche non se n' andasseno perdute al fuoco maladetto. Di gratia, M. Paolo, s'egli è possibile, non mi fate ingiuria di stamparle. & se pur non ue ne potete tenere, rimandatemele, ui prego, prima, perch'io le riuegga, & le ricorregga un poco. imperò che mi sforzerò purgarle da qualche lor peccato mortale. & se non con altro, almen con la uirtù del pentirsene & del confessarlo. ma quando pur siate così aspro, che non mi uogliate far questa gratia, fatemene almeno un'altra di stampar questa lettera con quelle altre insieme, accio ch'ella faccia fede, come le pouerette si uoleuano ammendar de' lor peccati; ma non hanno hauuto ne chi l'ascolti, ne tempo, ne modo di poterlo fare. & forse questa lor buona uolontà le farà degne di scusa & di perdono. State sano. Di Roma, alli XXI di Febraio.

M. D. XLV.

Claudio Tolomei.

A M. Speron Sperone.

136

LA prestantia nobile della magnanimità uostra graue ha, o illustre spirito, uisitato & con pari dono & in un medesimo tempo il compare & me. & ciò ha fatto con arte bella & amoreuole. Imperò che essendo noi una cosa istessa, non u'è paruto d'alterarci con la disuguaglianza del piu, e del meno. ma da che il presente,

sente, del quale debbono godere due persone consimili, richiede una gratitudine conforme. egli, che è quel che sono io, & io che son quello, che è egli, ue ne riferiamo gratie con la lingua e con l'animo d'una indifferente uolontà. per benchè lo Sperone ha tanta parte in Titiano & nell' . . . quanta ne hanno in loro et in lui & l' . . . & Titiano: tal che noi sete noi, nel modo che noi siam uoi. & essendo così, la beuanda pretiosa, che a misura ci mandate, è anco presentata da uoi stesso a uoi proprio. onde il ringratiar uene saria sì come un de i nostri occhi, & una delle nostre orecchie uoleessero affaticarsi in ringratiare l'altra orecchia, e l'altro occhio di ciò, che ueggono & odono insieme. per laqual cosa nō saperei che piu dirmiui, saluo, che lo beremo con la bocca d'uno ugual gusto: di maniera, che in cotal atto la faccia di tutti tre risplenderà col uigore d'una commune letitia.

Di Venetia, il x. di Nouemb. M. D. XLII.

. . . .

A M. Paolo Manutio.

137

HONORATISSIMO M. Paolo. Aspettando di giorno in giorno nuoua d'hauer fermo lo stato mio, & desiderando, che la fosse la prima ch'io ui dessi di me, dopo questa mia fastidiosa infermità; nō ui ho scritto com'era mio debito. hora che le mie lettere ui potranno arrear contento, per intender com'el corpo, a Dio gratia, sta bene dalla passata infermità, & l'animo riposatissimo & quieto sotto l'ombra del mio nuouo patrone il Signor Duca d'Urbino, non u'ho uoluto disfrandare di questo piacere, ma dirui, che sua eccellenza,

R 3

cellenza,

cellenza, che l'anno passato, come noi douem sapere, mi haueua domandato in presto al Cardinale, intendendo che ero libero m'ha fatto partito utile & honorato, talmente che piacendo a Dio a Febraio me n' andrò a seruitij di S. Eccellenza per Auditore generale. doue il mio pensier sarà seruire un così uirtuoso Signore in cose della professione mia, & procedere che quel stato sia gouernato giustamente da chi l'amministra: perche l'officio mio non è di giudicare, ma di sostenere la persona del Prencipe, & far che altri giudichi rettamente: tanto che mi resterà da spendere tanto tempo in scriuere, e studiare, ch'io possa ogni qual di hauer piene altre ottocento pagine da darui materia & di rider & di comporre: così restandomi della seruitù del Reuerendiss. mio di Rauenna ancor tutto Ottobre, ho trouato chi m'ha riceuuto, e dato piu del terzo piu di quello che S. Eccellenza, & i suoi son soliti dare a chi sta in quel grado. e così auanti ch'io casche, son stato raccolto, & mi ui raccomando.

Di Ferrara, il dì xxii. di Settemb. M. D. XLIII.

Come fratello, Siluestro Aldobrandini.

A M. Siluestro Aldobrandini. 138

Io ho sentito un infinito contento leggendo la lettera di V. S. l'una, perch' ella mi auuisa di essere uscita del grane fastidio della sua lunga infermità: l'altra, perche mi da noua dell'honorato luoco, nel quale ella è per entrare appresso l'Illustriss. Signor Duca d'Urbino. di che io mi rallegro, & debbo rallegrarmi sommamente, prima per l'amicitia, ch'io conesso lei tengo: dipoi per rispetto uniuersale di tutti gli huomini di ualore;

ualore; uedendo che in questi corrotti costumi dell'Italia non è però tanto chiusa la uia alla uirtù, ch'ella non possa peruenire a gradi se nō pari a i meriti suoi, almeno quali può cōcedere la qualità de' tempi: per che pur ancora si trouano de i Signori, che la raccolgono sotto l'ombra loro. ne meno mi aggrada, che V. S. per giouare al suo Prencipe, non per tanto lascierà di giouare ancora a gl'altri, & di prestar materia a gli amici di allegrarsi con lei di que' beni, che ne giorni suoi la faranno chiarissima, & serberannola sempre uiua nella memoria de gli huomini. Et me le raccomandando, pregandola ad amarmi al solito: ch'io amo lei, & amero sempre, quant'io debbo.

Di Vinegia, il primo d'Ottobre. M. D. XLIII.

Paolo Manutio.

A M. Carlo Gualteruzzi da Fano. 139

MAG. M. Carlo offeruandissimo, Circa le dispositioni della Illustriss. Signora Marchesa, per molto che forse in tutto ci douessimo riportare alli medici di sua Signoria, che la uedono di giorno in giorno, & sono di quella rara dottrina; nondimeno & per satisfation di Monsignor nostro piu sollecito de la salute di S. Eccellenza, che della propria, & per testimonianza del desiderio ch'io ho della salute sua insieme con uoi, e col Magnifico M. Francesco della Torre; il quale mi è ogni hora addosso per questo conto; ho notato queste poche cose di molte, che si potriano dire. Prima lodo l'opinione del medico, che uietate le medicine a sua Signoria, massime in questi caldi. & per il parer mio tutte sono da esserle uietate in ogni tempo,

R. 4 eccetto

eccetto forse la manna con un poco di brodo di pollo. nondimeno non son già d'opinione, che con gli altri ingegni non si osti a quel catarro, se è quale son informato, & anco alla impressione, che fa ne le parti delle fauci, & della trachea, onde alle fiato ne esce quel poco sangue superficiale. perche l'un e l'altro è da temere assai, quando non se gli proueda. Per la uia del li cibi mi piacereia l'uso del latte, che ualeria a spuntar l'acuità del catarro, & anco a ricoprir l'abbrasion fatta per simile intentione. loderei anco la ptisana, il riso preparato, e simili, con la emulsione del papaue-ro nelle minestre la sera. potrebbe similmente quando ua a dormire pigliare uno o duoi cucchiari del siropo dello istesso papauero, & usare il diacodio il giorno in forma sol da, tenendolo in bocca et lasciandolo liquefare pian piano. ne so se forse fosse hauuto per superstizioso sparger un poco del medesimo seme di papauero nel pane, che sua signoria usa, & tutto sia detto bẽ considerato il tenor del stomaco, & il resto. Appresso io uorrei che usasse di questo lãbitiuo, nel quale spero giouamento assai, e fassi di tragacanto drãme due, succo di liquiritia dramma una, sappia ouer uin cotto quanto basta a far elettuario. Ma quello, che importa il tutto per l'opinion mia, è, che noi sapete, che si come il corpo, quando si fa tiranno dell'animo, corrompe, e guasta tutta la sanità di quello, così anco l'animo quando si fa tiranno e non uero signor del corpo, strugge e corrompe la sanità di lui prima, & poi anco il nesso & legame commune. laqual tirannide spesso adiuuene all'animo per inganno, non dico de gli humori, ma per la troppa sua eccellentia; perciò che essendo

egli

egli diuino, se accade per auuẽtura che pigli qualche assaggio & gusto della sua diuinità, tanto se ne inuaghisce, che niente o poco cura piu l'altra parte mortale lungi da ogni diuinità, anzi l'odia, & uorrebbe uolontieri separarsene, & così trahẽdo a se solo le attioni, i tẽpi, e'l tutto fassi tirano, et pecca cõtra la prudẽza, & la carità, & Dio. il quale uouole che mentre siamo in questo peregrinaggio, et uiandanti, necessario ci sia questo compagno & ministro. di che ne dobbiamo hauer cura, & essergli uero signore: il quale non toglie al seruo quel che se gli deue. Dio solo fa il fine delle cose, & quando, & come sia bene sciorsi da questo. a noi non appartiene o procurarlo, o esserne per poca cura cagione, contra l'essempio che l'nostro uero maestro e signor Dio in se stesso dimostrò. Questo poco discorso signor mio ho promesso, perche io dubito, che tutta l'origine delli suoi mali habbia principio da questo capo, non ch'io pensi che tanto ingegno non lo sappia, et conosca tutto meglio di me, ma perche l'inganno non è nello uniuersale, il quale chiaro si uede et conosce, ma nel particolare, oue è tutta la difficultà, non nelle cose, oue si uede eccesso grande dal dritto, ma in quelle oue lo eccesso è poco, et insensibile, e perciò non si conosce, o non si cura. ilqual poco repetito piu & piu uolte, al fine fassi assai & sensibile: & così non se ne accorgendo noi spesso pian piano ce n andiamo in rouina, tanto difficile è ritrouar quella giusta misura, e quella bilancia, che conuiene tra il signore & il seruo. Per il che signor M. Carlo uorrei che si trouasse il suo medico all'animo, che minutissimamente calcolasse tutte le sue operationi, fattoet giusto equilibrio, desse

dasse al Signor quel che è suo, & al seruo quel che è suo; & tal medico bisogna sia & saggio, & di tanta autorità, a cui sua Signoria creda & obedisca, come l'Illustriss. & Reuerendiss. Inghilterra. & rassettato questo principio, io non dubito che tutto ch'è seguito non si rassetti. Altramente io uedo che il piu bel lume di questo mondo a non so che strano modo si estinguerà, & ci sarà tolto da gli occhi. il che Dio non uoglia per sua bontà. & così di questo poco rimarrete contento: nel che se forse paressi profontuoso, lo attribuirete al troppo affetto. ne oltre le dirò, se non che di continuo mi raccomandando & offero. Di Verona, alli xii. d'Agosto. M. D. xlii.

Il Fracastoro.

A M. Rinaldo delle Corna. 140

NOBILISSIMO M. Rinaldo, io ho moltissime uolte fra me medesimo dubitato, se uoi teneste piu alcuna memoria di me, conciosia cosa, che in così lungo corso di tempo non mi haueate mai non solamente incitato a scriuere, ma resa risposta a molte mie lettere, & a mille ambasciate, che io u'ho mandate. la qual cosa, fallo Iddio, con quanto affanno di animo ho sopportato, come colui, ilquale amando ui sopra la mia uita, mi pareua duro d'hauer ogni giorno a sforzarmi di scacciare da me un pensiero, il quale sempre mi ragionaua di uoi, che dimenticato mi haueste. io l'ho pure scacciato, & uinto, annisandomi non douer potere essere, che l'uostro sot tile ingegno riceuesse così rozza impressione, che non conoscesse quanto dolci siano gli frutti dell'amicitia, & quanto

quanto cara memoria si debba sempre de gli amici tenere; & a questa etade massimamente; nella quale il numero di quelli è tanto diuenuto minore, quanto è maggior il bisogno. & così perseverando io in questa buona credenza, M. Vincentio Catena in un medesimo tempo mi ha salutato da uostra parte, & effortato mi a soffrir moderatamente la suenturata morte del Trenta, laquale ueramente m'ha recato noia oltre il mio credere; considerando che, com'io intendo, senza sua colpa è stato sopraggiunto da quella morte, che meno douea. Dall'altra banda hauendo riguardo alla iniquissima condicione del uiuer nostro, & alle molte miserie, alle quali, forse per isdegno de i cieli, da grã tempo in qua soggiacciamo, mi pare che nō sia passato da questa uita a alcuno, per giouane che sia, in questi graui, & pestilentiosi anni adietro, che per prouedimento della diuina pietà non sia stato tolto da una continua afflittione, & guidato a perpetua felicità. E però tra per le uostre effortationi, tra per la ragione, che pur mi signoreggia, & per esser l'animo mio per tante percosse indurato, si che nuouo dolore non u'ha piu luogo; io consolerò me stesso, come saperò il meglio; non pure di questa, ma della morte d'un mio fratello, & d'un mio zio, lequali in quello istesso giorno ho inteso: & sarò effempio a uoi, che nelle uostre disgratie ui rinolgiate a me per imparare a sostenerle: ben ui ringratierò sommamente di questo ufficio, & ringratierò piu, se haueste scritto a me: ilquale uoglio credere che ui state rimasto di fare, per riserbarmi a qualche gran bisogno, come saria stato questo per la perdita di tanto amico, & di così

di così stretto parente, s'io fossi stato men forte, ch'io non sono. che nel uero potete esser certo che le uostre parole hanno sempre hauuto, & haueranno troppo piu di potere in me, che per auuentura non istimate. & ultimamente ui porgo infiniti preghi, che di me ui ricordiate tanto, quanto si conuiene, non uoglio dire alla beneuolenza, ch'io ui porto, percioche ui torrei tempo di pensar di uoi stesso, ma alla nobiltà dell'animo uostro, il quale, per quello ch'io già ne compresi, mal uolontieri si lascia uincere d'amore & di grati uffici. Rimanete lungamente sano, & contento.

Di Roma, alli xx. di Marzo. M. D. xxxi.

Giuanni Guidicione.

A M. Benedetto Rhamberti. 141

D V O L M I che siamo entrati in questa pratica, & duolmi di hauerui affaticato tanto per questo mio desiderio. ma poi che ad huomo ben creato si conuiene di uoler esser grandemente obligato a colui, al quale già si è una uolta obligato, io uolontieri mi sento legare da uoi con una catena d'obligatione perpetua. Pregoni ben, che n'ingegniate d'hauer resolutione da quel magnifico gentil huomo; che già quasi piu desidero di risolvermi, che di sodisfare a questo mio appetito: che cosa tale non si dee cercare da me con tanto studio, ne con adoperar tanto gli amici. Et homai incomincio a poco a poco suegliarmi, massimamente che gli giorni passati ho presentato un di miei fratelli reo di homicidio, & l'ho publicamente difeso per uia nuoua, o pur antica, di maniera che il signor

signor Locotenente l'ha del tutto assolto. Così haues- s'io presentato quell'altro, ch'è in Vinegia, che senza dubbio l'hauerei aitato. per questo cessa una delle ragioni che mi moueano il desiderio di andar hora in quel luoco. però di gratia fatemi risolver tosto, accio che non ottenendo questo io possa uolger l'animo ad altro pensiero, o per auuentura ottenendolo io possa in tempo rassettar le cose mie. ne mi occorrendo hora altro, bacio le mani a V. S. Di Vdene.

alli xxviii. di Nouemb. M. D. xli.

Cornelio Frangipani.

Al medesimo.

142

M A G. & hon. M. Benedetto, V. S. è nel numero di quelli huomini, che fanno & non dicono: il che ancora che io credessi prima, per non essere bene alcuno ch'io non creda di uoi; pure l'ho meglio conosciuto dipoi che M. Gieronimo Stefanello è ritornato a Padova: il quale mi ha ringratiato infinitamente della molta amoreuolezza, che V. S. ha usato seco per amor mio. Non ui potrei dire, quanto piacere mi ha uete fatto: il qual piacere tanto è maggiore, quanto piu è nato dall'amor uostro solo uerso me senza alcuna richiesta, o merito mio. Non entrerò in ringratiarui: perche uoglio che questa parte, che pare mezza cerimonia, sia del tutto leuata uia della nostra amicitia. Ho scritto al clariss. M. Gasparo in sua raccomandatione. V. S. si degnerà dar ricapito alla lettera, & con quel uino fuoco di beniuolenza, che mi porta, riscaldarla un poco: imperò che l'ho scritta non so come. & a V. S. non posso scriuere hora quanto io uorrei, sendo mezzo

mezzo stordito da una noua percossa, che ho hauuto questa mattina della morte di mio padre: laquale oltra il molto dolore, che mi arreca, mi tiene anco per questo assai sospeso, che domattina mi bisogna mettermi in camino, & andare a Pistoia. a nessuna cosa pensaua meno, che al muouermi di Padoua a questo tempo, pur bisogna accommodarsi co i tempi. O signor mio, quanto sono mutabili & inferme le cose del mondo. Io mi era tranquillato l'animo nell'amor singulare di Monsig. Bembo, & del signor Rinaldo, & nel frutto ch'io coglieua de miei studi col Genoua & con l'Academia di M. Lampridio. & mi pareua di uiuere beato in cosi nobile città, & in compagnia de piu fioriti ingegni d'Italia. & era ueramente assai beato. ma bisogna hora che io cedi alla tempesta, & mi lasci portar da maggior forza di uenti, che non è atta la mia resister loro. Io me n'andrò fra questo mezzo V. S. si degni conseruarmi nella gratia sua, & del clarissimo M. Casparo, & habbia cura della sua salute, laquale istimo a pari della mia. Di Padoua, alli xviii. d'Agosto, M. D. xxxi. iiii.

Cosimo Gheri Vescono di Fano.

Al medesimo.

143

SE uenendo M. Lodouico nostro a Venetia, io non ui scrinessi, farei ingiuria a me: & se ui scrinessi lungamente, farei torto a lui, ilquale potrà essere con uoi in uece d'uno pienissima lettera mia. Non ui direi facilmente, quanto mi sia dispiaciuto l'intendere che dopò la partita mia di queste bande uoi habbiate hauuto a combattere un'altra uolta col male. pur ringratio

ringratio Dio, & mi rallegro con uoi, che sete stato ualente cauagliere, & secondo che intendo l'hauete superato. Hor ui bisogna porre ogni studio in armarmi di modo, che non li basti l'animo assaltarui cosi leggermente ogni terzo dì. Non so se sie uero quel che mi uien detto, che V. S. è per fare questa uernata in Padoua. o me felice: che mi gioua di crederlo, attendo con sommo desiderio la uostra uenuta, & con piu desiderio dell'usato; perciò che mi allòtanerò da uoi piu presto di quel che io pensaua: conciosia che persuaso da miei uecchi pensieri, & da nuoue occorrentie, me ne anderò piacendo a Dio al mio Vesconato. ma di questo ui ragguaglierà a pieno M. Lodouico. io certo uorrei goderui a mio modo prima che partissi: & se uerrete qui, uerrete in casa d'un uostro fratello, poi che tante altre fiate siete stato in casa de' nostri cugini. Del mio seruigio, non ui dico piu altro, senon che haurò rato & grato quello che farete, sapendo che hauete due ottimi consiglieri nelle mie cose, amore & giudicio. Ma ui aspetto pure se non per altro, alme no per uederui: & quando non uerrete, io farò nondimeno conto di hauermi ueduto, come sempre faccio: certo è che mi pare di riportar l'amicitia uostra di queste bade come carissimo et singular guadagno. Ma questa parte nõ uoglio dare alla pēna, riferbādomela tutta nell'animo. & per nõ fare ingiuria a M. Lodouico, faccio fine, pregādoni ad amarmi, et sopra tutto a custodire la sanità uostra per far piacer a molti, et a me gratia ancora, che tra i molti amo singularmēte le uostre uirtuti. Di Padoua, alli xxxi. di Agosto, M. D. xxxvi.

Cosimo Gheri Vescono di Fano.

A.M.

M A G. mio offeruan. Non ui dolete di gratia, che non sia uenuto a Mantoua, se non uolete d'olerui del mio dolore, il quale è stato uguale allo estremo desiderio, che hauea di uenirui & per obedirui, & per goderui, & per honorarmi di questo titolo, che fossi stato eletto in cosi degna compagnia: il qual titolo prego V. S. che faccia opera che non perda, ben che sia stato impedito del mettere in atto il mio desiderio, & mi raccomandi al mio signore M. Bernardo Nanagero. Monsignor si è ricordato che il clarissimo M. Marc' Antonio promise a S. S. di uenir a questo tempo a Monteforte per recreare & se & lei per qualche giorno: & perche non uorria che qualche altro dissegno lo facesse scordar della promessa, intendendo che non intrerà Consigliero saluo che a Calende di Nouemb. mi ha commesso che ui preghi a fare intendere a S. S. che quanto piu tosto uerrà, tanto anticiperà, & sarà piu lungo il sanor & piacer nostro: & quando sarà satia di un luoco, le promette di condurla all' altro, & sopra al Lago di Garda, e doue farà piu a grado a S. S. per la cui compagnia si promette una tranquilla uita in dolce & honesto otio per quelli pochi giorni, che a noi pareranno & breui & ueloci piu del solito. & con lei s' intende che habbiano a uenire & il Mag. M. Giouanni, & uoi. del qual officio se p' faste di mancare, pensate che ui habbiano ad esser fulminate nella uita le scomuniche spesse come grandine. & non uolendo, ne accadendomi dirle altro, mi raccomando a V. S. senza fine, et la prego a conseruarmi

uarmi nella buona gratia del detto clarissimo mio patrone, raccomandandomi al Mag. M. Giouanni. Da Verona, alli x i i i. di Settembre.

M. D. XL.

Al seruitio di nostra sig.

Francesco della Torre.

Al medesimo.

145

S I G N O R mio. Del dolore, che ho sentito dello acerbo caso della subita morte del clariss. M. Marc' Antonio Cornaro, il quale son certo di gran lunga superi la imagination uostra, & so che ue lo imagine grandissimo, argumentando qual debba esser stato il uostro, che oltra le cagioni, che hauete meco comuni di doler uene & publiche & priuate, ne hauete appresso alcuna piu particolare; io uedo che mio debito saria stato cercar di consolarui in quel modo, che haueffi potuto lontano. col quale officio io uerrei ad hauer anco fatto a mestesso beneficio: per cioche a uoi non potrei hauer messo innanzi a gli occhi ragione alcuna di consolatione, che non l' haueffi prima a me posta nel cuore. ma io mi ho trouato sin' hora cosi percosso, et stordito dal graue colpo di questa gran ruina; che non potendo solleuar me medesimo, & hauendo bisogno de gli altrui conforti; mi ho sentito molto piu disposto a dolermi con uoi; che atto a porgerui aiuto. Mi si rappresentauano le cagioni del dolore quanto piu le fuggiua. fuggiua la ragione, & si nascondenua quãto piu la cercaua. onde ne seguuiua, che dato in preda del senso, piu refrigerio sentiuua nel dolermi, che nel cercar le nie del moderar la doglia, la qual stima

S ual-

ua allhor così giusta; che mi saria paruto o stupidità, o peccato il non dolermi. Mi occorreua la gran perdita che ha fatto quella eccellentissima Republica, la quale chi non ama de' stranieri, è barbaro; & chi non l'ama & riuersisce de' nostri, è piu che barbaro, & non ama se stesso, inimico della propria quiete & felicità, & della gloria & del nome Italiano. Questa mi pareua a punto che hauesse perduto un'occhio per la perdita di così degno & eccellente Senatore, sempre suegliato, sempre intento, sempre pronto & co' i pensieri, & con le parole, & con l'opere nel beneficio di quella, la quale m'imaginaua ueder come madre dolersi della morte di lui, come di morte di carissimo & amatissimo figliuolo: a cui pareua che s'affrettasse di dar de' gli honori, & de' carichi maggiori innanzi tempo per ornarlo, & coglierne frutto mentre che si poteua; quasi conoscendo quella essere la sua ultima uecchiezza, & presaga di hauere a perderlo presto: & questo medesimo si uede quella Republica hauer offeruato a nostri tempi con altri eccellenti Senatori, come li clarissimi Peseri, Barbarigo, & Contarino, che fu poi Cardinale. alli quali mossa da non so che spirito diuino, che la gouerna, ha anticipato a dar molto per tempo oltre il costume i primi magistrati, preuедendo di hauere ad esserne in breue spatio, come è accaduto, priuata. Mi souueniua del l'anno delle città, & popoli in ogni parte soggetti a questo Illustrissimo Dominio, & in particolare di questa mia patria, la quale era da lui come da padre amata, & abbracciata, & come da protettore aiutata, & favorita. Mi staua ne gli occhi la perdita, che ha fatto

ha fatto Monsignor mio, la cui bontà, & ualore, & affettuosa diuotione uerso questo stato conosceua così bene, & per conseguente lo amaua, l'honoraua, lo difendeva. Mi ci staua la uostra, mi ci staua quella del nostro Magnifico M. Giouanni con gli altri fratelli: le quali uedeua così grandi; che queste sole hauriano bastato a perturbare un' animo debile come il mio: il quale uagato che hauea con la consideratione per molti uarij & graui danni, che nasceuano della morte di questo raro Senatore, nel quale fioriuano tante uirtù Senatorie, che non è marauiglia che l'odor se ne spargesse per tutta la Europa; si uoltaua alla fine col pensiero al mio priuato con tanta forza; che perdeua ogni forza & uigore, & abbandonaua se stesso. Mi ueniua in mente quanti graui discorsi ha mai fatti meco famigliarmente, quanti fauori mi ha fatti in ogni tempo, quanti segni mi ha dati del suo amore, quante amoreuoli proferte mi hauea poco inanti fatte in Venetia con affetto paterno: li quali ben uendendomi tolti subito di mano da così importuna morte, restaua col core di maniera ferito da questi pensieri, che non poteua dar luogo ad alcuna consolatione, & quello che non sentiua in me medesimo, mi era impossibile a comunicare altrui. onde non occorrendo mi in questo caso miglior medicina del silentio, & del cercar di fuggir quanto poteffi da me stesso, s'io non ho fatto prima quello officio con uoi, & per uoi col nostro Magnifico M. Giouanni, del quale mi era debito: son certo che riguardando alla cagione, di compassione mi giudicherete piu degno, che di riprensione. Ma hora che per beneficio del tempo comincio ad

aprir gli occhi, & uedere un poco d'ombra di uerità; non presumo già di essere io quello che habbia a consolarui, che so che non hauete bisogno di altro consolatore, che di noi medesimo: il quale accumulando l'una all'altra uirtù uostre, ui haurete fatti così forti argini di quelle innanzi al core, che lo haurete alla fine difeso dalla pena del dolore: sì che se hauerà in qualche parte sbucato, come son certo che hauerà; non lo hauerà però sommerso: ma desideroso di pagar quella parte che io posso del debito, che ho con uoi, & di satisfare alla commune usanza, & a me medesimo; ho presa la penna per dirui quel che dico hora a me stesso. & questo è, che chissà duole della morte di questo Signore, non fa officio ne di Cristiano, ne di amico, o seruitore di Cristiano: perche mostra che gli dispiaccia quel che a Dio è piaciuto. il quale non hauendoci tolto alcuna cosa nostra, ma recuperato il suo; deueremmo ringratiarlo di quel tempo che ce l'ha imprestato: & chi non lo fa, dà indicio di animo ingrato & ingiusto, non altrimenti, che se si dolesse di Dio, perche non hauesse data più lunga uita a gli huomini, onde la Maestà sua tacitamente accusa, & alla uolontà di quella opponendo la propria, mostrasi quasi desideroso di contrastarle di amico o seruitore, perche si duole del uero bene dell'amico o patrone: il quale se noi amassimo ueramente; deueremmo rallegrarci; perch'egli uscito dalla tempesta del mondo, & preso porto hauesse cābiata questa breue et misera uita con la eterna et felice. et se la perdita di quella serenissima Repub. ci molestasse; consolarci con la prouidenza di Dio, che fa ogni cosa bene: la quale se l'ha gouernata si

no a quest' hora, non l'abbandonerà da qui innanzi: ma conseruando molte delle piante uecchie fin che sotto l'ombra di quelle crescendo le noue producano frutti buoni et maturi; mostrerà la particolare et perpetua cura che ha di quella. et deueremmo considerare, che se questa nobilissima pianta non si fosse hora secca per rinuerdire altroue; forza era ch' in breue si seccasse. il che saria forse accaduto in tempo più importuno, et che per la indispositione del terreno, doue era piantata, cioè del corpo infermo et caduco, in questo spatio di mezzo, pochi frutti era da sperarne. & con queste istesse ragioni possiamo mitigar la doglia del danno delle città & popoli soggetti, alli quali giouerà ancora così morto: percioche la memoria della uirtù, integrità, et pietà di quel spirito ualoroso risplenderà come un fanale in quella Rep. al quale molti delli presenti, et di quelli che uerranno, drizzeranno il loro corso: onde ne seguirà muiuersale beneficio in ogni parte. Se ci affliggono i dāni de gli amici, se il nostro proprio; debbiamo temperare il dispiacere di quelli col piacere del guadagno di lui: il quale, quāto a lui, non potena uscire di questa uita in modo, ne in tēpo più opportuno. Egli è morto senza sentire i dolori della morte, ne però è morto che non habbia sentito et ricenuto nel core il raggio della gratia di Dio: il quale hauendolo destinato fra gli suoi eletti, ha uoluto che quel spirito diuino separato il più del tempo dalla materia preuedesse & predicasse l' hora della sua morte esser uicina, accioche, uenuta quella, meglio purgato et disposto, senza alcuno impedimento o indugio se ne uolasse a goder quei beni, che la Maestà sua ha prepa-

rati a quelli che l'amano. Della qual diuinatione io son
 buon testimonio: perciocche quando io presi commiato
 da lui il giorno auanti la nostra partita da Venetia,
 inuitandolo a uenire con la primavera a nascondersi
 nelle nostre uille, per ristorarsi dalle fatiche passate;
 queste parole mi rispose a punto, sano & allegro in
 uista, che poco haueua a star con noi, & che fra po-
 chi giorni anderia in paese piu lontano, & che quel-
 la saria forse l'ultima uolta che ci parlassimo. Le qua-
 li parole da me con molta marauiglia, & dispiacere
 udite, dissi la sera a Mons. mio, & arriuato a Vero-
 na al clarissimo Capitano suo cognato: & l'uno &
 l'altro dopò il caso occorso ne ha hauuto memoria.
 Egli hauea corso per tutti i gradi de gli honori mag-
 giori, che suol dar la sua Repub. non solo con molta
 laude, ma con tanto plauso, et uniuersale ammiratio-
 ne del suo halore, che pareua che ciascuno nel piu ho-
 norarlo si tenesse piu honorato. onde trouandosi nel
 colmo della sua gloria, non si poteua sperar con piu
 lunga uita maggior honore, ma del cōtrario temersi
 può sempre, per l'arbitrio che ha la fortuna sopra le
 cose humane: & l'honor del mondo come ce lo dà la
 opinione de gli huomini, et molte uolte ingiustamente;
 così molte ingiustamente ce lo toglie, giudicando le co-
 se piu dalli successi, i quali il piu delle uolte pendono
 dalla fortuna, che dalla ragione. Che si poteua adun-
 que sperar per la piu lunga uita, se non mali accidenti
 d'infirmità, di dolori, & di casi auuersi? Onde se ci do-
 gliamo che sia ito da questo oscuro carcere del mon-
 do alla uera libertà del ciclo, et da questi gouerni ter-
 reni a ueder quel di Dio, & ad essercitarsi in quello,
 di che

di che piu si dilettaua in terra, doue ogni suo studio e-
 ra nello intendere & nel giouare; questo non è altro
 che inuidiare il bene, & desiderare il male della per-
 sona amata. nel quale errore pregoni Signor mio insie-
 me col magnifico M. Giouanni che ci guardiamo di ca-
 dere, & con l'aiuto della ragione, che hormai deuria
 hauer preso uigore, superando il senso mostriamoci et
 Christiani et amici: et in luogo di dolerci della uera se-
 licità di quel Signore, preghiamo Dio, che ci faccia de-
 gni di hauere a riuederlo, & goderlo in cielo, conser-
 uandolo fra tanto uiuo nelle parole, nelle lettere, et nel-
 la memoria nostra. Di Verona, alli xiiii. di Genaro.
 M. D. XLII. Seruitore Francesco della Torre.

Al medesimo.

146

NON son men di tre mesi, ch'io ho, non so se piu,
 o desiderio o bisogno di uenire a Venetia, & son stato
 piu uolte per farlo, ma diuersi impedimenti mi hanno
 fin ad hora ritenuto. questa speranza di hauere a sup-
 plir con la presenza mi ha fatto ritardar la risposta a
 due sue, che trouai qui un pezzo fa nel ritorno da
 Mantoa, doue per miei negotij m'era occorso anda-
 re, & fermarmi alcuni giorni, & questa medesima mi
 haueria fatto contumace con molti altri, ma con lei
 che non suole offendersi delle graui non che delle leg-
 gieri colpe de gli amici, anzi le iscusar, & non suol
 prender minor argomento di amore dalla securtà
 del silentio, che dalla frequenza delle lettere, so che
 non posso hauer errato, ne perciò perduto dramma
 dello amor suo, ne di quella opinione che di me sem-
 pre le è piaciuto d'hauere. & se il nostro uirtuo-

sissimo Manutio si sarà scandalizzato di me, so che hà
 uerete voluto diffendere l'honor nostro, & nò lasciar-
 ui condannar per testimonio falso. Hora perch'io per
 seueri nella medesima speranza di hauere a uenire, &
 nelle medesime occupationi che mi tengono & l'animo
 & l'corpo oppressi, non uoglio tuttauia perseverar nel
 medesimo silentio, & satisfacendo nella parte, che toc-
 ca a lui, con la inchiusa a M. Paolo, a lei rispondo quã-
 to alla richiesta che mi fa s'io ho intentione di scriuere
 la uita di Mons. mio bo. me. che essendome giã uenu-
 to qualche pensiero, il timore di non oscurar con stile
 plebeio così illustre materia mi ha fatto non solo aste-
 nermene fin hora, ma deliberar di non entrar mai in
 pelago così cupo, che non spererei di uscirne saluo &
 con honore. Troppo alto argomento Signor mio è la
 uita di quel Signore, che ha spesa tutta la uita sua in
 attioni heroiche, et Christiane, dotato dal Signor Dio
 d'intelletto sopranaturale, di perfetto giudicio, di pie-
 tà uerso lui, & carità uerso gli huomini incomparabi-
 le, che non fece, ne pensò mai cosa uile, ch'è uiuuto o-
 gni giorno come se a morire hauesse hauuto ogni gior-
 no, che nel mōdo nò mostrò stimar mai cosa del mōdo,
 che mai non pensò al proprio commodò, sempre inten-
 to all'altrui, & massime alla salute di quelli, che il Si-
 gnor Dio gli hauea dati in custodia: modesto nella pro-
 spera, forte nella aduersa fortuna; humile ne gli hono-
 ri, franco nelle persecutioni, costante nelle buone deli-
 berationi, presto nelle effectioni, che non si uide mai
 otioso, anzi pareua, che, come il cielo, nel moto hauesse
 la sua quiete; uiuacissimo dello spirito, mortificato de-
 sensi. & se alcuna uolta pareua turbato nello aspetto,

l'animo nò era simile al uolto, ma tranquillo, auuegu-
 che di fuori per terror de tristi si mostrasse altrimen-
 ti; e se pur si uedeva in qualche parte commosso, non
 era questo per odio contra le persone, ma contra i ni-
 ti seminato da Dio in quella, come in molte altre san-
 tissime anime, per zelo dell'honor suo, & della giu-
 stitia. Era in somma quel Signore pieno di tutte le
 uirtù civili, & Christiane; che si possano desiderare in
 un prudente, gentile, & sauiò Vescouo: ilquale men-
 tre uisse mostrò sempre d'hauer piu del diuino che del
 l'humano; & piu lo mostrò, quando fu certo d'hauere
 a morire, & molto piu nello istesso passaggio. nelli
 quali tempi quella santissima anima, che stava per sa-
 lir al cielo, si uide alzar si sopra se stessa, & dire, &
 far cose da non credere senon da quelli che l'hanno
 come io uedute, & udite. fecesi in contra alla morte
 con uiso, & parole piene d'allegrezza, come a quel-
 la che conosceua douere essergli porta a miglior ui-
 ta: & finalmente come di un Socrate Christiano l'ul-
 timo atto della sua fabula fu tutto heroico. Io desi-
 rerei ueramente, che come Xenofonte uolendo for-
 mare un perfetto Capitano prese a scriuere la uita di
 Ciro, laquale si finse a modo suo, così si trouasse hora
 chi uolendo proporre uno esemplare di un perfetto
 Vescouo, ilquale come fanale posto in porto, & non in
 scoglio, come hoggidi s'usa per lo piu, guidasse gli ho-
 nori alla salute, et non li conducesse alla morte, toglies-
 se a scriuere, sapendo farlo con dignità, quella del Ve-
 sconio Giberto. nella quale impresa haueria questa fa-
 tica di meno, che non accaderia che aggiungesse cosa
 alcuna alla uerità. ma io perche ne sia inuitato dal mio
 desi-

desiderio, non sentendomi le forze pari a quello, et all'obbligo infinito, che ho di honorar quel spirito diuino, mi son risoluto di lodarlo, ammirarlo, & riuierirlo con silenzio, & con perpetua memoria delle diuine gratie sparse in quella santissima anima, pregando il S. Dio, che come mi ha fatto gratia di uiuere xvi. anni felici in così santa et dolce compagnia, così mi faccia degno di riuederla, et goderla eternamente in cielo. Signor mio hauendomi così dolce et acerbo ragionamento trasportato più oltra che non pensai da principio, per non annoiarui più lungamente farò fine, rimettendomi nel resto al Reuerendo M. Giacompo Pellegrino, che sarà portatore di questa. et a lei con tutti li miei mi raccomando con tutto l'animo, et pregola a raccomandarmi al Mag. Ottobono. Di Verona, alli v. di Maggio. M. D. xlii.

Francesco della Torre.

Al medesimo.

147

SIGNOR mio, Il tardo seruitio prima, fatto della vostra gentile, & cortese lettera di xi. & dappoi, per confessare il uero, la mia negligenza ha ritardato il mio debito con uoi, il quale era, & è di ringraziarui, sì come so, con tutto l'animo, perche quel benescio, che hauete ricenuto dalla uirtù dell'animo vostro, uogliate riconoscere da quella delle mie lettere: alle quali se ui piace di far questo honore, conoscendo la uerità, debbo hauer grata la bontà della vostra natura, che ui fa donare altrui quel che sapete esser proprio vostro; & non conoscendola, l'inganno, per la gratissima radice, onde nasce, del vostro amore; il quale so quanto dee esser stimato, & stimolo quan-

to debbo. Cheli nostri Magnifici M. Giovanni, & M. Vincenzo habbiano hauuto caro il mio ufficio, ne son tanto certo, quanto sono della lor natura gentile, che li fa risguardare non allo effetto di piccolo momento, ma allo affetto dell'animo, col quale fu fatto. Che da loro & da uoi sia desiderata l'opera mia per sostegno dello amore, che Mons. mio mi porta; per la risposta di sua S. al detto Magnifico M. Giovanni hauerete ueduto che questo non accade; perciò che essendo quello sostenuto dalla continua memoria di quel spirito diuino, & dalli meriti nostri, non hauete bisogno di così debile puntello. Io mi ui profero nondimeno come uostro instrumento, & da esser mosso da uoi in ogni uostro honore & seruitio appresso sua signoria, la quale resta molto consolata dello auuiso che mi date del buon camino preso dalli sopradetti due fratelli col terzo che è in Candia: alli quali non si sapria dare altro ricordo, che quello, che S. S. diede loro nella detta sua lettera, il quale fu, che hauendo sempre ne la mente come in una tauola di uiua pittura tutta la honorata uita del padre, in quella si specchino di continuo, & hora nell'una, hora nell'altra delle sue uirtù, sforzandosi di imitarlo, e caminando per li medesimi uestigi tutte le loro attioni indirizzino a quel scopo di uero honore, doue egli indirizzò le sue uiuendo, sì che da tutti habbiano ad esser giudicati degni figliuoli di così degno padre. & se pur intorno a ciò desiderassero qualche consiglio; hauendo il vostro pronto, & amoreuole, & prudente, non hanno bisogno di andar cercandolo lontano. & non occorrendomi altro, alla loro & uostra gratia mi raccomando

mando con tutto l'animo, & pregoni a raccoman-
darmi al Magnifico & gentilissimo Ottobono. Di Ve-
rona, alli xviii. di Feb. M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

Al medesimo.

148

SIGNOR mio, Alla prima lettera di V. S. non
risposi per uendicarmi seco, & per darle a conoscere,
che la uera amicitia non da luogo alle cerimonie. non
si haueano a spendere in effetto tante parole in costi-
picciol cosa. Due altri albarelli ui si mandano: per li-
quali se ne spenderete altre tate, non ne aspettate piu.
Questa ultima sua lettera mi ha poi contristato tanto,
quanto tutte le altre fogliono rallegrarmi: e la mia ma-
nintonia nasce molto piu dal timore, che ho del uostro
timore, che dallo effetto, al quale uedo che si prouede-
rà facilmente, pur che si proueda alla paura che po-
tria generarlo. Ho data la sua lettera allo Eccellente
Fracastoro, il quale conoscendo i suoi meriti l'ama, &
stima quanto si conuiene, & per conseguente studierà
di cōseruarla uiua & cōteta. V. S. dall' altro lato, che
si allontanò sempre dal uolgo, non si lasci cadere in er-
rore uolgare maciando a se stessa, ma armata della sua
Christiana filosofia combatta contra la paura, ch'è il
suo maggior nemico, & sia sicura di superare ogni dif-
ficultà. quanto prima habbia hauuta il detto consi-
glio del decto Eccellente Fracastoro, lo manderò con
ogni diligenza. & fra tanto mi raccomando a lei,
& al Magnifico Ottobono con tutto l'animo, nō entrā-
do nel caso di Mōsignore, parēdomi che quel ch'io ne
scriuo di pūto in pūto al Sig. M. Piero Cōtarini, possa
supplir

supplir cō tutti gli amici. basta che uediamo terra, et
presto speriamo prender porto. S. S. ui saluta. Di Vero-
na, alli xxvi. di Settemb. M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

Al medesimo.

149

SIGNOR mio bon. Fra tutte le lettere di V. S.
che mi sono sempre care, quest'ultima del primo mi è
stata carissima, come quella che di lei mi ha portato
nuoua gratissima & desideratissima, & liberatomi
dalla ansietà & sollecitudine, nella quale mi trouaua
per l'aiuso suo primo. Signor mio uoi siete amico da te-
ner caro nella maggiore abondantia di amici degni,
& rari; & non haueate a marauigliarui, che io, che nō
stimo ricchezza ne bene nel mondo maggiore della co-
pia di amici eleganti, uedendome impouerito per la
perdita, che in poco spatio di tempo ne ho fatto di mol-
ti, mi sia trouato in molto timore & afflittione per la
descrittione che mi fēste del uostro stato passato, et tro-
uimi horain molto piacere, & consolatione per quel-
la che mi fate del presente; & tanto piu, che come il
primo uostro aiuso mi trouò con l'animo perturbatissi-
mo per la tempesta, nella quale in quel tempo uedeua
Monsignore; così quest'ultimo mi ha trouato in buo-
na parte rasserenato; parendomi di ueder S. S. fuor di
pericolo di naufragio, nauigar con buon uento, &
con buona speranza di porto. Allo Eccellente Fraca-
storo farò l'ambasciata di V. S. laquale, done oc-
corresse, si potria sempre prometter di lui quanto si
possa aspettar da un medico eccellente, & amoreuole
amico, che conosce, & ama le uirtù sue. ma poi che
il gran

il gran medico celeste, che mai non erra, & è la istessa vita, ha liberato la vita sua dal periculo passato donando a tanti uostri amici le sue delizie; uoglio sperar che non debbia hauer piu bisogno di esporla alli uenti, molte uolte contrarij delli terreni; i quali mentre intè dono di saluarci, fanno ci benspeffo rompere in scoglio. L'arte del medicare credo che sia scienza certissima, a chi la intende perfettamente, ma colui solo credo che perfettamente la intenda, a cui non è alcuna causa nascosta, & penetra in ogni luoco secreto, & che ha fatti tutti li semplici, e gli altri rimedy, & a quelli ha dato uarie uirtù & possanze, & senza quelli ancor può sanar con la sola uolontà. ma a gli huomini, che non uedono oltra la pelle de i nostri corpi, nesi gouernano saluo che per conietture, che son molte uolte fallaci, & di rimedy sono pouerissimi, essendo quelli che fanno la minor parte di quelli che non fanno; credo che questa sia scienza molto incerta, & oscura, ne la quale per lo piu si camina al buio; & che quelli medici siano da stimar piu, che meno si persuadono di saperla, & piu ingenuamente lo confessano: & quelli infermi poi giudico che siano piu accorti, che meno fidandosi in loro, si uoltano a Dio, che è la istessa salute, & piu si sforzano ricuperata la sanità di conseruarla di maniera, che non habbiano piu bisogno del loro aiuto. il che se V. S. farà, come, quanto posso, ne la prego, nutrendosi di cibi leggieri, & amici del suo stomaco, studiando moderatamente, facendo gli essercitij del corpo continui, ma temperati, togliendosi a tutti li pensieri & occupationi moleste; & dandosi, come suole, alle compagnie allegre, & uirtuose,
son

son certo che uiuerà lungchissimamente con molta tranquillità di animo, & molta consolatione de gli amici: fra liquali hauendomi uoi donato uno de' primi luoghi, & meritandolo per la singulare affettione, & honore che ui porto, non mi pare che mi disdica far questo ufficio ch'io fo con uoi, non meno per mio che per uostro interesse. & non uolendo intrare nel ringraziarui del fatto da uoi con l'Eccellente M. Lazaro, per non far cosa che ui dispiaccia, farò fine, raccomandandomi a V. S. insieme col Preposito & M. Antonio miei fratelli senza fine, salutandola in nome di Monsignore, & pregandola a conseruarmi la gratia, & l'amore di tanti miei Signori & amici, quanti mi ha guadagnati, acciò che tanto piu le sia obligato, come desidero molto piu, che di hauer molti che siano obligati a me. A Dio Signore mio gentile et amabilissimo. Di Verona, alli viii. di Nouemb.

M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A M.

150

MAG. M. mio Signore & fratello, nel riceuer della uostra lettera ho hauuto allegrezza & dolore insieme sommi molto allegrato per uenire da uoi, che fete unico di uirtù al mondo: & anco mi sono assai doluto, perciò che hauèdo cōpita gran parte della historia, non posso mettere in opera la uostra imaginatione, laquale è si fatta, che, se'l di del giudicio fossè stato, et uoi l'haueste ueduto in presentia, le parole uostre nō lo figurerebbono meglio. Hor per rispōdere al lo scriuere di me; dico, che non solo l'ho caro, ma ui supplico

supplico a farlo: da che i Re & gli Imperatori hanno per somma gratia, che la uostra penna gli nomini. In questo mezzo se io ho cosa alcuna, che uisìa a grado; ue la offerisco con tutto il cuore. Et per ultimo, il uostro non uoler capitare a Roma, non rompa per conto del uedere la pittura, che io faccia, la sua deliberatione: perche sarebbe pur troppo. & mi raccomando.

Michel Agnolo Buonaroti.

A M. Agostino Abbioso. 151

Ho riceuuto lettere da uno gentil'huomo & castellano di Friuli, ricco & figliuolo al suo padre solo, il quale per esser stato altre uolte sotto la nostra disciplina, mentre leggena loica, & per essermi com padre, & parte de l'anima mia, perciò che il rimanente siete uoi; mi prega strettamente che io li troui casa piu uicina, ch'io possa, a quella in che albergo; allegrandosi meco di quello che ha ottenuto dal padre di poter uenire. onde andandomi per la memoria le parole che mi diceste di uoler casa da per uoi, hom mi auisato, che sarebbe bẽ fatto unire le due parti del l'anima mia, cioè di riporle amendue sotto un medesimo tetto; accio che uenẽdo io talhora a uedere l'una, non la troui dall'altra diuisa. se uoi mi amate, disponetevi ad incominciare amar costui: perche maggio repiacere fare non mi potrete., che esser contento di hauerlo caro nella uostra compagnia, in qualunque modo in Bologna albergato ui trouerete. il giouane gentil'huomo, oltra che molto la uostra buona natura mi rappresenta, è tutto gentile in suoni & canti, et nel comporre non solo la musica, ma Latino & uol

gare,

gare, sol che non fosse nella uia, in che tutto il mondo ua cieco: in somma è tale che degno lo riputai di hauerlo per uno disputatore nel nostro Platonico Tentone-ro. ADio di Bologna, alli xliii. d'Agosto, M.D.XXI.

Giulio Camillo.

A M. Francesco Mazo. 152

FRATELLO carissimo, Dopo la dissoluzione di quel nodo, che tenne molti di noi legati insieme per un tempo in una medesima stanza, essendo ciascuno di noi stato costretto a prendere chi uno, chi altro camino: uoi sapete, che sopra ogn'altra mi piacque la deliberatione di quelli, che hauendo il modo di farlo, eleggenano di non appoggiarsi a nouo patrone; parendomi che in questo modo un ingenuo seruitore facesse honore & al suo signore, & a se stesso: si come uirtuosa donna dopò la morte di un ualoroso marito uiuendo in honesta uiduità. Et qual fu mai patrone degno di tanto amore, di tanto honore, et di tanto rispetto, come il nostro? ma douete anco ricordarmi, che quando per lettere di Roma ui fu proposto il partito di metterui alla seruitù della Illustrissima Signora Marchesa di Pescara, io uenni con tutto l'animo in opinione, che non doueste ritiraruene, parendomi che questo non fosse un partirsi dal primo proponimento intrando in quella casa, doue mentre uiuerà quella rarissima signora, staranno sempre uiue le uirtù di nostro patrone tanto amato da sua signoria, anzi che ciò fosse un persenerar quanto far si potesse nell'antico seruitio, & un far honore, & cosa gratissima a quella santissima anima; la quale son certo che da uoi non si terrà

Γ men

men seruita dopò morte, per quel seruitio, che farete fedele & diligente a quella ueramente eccellente Signora, la cui non s'ha bontà & ualore infinito ha tanto amato & stimato sempre, di quel, che ha fatto inuita: per quello che hauete fatto a lei medesima, & hauendo ueduto uoi del medesimo sentimento, così n'habbi allhor piacere, come hora godo di uedermi tanto cōsolato dell' electione & buona uentura nostra. laqual consolatione non uoglio che uì perturbi quel uano timore di non hauere a sodisfare: del qual mi scrimete: perche uì assicuro, che non sodisfarete meno con l'opere, & per quella parte che a noi toccherà di seruitio, che con la uolontà, della qual sola so che S. Eccellentia resterà sodisfatta: senza che tanto peso aggiungerà appresso quella al uostro seruitio, lo esser uoi stato seruitore grato di quella santa memoria, ch'ogni dramma di seruitù uì diuenterà una libra. non mi dispiace però quāto a questa parte il nostro timore, che so che seruirà di un sprone per farui auanzar uoi stesso in questa nuoua seruitù, degna d'esser preposta ad ogni cara libertà. Delli due ritratti de gli Illustrissimi Contarini & Polo, tanto desiderati da S. Eccellentia, non dirò altro, sapendo che già sono in man sua. uì piacerà esser mio sollicitatore in procurare, che se ne prenda copia, non hauēdo potuto fare io qui, come scrissi: acciò ch'io non stia lungamente senza la uista di due talimiei Signori, liquali tutto ch'io li porti scolpiti nel cuore, mi giona però di uedermeli ogni giorno auanti a gli occhi. & parmi che m'inuitino di continuo alle buone & uirtuose attioni. così sapessi io bene intenderli & uiderli, a questi due haurei desiderato

rato aggiungere il terzo della buona & santa memoria di Monsignor nostro, ma non ho potuto farlo, non essendo di quelli, che tanto mi affaticai di far fare con questo disegno fra gli altri, riuscito cosa buona, o che pure in parte l'assomigli a quello, che si andaua cercando; si per lo spatio che pote darsi al dipintore di effigiarlo, & quello rubbato, & fuor di tempo, & fuor del suo lume: si perche la lunga infirmità gli haueua tutto tramutato il uolto, il colore, & l'aria, si che come sapete poche uestigie restauano della prima figura. S. Eccellentia si degnerà di accettare il buon animo, & non potendosi hauere questa imagine esteriore, contentisi di quella interiore, che son certo che conseruerà in una delle piu segrete celle della sua memoria, sin a quell' hora che al Signor Dio piacerà di chiamar ancor lei ad accrescer il numero de beati, fra i quali riuederà & ricouererà l'essemplar uiuo cō certezza di non perderlo in eterno. State sano, e tenetemi per uostro fratello. Ho fatte le uostre salutationi a tutti, e tutti uì risalutano, & fra gli altri il nostro Reueren. Pellegrino qui presente, il quale desidera di esser da uoi introdotto alla notitia, & seruitù di S. Eccellentia, del quale honore dice di non esser indegno, se non per altro, almeno come amico, & seruitore di quella santa memoria: & io uì prego a basciarle le mani in nome mio, conseruandomi nella buona gratia sua. Di Verona, alli xxv. di Giugno.

M. D. XLIIII.

Vostro fratello,
Francesco della Torre.

A M. Galassio Ariosto.

153

MAGNIFICO & Reuerend. Signor io m'ho la
scciato condurre d'una in altra faccenda, e d'uno in al-
tro trattenimento all'usanza fin a questa hora, laqua-
le essendo tardissima, & trouandomi con poca uoglia
di scriuere, & molta di dormire, son constretto a ri-
correre a i laconismi, pregandoni ad esser contento di
quel poco, che l'hora importuna mi concede che ui di-
ca, che non sarà forse altro, se non che rimando a V.
S. la comedia con la commodità del ritorno di M. A-
chille dalla Volta. & la prego a farmi molto humil-
mente raccomandato all'Illustriss. & eccellentiss. Si-
gnora Marchesa, & a V. S. mi offero. Di Mantoua,
alli vii. d'Otobre. M. D. xxxvii.

Al seruitio di uostra Signoria,
Francesco della Torre.

Al medesimo.

154

MAGNIFICO & Reuerendiss. Sig. La lettera
ch'io mando a V. S. del mio Flaminio, che allhor si tro-
uaua in uilla, quando li mandai quelli sonetti, delliqua-
li ui scrissi da Mantoua, mi uaglia non per lode, ch'io
non la cerco, ma per escusatione della mia prosomio-
ne, se merita esser escusato chi si lascia facilmete per-
suadere da troppo amoreuole amico, che ingana, inga-
nato egli prima dallo amore, & dal desiderio. mi uen-
nero cosi fatti come ui dissi, & quali si siano li mando
a V. S. a fin che se a lei ancor parerà che possano es-
ser letti senza fastidio, sia contenta presentarli, et con
quelli l'affetto mio, & la mia buona uolontà a quella
ueramente

ueramente eccellentissima Signora, laquale imitando
in questo quel gran Signore, che si sforza imitare in
tutte le altre cose, stimerà l'effetto per l'animo, & nò
misurerà l'animo per l'effetto. scrissi a S. Eccellenza
da Mantoua, & le mandai una lettera della Illustris-
sima Signora Duchessa di Camerino. credo pur che le
hauerà riceuute. Hora non le scriuo per non fastidir-
la cosi spesso con tante inettie, ma V. S. mi farà gratia
di dirle, che lunedì forse uerrò di nuouo a basciarle
le mani col Signor Legato, & Monsignor mio, liqua-
li fra tanto si raccomandano a S. Eccellenza senza
fine. allhor porterò la uostra comedia, della quale
bauendo a ragionarmi alla presenza, non toccherò pa-
rola per adesso. raccomandomi a V. S. con tutto l'a-
nimo, pregandola a far le mie raccomandationi in
ogni luoco. Di Verona, alli xxvi. di Settembre.

M. D. xxxvii.

Sempre al seruitio di V. S.
Francesco della Torre.

Al medesimo.

155

MAG. & Reuerend. Sig. Se la mia lettera uen-
ne a V. S. su le poste delle lumache, ne la sua di xxx.
a me è uenuta per quelle delle tigri, essendo stata per
camino da Ferrara a Verona quindici giorni. benchè
recandomi la nuoua, che mi reca, & insultandomi co-
si stranamente, parmi che sia uenuta pur controp-
pa prestezza. La primiera cosa che uo dirui in rispo-
sta di quella, è, ch'io mi doglio cò tutto l'animo de' uo-
stri contenti, & del commodo uostro, & della città uo-
stra, nascendomi da quelli il dispia cere & l'incom-
modo



modo mio, & della mia: che perche io ui ami & Stimolto, io debbo senza dubbio amar piu me stesso. Ma chi sa che cosa possa portare il tempo? le cose del mondo sono uolubili, & non stanno sempre in un stato. Verrà forse tempo, & potrebbe esser, che non fosse così lunghe, come credete, che questa nostra allegrezza si uoltera in invidia, & che a noi toccherà far le querele meco, & a me insultar noi. & se diceste, beati possidentes; è uero, mentre che la dura: ma tanto ui sarà poi piu amaro il perder la possessione. Di quel buon padre tanto eloquente, & tanto Christiano, uero instrumento di Dio, tanto con se stesso acerbo & austero, & con altrui dolce & piacquole, non mi potreste mai dir tanto, che non fosse meno assai di quel, ch'io credo: & non mi diletto mai tanto niun piacer del mondo, dou'io son stato, come sapete, sommerso, che non mi dilettaffe piu il limpidissimo fiume della sua dotta, & santa eloquenza: il quale perche poi non secondasse i miei campi arenosi, come i vostri ben disposti, non saria colpa di lui, ma della sterilità loro. Perch'io mi trouo quasi a piedi, essendomi imbolsita la mula che uedeste, & impazzita una chinea, intendendo che la pragmatica di quel uostro Signor Duca ha fatto uenir le mule in Ferrara così buon mercato, che quasi si ua pregando chi le uoglia in dono, mi farete gratia di auuismarmi, se uolendone pagar una ad honesto prezzo, ci seria modo di hauerla eletta col mezzo uostro. la uorreigionane, di persona mezzana, & piu tosto piccola, & di quelle parti che haueste ricercate noi nel tempo, che non eranate uscito di questo mondo, & incontrato nell'altro. Vorrei imporre alcune raccomandanda.

mandationi & ambasciate: ma poi che ui uedo così scropoloso, che pensate male, doue è ogni bene, per dir ui il uero mi sbigottisco. Se ui piacerà farmi raccomandato, doue sapete che desidero esser raccomandattissimo, mi farete piacer singolare. Scrisi l'altro giorno alla Illustrissima Signora Gineura: & non son degno di risposta, patientia. Mi raccomando a V. S. con tutto l'animo. Di Verona, alli xvi i.

di Nouembre. M. D. XXXIII.

Sempre al Seruitio di V. S.

Francesco della Torre.

Al medesimo.

156

MAGNIFICO & Reuer. Sig. mio hon. Monsignor sta nelli medesimi termini che V. S. lo lasciò, o poco differenti. non si uede ne molta perdita, ne molto guadagno, se il non perdere in questa mal stagione non si uolesse chiamar guadagno. essendo adunque così, V. S. può immaginarsi, ch'io mi troui ne le medesime occupationi: & se quelle mi fecero mancare all'hora del debito, & piacere insieme di tenerle compagnia, queste mi faranno esser piu breue, che per auentura non farei, senza far scusa ne di quella breuità, ne del silentio passato: benchè mi trouo in tal possessione di una certa mia liberà con lei, che in niun tempo seria forse necessario questo ufficio. Non so come mi habbia lasciata portar dal corso di tante parole sonerchie. quel che mi muouè a scriuer hora a V. S. non è per altro, che per accursarla in nome del Preposito mio fratello o di poca memoria, o di poca diligenza: perciò che hauendoli promesso di mandargli un buon pretino per il suo priorato

rato di Nogara, & non hauendolo fatto, non uedo come possa fuggire l'una di queste due colpe: che se il prete non uole o non può uenire, dalla sua corte-
sia si aspettava intorno a ciò un poco di auiso, accio che quella speranza non ci allentasse in procurar per altra uia. se uole adunque liberarsi da questa im-
putatione, corregga la negligenza passata con tan-
ta maggior sollecitudine, anzi con la islessa effecutio-
ne. Mi raccomando alla gratia sua.

Di Verona, alli xx i. di Nouemb. M. D. XLIII.
Seru. Francesco della Torre.

A M. Benedetto Rhamberti. 157

SIGNOR mio hon. Ho indugiato la risposta del-
le vostre ultime lettere, per le quali ho hauuto la let-
tera alla Marchesa di Pescara, per scriuermi a tem-
po, che lo eccellente M. Marmilio mi recasse la rispo-
sta, il quale è questo che ue la dà. il cui habito non mi
faccia credere ch'egli non sia huomo dotato d'ogni
uirtù, & di molto sapere, che molto mi trouereste in-
gannato. mi diffonderei nelle sue laudi, & uel dipinge-
rei quale egli è, ma tosto ne sarete meglio di me infor-
mato: perciò ch'egli desidera d'esser con uoi qualche
uolta, cioè quando uoi siete con uoi stesso, non in Colle-
gio ò in senato: et all'hora u'annederete ch'egli è hu-
mo degno della nostra amicitia. mi prego, dategli tem-
po che possa farsi conoscer da uoi: et in questo solo uo-
glio che gli uaglia la mia lettera. nel remanente uale-
rà egli assai a farui talmente suo, che mezzo alcuno
nō habbia luoco tra uoi. mi scrivo breuemēte, accio che
andando in Collegio, oue forse mi trouerà, o per la uia
di S.

di S. Marco, possiate leggere la mia lettera: laquale
benche fosse lunghissima, sarebbe corta al suo ualore,
et al desiderio, che egli ha di diuenir uostro, et a quel-
lo ch'io ho, che uoi l'amiate, et fauoreggiate accadē-
doli sopra ogni cosa state sano, et amatevi insieme cō
lui, che ama molto, et riuerisce il uostro nome.

Di Padoua.

Speron Sperone.

Al Reuerendiss. Vescouo di Verona. 158

IL Magnifi. M. Pietro Contarini cō molta huma-
nità si è doluto con me per ordine et commissione di V.
S. Reuer. mostrandomi il risentimento, ch'ella ha senti-
to nella perdita di così raro amico, come le era la buo-
na memoria di mio padre. & m'ha fatto in suo nome
molte offerte piene di quella carità, & di quell'amor,
di che è pienissima sempre V. S. la onde mio fratello, et
io, che non poteuamo trouar alcuna hora di consola-
tione, o di conforto al nostro giustissimo dolore, ueden-
do esser restata in piedi la beniuolēza di V. S. R. uerso
noi, habbiamo cō questo suo cortesissimo ufficio mitiga-
to in gran parte il nostro affanno. et riputiamo non ha-
uer perduto totalmente il padre, quando ella n'è resta-
ta in loco suo. laquale con la grandissima auttorità, et
suoi sapientissimi ricordi potrà far quelli effetti uerso
noi, che esso ha ueria desiderato fare, & che aspettano
obedienti figliuoli, & ueri seruitori da un tanto pa-
drone & padre, quanto è lei. Però sapendo V. S. come
tutta quella uirtù & quel lume, che ornaua la casa
nostra, è mancato in un subito, & a l'improuista; &
conoscendo che nel continuare in noi quell'affettione
ch'essa portaua a lui, è per essere ancora di singolar
piacere

piacere a quel spirito, doue hora si troua; la prego
co' ogni humilità per nome suo, di miei fratelli, et mio,
che, doue le pare poterne con la somma prudenza
sua drizzar a buon cammo, & insegnarne il modo di
poter matener il buon nome, & la così honesta, & ho-
norata fama, che morendo esso nostro padre ne ha la-
sciata, sia contenta di farlo perche appresso a questa,
non giudichiamo alcuna altra heredità esserne resta-
ta maggiore, o di piu certo modo & profitto, ch' il ue-
ro amor di V. S. Reuer. alla qual reuerentemente mi
raccomando.

Di Venetia, alli x. di Gemmaro, M. D. XLIII.

Giovanni Cornaro, fu di

M. Marc' Antonio.

Al Mag. M. Giovanni Cornaro, fu del Clariss.

M. Marc' Antonio.

159

Do po il dispiacere della commune perdita, del
quale pregai il Mag. M. Piero Contarini che appres-
so uoi ui facesse testimonio, come quello, che sa l'ani-
mo mio, et che n'era ancora esso partecipe, non mi è sta-
to di poco cōforto. la vostra lettera gentile, per la qua-
le ho conosciuta il clariss. nostro padre non essere in tut-
to morto in questo mōdo, doue l'ho riconosciuto in uoi,
et nelli lineamēti della detta lettera vostra: nella qual
mostrando uoi di posseder quello, che desiderate, cioè
il modo di conseruarui la bella heredità, ch'egli ui ha
lasciata, a me non date luoco di ricordarui a fare al-
tro, che quel che uedo che fate: il che è aspechiarmi
ogni giorno nella honesta uita, & nelle degne attioni
di lui, & a caminar per li suoi honorati uestigi: quali
quanto

quanto piu uederete fuori della uia commune, con tan-
to maggior uigore so che ui sforzaretē di seguitargli.
onde quanto a quello che a uoi tocca, uedendoui già
in corso, stimolandoui uoi medesimo, non mi resta che
far altro, che pregarui a non ui fermar mai ne per la
stanchezza, ne per l'asperità della nia, ma risguardan-
do a chi mi è ito innanzi, & ui chiama per la medesi-
ma strada del uero honore, prenderete sempre piu for-
za, & arriuando alla fine alla desiderata meta, dare-
te a quella degna anima piena consolatione nell'al-
tra uita, & in questa a tutti quelli, che ui amano, mol-
to conforto. Quanto a quello, che a me tocca, uoglio
che mi habbiate sempre per tanto uostro, quanto so-
no obligato; con certezza che l'amor mio uerso il det-
to clarissimo nostro padre, buona memoria, hauesse
nelle uirtù sue & nelli oblighi miei uerso lui così pro-
fonde radici, che nō possa esser secco per la sua morte,
ma habbia a conseruarsi sempre piu uerde in quella
memoria, & in quelli, che restano in suo luoco: liquali
prego il Signor Dio che si degni di prosperare in que-
sto mondo, & di ricener nell'altro nella sua santa gra-
tia. & prego uoi, che ui piaccia salutar mi uostro fra-
tello; col quale questa sarà commune; & il uostro M.
Benedetto Rhamberti.

Di Verona, alli x. di Gemmaro, M. D. XLIII.

Al uostro commando, il

Vescouo di Verona.

A M. Gio. Giacomo da Roma. 160

MOLTO Magnifi. Sig. Tornato a questi dì di Frā-
cia, doue sono per seruitio di N. S. stato alcuni me-
si,

Si ho inteso la morte de la nostra madonna Marietta: la quale mi è stata sì graue & dispiaciuole, che poco men che osarei dire hauer quasi in ciò agguagliato ogn'altro suo amico, da V. S. che sempre fu tanto suo, in fuori. io me ne doglio con lei con tutto'l core, & le prometto che mi pare hauer perduto quanto di dolce memoria e di bene m'era restato in Venetia. ella fu tanto di gentil ingegno & maniere, che fu degna di più lunga uita. & quanto a me, io mi sentia tanto obligato alla cortesia & amoreuolezza usata meco nel tempo del mio esilio, & amaua tanto la bontà & ualor suo, che nol potrei esprimere: & dogliomi della perdita, che ne ho fatta, & dorrò me sempre ch'io mi ricorderò di lei: però che l'amai forte uiua, & più assai forse ch'ella non seppe, & amerolla così morta insieme con V. S. fin ch'io uiua. Dio le dia pace, & eterna uita di là, poi che di qua le ne diede sì breue & sì corta. & ella con forte animo sopportarà questo colpo, che son certo ch'è stato graue: & attenderà ad hauer cura delle cose sue, e dell'anima sua. e se uede che io sia buono a seruire a cosa alcuna, adoprimi in quanto uoglio, & come cosa sua, & di V. S. che me ne farà multa gratia. serammi caro intendere, come morì, come ha lasciato le cose sue, & che figliuoli, & in che stato. Et a V. S. mi raccomando, pregandola a raccomandarmi a Monsig. Valerio mille uolte.

In Roma, il dì terzo di Giugno. M. D. XXXIX.

Come fratello,
Lat. Giuuenale.

A M.

A M.

161

Io ho lungo tempo già, & forse non senza ragione, istimato esser differentia al retto giudicio molto apparente, tra la maledicentia & il biasimar de i uitij: giudicando l'un laudabile, & l'altra uituperosa: però che essendo il uitio contrario alla uirtù; colui che odia il uitio, merita esser riputato amico della uirtù, seruando però egli in se stesso questa giustitia, che quello, che biasima, sia ueramente uitioso; & che lo biasimi solo per l'odio, ch'a i uitij porta. Dunque seguitate pur l'obietto uostro degno di lode: che ne curate, ch'alcuno ni uoglia male, quando siate da i migliori per l'odio delle sceleraggini amato. auuenga che coloro, a quali il biasimo de i uitij dispiace, si consiglieranno non altrimenti, che se essi uitij gli spiaceessero. Seguire dico col solito animo. & se in me uostro amico alcuna cosa men che laudabile conoscete; ricordatemi di non lasciar di riprenderla: accioche fatto accorto dallo errore, come desidero, lo fugga, & diuenga migliore. Seguite lo stil uostro, che di nuouo ne ne prego: accioche, se i difetti con uerità saranno in altri trouati, si uergognino, & uergognandosi, & emendandosi fuggano dal uitio alla uirtù. onde i rei di uenuti buoni, abbracciati con essa uirtù, si confermino nel bene. del che quanto in ciò l'humana repub. si auanzì; logiudichino quelli, che lo fanno meglio intendere, ch'io no'l so esprimere. Io per causarmi credenza, ch'io u'ami, ho uoluto scriuermi questa di mia mano, ma se u'ho causato fastidio con sì mala lettera, ricompensatelo con quello ch'ho di sopra detto, cioè con ripren-

prendermene. In tanto amatemi, come io amo noi:
ch'altro non uoglio. Di Correggio.

Il Marchese del Vasto.

A M. Paolo Manutiò.

162

MOLTO Mag. M. Paolo, Io m'era quasi delibe-
rato di non uiscriuere, per non flurbar quel bell' ani-
mo, adorno di tante uirtù, da qualche suo alto con-
tetto. ma pensando poi, che non uiscriuendo, non uì
pigliareste perauentura occasione d'aggradirmi di
quella cosa, che sapete ch'io desidero; non ho uolu-
to mancare a me medesimo. Sarò brieve per più rispet-
ti; ma molto più, che meno togliendoui in questa par-
te da uostri studi, meriterò da uoi più lunga risposta.
V. S. non si iscusi, ne perche io non le porga materia
da scriuere, ne perche sia occupata nell'utile compo-
sitione de' suoi commenti: che il trouare le inuentio-
ni, & spiegarle in carta con parole belle & illustri, è
tanto facile al suo diuino intelletto, quanto a me è dif-
ficile il pensarui pur solamente. Dirò il uero: se que-
sto è errore, riprendetelo. quando m'occorre di scriue-
re ad altri, o di parlar con altri, quasi che mi par d'es-
sere qualche cosa di più: ma parlando con uoi, o scri-
uendo a uoi, sempre mi par d'esser manco di me mede-
simo. Non seguirò più a lungo: attendo la risposta: la
quale quanto sarà men tarda a uenire; tanto in me ac-
crescerà maggior obligo. benché non sono ben risoluto,
se uoi per questo ne dourete hauere altrettanto a
me. che quādo io sia cagione di far nascere da quel uo-
stro fertile e gentil terreno alcun bel frutto, benché
il seme

il seme uenga da uoi; sarà pure a un cotal modo dal-
la mia parte il meritare. V. S. non entri meco su gli
argumenti & sui dilemmi: ma faccia, ch'boneman-
ca il merito, giunga il ualor della amicitia. le bascio
la mano, ricordandole, che uada ne' suoi studi più ri-
tenuto. Di Padoa, alli xi. di Giugno. .M.D.XLIII.

A commandi di V. S.

Lodouico Dolce.

Al Mag. M. Giacomo Barbo.

163

FORSE che ui potreste alcuna uolta dolore del-
le ingiurie della Fortuna, ueggendoui così spesso chiu-
dere innanzi il camino di ascendere a quella altezza,
che già gran tempo meritate, se uoi che pasceate di con-
tinuo l'animo della ambrosia delle dottrine de' sanj
huomini, non conosceste la natura delle cose; & si co-
me a gran uirtù quasi ordinariamente gran contrasto
si oppone: il quale uince al fine la patientia & per seue-
rantia dell'huomo prudente: senza che quelle piante,
che tosto crescono, tosto etandio pongono la cima in
terra; & quelle, che con tardo piede prouengono
alla somma altezza, lūgo tēpo durano. Nūno è, che
non conosca le uostre rare uirtù, la bontà della uita, et
la bellezza dell'animo. le quali quāto più si trouano in
pochi, tātto più ui fanno degno di quegli honori, che nō
si debbono concedere, se non a pari uostri. Cesseranno
questi lunghi impedimenti: & giugnerete fra pochi dì
la doue tante uolte più ch'altro, ui sete appressato. al
che peruenuto, quasi arboro con salde radici, crescen-
do di giorno in giorno, ui affermarete co'l tempo in
quel sommo grado, c'ha bisogno d'un ingegno tale,
d'un

d'un uolere, & d'un senno, come è il uostro; producendo poi da i rami delle uostre prudenti attioni frutti nobili & di molto utile alla nostra città. Fra tanto V. S. mi conserui in quella buona gratia, nella quale m'ha conseruato fin qui: & stia sana, & felice.

Di Padoua.

Lodouico Dolce.

A M. Gasparo Gioieliere. 164

CREDETE uoi, che la condicione uostria sia migliore di quella d'un Re? così è senza fallo alcuno. Niun Prencipe così pacificamente uiue, che non sia molte uolte combattuto o dalla ambitione di accrescere il suo dominio, o dalla tema di perdere quello, ch'egli ha. & uoi contento della gratia, che u'ha dato Dio, mangiando le fatiche delle uostre mani, in dolce tranquillità di animo ui uiuete con la moglie, & con i uostri piccioli figliuolini, ne ha uete sospetto ne di ferro, ne di ueleno, che si souente suole essere il fine delle grandezze di coloro, che reggono il mondo. Questa è la contentezza & la uera felicità di qua giù, se tra noi può esser felicità alcuna. Pregate adunque Dio, che in lei ui conserui lungo tempo: & amate mi, come fate. Di Padoua.

Lodouico Dolce.

Alla Sig. Marietta Mirtilla. 165

VNICA sorella, & Signora dime, quanto ch'io sono, Non è marauiglia, se tutto il giorno auuiene a questo mondo delle cose, che l'huomo non si sarebbe mai pensato. & chi hauria creduto, che per graue in

giuria, che ui ha uessi fatto, mi mandaste a dire che io son un traditore? che uoi di propria bocca me lo diceste, non mi sarebbe paruto così nuouo, poi che altre uolte anche me lo ha uete detto, sì, che me lo ha uete detto, sì bene, è il uero, ch'erauate in colera quella sera, & accesa di ardentissima ira, e senza mia cagione però, toffichetta che uoi sete. ma così a sangue freddo ha uer lomi mandato a dire, mi è paruto molto strano: io dico in guisa, che non guardando al uinculo di fratellanza, che è tra noi, mi pare che non ci sarà l'honor mio, se non son alle mani con uoi, se la de uessi ben fare discalzo in camiscia. dica il Roma quello, che li piace, et quanti sono de gl'amici uostri. questa è troppo grande ingiuria, e tale, che, se la uittoria non sarà per me, non uoglio mai piu credere che uinca la ragione, come si dice. ma sia quel che si uoglia, et faccia la fortuna peggio ch'ella puote, ui metterò di sotto, & non sarà membro in me che non faccia il debito, ne mi ui leuerò da dosso che forse qualch'uno di noi dirà, non posso piu. Dio uoglia pur che mi possa cōdurre. a me, che faccio profession di fede, e di fede la piu inuiolabile, che, che fosse mai in huomo, mādare a dire, che io son un traditore? per un poco di libro, che non ui ho mandato, il quale non ho mandato per mandarlo ordinato per alfabeto, acciò possiate in due hore imparare il tutto; et far forse dauanti qualche cosa pur in quella lingua, che sia in uostre loda; non sia lingua che io possa sapere, nella quale non u'habbia lodato a mio potere. sì, affaticati, lascia di studiare per lei, ch'ella ti manderà poi a salutare di bella maniera. la don'io aspettua una lettera, la quale prima letta per me potesse ammirarmi cō don

V ne &

ne & cauallieri, & farne fare mille conserue in uostro honore, mi mandate a dir di belle parole. ma almeno mi haueste scritto; acciò mi hauesse tolto lo affanno della offesa il diletto del leggere le uostre lettere piu belle di quante mi furono scritte da donne, ne da huomini ben scriuerti. O che cosa è questa: io credo anche che ui loderò, non mi partirò dalla penna; ma non lo farò mai. Sono fatte le uacationi nello studio, & io fornirò il libro, & lo ui manderò, tanto piu con ordine & meglio scritto, quanto piu vorrò mostrarui che non è fede pari alla mia, non restando perciò di esserui quel inimico che io ui sono, dannosa rubuina, che se mi rifondo un lustro alla bolla della lenza, ue la martincerò co i merli, che non potrete piu amarezar contra di. Si non se contraponizate in amaro col carnifico, che farete co i gai di uostrise? gli deuete ammartinare & carpir la perpetua del fusto con quelle cerette frateghe, le quali con le feste alla calcosa morfisco di tutta perpetua. uolea tornare al nostro parlare, ma si come si dice, che chi stà fursante tre dì soli, mai piu non può lasciare quella uita: così chi comincia a scriuere nella loro lingua, da uirtù forsantesca sforzato conuien, se ben non uolesse, fuire in quella. uostro deno dunque rifonderà breuiosa per breuiosa, se sbasirete così per lo carnifico, come il carnifico per uostrise. del quale ui potrà poi dannezzar lofmo rifonditor di questa. uostrise rifonda morfa & morfa per nome del carnifico a lofma della bolla de i rufieri carnifico, & mazo mio fratengo, & a tutti i gai di uostro deno. Rifondo stanga al turlante, & ui morfisco tutta da chielma a calchi. Della Bolla del carro alli xvi. lustri del xxxi. lustro chielmade

chielmadei CCCLXVI. lustri. M. D. XXXI.

Di uostrise maza sant'alta

Antonio Brocardo, carnifico
& falconissimo con cera
comprante uiole.

A M. Giouanni Melfo, hora chiamato
M. Paolo. 166

QVANTO meno io aspettua uostre lettere al presente dolcissimo fratello, tanto esse maggior piacere & contento mi hanno apportato. chese già negli anni de la nostra prima giouanezza le uostre lettere mi furon gioconde; come lettere d'amico, e piene di belli concetti mō dani, hora mi sono state sopra modo grate, come lettere di huomo amico & eletto di Dio, e ripiene di alti diuini pensieri i quali leggendo, mi ho sentito commouere, & destar nell'animo un caldo desiderio di uoler piu innanzi tener a uile tutte queste cose terrene & caduche, & uolger la mente mia alle celesti & immortali. Io so troppo bene M. Paolo, che la strada, ou' hor cammino, è lontana dal dritto sentiero. so io, che le cure, che occupano la mente mia, mi rendono ingrato al Signore. so, che debito mio sarebbe a porgerli di continuo & uoti & preghi, & di spēdere i doni suoi a gloria sua, & di adoprare quel poco di lume d'intelletto, che egli mi diede in contemplar lui solo, il qual solo merita esser ammirato. ma io sono da fanciullo anezzato a uiuere cot'al uita; & son tal mēte fuiato dietro le cose del mondo, le quali con le lor false dolcezze adescano i sentimēti nostri, ch'io non so scorgere il nero bene; et si grauemēte sono oppresso dal

V z scio

scio terreno che a solleuarmi per me medesimo non basto. forse Iddio per sua infinita bontà mi porgerà la mano, & mi darà quella gratia, che io spesse uolte sospiro: laqual quando che sia, non sia tarda. Beato uoi, che si per tempo haucte risposto alla diuina uoce, & si costantemente prendeste la croce seguitando il uero Capitano alla guerra; onde eterno premio riportarete: et cosi generosamente sprezzate tutto quello, che'l mōdo apprezza; onde inestimabile pregio guadagnarete. Io ui conobbi sempre huomo di eccellente ingegno & hora ui ho conosciuto di uirtù singulare; di modo che la bontà dell'animo uostro non cede punto alla sublimità dell'intelletto: di che io fra me medesimo mi rallegro grandemente per la nostra antica amicitia: laqual io sempre ho conseruata inuiolabile, ne per auuenimento alcuno mai raffreddossi l'amor mio. & il seme d'emulatione, che sparse la fortuna fra noi, non puote in me produrre frutto alcuno: perche uoi foste sempre amico da tener caro, et io sempre ui stimai molto, & hora piu che mai ui stimo et tengo caro: si che ne prendo piacere, che siate in porto, riuscito da gran tempesta, quantunque io sia in mezzo l'onde, fra mille perigliosi scogli con debil legno, combattuto d'ogni intorno da uenti contrari, in tanta oscurità del cielo, che io non ueggo il camino. ma spero che uoi col lume, che già haucte acceso, mi mostrerete il uiaaggio, & che apoco a poco i uenti turbati s'acqueteranno, & con mar tranquillo schifando i scogli peruenirò nel desiato porto. uoi so certo mi aspetterete: che nella strada di Christo per aspettar compagno non si ritarda il camino, & per solleuar altrui non si scema

il uigo-

il uigore. Mi duole assai di non hauer potuto andar a Venetia questa settimana santa, & far riuerenza a quella Illustre, & ueramente diuina madonna, per al cuni tranagli che allhora mi soprauennero. ma siate certo, che desidero e bramo di uenir un giorno a Milano, & starci alcun dì con quella dolce & santa compagnia, per udir santi ragionamenti, & imprender santa dottrina. io non ui saprei dire il quādo: peroche sono tanto inuolto nelle facende, che nō so quando mi potrò sfiluppare. ne per hora comporta la carità che io abbandoni i fratelli & sorelle, i quali hanno del mio aiuto bisogno. spero che tosto loro sarà proueduto, & io sarò libero: & allhora senza fallo cangierò il uiuer mio nella maniera, che piacerà al Signor eterno, al quale u'accomando. Di Vdene.

Cornelio Frangipani da Castello.

A M.

167

MOLTO Mag fratello, Ho per infinite proue conosciuto uano essere il nostro contrastar co' cieli; quando, a guisa di nimici congiurati, al contrario delle nostre uoglie girano. Che nō ho fatto io per tener fermamente uolta la mia naucicella contro alle forze delle tempestose onde, che contra sempre uenute le sono: & nō dimeno uinto son costretto ad aspettar la bonaccia, ueduta già dalla speranza mia di uicino. & senō, ch'io mi riparo in un tranquillo seno per racconciar le sarte tutte, & per risanar d'un poco di febre; uerrei cosi bagnato & mal trattato dalla fortuna, al diuin cospetto di V. S. laqual quanto io ami & offerui, un giorno le farà palese quella mano, che con la sua compa-

V 3 gnia

gnia si stende verso la dolcissima, & pietosissima natura sua: pregandola a tenermi nella sua buona gratia, et nella desiderata reconciliazione l'unico M. Tuiano: per cio che ho piu desiderio di far uedere al mōdo; che io intendo dare alla Fortuna ogni uolta, ch'io le posso essere superiore, per hauermi uietato il poter fare il debito mio, che io non ho di uiuer lungamente. Del letto.
Giulio Camillo.

A M. Paolo Manutio.

168

SIGNOR mio M. Paolo, Dall'amore, ch'io ui porto, può essermi noto il dispiacere, ch'io ho preso della indispositione uostra di catarro: il quale come acerbo mio nimico mi fa guerra per tutto: ne gli basta, che di & notte m'affligge, ch'è uenuto anco a Roma a tormentar uoi, che sete la piu nobil parte di me stesso. Noi qui, per empier il libro, raccogliamo le lettere in quel modo, che si fanno i fiori l'autunno; che la penuria fa, che ciascuno par bello. nō ci riprendete adunque come poco diligenti: perche sapete, che i principj di tutte le cose portano seco gran difficultà. l'altro uolume si ridurrà insieme con minor fatica, & di cose piu capate farà in certo modo lume a questo. Sto in molto desiderio di sapere, che m'habiate acquistato l'amore di M. Annibale Caro: il che mi haete promesso per scritto di mano: col quale, sempre ch'io uoglio, ui posso con uincere, & sforzarui a farlo: ma non lo fo, hauendo piu certezza della cortesia uostra che speranza delle cautioni mie. State sano, & amatemi.

Di Venetia, alli xiii. di Decemb. M. D. XLII.
Benedetto Rhamberti.

Al

Al medesimo.

169

SON tornato a Roma con quest'ultimo procaccio. Morì il Vescouo di Consa mio padrone. era un giouane il piu robusto, ch'io conoscessi mai: affrontaua gli orsi, & ammazzaua i porci seluaggi: era un Achille. circa la fine di Luglio uolse uenire a Napoli: per la mutatione dell'aria ammalò, & in quattro dì si morì. io dipoi m'intertenni col Conte de Consa suo padre, oue ho lasciato opinione di essere il piu doto huomo di Maremma. ui do mia fede, che partendomi è stato forza promettere di tornarui a primauera. non so che sarà. io di uero non posso se non lodarmi di Napoli, & di quei cauallieri. u'ho trouato grandezza mista con infinita cortesia. letterati non ui sono, dico che habbino finezza: il Conte d'Alife uostro è letterato assai. l'Anfriso è in uilla, & scrue epistole, che uol far stampare, senza ombra di eloquenza. in Roma ho uisitato il Danesio: mi è parso miracolo: tanto humanamente mi accolse, & ragionò. Il Correggio è ammalato: ui si raccomanda. M. Marcello parte doman per la Corte. Mi ui raccomando. non uuo uoltar carta.

Di Roma.

Seruitor Giac. Bonfadio.

A M. Carlo Gualteruzzi.

170

MONSIGNOR nostro ha riceuuta la lettera di V. S. delli xxv. di Ottobre, nel tempo ch'io ero in Lione: done son stato xv. giorni aspettando di far riuertenza al Reuerendiss. & Illustriss. Farnese, mio signore, nel passar suo. Il che mi è uenuto fatto secon-

V 4

do il

do il desiderio mio, & sono restato molto satisfatto, & delle qualità, & dignissime parti di quel Signore, & del buono animo che mi pare hauere uerso Monsignore, & me. nel ritorno ho ritrouato Monsignor nostro sano, come è sempre stato Dio gratia, da che uenue sano dico in tal modo, che non sente alcuna incommodità, o grauezza non che di alcuna sorte di male, ma ne pur della uecchiezza istessa. & questo gli causa la molta cura, & modestia sua del uiuere: alla quale si restringe ogni di piu, per il desiderio ch'egli ha di attendere tanto piu quietamente alle cose dell'intelletto, quãto meno sarà interrotto dalle incommodità del corpo. S. Sig. finì quel suo libro de peccato originali, anzi, per dir meglio, ne fece un nuouo. perche quel primo fu piu presto una orditura dell'opera grossamente fatta, laquale hora tessuta & figurata meglio, s'accolta piu al perfetto. ha mutato il proemio, & dedicato a N. S. ilquale hauendole data benigna licenza di ritirarsi in questo otio col pretesto & cagione del studiare, & scriuere, S. Sig. desidera, & parle molto conueniente, di riconoscere, & honorare hora l'autore di questo otio con li primi frutti del medesimo otio. Habbiam molto caro, che V. S. sia in Roma, si per gli auisi, che potremo aspettare ogni di di mille belle cose, & si ancora per hauer nella persona sua un fedele, & eloquente difensore nostro in tutti i luoghi, & massimamente se alcuno uorrà riprendere questo ritorno di Monsignor a Carpentras: come intendiamo che uenue sono alcuni: & è ben uerisimile, essendo gli giudici delle persone tanto differenti, & uarij, come ancor li finì. basterà a noi, che uoi, & quelli giudici, che son

appro-

approuati da uoi, non ci riprendano. Monsignore, per star lontano dalla Corte, non muta uolontà uerso gli amici: & altrettanto doueranno far gli amici uerso lui: come son certo farete uoi & molti altri huomini di honore, liquali non amaste mai Monsignore per la sua fortuna. le altre qualità, che hauete amate in lui, sono, & saranno sempre le medesime, & sopra tutte la costanza & fermezza in mantenere le amicitie incominciate. Sarete contento di fare le nostre affettuosissime raccomandationi alli Reuerendissimi Signori nostri, Polo, & Cortese, & mantenerci presenti nella memoria loro: & a V. S. ci raccomandiamo sempre con tutto il cuore. Di Carpentras, alli x x v i i i . di Decemb.

M. D. x l i i i .

Paolo Sadoletto.

A Mons. . . .

171

MOLTO Reuerendo Signor mio osservandissimo, il patto stà, se ben me ne ricordo, fra V. S. & me, ch'io habbia a scriuere, quando, & quanto mi pare, & ella a rispondere, quando le torna commodò, una settimana, un mese, un'anno dopò la riceuita delle mie; lequali se saranno rare, & breui, quando anco non ci fusse il patto, V. S. non ci hauria a marauigliarsene, facendomi paura il desiderio che ho ueduto in lei di satisfare a M. Paolo Manutio, & l'amor ch'ella mi porta. questo potria mostrarle il nero per bianco, & quello esser cagion di farle imbrattare un libro di uno amico con uergogna di un'altro. non intendo adunque con questa di fare altro, che accompagnar le tre alligate riceunte hieri, e raccomandarmi alla sua buona

in gratia, salutando M. Lattantio. Di Verona, al-
vii. d' Ottob. M. D. XLIII.

Servitore affectionatiss. di V. S.
Francesco della Torre.

Al medesimo.

172

MOLTO Reuerendo Signor mio offeruandissi-
mo. Quāto è stata piu straordinaria la diligēza, che
V. S. ha usata nello scriuermi, tanto piu appare lo a-
more, che per gratia sua mi porta, che l'ha sforzata
camminar questa uolta a ritroso della sua natura, uolta
nō alla pigrizia, come per troppo humiliarfi le è piac-
ciuto di dire, ma al buono & santo otio. La ringratio
quāto posso de gli ufficij fatti cō quelli due miei signō-
ri, nella cui gratia so che sarò asceso molti gradi, ue-
dendomi le lor signorie tāto nella uostra quanto forse
nō pensauano prima. Se mi occorrerà riualecre del fa-
uor del signor Don Diego per quel mio negotio di Fiā-
dra, ricorrerò alla piena della sua cortesia: che per-
che ogni giorno, et ogni hora si adoperasse, uō solo nō
scemoria mai, ma sempre piu abōderia. questa, et quel-
lo che V. S. me ne dice, mi da gransperanza della ter-
za testa: alla quale, come a dono di lei, ricourato poi
da naufragio con tanto studio, et fauore da tal mio Si-
gnore, si darà il primo luogo nel mio studio, et forse uī
si metterà sotto una inscriptioncella a perpetua memo-
ria. se il Manutio mi accuserà come discortese, V. S. fa-
rà obligata a difendermi come seruitor suo: laquale
può far testimonio, ch'io nō cureria di abbandonar in
questo caso l'honor proprio per nō abbandonar l'offi-
cio: ma non si può piu, come le dissi: et per arra di quel
che

che farei, s'io potessi, piacerà a V. S. di dargli la alliga-
ta, che è di un mio dolcissimo, et amabilissimo Sig. del
quale credo hauerne alcune altre ancora tutte stāpa-
bili. uederò di trouarle, che hora nō le ho alle mani, et
māderolle tutte al detto Manutio per mano di V. S. la
quale se non darà fede al mio giudicio in questa, io uer-
rò a restar libero dall'obligo di mādarne d'altre. et al
gēttilissimo Rhamberti con esso Manutio le piacerà cō
la prima occasione molto raccomandarmi. M. Gia-
como Pellegrino, il quale ha fatto hoggi il primo uo-
lo fuor di casa, ringratia V. S. del saluto, & le si rac-
comanda: & io faccio il medesimo. Di Verona, alli
vii. di Nouembre. M. D. XLIII.

Amoreuole seruitore di V. S.
Francesco della Torre.

A Monfig.

173

SIGNOR mio honorandissimo. Venendo di ritor-
no questi Signori stufi delle Stationi di Roma, ho uolu-
to fare questa credentiale a M. Giouan Michele, qual
mi promette, che farà chiara V. S. come il Gioiio le è
immortale seruitore: & così si congratulerà del suo
ben stare et narnerà, come io sudo piu che mai al fumo
della lucerna per dare conto a posterì di queste trame
del ladro mondo. V. S. mi tenga adunque per tal serui-
tore, come dipingerà dal uero esso S. Michele, & de-
gnerassi di comandarmi: perche io mi sto in forma
antica, in gratia di Patre, Filio, et Spiritosanto: & ua-
gliamo pur qualche cosa piu di quello si estimano le
melarancie nerdi. Basciate Sig. mio M. . . . con quella
affettione, ch'io bascio il Signor Priuli, quando ritor-
na da

na da Viterbo: e diteli, ch'io li sono obligatissimo seruitore a tutto transito. *Valete.*

Di Roma, alli xi. di Marzo, M. D. XLV.

Immortal seruitoro,

Il Vescouo Giouio.

A M. Galassio Ariolto,

174

VEDETE, che bella occasione mi diede hierse-
ra M. Carlo da Fano di scriuerui, e salutarui poi tan-
ti anni, che non ui ho uisto, ne salutato. a buon propo-
sito mi disse, che siete diuentato spirituale, ben sape-
te, che ci precegettero quelle parole: burli? di da do-
uero? come può essere? questa è gran cosa, & simi-
li. ma lui perseuerò tanto seueramente, che tra la
sua auttorità, & lo piacere, che io n'haurei, & per
non esser tanto tetrico, che schiui ogni nostra lode, per
l'ingegno, & buona natura uostra, ho cominciato a
crederlo. &, per non ci perder tempo, la forza del-
la nostra certamente non cattiuā amicitia, benché
cominciassé dal dire l'officio insieme in comedia, mi
ha mosso a scriuerui, & far con uoi quello officio, che
sogliono fare quei, che essendo stati essi oppressi da
qualche gran male, sentendo alcuno loro amico assa-
lito dal medesimo, uanno a consolarlo, & farli par-
te delli rimedij, che per essi trouarono buoni. uoglio
dire, che essendo stato io, come in parte sapete, buon
compagno, conosciuto poi il mio male, & ispirato
dal Signor Dio a cercar rimedij, niuno ne trouai mi-
gliore, che confessarmi ad un confessore, il quale fosse
prattico, & dotto, & amorenole, & di buono giudi-
cio, ma di buonissima uita. & lo trouai. costui conoscui
to il

to il mio male, perche io souerui tutte le piaghe, la
prima cosa mi diede una purgatione, cioè un consi-
glio, che io mi priuassi del proprio giudicio, & mi sot-
tometteffi in tutto al giudicio della Chiesa primo; nel
laquale son nato, & allenuato; & che per niuna appa-
rente persuasione deuiassi dalle cose da lei determina-
te; & così feci. intanto che in questo modo non han-
no hauuto in me piu quel luoco, che soleano, le opi-
nioni de li filosofi: perche come mi si para innanzi,
Aristorile dice così, & Auerroce proua questo, Plato
ne pesò quell'altro; & io a tutti questi oppono, In prin-
cipio creauit Deus celum & terram. & di questa pro-
positione ho fatto un scoglio, doue si rompono tutte
l'onde delle ragioni naturali contrarie alla nostra re-
ligione. A queste bestie de' Luterani, & altri cagno-
letti, che tutti sono frasche a comparatione delli nostri
giganti, oppono un'altro scoglio, cioè, Et in unam, san-
ctam, catholicam, & Apostolicā Ecclesiam. & a que-
sti arroganti, che uogliono sapere piu de gli altri, &
con la loro singularità mostrano la loro superbia qua-
do dimandano, chi è questa chiesa catolica? rispondo,
quella, nella quale credette mio padre, & mia ma-
dre, & colui, che rispose per me nel battesimo. & così
son sicuro di non poter fallire. Appresso mi diede un
elettuuario da confortar le membra nella sanità. &
questo fu un consiglio, che mi diede in questo modo: se
tu fossi in corte a seruitio del Re con speranza di acqui-
star la sua gratia, & poi la mercè del seruire, non ti
ingegnaresti intendere la uita del Re, per poterti, qua-
to piu puoi, auuicinarti a quella, acciò che in tutte le
tue parole & opere li potessi piacere? certo è, che si,
se fossi

se fossi sanio Cortegi ano. hora. che sei nato et battegiato, & uiso, & hai da morire nella corte di Christo; & da lui solo hai da hauere la merced di tutta la uita tua, ingegnati di intendere, qual fu la uita sua, & sforzati, quanto puoi tu, di imitarlo: & senza dubbio acquisterai la gratia & la mercede. & diedemi un Crucifisso, nel quale mi specchiaffi, & cosi feci, & cominciai a guardare un poco da per me solo, parendomi prima che non ci bisognasse gran meditatione. ma poi mi accorsi che non si fornua mai: perche cominciando dal, chi è costui, che pende in questa croce, la mia Chiesa mi dicea, che è Dio, & huomo, la imaginatione non lo capea; & la Chiesa mi dicea, non te ne fidare, si come nō ti fidaresti del giudicio di unō fanciullo, che nsa appena giungere le lettere Latine, de le cose che stanno scritte nel libro Greco di Aristotele. ma se, senza che tu ci leggesti, Aristotele ti dicesse, e cista la tal cosa, subito lo crederesti. cosi in questo libro della incarnatione la nostra imaginatione non sa leggere: però lascia mola stare, & crediamo al Saluatore nostro Dio bene detto, che lo scrisse, & lo reuelò alla nostra madre: & quella dopò, che ne hebbe in grēbo, nel cominciò a dire. non sia dūque chi mi dica altramente, ch'io uoglio credere, che quel sia Dio & huomo. poi uēni al, perche staua così in quella croce. & la mia madre mi rispondea, Qui propter nostrā salutē descendit de celis. Vedete mo, quāto ci è da pensare. ma non uoglio per questa prima uolta stare a dirui tutte le meditationi, che io ci feci, si perche non credo in tutto a M. Carlo e per quel poco, che li credo, basti quest' altro poco. se pur ne fosse più, (che Dio lo faccia) le nostre lettere mel farā

no in-

no intendere. se uoi mo mi uolete far questo fauore di scriuermi le cose come le stanno, mi darette materia di parlar cō uoi a qual proposito ui piacerà: massimamente se fosse uero, che il Signor Dio ui hauesse fatto quel fauore di farmi riconoscere la infirmità uostra: perche sarebbe bene, che resarcissimo tanti uani ragionamenti, che habbiamo fatti insieme con poca ruerenza di Dio, & molto dishonor nostro. La natura mi ha dato, che io non disami senza causa. questo dico, che hauendomi il Conte Galeazzo Tassone dato tante cause di amarlo & honorarlo, ben sapete che io, che sono inclinato a farlo, il feci gagliardamente, tanto che così uen de mi sta la memoria della sua cortesia uerso me, come quando comincio in quel uillaggio con fama della mia rusticità & sua gentilezza. & dopò sempre ho atteso a colere questa honoreuole pianta nell' animo mio, & con quelli uffici, che ho possuto, cioè amarlo, & honorarlo douunque ho possuto, & farli ruerenza con le mie lettere. & dopò che morì Monsignor di Baiusa, mai non mi ha risposto, ne salutato, ne mostrato segno di beneuolenza, ma piu tosto dell' opposto. non so pensare che sia per altro, senon perche io son diuenuto prete, e S. S. gran soldato. uorrei mo, che uoi con la uostra destrezza ne spiaste, o uero, o non uero. che habbi detto M. Carlo; & trouandoni qualche uestigio, me lo scriueste, acciò che io sappia trouare il decoro de l' officio mio uerso S. S. & a uoi carissimo M. Galasso, o spirituale, o corporale che ui siate, molto mi offero & ricomando. In Roma, alli v. di Luglio,

M. D. XXXVII.

Galeazzo Florimonte.

Al

SE la mano, & la penna seguiranno la uolontà, tutt' hoggi con elle parlerò con uoi. ma perche questi eccessiui caldi non mi lassano a mio modo usar ne l'una, ne l'altra, dirò prima lo piu importante; & poi, se ci auanzarà, in nome di Dio; senon, all'altra lettera suppliremo. La uostra lettera ha fatto che ui dica, che prius te diligebam, nunc autem amo, & colo: perche di piu perfetto lino è tessuto il ligame della nostra beniuolenza. Sopra modo mi è stata cara la uostra lettera, laqua ha parlato si ingenuamente, che mi ha tolto ogni sospitione di simulatione: tanto che mi dolgo, che in tanti anni, che mi son auueduto della mia infirmità, non son giunto alla metà delli scalini, doue uedo giunto uoi. Dio ne sia ringratiato, de l'effetto buono, et della speranza, che me ne da per me. Quàto al consiglio, che mi chiedete, dubito, che, non sapendo darlo a me stesso, meno lo saprò dare a uoi: ma perche mi trouai detto una uolta a Monsignor di Verona, che se Salomone mi dimandasse consiglio, gliel darei, senon buono, fedele almeno: stando in quel proposito, per quel che posso comprendere così da la lunga dello stato uostro, uoi fluttuate, et non hauete la tramontana ferma. per tanto ui effortarei a pregare il Signor Dio, che ui mostri la strada di andare a lui: & fatene pregare altre persone piu degne di essere essaudite. & per quãto posso giudicare, loderei, che ue n'andaste a seruire il uostro Canonico, se l'habitare con le donne, ilche è interdetto a sacerdoti, non ui impedisce. ma come farete de li benefici curati? seruirli per Vicario non si può senza

senza legitima causa, qual in uoi non si troua, lassarli con pensione, è simonia, se da uoi procede la intentione, o patto alcuno. & non mi allegate quel, che si fa: perche io ui dico quel, che si deue fare. & se uoi uolte caminare per donde si ua, & non doue si de andare, nõ accade cercar parere. che ne farete dunque? trouarete qualche prete da bene di quella terra pouero, & dateglieli senza pure un granmercè. Et io che farò senza la entrata? farete quel che fanno molte persone da bene, che si contentano di quel, che'l Signor Dio da loro, poco, o assai, et di ciò ui consiglierete con san Paolo. habentes uictum & tegumenta. & farei come fanno quelli auari, liquali ricompensano la sordidezza delle uisti lacere, & del uino di mussia, con lo splendore dell'oro, che tengono serbato nelli scrigni. se uoi hauessemo da star qui mill'anni, benche fosse poco, pure uisaria da pensare a starci male: ma hauendoci da star un' hora non uorrei, che per questo breuissimo commoduzzo metteste in pericolo la perpetua commodità. uoi sapete bene, quanto piaceuolmẽte sopportauamo li disagi delle cattine hosterie, pensando che'l dì seguente troueremmo la buona, & quanto al legramente indine partiuamo; et per contra dalla buona. oltra che se uogliamo considerare, quanti oltraggi habbiamo fatto a nostro Signore con l'uso anzi abuso dell'intelletto, della uolontà, & di tutti i sentimenti esteriori & interiori, ci douria parere fauore grandissimo di S. Maestà, quando per lei patissimo scorni, & ingiurie, et disagi di pouertà et di auuersità: et questo per nostro uantaggio non solamente in l'altra, ma in questa uita ancora. sai che dice l'Apostolo, l'olo

uos non sollicitos esse: & il Salvatore assomigliò le ricchezze, & li pensieri, che per esse nascono, alle spine: direte, tu hai buon consigliare, hauendo tu una entrata buona, et stando in luoco, doue non si patisce disagio al corno. Io fratello carissimo, è il uero, che ho una pensio ne sopra lo Vescouato di Tricarico di ccc. scuti: cosa che eccede assai lo stato, e meriti miei. mi fu data senza mia imaginatione, non che opera: non ho altro al mondo ne temporale, ne spirituale: sto in pericolo di perderla adesso, perche sta uicino a li Turchi. sallo esso signor Dio, quanto sicuramente mi ho messo l'animo in pace di perderla, e starmi senza niente allegro, con speranza però di non medicare: perche Mons. mio di Verona non mi mancherà mai fin che da lui, che sta molto lontano dalli Turchi. & ho questo uantaggio da qualche altro, che non mi uergognarò di quello stato, che'l mio signore elesse confusione contempta, & massimamente non mi ci mettendo colpa mia: et così haue te l'animo mio, se gli Turchi regnano. se Dio mo li mādasse uia, ui dirò il uero, sto tanto bene in la terra mia, quāto al corpo, che non saperei andare altroue. quanto all'anima, nō so: perche nemo scit an odio dignus sit, an ira. pure mi satisfaccio a me, et al mio confessore. Quanto alle tentationi, che ui sentite circa lo credere, mi marauiglierei se non ne haueste: perche bisognerebbe che fusse o sasso, o angelo: & uedo molti Santi, che sempre hanno combattuto: & quelle parole che dice il Salmo, Quoniam loquetur pacem in plebem suam, l'ho udite interpretare per la pace delli sensi con la ragione. & che marauiglia è, che uoi siate tentato se gli stessi Apostoli, che'l uedeano, et erano stati da lui chiamiati,

mati, diceuano, ad auge nobis fidem: & dopò la resurrettione mostrarono segni di dubitare: però non ui so dire altro, se non che la dimandiate, & preghiate, & senza fallo l'hauerete. & per dirui quello rimedio, che io foglio usare a questo morbo, usate nella messa, & fuor della messa quella oratione, che sta nel messale, ad postulandam fidem, spem, & caritatem, Omnipotens & sempiterna Deus, qui iustitiam tuæ legis &c. L'altro rimedio, che mi gioua mirabilmente, si è, di non pensare, ne udire cose dubbiose: & cattinate lo intelletto uostro a credere quello che dice la Chiesa: & non date mai luoco ad argomenti, ne a sillogismi: & uogliate fare, come faceva il Tebaldeo (perdonatemi se scendo a così bassi esempi in cosa di tanta gravità: perche anche nelle minime cose riluce la uerità) il Tebaldeo hauea tanto credito delle cose di stato al M. Agostin Foglietta, che quando si uedeua uincere ne le contese, & lui dicea, il Foglietta dice così, et a tutte le euidentissime ragioni de gli huomini opponea l'autorità del Foglietta. hor così facciamo noi: ad Aristotele, ad Auerrois, a quella bestia di Lucretio, a Plinio, & a tutta quella brigata di presuntuoso opponiamo l'autorità della Chiesa, sotto la quale siamo nati, batteggianti, & cresimati, & allenati. & a tutte le ragioni del mondo, diciamo, la Chiesa dice così. & se pur uolete salir piu alto, direte quello, che disse Aglezele filosofo grāde, il quale disputando con gli altri filosofi, contra li quali ei difendea la creatione del mondo, fermò questo chiodo nell'asse del suo petto, Dico, quod Deus creauit mundū ex nihilo: et dico, quod non creauit illum hoc, aut illo modo agendi, quibus nos

utimur, ant qui sunt nobis noti: sed quemadmodū nos nō cognoscimus, ipse Deus quid est, quia superat eius essentia captum nostrum: ita eius ratio agendi est nobis ignota, neq. est similis alicui rationi agendi nobis nota. & a chi non satisfi questa ragione, sappiate che niun'altra potrà satisfare. Eccovi detto, quanto il caldo mi ha lasciato dire. forse che un'altro di sarò piu lungo con voi, col quale uorrei in presenza ragionare un'anno. ma forse la uostra risposta m'ene darà materia. raccomandatemi, vi priego di gratia, alla signora Margherita. Et se con questa sarà alligata una lettera alla Signora Marchesa di Pescara la leggerete, & piacendoni la suggillarete, come stà questa: & farete quel che vi parerà: che per altro nō la mando, come vedete, che per satisfare al uostro honesto desiderio. In Roma, alli xii. Agosto. M.D.XXXV. I.

*Vostro fratello,
Galeazzo Florimonte.*

Al medesimo.

156

CARISSIMO, dolcissimo, honoratiss. & quasi che non diffi, Reuerendissimo fratello, da Roma vi scrissi, & mandai la lettera per via di M. Carlo, per la quale vi faceua intendere, che pochi di prima hauea riceuto la uostra in Caserta, doue io era andato a trouar M. Marc' Antonio Flaminio, il quale staua la per la bontà dell'aere; il quale hebbe anch'esso gran consolatione della uostra Christianissima & amoreuolissima lettera. hora vi fo saper, che mi trouo qui in Loreto al gouerno di questa santissima casa: & domandando questi peregrini, ne ho pur trouato un da Reg-

gio,

gio, che vi conosce, & hammi detto, che siete Vicario: che ho hauuto un poco di dispiacere, atteso che se fosse stato priuato, potea sperar di uederui qualche di a uisitar questa deuotissima Casa, & questo nostro amatissimo fratello: il quale nō potendo far altro per voi, pregarà il Signor Dio & questa santissima Madonna, che vi mostri la uia di peruenire a lui, & a far la sua uolontà, & mi faccia degno dell'amore, & delle orationi uostre. In Loreto, a di vi. Aprile. M. D. XL.

*Vostro amatissimo fratello,
Galeazzo Florimonte.*

Al medesimo.

177

LODATO sia il Signore, che m'ha mandato un messo innanzi, del quale non harò da dubitar, se vi porterà la presente si, o no: come posso dubitar dell'altre, che vi ho mandato per li pellegrini. Costui son certo che ne la darà, & dirà hauermi uisto qui, che non dubiterete se ci stò. Ecco l'usanza che fa: queste ciancie non direi, se non ci fussi uso, & se uoi mi haueste scritto, & se io fussi piu pieno di cose, che di parole, & se parlassi con gli huomini piu spesso di Christo, che di noi stessi. ma iscusimi lo amore misto tra noi, cominciato col mondo, & finito, spero, con Christo. qual priego mi faccia degno delle uostre orationi, come mi ha fatto degno dell'amor uostro.

In Loreto, a di ix. di Settemb. M. D. XL.

*Vostro fratello,
Galeazzo Florimonte.*

FRATELLO, legittimo fratello per quel uero legame che lega & fa li fratelli ueri & carissimi, ch'è Dio Benedetto, il quale ci congiunse insieme giocando come fanciulli, & hora ci lega in eterno come suoi serui, se pur ne fa tanta gratia, anzi se la gratia, che ne fa, non sarà uana in noi. Sono molti di che hebbi la uostra lettera in Caserta, città lungi da Napoli quattor dici miglia: doue per bontà dell'aere il Flaminio si è ritirato, & io era andato a uederlo, col quale la lessi, & non so chi de li due ne prendesse piu consolatione: credo che eguale, essendo in amendue pari uolontà. Io non uoglio stare a rispondere alle parti della ditta uostra cariteuolissima lettera: ma solamente uoglio dirui, ch'io mi trouo hora in Roma, nò per starci, ma per partirmene presto, & andare a Loreto, per stare lì, & hauer cura di quella santa Casa: perche così ha uoluto il Reuer. Cōarini, mio patrone, protettor di quel luoco. Non so quanto siate uoi lontano, & quanto cōmodatamēte potreste uenirmi, ma so che pregarò quella santissima Madonna, che ui metta nell'animo di uenir a uisitarla, & uedere un uostro amantissimo fratello. & se non ui uerrete uoi, almeno mi mandate salutando per lo primo pellegrino, che uederete uenire. non posso dire altro per hora, da qui a dieci, o quindi ci di penso di partirmi, & de lì mi scriuerò. a Dio fratello cordialissimo, qual priego ui faccia amar tanto se, che odiate ciò, che aliena da lui. In Roma.

Vostro fratello,
Galeazzo Florimonte.

S'IO hebbi mai quella lettera, per la quale uoi mi scriueste della peregrinatione del mio scartapello, ch'io uenga in odio al Reuerēdis. di Ferrara, della cui beneuolenza mi glorio piu, che non fa N. del suo cappello rosso; che certo, se l'hauessi hauuta, non haurei tardato a scriuere. direi bene io d'hauerui scritto & risposto, ma che non empiamo le carte di querele. Voi M. Galasso haucte poca carità uerso di me: che se haueste cura dell'anima mia, non m'haueste mandata quella lettera del Reuer. di Ferrara diretta a uoi, in compagnia di quella a me, quasi addens oleum camino. & qual disperato scapuccino si terrebbe dentro di se, sentendosi tanto lodare, & con tante offerte da sì gran Signore? ma gran mercè alla coscienza mia della mia ignoranza, & della mia uiltà, che nò mi lascia credere altrui di me, piu che a me stesso. Ma se mai scriuete a S. Sig. Reuerendiss. ditele che'l maggior dono, che mi possa fare, è la sua beniuolenza, ne cosa piu grata mi potrebbe far al mondo, & da farmi uscir di me per allegrezza da buon senno, che farmi conoscere, che la lection del mio scartapello le hauesse incitato qualche istituto di uita, o di costumi da bene in me: & mi terrei quasi ad ingiuria ogn'altro dono. & per gloriarmi del bellissimo dono del Signor mio uero donatore, ui uo dire, che ricusai le offerte della madre del Re, dicendole che non mi curò di questa mondana ricchezza, hauendo ella a durar sì poco. ma non restarò per questo di mandare l'altro quinterno pel primo idoneo messo: & per schiuar la fortuna del primo, lo

manderò in man vostre: il quale aspetto fatta Pasqua a starui meco qualche giorno a questa santa deuotione. Se mi scriuete, datemi noua del uostro Vicario, mio amico, & fratello. Non altro, se non che priego il Signor Dio, che mi faccia degno delle vostre orationi.

In Loreto, a dì primo di Marzo, M. D. XLII.

Vostro fratello,

Galeazzo Florimonte.

Al medesimo.

180

CHE piu posso fare io, che scriuere & risponder? l'ho fatto, & non basta: perche li pellegrini fanno quel, che promettono. M. Carlo mi scriue che uoi ui lamentate, ch'io non rispondo alle vostre lettere: & io mi doglio, che le mie risposte non ui siano portate: patienza. Hor su questo mi promette darui questa. Io hebbi la vostra con le due del Reuerendissimo di Ferrara, tutte piene d'amore, & di cortesia. sia lodato Dio, e ringraziato, che habbia fatto apparere in me qualche luce della sua bontà, per la qual egli ne uenga ad essere honorato et io lodato. priego ui che scriuendo a sua signoria Reuerendissima, mi facciate gratia di farle intendere, che io non sono per fare il Ciezzi. & non mi marauiglio molto, che quella faccia l'ufficio di Simone, essendo già posto tanto in uso, che si può quasi dir naturale il dare il temporale per lo spirituale nelle Corti de' Cardinali & perche m'intendiate, il mio scartabello, per lo quale sua signoria Reueren. pensaua a doni per me, e cosa spirituale, trattando delle uirtù morali, & li doni, a li quali sua signoria Reuer. pensaua, pensò che fussi-

no co-

no cose temporali, il che non è lecito, & quasi mi doglio di questa ingiuria, ch'ella mi fa, trattandomi da plebeo: che se non dubitassi di mostrar troppo grā superbia & arroganza, direi che l'mio stomaco nō si diletta di questi cibi materiali. ma se S. S. R. mi uol compensar cumulatamente, & senza peccato, donimi un'altra cosa spirituale, et io ne sarò contentissimo, anzi mi terrò piu obligato, che satisfatto. questa sarebbe la sua beniuolenza, per lo cui acquisto non solamente non si commetteria simonia dando cose spirituali, ma ne anche usura, chi prestasse per guadagnare oltra la sorte. hor'io fo copiar l'altro libretto, & sarà quel, che è il primo nell'ordine: & subito la manderò in uostra mano, poi che, per podagrose che siano, sono piu atte a farlo capitare a S. S. R. che le sanissime & Illustrissime. Hor'io me ne sto qui molto contento, aspettando ad hor' ad hora il messo, che l'mio Sig. mi mandi a se chiamando. & se uoleffi sapere, che certezza ne ho, rispōdo che la bontà sua, l'amore che mi ha sempre mostrato, la potenza grande che ha, & l'infiniti meriti della sua carne, me ne assicurano. & se per mia disgratia non fosse così, mi gioua uiuere in questo giocondissimo errore, & piu certezza hauerne fora il peggio. Io sperano uederui qui questa Pasqua, ma questi pellegrini me ne disperano, con nuoua che mi hanno data delle vostre gotte. patienza; preghiamo il Signor che ne faccia far la uolontà sua, a uoi con le gotte, & a me senza. In Loreto, alli xix. di Marzo,

M. D. XLII.

Vostro fratello,

Galeazzo Florimonte.

Al

NELLA lettera del Reueren. Cardinale a voi
staua scritto, che pensaua, che dono potesse farmi per
quel libro; ch'io li hauea mandato. & io dico, che que-
sta era simonia, perche il libro è cosa spirituale, trat-
tando delle uirtù, & gli doni suoi penso che erano tem-
porali, & con la simonia da sua parte, & Giezzì dal-
la mia. ma se sua Signoria mi uolea remunerar di beni
uolentza, era ben contento: perche dabatur spiritua-
le pro spirituali, & tal dono mi sarebbe gratissimo. Se
la passata uita ui spauenta, è segno, che non ben consi-
derate la forza della passion di Christo, laquale ha sa-
tisfatto per uoi, se fusse stato mille Neroni & mille
Sille. Voi siete certo essere fatto membro di Christo
per la fede col battesimo, & per la penitentia, cioè
pentimento delli peccati: & se'l corpo è in gloria, co-
me può il membro non esserci? hor a me gioua pensar
così: & se m'inganno hauerò hauuto questo piacere,
& perduto questo dispiacere, che uoi guadagnate. mād-
do quest' altro libretto a S.S.R. non ho tempo di scri-
uere a quella: il libro basterà per lettera, con la uo-
stra, che le scriuerete uoi. mandatelo per lo primo si-
dato. ui pregarei, che lo leggeste & correggeste, ma
so che non uolete perdere l'hore uostre, qual potete
occupare in miglior opra. Ho risposto alle partite: pe-
rò che non mi fido della uostra uenuta qui, Quoniam
si humana sunt incerta, multo magis hominum, qui ha-
bent pedes & non ambulant.

In Loreto, alli xix. d' Aprile. M. D. XLII.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

Al

MAGNIFICO & Reueren. Sig. Il nostro M.
Nicolino hauerà referito a V. S. che il giorno che
partì da lei uenni la sera a Fulonica, doue hebbi com-
modità di far riuerentia a Monsig. Illustr. Car. che
trouai a quella sua Baddia; & goder buona pezza
del fauore, che S. S. Reuerendiss. si degnò di farmi.
Il giorno seguente, caualcando per le riuie del Pò,
l'otio, & il desiderio di honorare quella eccellentissi-
ma & rarissima Signora in quel modo, che potessi,
& non meno di honorar me medesimo, con la qua-
lità di così nobile & eccellente soggetto, mi ferono
di maniera presuntuoso, che hebbi ardir di scriuere
di quella matcria, dellaquale non è altro degno di
scriuere, che ella stessa. onde, come disse colui, stando
in un pie mi nemmero fatti due sonetti, che, senza
ch'io uel giuri, mostreranno assai facilmente esser fat-
ti in una caualcata di una mattina, quando uel i man-
darò. ilche non uo far senza il consiglio del mio
Flamimio, non mi fidando che V. S. potesse contenersi
di mostrarli a sua eccellentia & non uorrei, che in
questo caldo del parto, che si può chiamare abortiuo,
& dello amore di V. S. in quella mia fresca partita da
lei, l'uno & l'altro di noi restasse troppo inganato, da
Verona li mandarò, se il Flamimio uorrà pigliar la co-
sa sopra di se. S'io fussi quel, che uoi uorreste, deurei
cōtentarmi hauer mostro la mia affectione, & non cu-
rarmi di honore, o uituperio in così fatte cose: ma per
ch'io son, come sapete, affocato nel mōdo; s'io nō mi cu-
ro molto del primo, non posso già far, che non stimi
molto

molto l'altro. & non uolendo dire altro, per non uoltar foglio, prego V. S. che, quando le uerrà bene, faccia le mie raccomandationi in ogni parte. Di Mantua, alli vi. di Settembre.

M. D. XXXVII.

Al suo seruitio,
Francesco della Torre.

A M. Giouan Michele. 183

HA finalmente haunta quella perfettione, che si douea aspettare de i fondamenti, che gittò V. M. il maneggio del pormi al seruitio del Reueren. Cardinale, di che io ne riconoscerò sempre la maggior parte, anzi il tutto da lei. & poi che la differenza, che è dallo stato suo al mio, mi leua di speranza di potergliene mai rendere il contracambio, mi sforzerò almeno di mantenermi l'amor suo con l'adoperarla alcuna uolza: che ben so, che non meno caritenete quelli, che richiedendomi di alcuna gratia ui danno campo da poterui mostrare in effetto cortese, come sete ne l'affetto, che quelli, da i quali riceuete alcuno piacere. con questo presupposito adunque & hora & sempre spererò di potere impetrare da lei, che nelle lettere sue al Reueren. mio padrone V. M. uoglia oltra il commendargli la fedeltà della seruitù mia, che lo potrà sicuramente fare, raccomandarmegli quanto si conviene non al merito mio, che da se solo sarebbe atto più tosto a demeritare, ma alla sua cortese natura, della quale spero assai più, che per rispetto mio non douerei. Et per hora non mi estenderò più in lungo: perche potendosi chiaramente misurare l'infinità de l'obbligo mio

mio dalla grandezza della cortesia sua, correrei manifestò rischio di poter essere riputato più tosto cerimonioso pagatore di parole, che officioso corrisponditore di fatti. Et le bacio le mani, pregandola a mantenermi nella gratia sua lungamente. Di Roma, alli xxvi. di Marzo.

M. D. XLV.

D. V. M.

Seruitor, Giouanni Petreo.

A M. Camillo Oliuo. 184

QVANDO la Signora Dorothea (uedete in prego, che gran principio è questo) conosciua desiderio mme d'hauere alcuna gratia da lei, ella se ne mostraua ritrosa insin'attanto, che s'accorgena l'animo mio esser tocco d'amorosa passione si, che in parole mi lasciassi trasportare a dolermi di lei. & questo faceua ella, per quello che ho di poi compreso, per due cagioni: l'una era, ch'ella si faceua scorta di questa sua durezza in uenire in cognitione, se le gratie, ch'io le chiedeuo, erano da me ardentemente desiderate, onde l'affetto del mio animo se le facesse ben palese: l'altra, per non mi dar tanto di baldanza, ch'io douessi hauere ardire ogn' hora di ricorrere a lei per mercede. ma quando ella alla fine auistasi dell'intrinfeco del cuor mio si disponeua a sodisfarmi, con la grandezza della gratia, che mi faceua, trappassaua di gran lunga il desiderio, & la petition mia, accompagnando l'effetto del gratificarmi con tante cortesie, che ricompensaua la tardità intromessa a fauorirmi. Non senza misterio Signor Camillo dolcissimo uorrei che credeste

credeste ch'io ui haueffi con questa parabola assalitor della quale uoglio credere che senza altro commento non sapreste cauar costrutto, ancor che l'ingegno uostro sia speculatissimo. & però hauerete a sapere, che io, se però non è presontion la mia, son con esso uoi la Signora Dorothea, non come patrone, ch'io ui son seruitore, ma come huomo in questo proposito, che u'ama tãto quãto ella amaua me; che m'amaua tãto, quãto hor am'ha in odio; che piu mi odia, che non adoro io lei; che l'adoro come mio Idolo in terra. Gnasse. hora dico cosi, che uoi ui siete mostrato desideroso di hauer mie lettere, poscia ch'io sono in Francia: & di questo m'hanno fatta ampia fede le lettere, che uoi mi ha uete scritte: ma io non ui ho uoluto mai scriuere per due rispetti: per il primo, accioche mi fusse ben noto, se questo uostro desiderio nasceua da uero amore, che u'imitasse a desiderar nouelle di me, o pure da uno appetito cosi fatto: per l'altro, a fine che conosciuta la grandispositione mia in scriuerui, subito che m'haueste accennato, non haueste ogni dì ad essermi adosso cõ lettere, & prometterui di me uolumi & bibbie, che nõ sarebbe stato punto a proposito mio, che scriuo tanto per forza di seruitù, che mi fa fuggire la uolontà di scriuere a gli amici per piacere. Nondimedo quando M. Alessandro mio fratello mi ha scritto, che uoi ui dolete di me, che non solo nõ ui scriua, ma ne pure ui salutasse nelle lettere, ch'io scriuo a lui; & ho conosciuto, che questo uostro dolermi dipende da passione, che ha uete, temendo forse, ch'io non u'habbia cosi a memoria, come merita l'amore che uoi mi portate: ho giudicato esser il tempo, ch'io rompa il silentio, che, tanto tempo

tempo ha, ho tenuto con uoi & mi son risoluto, perche conosciate, che set e in amore da me ricambiato, anzi superato, d'anãzare il desiderio uostro non solamente scriuendoui, come uedete ch'io ui scriuo, ma m'adando: ui ancora parte delle mie coglionerie Francesche, in che ui dee esser chiara la fede che ho in uoi, che m'assicuro di comunicarui ogni mia sciocchezza. Ecco ui dunque fratel dolce due sonetti, che nuouamẽte ho cõposti; l'uno sopra un dolcissimo bacio donatomi da una dolcissima figlia Francese, che mi uole il me del mondo, & io a lei; l'altro al Conte Annibale Nuolara a sodisfattione di Buona Valle già Signora di lui; che m'ha pregato a far couelle in questo proposito. Il primo ui prego con buon modo a far peruenire in mano della Signora Dorothea, si ch'ella sappia, che sia mia fattura, accioche in un tempo s'auengia, che io non ho piu quel pensiero di lei, ch'ella dubita, onde s'amecca della sdegnoza; & che bench'io non habbia la gratia di lei, uiuo però, & di sorte, che non mi mancano donne, che mi trattano bene. & se ui parrà, che gouernandomi, come ho fatto, con uoi nello scriuerui io u'habbia fatto torto, datene a lei sola la colpa, che hauendo preso in parte de' costumi di lei, ho seguitate le sue uestigie. Quello, che di piu ho a dirui, è che ui prego, che m'amiate, & m'habbiате per tutto uostro, & che facciate le mie raccomandationi al Signor Guido prima, & poi a tutta la corte uostra salutando particolarmente il Pisone. & quando uoderete uostro padre, ditegli, che cosi gli è ubidiente figliuolo. come è a uoi amareuale fratello.

Marc. Antonio Bendidio.

A. M.

SIGNOR Sala mio offeruandissimo, Moltesono le gratie, ch'io ho riceute da V. S. ma due sono quelle, di che io le debbo esser maggiormente obligato, che di tutte l'altre: la prima d'hauermi fatto acquistar l'amicitia d'un tanto huomo, come è M. Galasso Ariosto, & della quale mi reputo tanto indegno, quanto è degno esso di esser amato & offeruato da maggiori di me: è ben uero, che douerei di ciò dolermi piu tosto, che allegrarmi: per esser certo, (perche mi conosco molto bene, ne m'inganno punto in questo del conoscermi) che non potrò risponder con fatti alla opinione, che V. S. gli ha fatto prendere di me. ma consolomi poi col pensar solo, che ne siete stato cagion uoi, & che tutto quel biasimo, che me ne può uenire, caderà sopra di uoi: se ben di ciò hauerei a dolermi ancor piu graueamente per l'amicitia nostra. la seconda, che habbiato dato alla mala contentezza mia quel rimedio, il quale non potena uenirmi datto se non da Dio; hauendo fatto quell'ufficio per me con chi appunto bisognaua, ch'io non seppi, ne hauerei mai saputo domandare. Parui Signor Sala, che io ne habbiragione? non uaglia negarlo. io ui son molto obligato, e farò mentre uiuerò: che non son queste cose da passar per alto. sopra questo obligo potrei dir molte cose: ma perche non sodisfarei ne a me, ne alla molta affettione, laquale ho con effetti conosciuto che mi portate per bontà uostra, le taccio. dirò solamente, che io sono restituito nel pristino stato, & confauore maggiore di prima, mercè di Dio ueramente, ma

secondaria-

secondariamente del Sala. Hor non piu: io ho riceuto la risposta della lettera di quel amico mio, & ne bacio a V. S. la mano & al Signor Galasso son seruitore, poi che, secondo mi scriuete, e piaciuto a S. Sig. di accettarmi per tale: il quale che habbi a corrispondere alla opinione mia, non son punto in dubbio: cosi fussi certo d'hauere a corrispondere io alla sua. Mi raccomando di cuore a V. S. allaquale scriuerei qualche cosa di nuouo, se la prescia di questo Corriero, che è il Signor Don Garcia di Toledo, non me lo disturbasse.

Da Spira, alli xix. di Marzo. M. D. XLIII.
D. V. S.

Seruitor, Giuliano Gofelino.

A M.

186

IN fatto, disse il Firentino, non ho pago di rispondere per le rime alla uostra diuinissima & sfoggiatissima lettera, con laquale mi hauete rappresentata una triplicità di estrema bellezza, del candidissimo spirito del Signor Daniele Barbaro, del mirabile pennello dell'unico Signor Titiano, tinto, non in lacca, azzurri, e uerderame, ma in eletissimo licore di mistura d'ambra, mosco, e zibetto; & de l'aurea uostra pena immortale, & donatrice di lunga uita a chi uoi portate affettione. Io ui ringratio adunque alla lombarda, puramente & senza il leccetto delle cerimonie hormai fallite in Corte: & ui prego uogliate esserui medico, & conseruarui hor che l'età se ne uà alla uolta di santa Seuera, non molto lontana da Ciuità Vecchia; come faccio io uiuendo con le bilancie di Papa Paolo, l'Asrolabio del Gaurico, & col grop-

X po di

po di Salomone, come Bartholomeo Saliceto portaua intorno alle mutande: perche a dire il uero io uorrei pur campare per poter scriuere di ueduta questo mostro, qual stà nel corpo di questa lenta pace grauida di otto mesi. Son tutto uostro: ma perche il pittore nō seppe cauare a mio gusto l'effigie uostra dalla medaglia, che mi donaste, desidererei d'hauerne un schizzo de colori, se ben de pastelli, & piccolo di mezzo foglio, senon in tela, da un qualche terzuolo del Signor Titiano: acciò che al sacro Musco si uegga la propria effigie, & non trasformata in un peregrino Romeo. Et di gratia tenetemi in gratissima del Signor compar Titiano. Bene ualete. Di Roma, alli x i. di Marzo.
M. D. XLV. Ser. il Vescono Gionio.

Al Mag. Sig. Alfonso Trotto. 187

SIGNOR mio, hauendomi M. Alberto Lollo fatto uedere una lettera, con laquale difendendosi da certi suoi calunniatori, estolle mirabilmente le lodi dell' Agricoltura: gli ho ricordato, che diletlandosi V. S. delle cose della Villa, quanto a uero gentil'huomo si conuiene, saria ben fatto, a darlene una copia. et essendogli piaciuto il mio ricordo, subito rimesse ogni sua ragione nello arbitrio mio. Io adunque ne mando questo essempio alla S. V. & le confesso ingenuamente, che quando io leggeuo di quel primo Catone, che fu chiamato ottimo Oratore, ottimo Imperatore, & ottimo Senatore, & ch'io uedeua che esso fu tanto innamorato dell' Agricoltura, che con la inuita, e filosofica mano, con laquale tanto uinse, e tanto scrisse, gouernaua lo aratro, e stimolaua i buoi, io me ne ride-

uo:

uoma dopò l'hauer letto quello, che ne scriue M. Alberto, non solo mi pento dell'hauer riso, ma di quella maniera, che il Sole co i raggi stà in terra non partendosi dal cielo, sto io co i pensieri alla Villa, non partendomi dalla cittade. V. S. la legga, anzi la legga ogn'uno, & impari ogn'uno di coltiuar gli ingegni et li terreni si da Catone illustre contadino, come da questa bella lettera, & anco dalla S. V. allaquale M. Alberto & io basciamo le mani. Di V. S.

Sincero seruitore, Bar. Ferrino.

A M. Hercole Perinato. 188

MESSER Hercole, cō la uostra delli xvi. del passa to uoi mi scriuete, che sono molti, i quali non poco si marauigliano, che un par mio, che può e cōmodamente, & honoratamente star nella città, uoglia nō dimeno quasi la maggior parte del tēpo habitar nella Villa; nō patendo loro per alcun modo cosa conueniente a gentil'huomo ben creato, lo stare, o frequentar tātto spesso la Villa, essendo la Villa (si come essi affermano) fatta solamente per le bestie, e la città per gli huomini: et che molte altre cose dicono ancor simili a queste, mossi piu tosto (si come io stimo) o da larēte inuidia, che portano all'esser mio (ancor ch'ei non sia tale, che meriti di essere inuidiato) o da la poca esperienza, che hanno delle cose; che da sano giudicio, o d'amore, che per desiderio de l'utile & honor mio in coral guisa li faccia parlare. A che rispōdēdo, dico, che se questi tali uorrāno per auuētura leggere, et maturamēte cōsiderar le historie de tēpi passati, conoscerāno, conoscerāno dico, che quei sauī, e nō mai a bastāza lodati no-

T 2 Sri

sti maggiori, non solo si dilettauano molto di stare,
 & di uenire alla Villa, ma etiandio con ogni lor possibil
 cura, e diligenza, in lauorare & coltiuar la terra si
 affaticauano. Conciostia che appo ciascuno era in tan-
 to prezzo, & honor la Agricoltura, che i poeti, i filo-
 sof, i Signori, i Principi, i Re medesimi, non solo haue-
 uano per cosa magnifica, e gloriosa lo scriuer libri de
 l'arte & precetti di quella (come fece Hierone, Epi-
 carmo, Filometore, Attalo, Mago, Archelao, Diodo-
 ro, Filone, Aristandro, Lisimaco, Hesiodo, Virgilio,
 & infiniti altri, che da Marco Varrone, e da Columel
 la sono annouerati) ma si uantauano ancora, & si glo-
 riauano molto, nelle rusticali opere con le sue man pro-
 prie di essercitarsi. Senofonte nella bella & utilissima
 sua Iconomica, per dimostrarci che non è cosa alcuna,
 che tanto si conuenga alla grandezza d'un Re, quan-
 to la cura del ben coltiuare i campi, introduce Socra-
 te, che recita qualmente Ciro minore potentissimo Re
 di Persia, huomo d'ingegno eleuatissimo, & di gloria
 illustre, essendo uenuto a lui con doni Lisandro Lacede-
 mone persona molto uirtuosa, & accorta; in ciascuna
 cosa si dimostrò piaciutole, e cortese uerso Lisandro; et
 che un giorno per recreatione gli fece uedere un suo
 giardino, il quale era con maestria grandissima ser-
 rato d'ogn'intorno, & con artificio mirabile pianta-
 to, e disposto. hor dopò che Lisandro di così bella ope-
 ra tanto stupefatto e marauiglioso, fu buon pezzo sta-
 to sopra di se, considerando a parte a parte l'altiez-
 za, e la dirittura de gli alberi; l'ordine & la propor-
 tione, che con egual distanza si trouaua fra loro; la
 terra purgata e ben coltiuada; la uaghezza de i frut-
 ti, &

ti, & la soauità de gli odori, che dalla copia de i uari
 fiori dolcemente spirar si sentiuu; allhora disse, che non
 solo egli lodaua forte la diligenza, ma molto piu an-
 cora la gran prudenza di colui, che con tanta arte, &
 così maestrenolmente haueua quelle cose ordinate, &
 disposte. & che Ciro assai di ciò gloriandosi, rispose, io
 stesso con la mia industria ho concertato, & fatto tut-
 te queste cose; & di mia mano ho piantato gli arbori,
 il cui bello & uariato ordine tanto ti fa marauiglia-
 re. allhora Lisandro mirando in lui la porpora, la bel-
 lezza del corpo, & l'ornamento Persico, distinto con
 oro, & gemme d'infinito ualore, meritamente disse, O
 Ciro sei chiamato felice, conciosiacosa che la fortuna
 è congiunta con la tua uirtù. Racconta Plinio, che i
 Romani d'ogni lodeuol costume diligentissimi inuen-
 tori, fecero una legge, nella quale ordinarono che il
 Censore hauesse potestà di punire uno che usasse negli
 genza in lauorare i suoi terreni: tãto erano accesi del
 studio dell' Agricoltura. Di qui è ch' il medesimo, do-
 pò lo haner detto molte cose in laude, & honor dell'
 Agricoltura, per farci anco intendere, che anticamen-
 te si faceuano giudicij sopra il modo del coltiuare il
 terreno, adduce lo essemplio di C. Furio Cresino, il quale
 pigliaua maggior frutto, & piu copiose rendite d'un
 suo picciol campicello ch' egli hauea, che nò faceuan
 molti delle gran possessioni che tencuano. laonde a co-
 stui era portato tãta inuidia, et era egli già uenuto in
 tant' odio a tutta la uicinanza (non altramente che se
 cò incantato, o male adbuggiasse le biade altrui) che ac-
 cusato da Sp. Albino, et temendo di nò esser condanna-
 to, il giorno statuito al giudicio ei portò nel mezzo del

la piazza tutti gli instrumenti necessarij per lauorar la terra, & condusseui anco una sua figliuola, assai forte, & robusta della persona, & di natura molto gagliarda: & appresso fece uenire un bel paio di buoi bē pasciuti, & di buona lena: poi girando gli occhi intorno nel uiso de i circostanti, & con la mano mostrando loro questi instrumenti, ad alta uoce gridò, queste sono o Romani, queste sono le mie malie, & i miei incanti: d'una sol cosa m'incresce egli grandemente, et è, di non poter condur qua su la piazza, et mostrarui le uigilie, i sudori, i stenti, et le fatiche, che io ho durato, & durò la notte e'l giorno per render fertile il mio terreno. per laqual cosa egli fu con buona gratia da i giudici assoluto; essendo molto la industria et diligenza sua comendata da tutti. Et certamente il coltiuar della terra non consiste tanto nella spesa, che uisi facci, quanto nella cura, opera, et fatica, che uisi ponga, acciò ch'ella diuenga atta a produr molte cose. onde si soleua già dire in prouerbio, che colui non era buono agricoltore, che cōprasse cosa alcuna, laquale il suo terreno gli hauesse potuto produrre. Similmente diceuano, colui non esser buon padre di famiglia, che di giorno facesse quello, ch'egli hauesse potuto far la notte: peggiore, che le feste facesse qualche opera, che si hauesse potuto fare il dì da lauoro: ma piu d'ogni altro pessimo quello, che nel giorno, sereno lauorasse piu tosto in casa, che alla campagna. hor se a quei tempi (come ci attesta Marco Catone) la maggior lode, che dar si potesse ad un huomo, era, il dire, egli è persona da bene et buono agricoltore; per che cagione deurrà hora esser biasimato colui, che (essendo capo & padre di famiglia, come sono io)

ad

ad imitatione de' suoi maggiori si diletta di stare alla Villa; & di procurare, ch'ella sia ben coltinata & adornata. Non reputo io, che quei prudentissimi nostri antichi, senza gran fondamento di ragione, facessero tanta stima dell'agricoltura; però che oltra i gran piaceri, & contenti, ch'ella ci porge continuamente, noi ueggiamo ancora, lei esser tanto utile & necessaria; che senza il suo aiuto, & fauore, gli huomini & le città per alcun modo mantener non si ponno. anzi si come le madri debbon col latte proprio nodrire i lor figli, cosi la terra, che è nostra gran madre, ha da porgere il cibo a tutti noi, che suoi figliuoli siamo. laqual terra prouiamo tutto'l giorno esser uerso di noi tanto cortese, benigna, e liberale; che sempremai (pur che i celesti influssi non la impediscano) ci rende assai piu che non riceue. Della necessità dell'agricoltura habbiamo ancora il testimonio di Chrisostomo, ilquale, ponderando le commodità, che ci arrecano le arti mecanice, afferma, la agricoltura esser molto piu degna, piu eccellente, & piu necessaria di tutte le arti. conciosia che chiaro è, che noi potremmo uiuere senza panni, senza ueste, senza case, & simili, ma senza i frutti dell'agricoltura non potremmo giamai. Di qui è (dice egli) che i Scitibi, gli Amasobi, & li Ginnofofisti, parendo loro che le altre arti sieno uane & inutili; & giudicando l'agricoltura sola esser necessaria per il uiuere humano, a quella sola danno opera, a quella sola attendono; et in quella sola tutte le fatiche, tutti li lor pensieri, & ogni lor studio comparano. A questa necessità considerando Romulo, & il prenominato Re Ciro, fra gli altri studi, & essercitij

r 4

bellissimi

bellissimi da lor trouati, insegnarono a suoi sudditi principalmente l'arte della militia, & dell'agricoltura; acciò che con il mezzo di quella fossero atti a difenderli da qualunque cercasse di far loro ingiuria; & con l'aiuto di questo lungo tempo inuita si potessero sostenere. Però prudente consiglio, et loduol costume parmi che fusse quello de i Suiizzeri, che (si come intendo) haueuano cento mille, delle quali ogni anno sceglieuan mille huomini, & gli mandauano alla guerra; et quelli che restauano a casa, lauorando i terreni, i quali erano fra loro communi, li manteneuano. l'anno seguente poi, questi andauano parimente alla guerra, et quelli tornauano a casa; cosi per ordine successiuo la militia, & l'agricoltura essercitando. Più dico, che Romulo preponcua sempre gli agricoltori alli cittadini, & da molto più gli stimaua: parendogli, che si come quelli che alla Villa guardano gli armenti, non sono da agguagliare a quelli, che alla campagna lauorano la terra, cosi quelli a punto, che all'ombra delle città dentro le mura uiuono otiosi, sono di gran lunga inferiori a quelli, che in opere rusticali s'affaticano la notte e'l giorno. Numa Pompilio per imitare anch'egli, & incitar tanto più gli huomini allo studio dell'agricoltura; fece diuidere tutti li campi in uille: & a ciascuna di esse prepose i suoi magistrati, i quali uedessero, & esaminassero con diligenza, quali fussero i buoni, & solliciti lauoratori, e quali no, & a lui notati gli appresentassero. il Re fattili a se uenire, con lieta fronte, & con doni li diligenti, & industriosi molto accarezzaua, lodandoli, & essaltandoli grandemente: da l'altra parte conturbato uiso miran

do

do gli otiosi, e negligenti; acerbamente della lor dappaggine li riprendeu: in tanto che tra per la uergogna riceuuta, e tra per la speranza, et desiderio che haueuano di conseguir qualche premio, si sforzauano a garra l'un de l'altro d'affaticarsi il di e la notte. per far si, che i suoi terreni da gli ufficiali del Re meritamente fussero comendati. In conformità di che, udite quel che dice il Sabellico di alcuni, che per esser buoni et solleciti agricoltori, meritauano d'esser fatti Signori del popolo, & gouernatori delle città. Essendo i Milesij per le civili discordie molto debililati, et afflitti, di comune consenso elessero i Parij per arbitri, et terminatori delle lor contese. questi uenuti a Mileto, & uergendo ogni cosa dissipata, & piena di ruina; dissero di uoler uedere, & esaminar la cōpagna. quini se alcun terreno un po meglio lauorato de gli altri uenia lor ueduto, subito scriueuano il nome del possessore; dopò tornati ne la terra, et conuocato il popolo, determinarono che per lo auuenire quelli gouernassero la città, i campi de i quali haueuan trouato benissimo cultiuati; dicendo parere a loro, che non altrimenti fussero per custodire & gouernar le cose publiche che si facessin le priuate: gli altri, che per esser amatori delle discordie, hauean sprezzato la cura delle cose loro; a i migliori rendessero ubidienza. Riferisce ancora il medesimo Sabellico, che Abdomino, il quale con grandissima diligentia cultiuaua un suo suburbano, fu per consiglio publico creato Re di Sidonia: nō tanto (cred'io) per la prudenza, quanto per la molta esperienza, e peritia ch'egli haueua dell'agricoltura. Massimo Tiro, Filosofo granissimo, in un Dialogo cerca di proua-

re,

re, che i soldati sieno piu utili alle Cittadi, che gli agricoltori: dopo accortosi, & come pentito del suo errore, fa un altro Dialogo, nel quale con molte efficacissime ragioni dimostra, gli agricoltori esser di gran lunga piu utili, & piu necessarij alle città, che non sono i soldati. doue egli fa un dotto et bellissimo discorso, laudando, & esollendo sempre i commodi, e le utilità de l'agricoltura. Io mi ricordo hauer letto in Plutarco, di Gelone Tiranno della Sicilia, il quale dopò che appresso Imera hebbe superato i Cartaginesi, molte volte mandò i Siracusani fuor de la città, a lauorare i càpi, a fine che ad un tratto con lo essercitio, & fatica, si facessero piu robusti, e piu forti per gli occorrenti bisogni della guerra, & che stando in otio, & in delitie, nõ diuentassero uitiosi, & inerti. Oltra di questo, manifesta la cosa è trouarsi due maniere di uita usate da gli huomini, si come cò poetico artificio ci dimostrò Terentio negli Adelfi, cioè la uita rustica, & la urbana. Lequali, come ogniun sà, non solamente sono distinte, et separate per luogo, ma etian dio per tempo. di queste due uite, quãto al tẽpo, senza dubbio la rustica è molto piu degna, & assai piu nobile della urbana: perciò che di gran lunga, & senza cõparatione alcuna si uede la rusticale esser molto piu antica, che la cittadinesca: essendo notissimo a ciascuno, che nella prima età del mondo (come chiaramẽte si legge ne i libri di Moise, & altroue) gli huomini quã, & la sparsi, habitauano alla cãpagna, pascendosi di quei frutti, che a caso trouauano prodotti da la terra, & le lor case erano padiglioni, capanne, selue, spelonche, & cose tali. Quãto al luogo ancora, possiamo dire, che la uita rustica-

le

le è tanto piu nobile, piu eccellente, & piu degna, & cõseguẽtemẽte piu eligibile che la urbana; quãto che quella da Dio grandissimo sumostrata ad Adamo, assignadoli p habitation sua il Paradiso terrestre luogo amenissimo, & di tutte le delitie ripieno. q̃sta p necessitã & bisogno, & p saluezza di se, & delle lor sostãze fu dopò lungo spatio di tẽpo da gli huomini ritrouata pche se nõ fosse fra loro cresciuta la malitia, entrata la supbia, e nato il desiderio, & la cupidigia di possedere, & usurpar l'altrui; mai, mai nõ si sarieno fondate ne città, ne castella: anzi pure alla cãpagna, in somma cõcordia, & tràquillità felicemẽte uiuẽdo gli huomini l'un cõ l'altro, sarebbono sempre stati patroni, et Sig. di tutto il mōdo. O auaritia sola et principale cagione d'ogni male. O esecrabile, ingorda, et pestilẽtissima sete d'hauere: quãti, e quãti ne hai tu dal piu alto et piu sublime grado all'infimo & piu basso luogo fatti cadere? leggansi le historie antiche, e moderne: et uederassi aperto, che non p altra cagione sono distrutti, & andati in ruina tanti stati, tanti regni, e tante repubbliche, che per la insatiabile auaritia, & p la molta superbia, & ambitione, che regnaua fra i sudditi, & fra i Signori. A queste cose col puro occhio del suo alto intelletto riguardando il Diuino Platone, hebbe a dire, che, essendo la uita rustica maestra, & come uno effempio della diligenza, della giustitia, & della parsimonia, non si poteua trouar cosa piu utile, piu dolce, piu diletteuole, che il uiuersene alla uilla: doue l'huomo da gli odij, dalle inuidie, dalle calunnie, dalle cupidità & dalle ambitioni sta lontano. Onde il medesimo nel formar la ordinatissima sua Republica,

scrisse

scrisse alcune leggi a particolar fauor de' uillani, & dell'agricoltura: come del non muouere i termini de confini: delle pene assignate a coloro, che guastasseno i campi, o molestasseno i frutti altrui: de l'esito delle acque, & simili. le quai leggi credo io che fossero poi dal sacratissimo Imperator Giustiniano imitate, & espresse sotto quei titoli, ne i quali si trattano le cose, che appartengono alla campagna. Marco Tullio, nel primo libro de gli Officij, discorrendo per le utilità, che ci porgono molte arti, cōclude anch'egli alla fine che trouar non si possa maniera alcuna di guadagno migliore, piu honesto, piu stabile, piu largo, piu dilette uole, o piu degno di persona nobile, & libera; che quella, che col mezzo dell'agricoltura tragghiamo delle rendite del terreno. le quai rendite sono tante, & tali, che attentamente considerate da Virgilio, lo indussero ad esclamare,

O fortunati a pieno i contadini,
Se i molti beni lor conoscer fanno.
Essi de i frutti, che la terra spande
Si largamente, in pace alma e tranquilla
Piuono, da civil odij lontani, &c.

Del medesimo parere a punto mostrò d'essere Horatio, quando disse in quella bella canzone,
Beato chi lontan dalli tranagli,
Senza debito alcun, stassi alla Villa,
Godendo in coltiuar li propri campi,
Come facea la gente al tempo antico,
& quel che segue: doue nel lodar la uita rusticana, egli ua molti spassi, molte utilità, & molti commodi di quella raccontando. al parere de i quali eccellentissimi

simi Poeti fu etiandio conforme la uerissima sententia data per l'Oracolo d'Apolline: ilquale non per altro giudicò, che Aglao fosse fra tutti gli altri felicissimo, se non perche hauendo egli un picciolo, ma molto fruttuoso poderetto, & di sua mano con ogni possibile industria, e diligenza lauorandolo; per alcun tempo di quello non era mai uscito. Appresso l'agricoltura (s'io non m'inganno) direttamente riguarda due fini: l'uno è la utilità, che di continuo da quella si trabe: l'altro è il piacer, che l'huomo piglia del uerdeggiar della terra, della uaghezza, & soauità de i fiori, del germogliar delle piante, del nascer de i frutti, e del multiplicar de gli armenti; liquali, quasi nostre creature, uolontieri, & con piacer grandissimo ueggiamo crescer di mano in mano. Ne crederò io mai, che alcuno sii tanto indiscreto, o tanto arrogante, che mi nieghi, che non sia di grandissimo, & quasi inestimabile diletto, il uedere una nostra Villa di giorno in giorno piu bella, piu ornata, piu fruttuosa: laquale sii abbon dante d'ogni buona, & utile maniera di alberi; doue sien folti boschi, uiuissimi fonti, chiariissimi fiumicelli, colli piaceuoli, ualli ombrese, prati amenissimi, & simil cose, che ricreano li spiriti, e dilettono gli occhi nostri mirabilmente. La onde non è marauiglia, se Homero, Poeta diuinissimo, introduce Laerte uecchio, che per allenire, & mitigar l'ardente desiderio ch'egli hauea del figliuolo, si posse ad ingrassare un campo, & a coltiuarlo con diligenza: quasi uolendo inferire, che non è spasso alcuno, che sia da preporre, o si possi agguagliare a quello dell'agricoltura. Sannolo quelli, che lo prouano, & ne rendono testimonianza quelli

quelli che l'hau prouato. Et perche non crediate, che io parli a passione: a corroboration delle mie parole, uoglio narrarui d'alcuni (secondo che mi si offeriranno alla memoria) liquali tirati dal gran diletto de l'agricoltura, lasciando le dignità, i gouerni, i regni, le uittorie, e i triōfi, al coltiuar della terra cō tutte le forze del corpo, e dell'animo s'applicarono. fra liquali primieramente mi occorre Manio Curio Dentato; il quale dopò l'hauer uinto, e scacciato il Re Pirro d'Italia, dopò ch'egli hebbe tre uolte con somma laude e gloria trionfato, & insieme augmentato lo Imperio a Romani; andossene di nouo con incredibile allegrezza a lauorare il solito suo terreno: doue in gran quiete, & molta tranquillità d'animo passò il rimanente de gl'anni suoi. Non minor segno del gustato piacere dimostrò L. Quintio Cincinnato, il quale chiamato da i Senatori alla Dittatura, dignità, grande, e regale, fu trouato nudo & tutto polueroso arare un suo picciol campicello, che non passaua il termine di quattro iugeri: e tosto che egli hebbe liberato Minucio Console, insieme con l'essercito assediato da gli Equi, deposta l'autorità, e le insegne del magistrato, un'altra uolta con affetto grandissimo a coltinare il suo poderetto se ne tornò. Souiemmi appresso di Attalo, ricchissimo Re de l'Asia, quando ei depose la regal dignità, & lasciata l'amministrazione del regno, a lauorar certi horti di sua mano, con ogni industria, & sollecitudine si diede. tanto era il piacere, e contento, che egli prendeu della agricoltura. Quasi che io mi era scordato dello Imperator Diocletiano: il quale rimettendo la cura dello stato delle mani de la Rep. & desideran-

desiderando di uiuere a se stesso, si ridusse a Salona, patria sua: & quiui godendosi la tranquillità della uita rusticale, in beaissimo otio se nestette buon tempo, & quantunque fosse molte uolte dal Senato e con lettere, & con ambasciate persuaso e pregato a ripigliar l'imperio; mai però dalla cara, & amata Villa sua nō si uolse partire. Che direm noi del buono Atilio Calatino? che per le sue molte uirtù da lo aratro, e da la zappa tolto, fu creato Dittatore. a costui piaceua tanto la continenza, & la parsimonia; e tanta diletatione prendeu egli dell'agricoltura, che hauerebbe eletto piu tosto di starsene alla Villa priuatamente, Zappando, et arando la terra, che diuientare il primo huomo di Roma, & hauer potestà sopra tutti li magistrati. Per laqual cosa parmi, che Cicerone molto argutamente riprendesse Erucio, il quale tassaua Sesto Roscio Amerino, perche del continuo, & quasi sempre mai lo uedeua stare alla Villa; quādo egli disse: Per certo Erucio mio tu saresti stato un uano, & ridicolo accusatore, se tu fossi nato a quei tempi, che gli huomini erano tolti da le madre, e da gli aratri, e fatti Senatori, Consoli, e Dittatori di Roma. Con quai parole esaltarò io la magnanimità di Marco Regolo, il quale essendo in Africa Capitano generale de gli esserciti, & intendendo che per la morte de i lauoratori il suo potere gli era molto dannificato; non curandosi di uittorie, o trionfi, subito domandò licentia al Senato di poter tornare a gouernar & custodir le cose sue: non per altro, senon per l'amor grande, che egli portaua alla sua uilletta, & per l'immensa diletatione ch'egli pigliaua dell'agricoltura. laqual licentia però non gli fu con-

fu conceduta, ma i Consoli insieme col Senato determinarono, che la Rep. pigliasse la cura de i suoi terreni, & diligentemente facesseli coltiuare. Quanto honor parui M. Hercole mio, che meritassero i Pisoni? i Fabii? i Lentuli? i Ciceroni? questo per hauere ciaschuno di loro, stando alla Villa, trovato la buona, e uera maniera di seminar quella specie di legumi, da i quali con tanta gloria trassero il cognome. A questi si potrieno aggiungere i Iunij, Tauri, i Statilij, i Vitulij, i Bifolci, i Vitellij, i Caprei, Porcij, & altri, che pur dal pascere, & gouernar gli armenti, in total guisa furon nominati. Che dirassi del gran Scipione Africano? ilqual, dopo le molte uittorie, & i gloriosi trionfi ottenuti, spesse uolte per torse gli occhi alla plebe, & schiuare in parte la grande inuidia che gli era portata da molti, o se ne staua in casa nascosamente o sen' andaua in Villa a trastullarsi con l'agricoltura: & quini buona parte de l'anno non senza gran quiete, e contento dell'animo, co' suoi piu cari, & piu fidati amici dimoraua. & hor uorranno questi nostri curiosi accusatori esser tanto impudenti, che riprendino un padre di famiglia; che stij tre, e quattro mesi alla Villa, non tanto per il piacere, quanto per utile & gouerno delle cose sue? In Villa piu che altroue (per dirne quel ch'io sento) parmi che a punto goder si possa quella maniera di uita, laquale dal Ficino, e da molti altri sauij, per eccellentia è chiamata Vita, et è, quando l'huomo sciolto dalle passioni, & libero da trauagli, e da le molestie, che sogliono perturbar gli humani petti, contentandosi di quel ch'egli ha, uine con l'animo tràquillo; usando però sempre, & essercitando

citando il pretiosissimo dono dell'intelletto; et col mezzo suo speculando, considera lo insatiabile appetito della prima materia, la sodezza della terra, la rarità de l'aere, il flusso dell'acque, la trasparenza del fuoco, lo splendor delle comete, il latte del cielo, le productione delle neui, il cader delle pioggie, la congelatione delle grandini, il soffiare de i uenti, la forza de i terremoti, l'impeto de baleni, il color de gli archi del Sole, la condensatione de i metalli, il uerde de l'herbe, il rinouar delle piante, la uarietà de i frutti, i sentimenti de gli animali, la natura de i pesci, le uirtù delle pietre, la industria de l'huomo, la lucidezza del Sole, la luce del giorno, le tenebre de la notte, l'oscurar della Luna, il girar de pianeti, e la dispositione delle stelle. e finalmente col pensier penetrando dentro al gran chiostro del cielo, risguarda il bello, & mirabile ordine di quei puri, & chiari intelletti: & da l'uno all'altro con la mente salendo, si conduce alla contemplatione della prima causa: nella quale perfettamente, e indiuisibilmente, quasi in un specchio purgatissimo, si raccoglie, e riluce l'essere, & la conseruatione di tutte le cose. In Villa dico si gustano infiniti piaceri, secondo, che dalla uarietà delle stagioni con lieta fronte ci sono offerti di mano in mano. Eccoti arriuarla primavera, fidelissima ambasciatrice della state: tutti gli alberi quasi a gara l'un de l'altro rimutando la scorza, di frondi uerdissime si rinuestono: & di tanta bellezza, e uarietà di fiori s'adornano, che oltra i soauissimi odori, che mandano d'ogni intorno incredibile allegrezza, e diletto ancor pongono a riguardanti. gli augei con dolci & leggiadretti accetti i loro amori catando,

le orecchie nostre riempiono di gratissima melodia. il che par proprio che ci uollesse dipingere Cicerone in quei uersi.

Il ciel risplende, & gli arbori s'adornano
Di frondi, e fiori: & le uiti di pampani
Liete ringiovaniscono: & s'inclinano
Per la colpa de i fruttii rami, e porgono
Le biade i grani, e i fonti scaturiscono:
Et già d'erbetto i prati si rinuescono;
Et ogni cosa al fin gioisce, e giubila.

la onde parmi che assai uerisimilmente affermassero alcuni, che nello spontar d'Ariete il mondo fusse da Dio sapientissimo fabricato, come nel piu bello, & piu temperato tempo di tutto l'anno. Dopo la primavera seguita la state, ornata non pur di fiori, come gigli, rose, uiole, biacintbi, garofani, e simili; ma di biade ancor, di frutti, di uue, d'animai teneri, e di tutte quelle cose, che sono al uinere, & mantenimento della generatione humana utili, e necessarie. A questa per ordine succede lo autunno; nel quale rinfrescandosi alquanto l'aere, li spiriti, per il passato caldo debilitati, si ristorano, & si confortano grandemente. Dietro a questo ne uien poi lo inuerno, stagione utilissima a i corpi humani: perciò che gli humori maligni, oppressi & quasi corti dal freddo, si consumano: & il calor naturale concentrandosi, diuene assai piu forte: onde è piu atto a digerire il cibo, & a scacciar le superfluità che fossero per nuocere. per ilche essendo (come dicono i filosofi) la uirtù unita assai piu potente, che quando è dispersa; si uede generalmente, che quasi tutti gli huomini all'hor si sentono ben disposti, agili, &

li, & molto gagliardi della persona. nel qual tempo ancora che io cōfessi esser meglio lo star nella città, nō dimeno quando anco noi ci trouassimo alla uilla, potremmo senza dubbio e con piacere, & con molte nostre commodità dimorarci, hor di queste quattro stagioni che habbiamo detto, chiaro è, che non è alcuna, che non apporti seco i suoi spassi, & le sue ricreationi, come di uccellare, di pescare, di trar di balestra, di andare a caccia, e simili. i quai piaceri (per dir il uero, & come sa ciascuno) molto meglio, anzi pur solamente, & specialmente alla Villa, e non alla città, si possono e gustare, e godere. Ma che uoi stesso mi potete esser buon testimonio delle infinite contentezze che si sentono alla Villa, riducendoui in memoria li spassi, che noi habbiamo tal uolta pigliato insieme nel uostro piu che diletteuolissimo suburbano. il quale & per lo sito ameno è piaceuole, & per la uicinanza ch'egli ha con la città, si può chiamare il ricetto, e la stanza della ricreatione: intanto, che noi potete con uerità dir quelle parole di Lachete Tercentiano,
Dal mio potere i soglio hauer quest'utile,
Che per essermi assai uicino, e comodo,
Ne la città, ne mai la uilla ho in odio,
Ma uo da un luogo a l'altro diportandomi,
Si come auuiene, c'hor questo hor quel misfatia.
Onde non è da marauigliare, se Columella commendò tanto le commodità de i suburbani. Dirò io questo, che si habbia a star continuamente alla uilla? nō. ma dirò bene (considerando i piaceri, & le utilità, che si cauano da l'agricoltura, & accostandomi ad un precetto pur di Columella) che un buono & dili-

gente padre di famiglia non debba mai star piu d'un mese, ch'egli non uada a riueder la uilla sua: essendo l'occhio del padrone (come ben dice Plinio) cosa fertilissima, & fruttuosissima nelli campi. in tanto, che Magone Carthaginese, fra i molti utili ricordi ch'ei lasciò ne i suoi libri, comandò espressamente, che chi uoleua esser buon agricoltore, subito douesse uender la casa della città, & andarsene ad habitare alla uilla: di cotanta importanza stimaua egli che fusse la continoua presenza del possessore. Oltre ch'io giudico, esser molto profittuole alla sanità (come anco accenna Cornelio Celfo) lo stare mo alla città, mo alla uilla, non tanto per la mutatione de l'aere (ilche importa però assai) quanto per lo esercizio, che andando, e tornando, necessariamente si conuiens fare. Ne io son mai per negarui, che le città di non sieno fatte per l'habitatione, e commercio de gli huomini, & sieno come scole, in cui s'imparino le belle creanze, i costumi laudauoli, & uisi acquistino gli honoratissimi habiti delle scienze, e delle uirtù: ma non uoglio però concedere, che l'huomo senza tema d'essere almen con ragione biasimato, o ripreso non possa stare i tre, & i quattro mesi continui alla Villa, per conseruatione, gouerno, & accrescimento delle cose sue: quasi come se la Villa fusse per leuarci lo ingegno, & privarci dello intelletto: et come che in Villa molto meglio, che altroue, non si potesse con gran quiete, & tranquillità d'animo attendere alli studi, & essercitarsi nelle uirtù. Ardiranno forse costoro di riprendere il Dio de filosofanti Platone? il quale lasciando Atene città magnifica,

& orna-

& ornatissima, non pure una uilla, ma un luogo inculto, e seluatico elesse per la tanto celebrata sua Academia. doue souente e se stesso, e gli auditori suoi nelli studi, & nella contemplation di cose altissime essercitaua. Sapena egli molto bene, quanto fusse utile, e necessario lo sequestrarsi dalla frequentia, de gli huomini, e da i tumultu, che sono ne le città, a chi brama nelle scienze far qualche profitto. onde (come sanio, e prudente ch'egli era) uolse in ciò piu tosto satisfare, a se, & a discepoli, che al uolgo. Questo medesimo antiuedendo Seneca, auuertisce Lucilio Balbo, Presidente della Sicilia, che desiderando compiacere, & con frutto nelle lettere adoperarsi, debba fuggire, & allontanarsi, quanto sia possibile, dalla pratica, & dal commercio delle genti, & ritirarsi in luogo remoto, oue non senta strepito, che lo interrompa, ne uenga cose, che lo distraggano, o lo ritragghino dal suo proposito. dellaquale opinion su etiandio quel dotto & prudentissimo Filone Hebreo: affermando, a chi uole per l'erto, & faticoso colle delle uirtù caminare, esser molto o necessario lasciare adietro la cura, e'l pensiero d'ogn'altra cosa, & rimouer prima tutti gli ostaculi, e tutti gli impedimenti, che dal dritto sentiero potessero diuertirlo. ilche stimo io ancor che a punto uolse dinotar Plinio Nepote, dicendo che gli occhi nostri allhora ueggono ciò, che uede l'animo, quando alcun'altra cosa non ueggono come interuiene alla uilla, doue non si uede senon cose, che svegliano l'intelletto, & raccendono in noi il desiderio d'investigare le cause de gl'effetti ueduti. Per questo rispetto il silentio, & la solitudine della uilla piacque tanto al Petrarca, ch'egli sole

na mettere a conto di uita solamente quegli anni, li quali stando in *V*alchiusa, trapaßò con molta sua satisfattione. Di qui è, ch'egli spesso uolte inuitaua gli amici a goder seco la bellezza, e la felicità della uilla, si come noi ueggiamo in molte delle sue pistole famigliari, scritte ad Olimpo. & per potere ancora meglio dimostrare i commodi, & la utilità della solitudine; egli compose un libro in laude della uita solitaria: poi alla fine, accordando con le parole gli effetti, elesse in compagnia d'*Apollo* e delle Muse, in *Arqua*, uilla piaceruolissima su'l *Padoano*, di spendere l'auanzo de gli anni suoi. Se noi considerate bene, *M. Hercole*, tutti gli huomini studiosi letterati si sono molto dilettrati della uilla, per ciò che oltra quel aer libero, & la giocondissima uerdura, la quale desta molto lo ingegno, ricrea gli spiriti, & aguzza l'intelletto mirabilmente: il che ci fu da lo stesso *Petrarca* dimostrato in quei uersi,

Qui non pallazzi, non theatro, o loggia,
Ma in lor uece un *A bete*, un *Faggio*, un *Pino*,
Tra l'erba uerde, e'l bel monte uicino,
Onde si scende poetando, e poggia,
L'uan di terra al ciel nostro intelletto:
li studi ancor, e l'agricoltura felicemente, & con nodo dolcissimo si congiungono insieme: & possonsi quelli, e questa con piacere & frutto grandissimo esercitare. Quanto fosse desideroso & amator della uilla il *Ficino*, lo dimostrano parecchie sue epistole, con le quali inuita, & priega gli amici dell'andare, & star sene alla *Villa* con esso lui nel suo *Monte uecchio*, luogo amenissimo, per special gratia ottenuto da *Cosimo* de Me-

de *Medici*, acciò che in più felice otio, & con maggior quiete d'animo potesse filosofare. Trouiamo ancora, che il *Pico*, quello ineshauito fonte di scienza, & il *Politiano*, huomo dottissimo & singolare, habitauano uolontieri nella uilletta *Fesulana*: non per altro certo, se non per poter meglio, & con più attentione dar opera alli studi delle buone lettere. Più oltra, uolete uoi uedere, quanto si dilettaße *Plinio Ne pote* di star alla uilla? uedite ciò, che egli scrive a *Fundano* del suo piaceruolissimo *Laurentino*. Qui io non odo, ne dico cosa alcuna, che d'hauer detta, & uditami dispiaccia. niuno è, che con false calunnie mi accusi appresso altrui: io non riprendo alcuno, senon solo me stesso, quando talhor io non seriuo a modo mio: io non son combattuto ne da speranza, ne da timore alcuno; ne mi rompono il capo i rumori, e le ciancie di questo o di quello. Con i miei libri, & con me medesimo ragiono. O beata & sincera uita. O otio dolce, & honesto, & quasi d'ogni negotio migliore. O mare, *Olito*, uero, & secreto ricetta delle Muse, quante cose mi sumministrate uoi? quante me ne insegnate? Però lascia ancor tu (come prima te ne uenga occasione) questo strepito, e questo uano aggirar qua, & là: & le indegne, & inuiti fatiche abbandona: & datti con tutto il cuore alli studi & all'otio. per ciò che egli è molto meglio (come dottissimamente, e facettissimamente disse il nostro *Atilio*) lo essere otioso, che far niente. Vorrei, che uoi haueste (si come ho io con grandemio piacere) ueduto la uilla, doue si ridusse già *Bartolo* a studiare, la quale è sopra una diletteuolissima collinetta, lontana da *Bologna* poco più

d'un miglio. quini piu che in altro luogo egli scrisse gli acuti, e dottissimi commentarij, liquali con la chiarezza del lor gran splendore hanno, si puo dire, illustrato, e dato l'anima al corpo della legal disciplina. Lascio di dire, che i Dei, e le Dee ancora loro fussero studiosissimi della uilla, et auttori del' agricoltura: come fu Bacco, Cerere, Diana, Saturno, Flora, Pale, & altri: ma ritornando a gli huomini, & huomini d'ingegno, e di giudicio perfettissimo, chi fu mai piu uago & innamorato della uilla di Marco Tullio? il quale (quando da i negocij della Republica, o de gli amici non era impedito) hora nel Formiano, mo nel Cumano, hora nel Tuscolano, & hor nel Pompeiano, con diletto grandissimo andauasi diportando. e fra gli altri tanto li piacque il sito, e la uaghezza de' cāpi Tuscolani, che qui ui ad imitatione di Dionisio Siracusano, cominciò quasi a fare un' Academia. però che molti gentil' huomini Romani, mossi dalla soauità della dottrina, e tratti dal candor della Ciceroniana eloquenza, spesse volte ad udirlo uolontieri eolà sen' andauano. in questo luogo adunque soleua egli riuedere, & limar le opere sue. quini riformaua, & ampliua le orationi. quini fra l'altre cose, compose egli le questioni, le quali dal luogo Tuscolano gli piacque di nominare. Taccio de gli edificij sontuosi, ch'egli ui fece, liquali, come per una pistola scritta a Quinto suo fratello stimarsi può, erano di cotanta spesa, che contrastando un giorno seco Sallustio nel Senato, graueamente di ciò lo riprese, Che? Marco Caton Censorino, specchio e norma del senno, e della seuerità Romana, non soleua egli dire, se hauer posto tutto il riposo, e tutto il

contento

contento dell'animo nel goderli la uilla? onde molto uolontieri, e cō diletto grādiffimo egli se ne habitaua nel suo Sabino: affermando, che trouar non si possa uita al cuna piu soaue, piu bella, piu gloriosa, ne piu beata di questa. Il cui giudicio ueggio esser stato approuato da Seneca, quando disse, che non era luogo alcuno. done egli dimorasse piu uolontieri, che alla sua uilla. nella quale con grande artificio condusse certe acque, che i suoi giardini irrigauano d'ogn'intorno. Abbiamo ancora da Gellio, che Herode filosofo Atheniese si dilettaua molto di stare alla sua uilla Cifsia. nel qual luogo legendo, & insegnando filosofia, honore a se stesso, & utile a discepoli suoi augmentaua. Di Varrone, di Palladio, e di Columella non parlo: conciosia che i molti, & utilissimi precetti, che de l'agricoltura ci lasciarono, ponno far piena fede a ciascuno, quanto e della uilla, & del buon modo di gouernarla con frutto, e giudicio si dilettaessero. Io potrei raccontarui di molti altri eccellentissimi huomini, a i quali lo stare in uilla sommamene è piaciuto, come Tario Rufso, L. Lucullo, Q. Scenuola, C. Mario, & altri, quando pure io pensassi, che li già nominati fin qui non douessero bastare. & potrei dirui d'alcuni honoratissimi personaggi, che sono e da uoi, e da me parimente conosciuti, liquali, lasciata la città, quasi la maggior parte del tempo se ne stanno alla uilla: & quini con piacere infinito godendo, e gouernando le case loro, in libertà grandissima se ne uiuono. Taccio ancor di infiniti Baroni & nobili Francesi, che habitano del continuo i suoi uillaggi (doue in danzare, in pescare, in ucellare, in andare a caccia, & cotai altri spassi,

spassi, non senza gran contentezza, dispensano gli anni loro, per non parere ch'io uoglia hora tessere il catalogo di tutti quelli, che stanno molto più uolontieri alla uilla, che alla città. Ma ditemi un poco per uita uostra, perche credete uoi che fossero, & sieno in pregio gli horti, & i giardini delle città? non per altro ueramente, se non perche ci rappresentano la figura, & imagine della uilla, & dell'agricoltura. benché in quei primi secoli non erano horti nelle città; & Epicuro (se noi prestiamo fede a Laetio) fu il primo che facesse horti in Athenae: onde egli fu ragionevolmente il maestro & inuentor de gli horti chiamato. col tempo poi la dilettation de' giardini crebbe di maniera, ch'io trono la Reina Semiramis di cotai studio infiammata, nello abbellire & adornar certi suoi horticelli, hauer fatto spese straordinarie, & quasi incredibili. A questi si ponno aggiungere quelli horti pensili di Babilonia, fra le cose stupende & miracolose del mondo amoucrati. Ne mi pare, che debba esser passata con silentio la industriosa cura che usauano gli Egittij intorno a gli horti. ne i quali & per la temperanza de l'aere, & per la bontà di terreno, & anche per la molta lor diligenza, da tutti li tempi nasceuano herbe uerdissime: ui fioriuano gigli, rose, narcisi, uiole, & fiori d'ogni maniera. Credo ancora, che uoi habbiate inteso quanta fusse la uaghezza, & la ricchezza insieme de gli horti d'Alcinoo Re de' Feacii: et penso similmente che habbiate udito quanta fusse la superbia di quelli di Mecenate, in molti luoghi tassata da Horatio: & di quale magnificenza, & sontuosità fussero quelli di Salustio, di Lucullo, di

Plancio,

Plancio, di Seruilio, di Lucano, & d'altri, che erano celebrati da tutta Italia. in somma io uoglio inferire, che tutte quelle diligenze, che s'usauano, o s'usano, et tutte quelle spese, che si facenuano, o fanno si intorno a gli horti, tutte proceduano, e procedono dalla grandissima affettione, che portauano, & portano gli huomini alla uilla, & all'agricoltura; la quale (si come di sopra habete inteso) contiene in se tante utilità, tante commodità, & tanti piaceri, che s'io uolessi hora estendermi nelle meritiissime sue lodi, come si couerebbe, io farei senza dubbio troppo lungo. & se ben io hauessi mille lingue, & ne parlassi mill'anni; mirando certissimo, che più tosto il tempo, che la materia, mi uerebbe meno. la onde et per non fastidirui con si prolissa letitione, (che pur troppo m'aueggio fin qui hauer passato i termini della lettera) & anco per non affogarmi tal hor in così uasto pelago; rimetteroumi a quel, che ne hanno scritto li sopranominati auctori. Et se mi uolete bene M. Hercole, di gratia uedere ciò che ne dice Horatio; il quale in parecchi luoghi del suo poema lauda molto i piaceri, & le commodità della Villa. come in quella canzone a Mumatio Planco: done da lui è celebrato il bel sito di Tibure: & in quell'altra a Tindaride, nella quale egli commenda assai l'amenità de la uilla Sabina, & in una pistola scritta al suo castaldo; doue egli afferma, colui esser ueramente beato, e felice, che, lasciando la città, se ne habita alla Villa. Da Tibullo noi hauete la prima Elegia nel secondo libro tutta piena de' commodi, e delli spassi, che ci dona la uita rusticale. Nonni aggreni anco per amor mio, dare una occhiata a Statio, nel primo

mo delle Selue: doue egli essalta molto la uilla Tiburtiana da Manlio Vopisco: & nel secondo delle medesime, quando ci commenda tanto il Surrentino di Pollio: & nel quarto pur delle Selue, doue ei si dilegua proprio di tenerezze, dipingendo il bel sito della Villa di Sep. Seuero. Eleggere il Politiano nella Selua Rusticus, la quale egli tolse tutta dalla imitatione di Hesiodo. Et se non u'incresce; uedete ancora il Pontano nel secondo dell' amor coniugale; doue ei si allegra molto de gli horti, & della Villa sua. Ne lasciate di ueder Pietro Crinito; il quale nel primo libro de i uersigliosce assai in lodar la bellezza, et le commodità della Selua Oricellaria. ne meno lasciate di uedere quel bello epigramma di Claudiano, scritto al Senator Veronese. Et appresso leggete M. Tullio de Senectute, la doue egli dice, Io uengo hora a i piaceri de gli agricoltori: che quini molte cose in laude & honor della Villa, & dell' Agricoltura ritrouarete. Ma chi mai laudò lei meglio, o la honorò piu a lungo del buon Virgilio? il quale ne quattro libri della diuinissima sua Georgica (che da Fauorino filosofo è stimata, e meritamente, la piu bella opera ch'ei facesse mai) non ragiona d'altro. & non solo racconta le utilità, & i piaceri, che da quella ci nascono, ma con modo destrissimo ancora ci insegna l'arte, & ci mostra i precetti, che nello essercitarla seruar debbiamo, acciò che maggior piacere, & molto piu largo frutto ce ne segua. Da questi piaceri adunque, e da queste utilità spesso inuitato, & insieme dal debito mio (che son pur padre e gouernator di famiglia) sospinto, spesse uolte (si come uoi sapete) me ne uengo alla mia Villa, nella quale ho tanti,

tanti, & cosi uarij li spassi, & houui tante, & cosi grate le commodità, che io non posso mai starui se non allegramente, & uolontieri. Et prima quanto all'aere, principalissimo alimento del uiuer nostro, io lo truouo in questi luoghi piu puro, & migliore assai, & molto piu appropriato alla mia complessione, che quel di Ferrara non è; il quale di sua natura è grosso & humido, & consequentemente pieno di maligni uapori. il che quanto sia d'importanza per la sanità, credo che lo intendiate. Quanto allo habitare ancora, io ci ho una buona & molto commoda casa: nella quale quest'anno ho fatto certe stanze freschissime per la state, et utilissime per lo inuerno: di maniera, che io ci sto molto agiatamente. Circa il uiuer poi, non è dubbio, che qui si hanno buonissime & delicate carni, pane bianchissimo, frutti ottimi, uini generosi, e perfetti. & haui si da ogni tempo buona copia di tutte quelle cose, che sono al uiuer nostro necessarie. Quanto alli piaceri priuati. che de i publici io ne son sempre o autore, o consapevole, in casa nostra ogni giorno si fanno musiche di piu sorti, ui si giuoca a tutte le maniere di giuochi le citi, & dilettenoli. ui facciamo alcuna uolta ballare, per ricreare, & alleggar la brigata: ui si leggono libri piacentoli: ui si ragiona di uarie cose: & insomma ui si hanno tutti quegli intertenimenti, & tutte quelle recreationi che honestamente si possono desiderare. in tanto che s'io non temessi d'esser tenuto arrogante in far questa comparatione; io ardirei di dire, che si come in Athene la casa d'Isostrate fu detto la scola, & la bottega de l'arte oratoria: cosi la nostra qui si possa con uerità chiamare lo armario delli spassi, & il son daco

daco de' piaceri, & (per dirlo in una parola) il proprio albergo dell' allegria. Oltra di questo, la commodità, che noi habbiamo della città & luochi circumuicini, non mi pare, per molte occasioni, che sogliono accadere tutto il giorno, che debba esser poco apprezzata. Ritrouasi adunque questa nostra Villa, quasi a guisa di centro posta nel mezzo a parecchie città e castella, che le sono d'intorno; conciosia che da Leuante ha Ferrara, da Ponente Modena, & Reggio, da mezzo di è Bologna, & Mantua da Settentrione: da ciascuna delle quai terre non è piu distante di una giornata: oltra i molti castelletti, che le sono poi (come sapete) per assai minor spatio propinqui. Ma quando io non pigliassi altro frutto, ne cauassi altro spasso della Villa, che ne cauo infiniti, ne guadagno almen questa consolazione, che io fuggo, & schiuo (per quanto è in me) le insolentie, gli odi, le detractioni, il fastidio, & la noia di molti: li quali (essendo un graue & inutil peso della terra, & indarno uenuti al mondo) altro non fanno fare, & d'altro non si dilettono, che d'impedire, o di turbare la quiete d'altrui. Però alla Villa godendomi la grata, & dolcissima mia libertà, ho questo contento, ch'io posso andare, stare, fare, & uiuere a mio modo, senza sospetto, o timore che alcuno di questi ignoranti, che peggio dir non si può, mi ghigni dietro le spalle, o si faccia beffe di me; come sogliono far di qui tutti quelli, che neggono esser dissimili alla uita loro. Et per che io fui sempre alienissimo dalle ambitioni; ne mai mi son curato di fumo, ombre, o fauori, che tanto costano, & che di tanti affanni, & angoscie sono colmi, contentandomi molto dello stato, in cui mi ha posto la gran bontà

bontà di Dio; me ne stò con l'animo riposato, & tranquillo, sforzandomi a tutto mio potere secondo il buon precetto di Socrate d'esser tale, quale io desidero di esser tenuto. Le quai cose se tutte diligentemente, & con maturo giudicio saranno ponderate, & esaminate da i miei riprensorizii non dubito, anzi porto fermissima opinione, che sia in gran parte per cessare in loro la marauiglia, che hanno dal uedermi spesso uolte andare, & stare alla uilla: massimamente cōsiderando, che per hauere io (come ho detto) su le spalle il peso, & il gouerno della famiglia, mi è molto necessario (uolendo in questo imitar gli antichi nostri maggiori) di usare ogn' arte, cura, opera, diligenza circa l'agricoltura. da laquale, si come uoi hauete in parte udito da me, procedono tante utilità, tanti piaceri, & tante comodità, che chi per auuentura non le conosce, o non le ha gustate, ha torto espressissimo a biasimare uno, che conoscendole, cerchi di possederle: & chi le ha qualche uolta prouate, o conosciute, merita, al parer mio, riprensione, e castigo, se egli, possendo, non le gode, et non le usa frequentemente. State sano.

Della Villa Lolliana, alli XXI. d' Ottobre.

M. D. XLIII.

Vostro, Alberto Lollo.

Del

Del Signor Hercole Bentiuoglio.

Ne le tumide Corti, & tetti altieri
 De le Città, tra le superbe mura,
 Staffi l'Inuidia, & la mordace cura,
 La cieca ambition, gli aspri pensieri:
 Tra i folti boschi, & gli horridi sentieri,
 Siede la uita piu tranquilla, e pura,
 Ne le uille, & ne i campi, che non cura
 Gemme, oro, dignità, Castella, Imperi.
 Così uiuea sotto Saturno il Mondo,
 Così Roma in gran fama, e in pregio crebbe,
 Pascendo hor greggi, & hor rompendo zolle.
 Però, Lettor, constil uago, & giocondo,
 Et con quel grande honor ch'a lei si debbe,
 Il LOLLIO al ciel l'Agricoltura estolle.

Al Cardinal di Ferrara.

189

REVERENDISSIMO & Illustriss. padrone mio
 colendiss. La nobiltà della illustre famiglia, la molta
 copia de' beni di fortuna, il fauore del mondo, & quel
 lo, che assai piu de da prezzar, le qualità & doti del-
 l'animo, di che V. S. R. & Illustriss. come credo ch'el-
 la conosca, si troua debitrice a Dio al paragone di po-
 chialtri; sono cagione, che douunque è conosciuta, hab-
 bia & meritamente infiniti che l'amano & riuerisco-
 no, & le desiderano ogni accrescimento di bene. onde
 si può uerissimilmente credere, che la buona nouella di
 questo a lei non pur hora debito capello, hauerà data
 allegrezza & consolatione grande ad un mondo di
 persone. Ma io giurarei, ne crederei giurare il falso,
 che

che tra tanti et tanti, che di questa sua noua dignità si
 rallegrano (se i cori, come i uolti, apparissero) si troue-
 ria il mio cedere in questa allegrezza a pochi pochi:
 che per parlare modestamente non uo dire a nessuno.
 onde hauendone io sentito quella cōtentezza, che per
 molti rispetti mi si conuiene, crederei di mancare assai
 al debito della seruitù mia, se col mezzo della penna
 io non ne facessi segno con queste poche parole. Io cō-
 fesso bene, che se questo Cardinalato fosse uenuto già
 qualche anni sono, quādo io ero piu auuiluppato ne i
 lacci delle corti, & piu uago delle grandezze del mō-
 do, che per mera gratia di Dio forse nō sono hora, per
 che io non mi metteuo innanzi a gli occhi per mio fine
 altro, che beni temporali, me ne sarei senza dubbio
 piu straboccheuolmente rallegrato; si per il piacer,
 che hauerei preso di ueder lei ogn'hor piu pregiata
 & piu honorata dal mondo; si ancor perche hauendo
 io seco quel buon grado, di che la sua mercè &
 non merito mio m'hauea fatto degno, poteuo sperar
 di esser partecipe d'ogni sua buona fortuna, la doue
 quantunque io non habbia però tanto ancor mortifi-
 cata la sensualità, che quelli beni, & quelli honori
 mondani non m'apportino piacere grande, nondime-
 no la mia allegrezza presente, c'ha per oggetto, &
 risguarda a piu nobile, & piu pretioso fine, che quel
 l'altra non risguardaua, come indubitatamente è piu
 stabile, & piu uera, così certo è piu temperata, &
 piu quieta. Perche quanto al temporale, & all'hono-
 re del mondo, se uale a dir il uero, io per me giudico,
 che le rare qualità della persona uostra apportino
 molto piu di honore a questo capello, ch'egli non ap-
 porta

porta loro, se bene forse ad altri parrà altrimenti. Ma quanto allo spiritual, & all'honor di Dio, io ho bene da rallegrarmene, & così m'ne rallegro con tutto cuore, & ne referisco alla diuina M. quelle gratie, che p me si possono maggiori. perciò che se nei più uerdi anni di V. S. se in tanta grandezza, in quanta ella è nata, & allenata, si uede lei hauer seruata sempre quella buona mēte uerso Dio, et uerso il mondo quella modestia nota a me & a gl'altri, che dalla sua fanciullezza sino hora l'hāno praticata intrinsecamēte, la quale tra l'altre sue buone parti io reputo ottima, & singulare: quanto hora, che la età, & la esperienza è maggiore, dobbiamo noi più giustamēte sperare, & tener per certo, che oltre a l'altre sue uirtù saprà et uorrà usar questo certamēte amplissimo grado, che le ha Dio concesso ne la Chiesa sua, ad honore prima di lui, da chi solo ha da riconoscerlo insieme con gli altri beni, a salute poi di se stessa, in ultimo a beneficio del prossimo: sotto l'qual nome cred'io che si debba Christianamente comprendere tutti, che sono formati all'immagine, & similitudine di Dio. Di questa adunque mi cōgratulo io cō V. S. perche me le pare di uedere aperta una strada innanzi, per la quale se, come ha cominciato, & come spero, seguirà caminando drittamente, non si uolgendo ne alla destra, ne alla sinistra, può esser sicura, che com'è hor honorata da gli huomini in terra, così da Dio con più ueri honori sarà finalmente honorata in cielo. Ne uoglio, che la spauenti l'hauere detto Christo, ch'egli era più facile, ch'un grosso canape da naue intrasse nel forame d'un ago, ch'el ricco nel regno del cielo: cosa allegata dal uolgo contra i grandi

grandi del mondo: ma ricordisi, che chi ci auuertì del pericolo nostro, ci mostrò insieme il rimedio, con che lo potessimo schifare, dicendo poco di sotto, che quelle cose, che paiono impossibili appresso gli huomini, son facili appresso Dio; & in un altro luogo, che ogni cosa è possibile a chi gli crede. oltre che in uero non si dee chiamare ricco colui, che sempre è pronto a lasciare tutto, pur che sia uolontà, seruitio, o honore di chi ce l'ha dato: ma sotto questo nome di ricco solo si dee comprendere qualunque ui mette tanto l'affetto del cuore, che ama più il dono, che il donatore. Ma io non mi auuedeuo, che tirato dal piacere, ch'io prendo di ragionare con V. S. R. ho passato forse il segno debito: & potria facilmente parerle, se la bontà & humanità sua non fa seco la scusa mia, ch'io fossi preson tuoso, o, quel, che saria peggio, hippocrita. onde sarà bene, ch'io non passi più oltre, riserbandomi, se Dio mi darà mai gratia, ch'io possa rallegrarmi cō lei in presentia, a dirle qualche altra cosa, secondo che mi detterà l'amore, & la riuerenza, ch'io le porto, & più assai il debito della carità Christiana: il quale stringe sopra tutti gli altri legami del mondo. il che non farei però, se prima io non fussi chiaro esserle così grate le mie parole in simili soggetti, come altre uolte le sono state in altri ragionamenti. In tanto baciandole reuerentemente le mani, con ogni debita humiltà me le raccommando sempre. D. V. S. R. & Illust.

Deuotissimo seruitore,
Galasso Ariosto.

A M. Galaffo Arioſto.

190

REVERENDO & magnifico M. Galaffo mio cariffimo, Di doppia ſodisfattione m'è ſtato il leggere la lettera uoſtra, cò laquale u'allegrate meco dell'eſſaltatione mia al Cardinalato: coſi perch'ella mi è ſtata feliciffimo teſtimonio de la contentezza, che per queſta mia dignità hauete ſentita, laquale con mio ſommo piacere ho ritrouata conforme a quella opinione, che ſempre ho hauuta dell'amoreuole animo uoſtro uerſo me; come, perch'ella è copioſa di buoni et d'honorati diſcoſi, i quali in un medefimo tempo mi hanno dimoſtrata la virtù dell'animo uoſtro, & il deſiderio, che hauete del uero mio honore. onde ſi come reſteranno impreſſi nella mia mente gli amoreuoli uoſtri ricordi, coſi ue ne ſarà ſempre l'animo mio grato, & tenuto, con deſiderio che per eſperienza ne ſiate certificato. Et mi ui raccomando. Di Valluſano, alli x i i i. di Aprile, M. D. xxxix.

Tutto uoſtro, Hippolito
Cardinale di Ferrara.

A M. Paolo Manutio.

191

MAGNIFICO M. Paolo mio offeruandiſſ. La uoſtra lettera, che ſi duole di non m'hauere potuto piu riuedere, mentre ch'io ſtetti in Vinegia, ſi come m'è ſtata gratiffima, hauendomi moſtrato, come in un ſpecchio, la bontà, e'l candore dell'animo uoſtro, ilquale di debitore che ui ſono, pare che mi uoglia riconoſcere per creditore, coſi m'ha fatto arroſſire, hauendomi inſieme ammonito leggiadriſſimamente della

della traſcuraggine, che uſai, a non tornare a uederui & abbracciarui prima, ch'io partiſſi di coſtà; come ſi no allhora conobbi, & hora conſeſſo ch'era ueramente debito mio. perciò che trouandomi piu obligato alla ſorte che a mio auuedimento, dell'acquiſto, ch'io feci dell'amicitia, & famigliarità di V. S. in quel breue congreſſo, che fummo inſieme in caſa di Monſ. non ſono hora ſi cieco de gli occhi dell'intelletto, che non conoſca, ch'era mio uſſicio uenire poi a uifi-tarla a caſa per intrinſicarmi un poco piu domeſtica-mente con lei, & dare qualche ſegno, che per mio giu-dicio gradiuo, & approuauo quel bene, che uentura piu, che mia induſtria, m'hauena fatto guadagnare; la beneuolenza dico di V. S. hora io no'l feci, & errai: et quantunque di queſto mio errore io poteſſi addurre qualche ſcuſa ſe nò uera, almeno uerifiſimile, la uoglio nòdimeno laſciare, et ingenuamēte cōfeſſare il mio fallo, parēdomi che ſia molto māco male, & ſcemi affai della colpa, il nò difendere quel peccato, ch'è cauſato piu toſto da poco giudicio, che da mala uolontà, che non riconoſcēdolo, & ingannandoſi in cauſa propria, aggiungere errore ad errore, difendendo quello, che non merita eſſere diſeſo. Ringratio bene quant'io poſſo V. S. laquale con queſta cortesia, uſata meco ſcriuē domi, m'ha data occaſione di riconoſcerla con la penna, & chiederle perdono della negligenza mia, laquale Dio m'è teſtimonio che già è buona pezza haueno riconoſciuta cò'l cuore, & ripreſone piu d'una uolta me medefimo. onde ſi com'io non nego di non ha uere fatto un poco di torto (nell'eſteriore ſolamente) alla noſtra pur dianzi principiata amicitia, coſi

A a 3 con-

confesso, ch'è debito mio, tanto più per l'inzaguar-
darmi da tutti quei difetti, che potessero impe-
dire l'accrescimento & mantenimento di quella,
anzi questo non basta, ma di più prometto a Vostra
Signoria di procacciare, & s'è lecito, ambire
tutte quelle occasioni nelle quali pensarò uerisimil-
mente poterla giouare, honorare, & seruire. Et
poi che per hora non mi s'offerisce altro modo, a di-
mostrare un poco d'ombra di questo mio uerso lei
ben disposto animo, mi seruirò dell'occasione del-
le lettere, che mi dimanda: & le dico, che già
n'ho posto insieme alcune, che mi ho ritrouate ha-
uere qui, dico d'altri a me: che di me ad altri le pro-
metto che non mi ricordo hauere mai serbata co-
pia di niissima, se non forse di qualch'una che potrei
hauere conseruata per qualche mio particolare, che
non sarebbe da andare in stampa. fra due, o tre
di penso d'andare a Ferrara, & iui ne farò noua
ricerca. & uenendo poi a queste banda Monsignor
. come ha promesso di uenire in brieue,
le darò a sua Signoria, & amendue insieme fare-
te poi una scelta di quelle, che giudicarete degne
di uita, e di quelle, che no: & Vostra Signoria tor-
rà da me l'affetto più che l'effetto. M'incresce be-
ne che già due anni sono, io non sapessi questo suo
desiderio, che poteuo seruirla di tante ben dette
& di bei soggetti, c'ho lasciato perire, che basta-
uano a far per se sole un gran uolume. Vostra Si-
gnoria non resti di amarmi, con ferma credenza
d'essere da me amata, & offeruata, quanto è il me-
rito delle sue molte uirtù. & con tutto'l cuore me
le raccom-

le raccomandando. Di Reggio, alli vili. di Lu-
glio. M. D. XLIIII.

D. V. S.

Fratello & seruitore,
Galasso Ariosto.

Al Magnifico M. Federigo
Badoaro.

192

Non potena essere ragionamento ne più degno
ne a me più caro, fra noi, gentilissimo M. Federigo,
quanto è questo stato del fine, & dell'ufficio della nobi-
lità: percioche non è cosa qua giù, di cui più di questa
si s'odisfacciano gli animi de gli huomini ueri, & io so
no pur un di quelli, la Iddio mercede, a quali non è nasco-
sto il frutto di così rara, & diuina uirtù, di cui parla-
uamo. & per Dio se con diritto occhio uogliamo intor-
no a ciò riguardare, che può già mai cosa o più hono-
rata, o più fruttuosa ritrouarsi della uita di colui, il-
quale di giouare a tutti con somma marauiglia di tut-
ti si propone? A questa cosa tutti i paragoni delle no-
stre attioni, & de' nostri pensieri s'accordano. il che di
niun'altra cosa, che noi o pensiamo o operiamo, auue-
ne giamai. Voi sapete, che la misura di noi & d'ogni
nostra cosa è il uolere di Dio: a cui essendo piaciuta
questa disugguaglianza de gli stati, et de gl'honori del
mondo, non è da biasimare colui, che o per beneficio di
fortuna, o per propria uirtù ritrouandosi in assai ho-
nore uole grado, in quello come in proprio ufficio si ua
mantenendo, & cerca di aumentare tutta uia. &
perche questi honori, & queste dignità ponno così di
male, come di bene darci occasione, dee l'huom, che

A a 4 uera-

eramente nobile sia, delle molte strade originate da
 questi honori scegliere la piu sicura, et caminando per
 quella ridursi all'albergo di glorioso fine. & se bene
 di molti, et uari uiaggi che in questa uita si fanno, dis-
 ficile sia a quello appigliarsi, che sia senza colpa: non
 dimeno non è impossibile a chi si uuole alquanto disco-
 stare dal uolgo, dalle molte spina, et da gli intoppi del-
 l'altre strade, riconoscere la maluagità di quelle, &
 all'incontro dalla chiarezza della uera strada accen-
 derli di desiderio di correrui e di caminarui. quest'una,
 signor mio, è la porta della nostra felicità, quest'uno
 è il freno della nostra ragione precipitante, cioè riguar-
 dare il fine per lo continuo, il quale altro, non sia, che
 honoratissimamente giouare altrui, & a quello l'atto-
 ni, et i pensieri dirizzare della nostra uita. Et come che
 nel diu e i, honoratissimamente, si paia, ch'io accenda
 gli huomini piu del douere della propria laude: non uo-
 glio però io, questo significare: perciò che già so io,
 che noi habbiamo altri paesi a cercare, & che le cose
 di qua giù sono mortali, doue dobbiamo quando che
 sia uiuere di eterna uita; ma intendo, che da noi siano
 cercati gli honori, & le laudi per potere coll'essem-
 pio nostro adescare gli huomini a uenire, & far sì,
 che s'infiammino ad alte, & lodeuoli imprese, ricono-
 scendo tuttauia ogni nostro ualore da Dio, donato-
 re di tutte le perfettioni. Adunque chi proposto que-
 sto fine fa resistenza a gli empiti delle uarietà mon-
 dane, mi dissi io che facea quello, che è proprio della
 nobiltà: & si può assegnare tal ragione, per la quale
 tutto ciò apertamente si confermi. perciò che colui,
 che nobile è, deue della piu tranquilla parte delle co-

sego-

se godere, & hauere delle maggiori dolcezze, & de-
 le piu ferme satisfactioni, che possa hauere huomo
 che si sia, signoreggiando tuttauia le instabili ruote
 della fortuna, & a guisa d'immobile scoglio tutti gli
 empiti de l'onde di lei ribattendo. & sarà questa dol-
 cezza, & questa satisfattione non di cose fragili ne
 terrene, anzi della uicinanza de i beni di questa uita
 a quello, che nell'altra di hauere ci aspettiamo. per-
 ciò che, come sapete, il bene di qua giù non è altro,
 che uarietà, & quello di la suso è unità et semplicità,
 perciò habbiamo noi la parte materiale nostra dal nu-
 mero di due da gli antichi filosofi figurata: & dobbia-
 mo a nostro potere meno uariamente possederla, che
 noi possiamo. & questo, che altro è, che hauerla tut-
 tauia riuolta in quel fine poco dinanzi da noi ricorda-
 to? Et doue ella sempre mai ci tragge a pensieri di
 morte, dobbiamo noi co' freno di quel ualore, in cui co-
 me in nostra tramontana riguardiamo, sottraggerla
 dal fango de' uitij alle fiorite piaggie della uirtù. et chi
 ciò fa, s'accorderà, com'io dissi, apertamente d'hauere
 ogni dolcezza & ogni satisfattione, che possa dare
 questa uita: perciò che rompendosi tutto di a noi infini-
 ti disegni, & auuenendoci sempre mai nuoue percosse
 di fortuna, come potrà, chi non riguarda altroue, quel-
 le sostenere dolcemente & patientemente? & all'incon-
 tro chi riguarda tuttauia nella tramontana delle uir-
 tù del ualore, come potrà sentire questi leggieri, e ter-
 reni trauagli? Quest'huomo ualoroso, et gentile, è ue-
 ramente signore della fortuna. et si come chi ha la mè-
 te in parte lontana dirizzata, non uede, ne sente le co-
 se, che presenti ui sono: così chi intentamente diriz-

za i

za i pensieri, & l'attioni a quest'altro fine, può sicuramente gli intoppi di questo mondo uarcare senza temere di piaga delle spine loro: & per dirui più, parmi che costui si possa più di ciascun'altro a Dio affimigliare: perciò chesi come Iddio le cose uarie fra se medesime in se medesimo unisce, cotale è l'huomo ueramente gentile, ilquale le liberali arti & gli studi delle scienze, che tanto uariamente s'apparano, lega tutti insieme col laccio del uero fine, & quasi in un centro unisce le uariate parti d'infinite strade. Tale ui dicena io essere il disegno del uero buono, & niuno desiderio maggiore nel mio petto annidarsi, che di potere una fiata raccogliere i fiori sparsi de miei fatiosi studi, & tesserne tal ghirlanda, ond'io possa lietamente giouare a gli animi, & a i corpi di ciascuno: sì come uoi hora di quelle medicine componete, per le quali la nostra honorata Rep. & ciascuno alto stato si possano conseruare nella lor sanità, & ricouerare tutto quello, che potessero perdere della dignità loro & della eccellenza. Ho uoluto hora queste poche parole scriuerui, acciò che uoi conosciate, ch'io ho sentita tale allegrezza del uostro ragionamento, ch'ella mi ha potuto sforzare a darui colore, & sentimento, forse indegni de gli occhi, & del uostro altissimo ingegno. bench'io mi fo a credere che l'amore, che mi portate, potrà in uoi tanto, che più riguardo hauerete all'animo mio, che al mancamento, & alla disparutezza. A Dio.

In Inegia, alli 1x. di Marzo. M. D. XLIII.

Gio. Battista Susio.

A M.

A M. Paolo Manutio.

193

MAG. M. Paolo honoratiss. Ho riceuuto già alcuni il di dono delle Epistole Familiari di Cicerone, tradotte da M. Guido, uolotieri per segno della nostra cortesia. So, che nō aspettate, ch'io ui scriua circa queste il parer mio: sapendo uoi, ch'io nō l'tengo buono, se nō è cōforme al uostro. Ne meno aspettarete, che io ue ne ringratij, perciò ch'io ui sono obligato per così rilate cagioni, che nō sarebbe altro il uolermene ringratiare hora con parole, che scemar l'obligo con mia uergogna. Certo, ch'elle mi piacciono et come traduttione di M. Guido, & come approuata dal uostro giudicio: il che è, quāto io diceffi, infinitamente. et nell'ottauo io non posso far, ch'io nō m'allegrì con i pedanti di ueder Celio uscito fuori di quelle tenebre, che fin qui hanno non pur conteso il lume, ma tenuta bassa l'arroganza loro, e tolto appresso l'ardire a dotti di commentarle. Hor ecco, che fo quello, ch'io dissi che non aspettate da me: che non solo ui scriuo il mio parere, ma lodo la fatica dell'amico. Le altre parti della uostra lettera alcune ho lette, come non necessarie, alcune non intendo. uedete, quanto fate bene uoi altri, che date luce al buio, a ridurre inanzi gli occhi miei ne i uostri concetti la notte. forse usate questa oscurità, per ch'io stimi quel, ch'io non credo: cioè, che mostrando di scriuer d'un soggetto, ne intendiate due. Se questo è, a me fa bisogno d'un lungo discorso: che è di uedere se per uia di coniettura posso ritrarre il nome. ma penso, che mi burliate: & da ciò fo argomento, che io non sia misero in cotesli o trauagli, o s'com-

oscompigli, come gli chiamate; attento, che nelle miserie dell'amico gli amici non soglion ridersi; & io so di noningannarmi a credere, che appresso di uoi io habbia un luogo appartato da quello, doue uoi solete riponer gli amici uolgari, si come uoi appresso di me haueite il piu nobile, & il piu honorato, che è l'albergo del cuore. Ho di ciò molti pegni: ui degnate di legger le mie inettie: mi lodate con le parole, & honorate con gli inchiostri ma se bene io non son tale, ch'io meriti un sol tratto di quella uostra penna, dalla quale deriuano laudi d'immortalità: però è officio della uostra eloquentia, arricchire i soggetti pueri; & proprio della amoreuolezza, far questo fauore a me, che ne ho il bisogno maggiore. uuo dire anche, che io ne son degno, ma per questo solamente, che io corrispondo in amarui. Sarò in Vinegia il principio d'Aprile, piacendo a Dio. il luogo, doue hora sono, è assai bello, l'aere buonissimo, di maniera, che se le uostre nobili, & utili fatiche non ui tenessero di costì tanto occupato, spererei che mi ci doueste nistare: ma lo farete almeno alcuna fiata con lettere. State sano.

Di Pieuè di sacco, alli x i x. di Febraro. M. D. x l v.

Vi mando un Sonetto spirituale per segno della mia conuersione.

Seruitore & fratello,
Lodouico Dolce.

A M. Giouan Gabriele. 194

MOLTO Mag. Signor mio offeruandissimo, La diligenza del Corriere, che mi ha data la lettera di V.S.

V.S. di xxvi. dell'altromese da Padoua alli 11. di questo, è stata cagione, che il suo plico habbia hauuto subito ricapito, hauendo trouato qui il Signor Protonotario fuggito dalli uenti, & dalli freddi Benacensi: che se fosse uenuto piu presto, saria forse andato girando per quel Lago con pericolo, che di lui non accadesse quel, che accadè di quei peltri, che quando ueniano d'Inghilterra si prese il padre Oceano per far forse in quel tempo qualche còuito. la somma è, che S. Sig. l'ha hauuto, mercè della tardità del portatore, Corriere appunto da portar male noue attorno, che non arriuano mai tarde; & risponderà con la istessa presenza piu tosto, che non uorrei: che per ch'io desidero a V. S. ogni commodò, non lo uorrei però con mio danno, ma quello, che hora perdo in Verona, spero fra pochi giorni ricuperare in Venetia, doue mi tirerà questa, e molte altre calamite, & doue, s'io posso rompere certi legami che ancor mi ritengono, dissegno di uenire a godere tanti miei Signori. nel qual numero so ben che V. S. fa che l'ho posta già gran tempo. & però non accadeua, ch'ella mi ricordasse il mio debito di amarla, che senza altra promessa saria pur debito, nò solo essendo, come son certo che sono, molto amato da lei; ma s'io fossi odiato, & s'io non uolesi farlo per altro, deurei farlo per esser io piu amato, & piu stimato da gli huomini di buon giudicio. Ho date le sue salutationi a M. Giacopo Pellegrino, le quali gli hanno seruito per elettuario in questa sua conualescientia da una grauissima infermità che l'ha còdotto questi giorni fino alle porte della uita, onde è stato per uscire. ma hora spero, che ci si fermerà ancor qualche anno a godor

goder gli amici, si raccomanda a V. S. di buon core, come fo ancor io, pregandola all'incontro farmi molto raccomandato a Monsignor mio di Spalatro, col quale le piacerà di far scusa del tardo seruitio della sua, causato dalla sopradetta cagione.

Di Verona alli 11 d' Ottobre.

M. D. XLIIII.

Il vostro amoreuol seruitore,

Francesco della Torre.

A M. Galasso Ariosto.

195

SIGNOR M. Galasso osservandissimo, Io non so, come io mi troui nella gratia uostra: perche ancora che la humanissima uostra, laquale già piu mesi mi si renduta, fusse in risposta di un'altra mia, & non mi commettesse cosa, ond'io fossi costretto a risponderle, nondimeno oltre il debito antico, & quasi naturale, ch'io ho, & harò sempre di scriuermi, & di fare tutte le cose, che io stimarò douermi piacere, la lettera uostra era tanto amoreuole, & tanto piena de li frutti del uostro elegante ingegno, che non posso non credere di hauere mancato molto, tanto tardandone la risposta. & ui prometto, se questo può fare il peccato mio piu remissibile, che pochi giorni interi di poi sono passati, ch'io non me ne habbia ripreso: ma diuerse occupationi, & disturbi di corpo, & di mente, con questa mia infermità, m'hanno tolto da questo officio, et da molti altri. poi la lettera uostra era di sorte, che non mi pareua di poterle rispondere tumultuariamente, & mentre io aspettaua un tempo, o una occasione piu comoda, quella non è uenuta, & io sono trascurato

so sin qui. di che prego m'habbiate compassione: che di perdono, per la uostra benignità, non dubito. Hora, non per risponderui, ma per cercarui di questo animo mio uerso di uoi ho presa la penna, & ui dico, che, se bene io non ui ho scritto, non è però stato, ch'io non ui habbia hauuto nel cuore, & spesso anco su la lingua, massime con questi Cortegiani uecchi uostri amici: liquali dimandandomi nuoua di uoi, m'hanno dato materia di dirli quello, che non pure per il scriuere uostro ho compreso, ma che per relatione di molti dignissimi di fede, con uostra laude, & mio grandissimo piacere ho inteso del uostro istituto. cosa che a tutti è molto piaciuta, ma specialmente al Maestro Sacro Palazzo, il quale m'afferma hauerne già molti anni ueduti in uoi segni di gran speranza. si che M. Galasso mio di questo bene con uoi mi rallegro molto piu, che di molte altre doti, & gratie, che u'habbia concesso Dio, & la natura. & hauete ragione di stimare piu questo dono, che tutto quello, che ui possono rubbare gli anni, e tutti gli altri sinistri di questo mondo: & io, che mi trouo tanto offeso & debilitato da questo mio male, che non son piu da cosa alcuna ne per me ne per altri; ui prometto, se io haueffi potuto conseguire tanta gratia di conseruarmi l'animo sano, & sicuro da le contagioni del mondo, ch'io non stime rei questo male, ne altro incommodo, che mi potesse auuenire. Ma io non ho meritato tanto bene, & sto pure anco soggetto alle passioni mondane. uero è, che l'età, & questa mala dispositione m'hanno tolto da l'affetto di quelle due donzelle già tanto care, gola, & lussuria: perche questa già tre anni è stato forza porre al

re al tutto da canto, & con l'altra uo con le bilancie in mano, & fo tante uigilie non commandate, che se io ui uo anco qualche giorno, spero hauere tosto ristorate le commandate, che per il passato non faceuo. Ma che ual questa parte di libertà così sforzata, se l'animo nō si può aiutare anco da quell'altre due giouani più acute, cioè ambitione, & auaritia? perche, come sapete, ogni bischia ha il suo ueleno, & sempre l'huomo uorria un poco più d'honore & di utile; ne pare che a quel poco più mai s'arriuui. dico per la maggior parte de gli huomini, la quale è tanto grande, quanto fanno quelli, che hanno hauuto gratia di ritirarsi nel l'altro picciolo numero, come uoi, che Dio ui faccia sempre più fermo in così buon proposito. Io adunque per non nasconderui il uero, era anco inuolto in queste passioni humane, & non me ne sapeua ben di sviluppare, ben che la morte di Mons. Reuerend. nostro di sempre honorata memoria, de la qual so che ui sarete molto doluto, et il ritrouarmi in questa debilità, che io ui dico, m'hauesino posto in una certa disperatione, tale che io non pensaua più d'hauere a cercare altro pane di questo, che pur la sorte m'ha dato, se bene è poco & negro, ma di starmi qui in questa mia casetta, assai comoda per me, & per il seruizio del canonicato, solamente mi daua un poco di noia l'esser rimasto senza patrone in questo anno forte di carestia, senza però la cassa piena di scudi, pure anco di questo haueua speranza in Dio che m'hauesse a trarre, come hauea tratto di tante altre miserie & male uenture. Ma la sorte mia m'ha anco posto in molto maggior pensiero, che non era quello: perche essendo uenuto qua il nostro Illustr. & Reuerendiss.

uerendissimo Cardinale, quando io speraua, che la sua uenuta douesse accrescermi quella quiete per la consolatione, ch'io ne ho hauuta, & per l'ombra, & protettione che pareua io ne potessi sperare; ad alcuni amici & patroni miei è entrato in capo, ch'io possa seruire questo Signore, & ritrouarci la mia uentura. & benche io non sia mancato a me medesimo di dire loro, che ne l'uno, ne l'altro puote essere, perche l'età, & questa debilità, massime de la testa, ch'io soffengo, mi fa al tutto inutile a questo officio, & in 11111. anni non si cerca, ne si troua più uentura, pregandoli, supplicandoli, & continuamente combatteuoli, che per l'amor di Dio, non uolessino, come disse quel filosofo ad Alessandro, tormi quello, che tutte le corti del mondo, tutti li fauori, & tutti li beneficij non mi poteuano dare, cioè quella poca quiete, ch'io haueua: & tanto più potendo essi conoscer, che in me non erano le forze da poter reggere un tanto peso, & così che ne il Signore, ne io era per restarne soddisfatto: nondimeno ho hauuto anco in questo sì poca sorte, che questi amici non m'hanno uoluto punto udire, ma come, se essi meglio di me potessino conoscere il potere, & bisogno mio, hanno fatto tanto, ch'io mi trouo ogni dì col nostro Romeo a scriuere quel poco, che io posso, con poca satisfattione mia, & forse manco d'altri. & questo nouo trauaglio m'inquieto tanto, ch'io m'ho scordata la carestia & ogn'altra cosa, che mi facesse paura, doue certo mi da non picciolo conforto la dolce, & amoreuole compagnia del nostro Romeo, il quale mi da speranza, che così a poco a poco potrò andare scotendo da me questo giogo, &

con gli amoreuoli & prudenti officij suoi sperarne che'l Signor resti di me manco male sodisfatto, & per non mi intricare piu, ho pregato & ottenuto fin qui, che non mi sia data stanza, ne spesa altrimenti ritornandomi pure al mio Eremitorio, del quale non truono luogo, che piu dolcemente mi riceua, & ci ho una famigliuola tutta intiera, con un mulo, & gal line, & altri animali domestici, come hanno le persone da bene ne le loro case, tanto che non credo sia altra uita per un pouero huomo de la sorte mia. Hor guardate che pensieri & trauagli sono li miei, & habbiatemi compassione, & del dispiacere ch'io mi piglio, & anco, se ui parebbe, come a molti pare, ch'io mi lamentassi a torto, arreandomi ad ingiuria da la fortuna quello, di che altrigli harebbe mille gratie: che non è ch'io non ci pensi, ma questa è la uarietà che fa il mondo bello. Io, a dirui il uero, principalmente ho scritto questo per sfogarmi con uoi: già mi pare di sentirmi in parte alleuiato di questo affanno, pure per haueruelo scriuendo comunicato. hor pensate quello ch'io ne sperarei, se io ui potessi diruelo a bocca, & udire le amoreuoli, & prudenti ragioni, che per confortarmi & disingannarmi mi ci sapreste rispondere. Pregoui non ui graui darmene con commodità uostra qualche risposta, indirizzando la lettera al Magnifico uostro cugino M. Bonifacio, al quale anch'io consegno questa: che non mi potreste al presente fare maggiore, ne piu desiderata gratia: & io un'altra uolta forse farò manco turbato dall'animo. & ui potrò rispondere piu accomodatamente. in tanto perdonatemi, & di continuo mi ui

mi ui raccomandando. Di Roma, il dì di san Martino.

M. D. XXXIX.

Seruitore l'Eremita.

Al medesimo.

196

SIGNOR M. Galasso offeruandissimo, Hieri hebbi la uostra scritta il giorno di Santa Agata, la quale, come appunto per essa dite a me, in un tempo m'innuita, & mi spauenta: ella mi innuita, dico, ad accettare, & rispondere alla cortesia uostra: & mi spauenta poi non solo la elegàtia di essa, ma l'arte, la quale in quella parte, onde tanto lodate la mia lettera, & doue ella è quasi tutta occupata, a dirui il uero mi sarebbe al tutto sospetta, se non mi rassrenasse la carità Christiana, che, come sapete, non cogitat malum. ma quello che segue, congauet autem ueritati, bisogna pure che temperi in me il piacere, che de le laudi, mi date, uolontieri pigliarebbe la mia sensualità, quando il paragone de la uostra, come un specchio, mi mostra, quanto io sia lontano da meritare. Quello poi che uoi dite, che la mia lettera non potette esser fatta senza minuta, perdonatemi, mi mosse un riso, che fece accorgere ch'era presente, quando io la leggeua, che ne la uostra io haueuo ritrouato qualche cosa piaceuole, & arguta, & uoleua pur M. Gandolfo Porrino, che ne era uno, ch'io gliene facessi parte: ma io non uolsi pormi a quel pericolo, a dirui la uerita pura. & ciò mi fece ricordare del Cardinale mio di buona memoria, il quale in quel suo male, che lo teneua, come M. Gabriele uostro, quasi sempre a sedere, pigliaua piacere di ragiona-

menti lunghi & piaccuoli, onde M. Luca Bonsio lo ser-
uì assai bene, il quale il piu de le volte entrando ne
la historia sua, & de le sue faccende del tempo passa-
to, introducendo spesso Papa Leone a parlar seco, &
diniare, & comunicargli, per modum consilij ca-
piundi, cose ardue & importantissime, portato dal pia-
cere, che esso, come di cose uere, ne sentiuua, tal uol-
ta passaua tanto oltre, che'l Cardinale, conoscendo le
cuciture, con quella sua dolcezza era sforzato dirli
pian piano, M. Luca, non tirate, ch'ella si straccia:
& con questo uolto il ragionamento in viso, si daua
fine, o si facena punto per quella uolta alla historia.
Così quasi potrei dire io a uoi in questo uostro affetto
di lodarmi, della sincerità del quale non mi lascia già
al tutto dubitare la Christiana carità, ma dubito be-
ne ch'egli col troppo amore mi portate, non u'ingan-
ni. però a consolatione uostra uidico che gratia di
Dio io non son si ingannato da l'amor proprio, ch'io
non sappia, che miglior uino non può rendere il mio
uaso di quello, ch'io ci ho messo. potria bene essere,
& così uorria la ragione, che'l tempo, mandando a
basso le parti grosse, l'hauesse purgato, & ne la qua-
lità sua fatto piu chiaro: ma quando io mi ricordo,
che i uini leggiere, o nati in terreno troppo grasso,
col tempo si fanno acetosi, o molli, io non mi assicuro
anco di me in questo, & uorrei pure hauere almeno
guadagnato questo dal tempo, se fusse possibile, di co-
noscere meglio la ignoranza mia, o ingannarmene
meno, & qui sarebbe il punto. basta che del scriuer
mio, gratia di Dio, io non mi inganno tanto, ch'io cre-
da di farlo bene, ne li appresso. penso bene, come egli
si sia,

si sia, di farlo piu facilmente per l'uso, che facendo lun-
gamete si acquista. & questo harei uoluto dire in quel-
la mia, se'l cervello mi hauesse seruito. che la facilità
poi faccia ritornare l'huomo piu uolontieri all'opra,
credo anco non sia fuori di ragione. Ma quanto il scri-
uer uostro piu meriti quella laude, ui prometto, che
questa ultima uostra me l'ha si bene dimostrato, che
quanto in essa piu u'ingegnate di fuggirla, tanto piu
ella ui abbraccia, & comprende. onde meritamente ui
si potria dire quel uerso, Non a caso è uirtù, anzi è
bella arte. Ma di questo non piu. Mi piacerà intèdere,
che uoi habbiate seguito il pensiero di andare a starui
un pezzo con M. Alessandro, per commune consolatio-
ne uostra, et mia ancora: perch'io sarò il terzo cò l'ani-
mo, & forse anco tal uolta con le lettere, se uoi altri
non ui sdegherete con due uersi di risposta certificar-
mi, ch'elle ui siano grate, & con questo mi darete ani-
mo & occasione di continuare. & con questo a uoi, &
a lui, se sarete insieme, molto mi raccomandando. Di Ro-
ma, alli xix. di Febraro, M. D. XLIII. Li cassi, &
le rimesse, che trouerete ne le mie lettere, sono le minu-
te M. Galasso mio, & l'indicio, che'l cervello non mi
serui meglio, che l'occhio, o la mano.

l'Eremita seruo uostro.

Al medesimo.

197

SIGNOR M. Galasso osservandissimo, Hieri heb-
bi la uostra de li cinque, laquale hauendomi ritroua-
to tenero anco dal male, ch'io ho hauuto, non potena
uenirmi piu a tempo: perche appunto io hauea biso-
gno d'una tale consolatione: & so, ch'ella non mi po-

Bb 3 tena

rena facilmente uenire da altri che dal mio M. Galas-
so: io ui fo fede adunque, che io me ne sento mirabil-
mente cōsolato, et questo so che ui basterà in luogo di
tutti quelli ringratiamenti, che in un simil caso si so-
gliono fare. & non crediate, che la mia consolatione
penda punto da l'honor che mi fate, lodandomi tan-
to, & chiedendomi perdono: che io non sono così pri-
uo de la gratia di Dio, (benche per difetto mio io ne
habbia poco) ch'io non conosca in parte le miserie
mie, & che (come disse Cisti) quelle parole & quelle
laudi non uengono a me: & basta, ma io mi sono ralle-
grato di uederui inmanzi per quella strada, onde già
un tempo con laude caminate: perche io son pure in
quella opinione, che non sia cosa che con piu forze es-
cluda la carità, & la uera uirtù, che la superbia &
arroganza, & per consequente che non sia mezzo
piu atto a condurre l'huomo a quella perfettione, o
saltem a metterlo su la strada, che la humiltà, &
mansuetudine. di che pare che faccino fede quelle di-
uine parole di Christo, che non potuano essere al-
trimenti, il quale hauendo in se cento milia uirtù, o ha-
biti uirtuosi imitabili a noi, non disse altro senon, Di-
scite a me, quia mitis sum, & humilis corde: sentenza
degnadi esser non dirò piu spesso letta, ma considera-
ta meglio, & posta in opera, da quelli massime, a cui
si appartiene con le parole & con l'essempio instruir-
ne altrui. Questa parte adunque è quella, che con mio
grādissimo piacere mi fa piu fede de l'acquisto che uoi
fate, che tutto quello, che fino a qui da piu lati me ne
sia stato detto. & con questo facilmente ui credo che
uoi mi scriuessi quella lettera senza colera, solo per
eccitarmi

eccitarmi dal sonno: perche in uno animo armato di
quella santa uirtù, di ch'io ueggio esser munito il uo-
stro, non può entrare colera mai, ne perturbatione
alcuna. ond'io uengo ad hauerla male interpretata,
& così ad hauerui risposto impertinentemente, anzi
io ne son certo: perche io so quanto, p la mia impatiē-
za, sia inclinato a simili errori, & maggiori assai.
ne fui senza questo dubbio, quando io ui pregai a
stracciarla, subito che uoi l'hauessi letta. anzi se io ui
diceffi, che in quel pensiero io hauessi risposto a me-
desimo, stracciala tu, & farai meglio, io non ui direi
al tutto la buggia. però io son quello, che ho da chie-
derne perdono a uoi, & ue lo chieggo di tutto il cuore
con molto piu ragione, che uoi non l'hauete chiesto
a me, & prego non me lo neghiate. Di Roma, al-
li xx. di Agosto: nel qual dì appunto forniscono settan-
ta anni, che'l Duca Hercole uecchio si fece nostro Si-
gnore.
l'Eremita seruouostro,

A M. Giouanni Michele. 198

NON uoglio entrare in un pelago così profon-
do, molto Magnifico Signor mio, che non possa tronar
il modo di u'arne, quando mi piacerà: il che farei
s'io uoleffi affaticarmi in render gratie a V. S. della
cortesia usata in mandarmi la bella & buona pez-
za di Levante, insieme con le agucchie di Damasco,
le quali tutte insieme, & ciascuna separata meritano
essere tenute in pregio: accompagnate poi da una
dolcissima & gentilissima lettera, quai parole saria-
no bastanti a soddisfare alla millesima parte? certo nu-
ne. e però tacendo con la lingua, e parlando col cuore

dico tutto quello, che può immagarsi niun grato spirito di dire. però V. S. come persona più di spirito, che di carne, si persuada e consideri, che tutto quello si può dir circa questa materia tutto è detto. & a questo modo hauerò trouata la uia d'uscire fuor del pelago. Rallegrami bene con me medesimo, che quando meno pensauo di essere in uostra consideratione, io ci sia con così saldi chiodi fissa, che non possa temere, che il tempo con sue forze ne possa mai trarre. & di questo. ne ringratio et la mia buona sorte, & V. S. & la supplico a perseverare. & se ben così spesso (come essa propria dice) non ho sue lettere, benche sempre mi sariano care, uoglia raccordarsi, ch'io le sono tanto affectionata, quāto possa essere niuna madre a figliuolo uirtuoso, & qualificato, come è V. S. alla quale di cuore mi raccomando. così fa il Signor Hippolito mio figliuolo: non dico de l'altro, per essere col Reuerendissimo mio a far le feste. & la supplico mi raccomanddi al Magnifico Signor suo padre: che nostro signor Dio li conceda, quanto amendue desiderano.

In Correggio, l'ultimo di Dicembre, M. D. XLII.

D. V. S.

Quanto meritano le uirtù sue,
Veronica Gambarà da Correggio.

A M. Giouanni Michele.

199

PATRON mio, Quel gran cumulo di così belle & cerimoniose parole, che ho letto in una lettera di Monsignore mio di Brescia, meriterebbero da un seruitore nouo altro che ringratiamenti ordinarij: ma da un suo seruitore antico affectionato, & obbligato, come

come io son suo, richiedono una honesta querela; la quale non uoglio già fare adesso, ma serbarommi a farla un giorno, ch'io lo ueggia, che spero debba esser presto: & poi al meglio che saprò sforzerommi di farli conoscere, quanto torto fa a se stesso & a me, usando parole & modi che habbino del cerimonioso. Troppi sono li segni, che ho uisto dell'amore, che mi porta: troppo li son obligato della molta cura, che ha tenuto & tiene di me: & troppo fauore mi fa in dar tanta speranza di me a chi non mi conosce. & chi è priuo di quella passione, che a lei occupa l'intelletto, farà più retto giudicio, che non fa V. S. & di lei si scandalizzerà. ma sia come si uoglia, io mi beccherò questo fauore, et a lei lascierò poi la cura di tutte le uergogne, che ne possa riceuere. ma torniamo a casa. niuno desiderio tengo maggiore, che di seruire quella Illustr. S. & riputerommi a buonissima fortuna, quando me ne sarà dato occasione: laquale non può uenire da altre mani, che dal mio honoratissimo signore Giouanni Michele, & dal clarissimo signore Georgio mio padrone, alquale resto obligato quel più, che ha lassato in poter mio la cortesia di Mons. di Brescia, atto ad obligare per lui solo tutti gli huomini del mondo a quella Illustr. casa. li bacio dunque le mani: & questa mia sarà commune con sua S. Il modo del mio seruitio sia rimesso in man di V. S. & del detto signor Georgio. & quando per altre occupationi di maggiore momento fosse d'auantaggio questo basso pensiero ne li petti loro, mandino per M. Giacopo della Croce, che li darà un poco di lume di quel, che già si trattò sopra li casi miei, & poi diano auuiso a me, che uerrò, o manderò,

darò, come da loro Signorie sarò consigliato. Et le baciò le mani che nostro Signor Dio la guardi da male. Di Bologna, alli xvi. di Maggio. M. D. xliiii.

Seruitor di V. S.

Gieronimo da Correggio.

A M. Pino de' Rosfi.

199

Io stimo, M. Pino, che sia non solamente utile, ma necessario l'aspettar tempo debito ad ogni cosa. Chi è sì fuor di se, che non conosca, in uano darsi conforti alla misera madre, mentre ch'ella dauanti da se lo corpo uede del morto figliuolo? & quel medico esser poco sano, che prima, che il male sia maturo, si fatica di porui la medicina, che il purghi? et uia meno quel, che delle biade cerca prender frutto all'hora, che la materia a produrre i fiori è disposta? Le quali cose mentre che meco medesimo ho riguardate, in fino a questo dì, come da cosa ancora non fruttuosa, di scriuermi mi sono astenuto, auuisando nella nouità del uostro infortunio, non che a miei conforti, ma a quelli di qualunque altro, uoi hauer chiusi gli orecchi dell'intelletto. Hora costringendoui la forza della necessità, chinati gli homeri, disposto credo ui siate a sostenere, & a riceuer ogni consiglio, & ogni conforto, che sostegno ui possa dare alla fatica. Perche, come a materia disposta a prender l'aiuto del medicante, parmi che piu da star non sia senza scriuirmi. Il che non lascerò di fare, quantunque la bassezza del mio stato, et la depressa mia condicione tolgano molto di fede, et d'auttorità alle mie parole. Perciò se alcun frutto farà lo scriuer mio, sommo piacere mi sarà: & doue non lo facesse, tanto sono uso di

di perdere delle fatiche mie, che l'hauer perduta questa mi sarà leggiero. Sogliono adunque (si come a piu sano pare) nelle nouità de gli accidenti et iadi le menti de gli huomini piu forti commouere. e quantunque uoi et forte, & sano siate, in si grãde empito della fortuna, come colui, cui quasi in un momẽto giuse addosso, odo che fieramente et doluto et turbato ui siate. In uerità non me ne marauiglio, pensando che conuenuto ui sia lasciare la propria patria, nella qual nato, allenato, & cresciuto siate; la quale amauate, & amate sopra ogn'altra cosa; per cui li uostri maggiori, & uoi, accioche salua fosse, non solamente l'hauere, ma ancora le persone ci haueate poste. Ma si ui uoglio dire: ancora che questo strale, che è lo primo, che l'estilio faetta, sia, & specialmente improuiso, di grauissima pena & noia a sostenere, od a riceuer, che dir uogliamo: nondimeno conuiene all'huomo discreto, dopo il piegamento dato da quello, risurgere, & rileuarsi, accioche standosi in terra non diuenga lieta la fortuna d'intera uittoria. Et acciò che questo rileuamento si possa fare, & possa il rileuato resistere, è di necessità ad hauer gli occhi della mente riuolti alle uere ragioni, & a gli essempj, et non alle false opinioni della moltitudine indiscreta, ne al luoco, donde & nel quale il misero è caduto. Vogliono ragioneuolmente gli antichi filosofi, il mondo generalmente a chiunque ci nasce essere una città: per che in qualunque parte di quello si troua il discreto, nella sua città si troua: ne altra uariatione è dal partirsi, o da l'esser cacciato da una terra, & andare a stare in un'altra, se non quella, che è in quelle medesime città, che noi da sciocca opinione tratti nostre diciamo,

mo, da una casa partire, & andar, ad habitare in un'altra, & come i popoli hanno nelle lor particolari città a bene essere di quelle singolari leggi date, così natura a tutto il mondo l'ha date uniuersali. in qualunque parte noi andremo, troueremo l'anno distinto in quattro parti: il Sole la mattina leuarsi & occultarsi la sera; le Stelle egualmente lucere in ogni luoco, & in quella maniera gli huomini, & gli altri animali generarsi, & nascere in Leuante, nella quale nel Ponente si generano, & nascono. ne è alcuna parte, oue il fuoco sia freddo, & l'acqua di secca complessione, o l'aere graue, & la terra leggiera. & quelle medesime forze hanno in India l'arti & gl'ingegni, che in Hispania. Et in quel medesimo pregio sono i laudeuoli costumi in Austro, che in Aquilone. adunque poi che in ogni parte, doue che noi ci siamo, cō eguali leggi siamo dalla natura trattati: & in ogni parte il Cielo, il Sole, et le Stelle possiamo uedere, & lo beneficio della uarietà de' tempi, & de gli elementi usare, et adoperare l'arti & gli ingegni, si come nelle case, doue nascemmo, possiamo: che uarietà porremo noi tra queste, & quelle, doue ci permutiamo? certo niuna. Adunque nō giusta mente esilio, ma permutatione chiamar dobbiam quella, che o costretti, o uolontarij d'una terra in un'altra facciamo. Ne fuor della città, nella qual nasciamo, riputar ci dobbiamo in alcun modo, se non quando per morte lasciata quella, alla eterna n'andiamo. Se forse si dicesse, altre usanze esser ne luochi, doue l'huomo si permuta, che ne lasciati: queste non si debbono tra le grauezze annouerare, cōciosia cosa che le nouità sempre siano piaciute a mortali. & cosa inconueniente sarebbe

rebbe a concedere, che piu di ualore hauesse ne piccioli fanciulli l'usanza, che'l senno ne gli attempati. Possono i piccioli fanciulli tolti d'un luoco & trasportati in un' altro, quello per la usanza far loro, & mettere il naturale in oblio, ilche molto maggiormente l'huomo deue saper fare col senno in tanto, in quanto il senno deue hauer piu di uigore, & ha, che non ha l'usanza, quantunque ella sia la seconda natura chiamata. Questo mostrarono già molti, e tutto di lo dimostrano. I Fenici partiti di Siria n'andarono ne l'altra parte del mondo, cioè ne l'Isole di Gade, ad habitare. I Marsiliesi lasciata la lor nobile città, in Grecia ne uennero tra l'alpestri montagne di Gallia, et tra fieri popoli a dimorare. La famiglia Porcia lasciata Tuscolano, ne uenne a diuenir Romana. Chi potrebbe dir quanti già a diletta lasciaron le proprie sedie & allegaronsi nel'altrui? Et se questo può fare il senno per se medesimo, quanto maggiormente il deue far chi dà la opportunità è aiutato, o sospinto; perche stimo nō di picciolo giouamento, poi che così piace alla fortuna, che uoi a uoi medesimo facciate credere, che nō costretto, ma uolontario siate d'un luoco permutato in un' altro, & che quest' altro sia lo uostro, e quel, che lasciate hauete, l'altrui. questo u'ageuolerà la noia, doue l'altro la aggrauarebbe. Direbbesi forse per alcuni, nō essere in queste cose quelle qualità, che io dimostro, et massimamente in questo, che uoi ne la nostra città erauate potente, & in grandissimo pregio appo i cittadini, che non sarete così ne l'altrui. ilche non concederò di leggieri: perciò che chi è da poco, se perde lo stato, non ha di che dolersi, quel perdendo, che non ha uenuto meritato:

meritato: & colui, ch'è da molto, deue esser certo, che in ogni parte è in grandissimo pregio la uirtù. Coriolano piu caro sbandito a Volsi, che a Romani cittadino. Alcibiade da gli Athenesi cacciato diuenne principe de' nauali eserciti de' Lacedemoni. & Annibale fu troppo piu accetto ad Antioco Re, che a suoi Cartagini. Stati non era. Et assai nostri cittadini sono già di troppo piu splendida fama stati appò le nationi strane, che appo noi. Et se io, quanto credo, ben compresi del uostro ingegno: non dubito punto, che, in qualunque parte dimorerete, non siate in quel pregio, che in Firenze erauate, o maggiore. Et se pur uogliamo il uostro accidente non per mutatione, ma esilio chiamare: ui deute ricordare, non esser primo, ne solo; et l'hauerne le miserie cōpagni, suole esser grande alleggiamento di quelle, & lo uedere, od' il ricordare de' le maggiori auuersità in altrui, sole o dimenticanza, o alleggiamento recare a le sue. & però, acciò che non crediate, ne lo esilio da la fortuna essere ingiuriato, & che habbiate in cui ficcar gli occhi, quando la noia de' lo esilio ui pugne: stimo nò senza frutto il ricordar uene alquanti molto maggiori stati ne' lor reami, che uoi ne la uostra città; co' quali, se a le loro miserie guardate, nò c'abbiereste le uostre. Cadmo Re di Thebe di quella medesima città, che egli ha uena edificato, cacciato vecchio, morì sbadito appò gli Illiri. Sarca Re de' Molossi, cacciato da Filippo Macedonia, in esilio finì la misera sua vecchiezza. Dionisio tiranno di Siracusa cacciato, in Corinto diuenne maestro d'insegnar leggere a fanciulli. Siface grandissimo Re di Numidia dalla sua piu somma altezza uide il suo grande esercito sconfitto, tagliato,

tagliato, & iscacciato, & da nimici il suo regno occupato, et le città prese, & Sofonisba sua moglie da lui sopra ogn'altra cosa amata, nelle braccia uide di Massinissa suo capital nimico, & oltre a ciò, se prigioniero de' Romani, & carico di catene non solamente honorar de' la sua miseria il trionfo di Scipione, ma rallegrar generalmente tutti e Romani; & ultimamente rinchiuso in picciola prigionie sotto lo imperio del crudel prigioniero menar il rimanente de' la sua uita. Persa Re di Macedonia primieramente sconfitto, & appreso priuato del regno, et de' la fuga insieme co' suoi figliuoli tratti et dato ne le mani di Paolo Emilio, similmente le catene trionfali, la strettezza de' la prigionie, & la rigidezza del prigioniero infino a la morte ontosa prouò. Vitellio Cesare sentì la ribellione de' suoi esserciti, e in se uide riuolto il Romano popolo, ne gli ualse l'esser si inebriato per fuggir senza sentimento le ingiurie de' la cōmossa moltitudine, ch'egli non conoscesse se prendere, e spogliare, & ficcarsi sotto il mento uno uicino, & ignudo uituperosamente per lo loto conuolgersi, et tirarsi alle scale Gemoniane, doue morendo a stento fulungamente obbrobrioso spettacolo di coloro, che de' suoi mali prendevano piacere. Io potrei oltre a questi metter innanzi le catene d'oro di Dario, la prigionie d'Olimpiade, la fuga di Nerone, lo stento di Marco Atilio, & molti altri, la quantità de' quali sarebbe tanta & tale, che a scriuerla niuna forte mano basterebbe. ma senza dirne piu, solamente riguardando a co tanti, non dubito punto che alle lor Maestà, alle lor corone, & a Regni le loro miserie aggiungendo, uoi nò accambiareste quelle, che per 'o uostro esilio riceuuto haucte

hauete. Perche accorgēdoui, che la fortuna nō u' habbia fatto il peggio, ch'ella puote, & che molti de' magior huomini, che uoi nō foste mai, stanno troppo peggio, che uoi nō istate: parmi che uoi habbiate a ringratiar Dio, & conpatienza quello a sostenere, che gli è piaciuto darui: senza che, se alcuno luoco a spirito pūto schiso fu noioso a uedere o ad habitarui, la nostra città mi pare un di quelli, se a color riguarderemo, et a lor costumi, nelle man de quali per la sciocchezza, o maluagità di color, che hanuto l'hanno a fare, le redine del gouerno della nostra Rep. date sono. Io nō biasimerò l'esser a ciò uenuti chi da Capalle, & quale da Cilicciauole, & quale da Sugame, o da Viminicio, tolti da la cazzuola, o da lo aratro, & sublimati al nostro magistrato maggiore: pciò che Serrano dal seminar menato al Consolato di Roma, ottimamente cō le mani use a romper le dure zolle della terra softenne la uerga eburnea. Lucio Quintio Cincinnato essercitò il magnifico officio della dittatura. & C. Mario col padre cresciuto dietro a gli eserciti facēdo i pinoli, a quali si legano le tende, soggiogata Africa, catenato ne meno a Roma Giugurta: & acciò che io di questi piu non racconti (perciò che non me ne marauiglio, pēsan do che non simili alle fortune pionano da Dio gl'anime ne' mortali; ne etiādio a quali noi uogliamo piu originali cittadini diuegnendo) quelli o per hauer d'insatiabile auaritia gl'animi occupati, o di superbia intollerabile enfiati, o d'ira non conuenueuole accesi, o d'inuidia, non l'hauer publico, ma il proprio procurando, hanno in miseria irato e tirano in seruitù la città; la quale hora, diciamo nostra, & de la quale (se modo nō si muta)

si muta) ancora ci dorrà esser chiamati. Et oltre a ciò uiueggiamo, anziò ch'io taccia per meno uergogna di noi li ghiottoni, e tauernieri, e puttanieri, e gli altri di simile lor dura dishonesti huomini assai, quale con grauissima continentia, quale con non dir mai parola, & chi con l'andar grattando i piedi a le dipinture, & molti con l'ansanare, & mostrarsi tenerissimi padri, & protettori del commune bene, quali tutti ricercando, non si trouarebbe, che sappiano annouerare, quante dite l'habbiano nelle mani, come che del rubbare, quando fatto lor uenga, & del barattare siano maestri soaurani, essendo buoni huomini reputati da gli ignoranti, al timore di si gran l'igno in tanta tempesta faticano sono posti. Le parole, l'opere, i modi, & le spiaceuolezze di questi cotali quante, & quali elle siano, & come stomacheuoli, & udite, & uedute, & prouate l'hauete: & però lascierò di narrare, dolendomi, se tante uiolentie, tante ingiurie, tanta dishonestà, tanto fastidio ueduto ui dolete d'esserne stato cacciato. Certo se uoi hauete questo animo, che già è gran pezza hauete uoluto ch'io creda, uoi ui deureste uergognare, & dolere di nō esserui di quella già grantē po, & spontaneamente fuggito. O felice la cecità di Democrito, il quale non uolēdo gli studi Atheniesi lasciare, piu tosto elese in quelli uiuere senz'occhi, che uedere insieme i sacri ammaestramenti de la filosofia, & le stomacheuoli costumi de' suoi cittadini; liquali per non uedere & il primo Africano, & il Nasica Scipione, l'uno a Linterno, et l'altro a Pergamo in Asia, preso uolōtario esilio, se medesimi relegarono. Et se' i mio picciolo nome, & depressso meritasse d'esser tra gli eccellenti

cellenti huomini detti di sopra, & tra molti altri, che fecero il simigliante, nomato, io direi, per quello medesimo hauere Firenze lasciata, & dimorare a Certaldo; aggiugnendou che doue la mia pouertà lo patisse, tanto lontano me n' andrei, che come la loro iniquità non ueggio, così udir la non potessi giamai. Ma tempo è homai da procedere alquanto più oltra. Dirà no alcuni, che, perche della terra si leui il Sole, non in ogni parte i cari amici, e parenti, li vicini, co' quali rallegrarsi nelle prosperità, & nelle auuersità condoler si gli huomini sogliono trouarsi. Dico, che de gli amici è difficil cosa, ma de gli altri è fanciulle sca cosa curarsi. Ma perciò che molte sono più rade l'amistà, che molti non credono, non è d' hauer discaro l'hauer almeno in tutta la uita de l'huomo uno accidente, per lo quale i ueri da finti si conoscano. Se quel fiuore, che in Oreste uenne, non fosse uenuto; ne egli ne altri per solo suo amico Pilade hauria conosciuto. et se la guerra de' Lapithi non fosse surta a Peritoo, sempre habrebbe stimato d' hauer molti amici, doue in quella solo Thefeo si trouò senza più. & Eurialo caduto nelle insidie de' cauallieri di Turno, prima alla sua morte s' accorse quello esserli Niso, che nelle prosperità dimostraua. adunque come il paragone l'oro, così l'auuersità dimostra chi è amico. Hauii adunque la fortuna in parte posto, nella quale discernere potete quello, che ancora non poteste giamai uedere: cioè chi è amico di uoi, & chi era del uostro stato: perche ui deue esser molto più caro, che discaro l'esser da lor separata, considerando che se alcun trouate al presente, che uostro amico sia; saprete nel cui seno i uostri consigli, & la uost

anima

anima fidar possiate, & doue non ne trouaste, potrete discernere in quanto pericolo per lo passato uiuuto siate; in color uoi medesimo rimettendo, che quello, che non erano, dimostrarauano. Et se forse diceste, io ne trouo alcuno, & da quello mi duole l'essere diuiso: dico questa non esser giusta cagione di dolersi: perciò che il frutto & il bene della uera amistà non dimora ne la corporale congionzione, anzi nell'anima, nella quale l'arbitrio su di prendere, o di lasciare l'amistà: & quantunque il corpo sia dall'amico lontano o sostenuto, od impregionato, a costei sempre lecito di stare, et d' andare doue li piace. questa dinanzi da se di qualunque parte del mondo può conuenire chi l'aggrada. Chi adunque s'interporrà si, che uoi con l'anima non possiate a uostri amici andare, & star con loro, & ragionare, & rallegrarui, o dolerui, o farli dinanzi da uoi menare alla uostra mente, & quiui dire, udire, dimandare, rispondere, consigliare et prendere consiglio? queste cose siano a uoi senza dubbio tanto più gratiose in questa forma, che se presenti col corpo fossero; tanto essi udiranno quanto a uoi piacerà di parlare, senza interrompere le parole giamai. essi quelle ragioni, che uoi approuate, approueranno, & quello risponderanno, che uoi uorrete. Niun cruccio, niuna otiosa parola potrà esser tra uoi, & loro: tutti presti, tutti pronti ad ogni uostro piacere uerranno; ne più staranno, che a uoi aggradi. O dolce et dilettenole compagnia, & molto più che la corporea da uolere: & massimamente pensando, che come uoi con loro, così essi con uoi continuamente dimorano, & dolendosi de' uostri casi con ragioni più utili, che forse le mie non sono, ui confor-

Cc 2 tano;

tano; & oltre acciò, quello absenti adoperano, che p
auentura uoi presente non potreste adoperare: senza
che pure alquanto piu euidentemente questa presen-
za addimandata, la natura con honesta arte ci ha da-
to modo di uisitarci, cioè con lettere: le quali in poco in-
chiosiro dimostrano la profondità de' nostri animi; &
la qualità delle cose emergenti, & opportune ne fan-
no chiara. Perche se co' nostri piè la, doue i nostri a-
mici sono, andar non potete; fate che le dita ui porti-
no, & in luogo della lingua menate la penna: & essi a
uoi il simigliate faranno. e tanto piu grate a uostri oc-
chi saranno le loro lettere, che non sarebbono le paro-
le a gl' orecchi; quanto le parole una sola uolta udire-
ste, & le lettere molte potrete rileggere, & cosi non
diuiso da gli amici, ma sempre sarete accompagnato.
Sarà, non dubito punto, chi dirà: forse è possibile a sof-
frir le grauezze sopradette: ma l' hauere i beni pater-
ni, & gli acquisti perduti, de' quali & mantenere il ca-
ualleresco honore, & allenuar la surgente famiglia si
conueniua; & il ueder si gia vicino alla uecchiezza
corpulento & graue, intorniato da moltitudine di fi-
gliuoli & di moglie; sono cose da non poter con patien-
za portare. O quanto stolta cosa è l'opinione di molti
mortalì; la quale, poslergata la ragione, solo al deside-
rio del concupiscibile appetito ua dietro. Vtili cose so-
no le bene adoperate ricchezze, ma molto piu la ho-
nesta pouertà è portabile: per ciò che ad essa ogni pic-
ciola cosa è molto; alla mal disposta ricchezza niuna,
quantunque grande sia, è assai. la pouertà è libera &
spedita, & ancor senza paura nelle solitudini le è le-
cito d' habitare: la ricchezza piena di ben mille solle-
citadini,

citadini, & d' altrettante catene occupata, nelle for-
tissime rocche teme l'insidie; & doue quella con poche
cose sodisfa alla natura, questa con la moltitudine la
corrompe. la pouertà è esser citatrice delle uirtù sen-
tine, & destratrice de' nostri ingegni: la doue la ric-
chezza & quelle, & questi addormenta, & in tene-
bre riduce la chiarezza dell' intelletto. Chi dubita,
che la natura ottima proueditrice di tutte le cose non
hauesse con assai picciola sua fatica si proueduto a fa-
re con gli huomini nascere le ricchezze, se a lor cono-
sciute le hauesse utili, com' ella tutti ignudi ci produ-
ce nel mondo, conoscendo la pouertà basteuole? l' am-
bitione de' gli animi non temperati trouò le ricchezze
& recolle a luce, hauendole come superflue nelle pro-
fondissime interiora della terra la natura nascose. O
inestimabile male. Queste sono quelle, per le quali e
miseri mortali piu, che loro non bisogna, s' affatica-
no: per queste s' azzuffano: per queste combattono: per
queste la lor fama in eterno uituperano: per queste de
nostri Priori nouamente sono cominciati a farsi. Ve-
scouine dubito, che se ben nel passato si fusse guarda-
to, n' hauesse molti piu mitriati la nostra corte. que-
st' oltre a tutto questo sono quelle, per le quali, o per-
che perdute, o in parte diminuite si ano, è intollerabile
la nostra sciagura tenuta; quasi senza esse ne seruare
l'honor mondano, ne allenuar le famiglie si possano. In-
gannato è chi cosi crede. Amplio la pouertà la Mae-
stà di Scipione in l' interno; doue il limitar della sua ca-
sa pouera, come d' uno sacro tempio, da ladroni uisitā-
dolo fu reuerito, & adorato. & similmente la piccio-
la quantità de' serui menati da Catone in Hispania,

conosciuto il suo ualore, il fece maggior che l'Imperio. Io aggiungerò a questa cosa, con la quale io con agro morso trafiggerò l'abomineuole auaritia de' Fiorentini, la quale in molti secoli tra sì gran moltitudine di popolo ha tanto adoperato, che magnificamente d'honestà pouertà, più che d'un solo cittadino non si possa parlare. la uolotaria pouertà d'Aldobrandino d'Ottobono gli impetrò & honore publico, & imperiale sepoltura a la morte. Adunque non i grandi palagi, non l'ampie possessioni, non la porpora, non l'oro, non li uai fanno l'huomo honorare: ma l'animo di uirtù splendido fa ancora a pueri gli Imperadori reuerenti. Et chi sarà colui si trascurato, che d'esser pouero si uergogni, riguardando il Romano Imperio hauer la pouertà hauuta per fondamento? recandosi a memoria, Quintio Cincinnato hauer lauorata la terra? Manio Curio da gli ambasciadori di Pirro esser restato trouato sopra una rustica panchetta sedere al fuoco, & mangiare in iscodella di legno, & dir parole conuenienti alla grandezza de l'animo suo, & hauer in diuero mandati e thesori di Pirro? & Fabricio Licinio li doni de' Sanniti? et cō questo guardando, quanti, & quali cittadini questi fusseno in Roma tenuti, & in quanti & in quali cose essi essaltasseno il detto Imperio; loquale tanto tempo continuamente s'è dilatato; quanto, come carissimo patrimonio fu da cittadini hauuta & offeruata la pouertà, & come le ricchezze con le lor morbidezze per le priuate case cominciarono ad entrar, esso a diminuire si cominciò; & come l'auaritia uenne crescendo, così quello di male in peggio uenendo, nella ruina uenne, che al presente ugg-

te neggiamo: ch'è in nome alcuna cosa, ma in essistitia muna. Che dunque al sostentamento dello honore adoprano le ricchezze, che la pouertà non faccia molto più innanzi? quelle niente, questa molto. le ricchezze dipingono l'huomo & coprono, & nascondono con lor colori non solamente i difetti del corpo, ma ancora quelli de l'anima, ch'è molto peggio. La pouertà nuda & scoperta cacciata la hippocrisia se stessa manifesta; & fa che da gl'intendenti sia la uirtù honorata, & non gli ornamenti. & perciò se quello siete, che già è buon tempo reputato u'ho, molto maggiore honore u' sia per l'auuenire una grossa cottardità, & pouera, che li cari drappi & uai non hanno fatto per lo passato. Conceduto questo, si dirà lo honore non nutricar la famiglia, non maritar le figliuole, non sostentar delle cose opportune la moglie rigida risposta a gli hodierni, ma uera, & utile cade a tale oppositione. Ne' primi secoli, quando ancora la innocenza habitaua nel mondo, le ghiande cacciavano la fame, & li fiumi la sete de gli huomini, da quali discesi noi siamo: le quali cose, come che hoggi si schifino del tutto, non cessa ch'elle non possano chiarissima dimostrazione fare, di picciolissime & di pochissime cose la natura contentarsi. Li Romani esserciti sotto l'armi & per sole, & per pioggia di giorno & di notte combatendo, o caminando, li lor campi affossando, niuno altro guarnimento per sodisfacimento della natura portauano, che un poco di farina per uno con alquanto lardo, non dubitando di tronar de l'acqua in ogni luoco. Quanto adunque più leggiemente si debbono poter pascere coloro, che nella città disarmati,

Et in quiete dimorano? Tolga Dio, che uoi in si fatta estremità uenuto siate, che quello, che coloro faceuano, con la uostra famiglia si conuenga di fare. Ma se già quello, ch'io dico, si fece, & è possibile di fare: molto maggiormente è secondo la facultà rimasa, non secondo le mense di Sardanapalo, ma ad effempio di Senocrate la uostra famiglia ordinare. Et colui, il quale le fere nelle selue, et gli uccelli ne l'aria nutrica, prestā doui de la sua gratia, ancora nelle solitudini di Egitto, non che tra gli amici et parenti, ui porrà modo inmanzi di nutricarla. Egli non uenne mai meno ad alcuno, che in lui sperasse: & chi non crede alla speranza di lui piu, che del padre, o di alcuno altro; per certo ne lui, ne se, ne gli huomini del mondo conosce & uoi deuete esser contento d'hauer piu tosto stretta, e scarsa fortuna in alleuare i uostri figliuoli, che molto larga: perciò che come le delitie ammolliscono co' corpi gli animi de giouani; così li grossi cibi, e duri letti, e li uestimēti rustici gli animi naturalmente gentili fanno ad ogni fatica pazienti, raffrenano l'arroganza, & di piacere; et di saper cō tutti uinere accendono loro il disio. et se ben si guardará tra la moltitudine de' nostri passati, troppo piu si troueranno coloro, che da gli aspri & rozi nutrimenti sono in gloriosa fama uenuti; che quelli, che nelle morbidezze sono stati alleuati infra quali per certo, se gran forza di naturale dispositione non gli ha sospinti, mai altri che cattiu, pigri, superbi, et stizzosi non si troueranno essere stati. Et chi ciò non crede, riguardi a gli Assiri, & Egittiaci Re tra le delicatezze & gli odori Arabici effeminati; & appetto a loro si ponga Dauid, il quale nella pastura de gli

gli armenti la sua pueritia essercitò, & Mitridate, il qual nella sua giouenezza non altroue, che ne boschi, & tra le fere habito. Quelli uitiosamente uiuendo, & in se stessi rinolgendero le guerre, com' alleuati erano, così effeminatamente moriuano. Di questi altri, l'uno uincendo le genti uicine si leuò in marauigliosa grandezza, & ampliò il suo regno: l'altro di uentidue nationi diuenuto Signore, oltre a quaranta anni con grandissima guerra faticò li Romani. Di questi effempi n'è pieno il mondo: & però piu porne sarebbe souerchio. Vi uete adunque, & concedendolo Dio, con men grassa fortuna in maggior fortetza trarrete la uostra famiglia. Hor nõ so io, se uoi siete nel numero di coloro, che si dolgono piu, nella uecchiezza alcuna trauersa auuenirgli, che se nella giouanezza auuenisse. ma perche già tra lo limitar di quella ui ueggio entrato, possibile è, che quella come male aggiugnete a lo essilio, o lo essilio a quella, reputiate piu graue. il che se così fosse, po uero consiglio sarebbe. Chi non sa, che la longhezza, & la certezza del tempo, allunga & raccorcia la noia? Niuna tribulatione può nella uecchiezza esser lunga, conciosia cosa che la uecchiezza medesima lunga non sia. Ella è per ultimo termine, et a quella è uicina la morte, la quale ogni mortal grauezza decide & porta uia. Oltre acciò come il sangue a raffreddarsi comincia, così le concupiscenze tutte a mitigarsi cominciano: et temperato l'ardore de l'alte cose, dispiacciono senza dubbio meno le minori, le quali sole lo essilio ad altrui recare. et uniuersal regola è, a consueti nõ far passione gli accidenti. Et ninno uecchio è (saluo se Quinto Metello non s'eccegnasse) il quale per uarie

re auuersità non habbia già molte uolte piato, molte dolutoſi, molte la morte deſiderata, ne le quali coſe eſſendo indurato, et callo hauendo fatto, con molto meno di fatica le coſe trauerſe uegnenti riceue & porta, che i giouani non fariano: a quali ogni picciola coſa come noua diſpiace, & è grauola. Adunque poi che uenir deuenia queſta turbatione, pietoſamente ha cō uoi la fortuna operato, eſſendoſi nella noſtra uecchiezza indugiata. et perciò che la uecchiezza de' conſigli è reuerenda, ne quali ella uale piu che alcun'altra età: la corpulenza ad eſſa cōgiunta l'aggiunge quella grauità, che forſe l'età ancor non harebbe recata. Voi non hauete a correre, ſedendoni, & ripoſandoni. uede la mente le coſe lontane, et cō acuta intelligenza di quelle, ſecondo l'ordine della ragione, diſpone. & l'hauer moltitudine di figliuoli in ogni ſtato è lieta, et gratioſa coſa: iquali Cornelia madre de Gracchi per ſua ſomma ricchezza moſtrò a la ſua hoſte Capoana. Chi dubita, che, riſurgendo ancora in loro nella debita età lo ſpirito de loro paſſati, eſſi, uiuendo uoi, non ni ſiano ancora di grandiffima conſolatione cagione, et morendo di futura ſperanza? La natura ancora nelle mani de figliuoli poſe il coltello uendicator de l'onte fatte a padri, & la gloria de gli auoli loro. perche in luogo di recreatione, & non di peſo in tanto affanno li deneue hauere. Ma che diremo de l'hauer moglie, non ſolamente uoſtro rammarico, ma quaſi uniuersal di ciaſcuno? Affermerò, come che io prouato non l'habbia, che doue buona, & ualoroſa donna non ſia, eſſer molto piu graue nelle felicità, che nelle miſerie a tollerare: perciò che come la maluagia pianta nel terre-

no graſſo ſubito in marauigliosa grandezza ſi lena, doue piu humile nella piu magra dimora: coſi la mal diſpoſta anima le ſuperbe corna, che fuor caccia nelle proſperità, dentro ritira nella miſeria. Ma ſe ad eſſer buona & pudica & ualoroſa ſi ritroua, niuna conſolatione credo che eſſer poſſa maggiore a lo inſelice. ma, che l'uno & l'altro con alcuno eſſempio apparisca, mi piace. L'abondanza de' beni temporali traſſe Elena figliuola di Tindaro in tanta laſciua, che con Paris ſuggendoſi miſe Menelao ſuo marito, i fratelli, li parenti, tutta Grecia, & Aſia in importabile fatica, & quaſi in eterna diſtruttione. Queſta medeſima abondanza in tanta ſuperbia eleuò Cleopatra moglie di Sethor Re d'Egitto, che cacciato il maggior figliuol del regno, inimicheuolmente con armata mano perſeguitollo, & l'altro, che per la crudeltà di lei s'era fuggito, riuocato, paràdogli inſidie il prouocò ad ucciderſi. Et Cleopatra, che fu l'ultima Regina d'Egitto, da queſta medeſima luſingata, in tanta cupidità di piu ampio regno laſciata ſi menare, dopò mille adulterij diuenuta moglie di Marco Antonio, et del Romano imperio inuaghita, non requìd inſino a tanto, che lui hebbe ſoſpinto a mouer guerra ad Ottauiano. per la qual non ſolamente non acquiſtarono quello, che deſiderauano, ma perduto quello, che poſſedeuano, a uolontaria morte darſi aſſediati, et preſi diuennero. Io laſcierò ſtare la rabbia di Iſabel, il furor di Seruia Tullia, la luſſuria di Meſſallina, & gl'importabili coſtumi di mille altre nei grande ſtato, et coſi la intemperata arroganzia di Caſſandra figliuola di Priamo, d'Olimpia madre del grande Aleſſandro, di Agrippina moglie di Claudio

dio Imperatore, & di molte altre, per uenire a quella parte, che piu ui può consolatione recare. Et, si come già dissi, niuna cōsolatione credo che sia maggior, che la buona moglie a lo infelice: si come Ipsicratea con chiarissima fede ne testimonia. Costei sommamente Mitridate Re di Ponto amando, & lui ueggendo in continue guerre, posta giù la femminil morbidezza, & a cagli & a l'arme adusata, tondutisi e capelli, e sprezzata la sua bellezza, in habito d'huomo sempre il seguìto da niuno affanno uinta, & massimamente quando egli da Pōpeio superato fu costretto di fuggir tra barbare, & uarie nationi: nella quale auuersità troppo piu di consolatione porse ella al marito, che nō porsero di speranza le molte genti, che a lui ancora erano soggette. Et Sulpicia, quantunque guardata molto da Giulia sua madre fosse, di nascoso hauendo seguito Lentulo Truscellione suo marito in Sicilia proscritta da Triumuir, si dene uedere con quello amore & fede hauer gli porto meno piacere, che noia la proscrittione riceuuta. Io potrei aggiungere a questi esempi la forte & pietosa opera delle mogli Menie, li carbom di Porcia, la suenturata morte di Giulia di Pompeio, cō altri molti simiglianti; ma perciò che io credo, oue il bisogno il richiedesse, la uostra monna Giouanna esser un'altra Ipsicratea, o quale altra delle predette uolte, senza piu dirne mi pare di poter passare al presente, uolendo uenire a quella parte, laquale al mio giudicio, per quello che io habbia udito, piu che niun'altra nel presente effilio ui cuoce. Erami adunque per alcuno amico stato detto, che ogni grauezza, che la presente auuersità hauesse potuto porgere, o porgesse, ui sarebbe

sarebbe leggieri a comportare, doue i nostri cittadini, liquali in non hauer uoluto alcuna nostra scusa, quantunque uera & legitima stata sia, riceuere, ingrati reputate, non ui hauessero, considerandolo, con titolo così abominuole cacciato, come fatto hāno. Certo io nō negherò & l'una, & l'altra delle dette cose esser sopra ad ogn'altra grauissima a comportare. La prima, percioche quantunque ciaschun buon cittadino nō solamente le sue cose, ma ancora il suo sangue, & la uita per lo commune bene, & per la effaltatione de la sua città disponga, ancora ha rispetto, che doue in alcuna cosa gli uenisse fallito, perciò che etiandio e piu uirtuoso si spesse uolte peccano, egli per lo suo bene adoperar passato debba trouar alcuna misericordia: & remissione innanzi a gli altri: laqual nō trouandogli è molto piu graue la pena che se meritato il beneficio nō ha uesse. Et se alcuni cittadini ne la nostra città sono, che per la loro opera, o de lor passati gratia merita sēno: uoi stimo che siate di quelli, perche non trouandola, si come ueggio che trouata non l'hauete, meno mi marauiglio se ui dolete. Ma doue si uegga solo a notabili huomini esser inuidia portata, & per quella hauer la ingratitudine, quanto di male ha potuto, adoperato: stimo che, qualunque colui si sia, a cui questo inconueniente auuenga, conoscendo quello, che auanti creder non harebbe potuto, come sgannato & certificato dal uero, se al numero de ualenti huomini aggiungendo, come ogn'altra noia, così questa ancora, dalle fatiche de passati aiutato dene sostenere. Et però quante uolte questa spina ui trafiggesse, prego ui riduciate alla mente, che Thesco, le cui opere furono marauigliose, & degne


 & degne di perpetua laude, da quelli medesimi Athenei, li quali egli in quà et in là per la Grecia dispersi, haueua nella lor città rinocati, & con utilissime leggi in cittadinesca uita ordinati, fu d'Athene cacciato, & in quanto a loro (se'l generoso animo di lui l'hauesse patito) di morire in misera necchiezza costretto: ne si trouò chi per conoscenza de' riceuuti meriti l'offesa di lui, che contro loro più non poteuano alcuna cosa, da Tiro piccioletta Isola, doue sbandito haueua i suoi giorni finiti, facesse ritornare ad Athene. Questi medesimi Solone, il quale con santissime constitutioni gli haueua ammaestrati, & le cui leggi ancora gran parte del mondo ragioneuolmente gouernano, costrinsero già uecchio d'andare in Cipri sbandito, & là morirsi. Questi medesimi Miltiade, il quale loro dalle catene de' Persi, infinita moltitudine di quelli marauigliosamente uincendo in Maratone, haueua tolti, nelle loro catene in oscura prigione fecero morire: ne prima il suo corpo renderono a seppellire, che Cimone in quelle medesime catene, che trar si deuenano al morto corpo del padre, si facesse legare. I Lacedemonij a niuno altro huomo essendo tanto tenuti, più oltra Licurgo giustissimo huomo con le pietre assalirono, & ultimamente di quella città, la quale egli haueua con santissime leggi regolata, il cacciarono. Et i Romani soffersero, che'l liberator d'Italia, cioè il primo Africano, poueramente morisse in Linterno. Et l'Asiatico che de' Thefori d'Antioco haueua riempito l'erario loro, patirono che fosse messo in catene, & tanto in prigione tenuto, che tutto il suo patrimonio uenduto, & publicato

blicato fosse. Et il secondo Africano, hauendo Cartagine, & Numantia, superbissime città il Romano giogo sprezzanti abbattute, trouò in Roma ucciditore, & non uendicatore. Perche m'affatico io in raccontar tanti? tutte le scritture de' passati sono piene di questi mali. La ingratitudine è antichissimo peccato de' popoli, & è sì radicata in quelli, che non si, come l'altre cose, inuecchia, ma ogni dì più uerde germaglia, & dopo i fiori conduce in grandissima copia li frutti suoi. Et però, si come altra uolta ho detto, quello, che a molti si uede essere auuenuto & auuenire, si deuè con molto minor noia patire. Appresso a questo affermo la seconda cosa hauer più di ueleno, et massimamente ne gl'anni, ne quali alto sentimento genera più disdegno. la qual cosa credo che da questo auuenga: cioè, perche tutti naturalmente con fama desideriamo prolungare il nome nostro, & massimamente coloro, i quali driutamente sentono della breuità della uita presente. Et chi d'acquistar fama, o guardar l'acquistata è negligente, più tosto brutto animale, & seruitor del suo uentre si può chiamare, che rationale: & così questa uita trappassano, come fe dal parto della madre fossero portati al sepolcro. Et perciò che la fama è seruatrice delle antiche uirtù, & predicatrice de' uitij senza restare, grandemente si guardano i sanij di contaminarla, o di fama trasformarla in infamia: & con ragione sommamente si turbano, se è da altri in alcuna maniera contaminata. Et quindi molti a gran pericolo già si sono messi per uolerla purgare, se forse alcuna nebula in quella fosse da inuidia, o da falsa opinione stata gittata.

Perche se di ciò ui turbate, & ui dolete, che d'alto animo uisiete, non me ne marauiglio; ne riprendere ue ne sapreimai: tuttauia & a questa come a l'altre passioni, ha la ragione delle cose modo e termine posto. Fatto hauete, secondo che io intendo, di ciò che opposto è alla uostra lealtà, & di che il mobile uolgo ui fa nocente, ogni scusa, che a uoi possibile. Scritto hauete non una uolta, ma molte, & a priuate persone, & a uostri magistrati & con quella granità, che per uoi s'è potuta maggiore, ingegnato uisiete di mostrar la uostra innocentia: & oltre acciò hauete la uostra testa offerta, doue del falso oppositiui dinanzi a giusto giudice, non ad impetuoso, siate cōuenuto. Ne dubito, se haueste haunto a fare con huomini si ragioncuoli, come si tengono i Fiorentini, che sariano state le uostre scuse bastuoli ad ogni debita purgatione. perche in questo credo si possa sentire, i giudici essere ostinati, & l'accusato innocente. Direte forse, questo non basta a me: le nationi circonuicine in un medesimo errore co' cittadini sono: & la generale opinione quantunque falsa sia in luoco di uerità è haunta: & così auuiene, ch'io senza colpa, oltre al danno, ho la uergogna. il che non so se io mel consenta, ma cotanto in questo di dir mi piace. Niun m'glia di uoi sa il uero, & quello, che si dice. & se innocente ui conoscete, assai basta alla uostra quiete: ne piu fa a uoi quello, che altri di uoi si creda, che faccia altrui quello, che noi men che giustamente ui crediate. In niuna parte per l'altrui credere si turba la quiete del sanio. Assai hauete in questo, se cō pura conscienza potete negare ciò esser uero: & deuate molto piu esser contento, che in così fatta parte piu tosto

sto falsamente di uoi si stimi, che si fusse ragione uolmente creduto. Perciò che per niun'altra cagione Socrate, de l'humana sapientia certissimo tempio, beuendo il ueleno riprese le lagrime di Santippa sua moglie, se non perche essa in quella si doleua, lui a torto bere il mortal beueraggio; quasi uollesse, se a ragione beuuto lo hauesse, lei deuere dolersene, et per contrario beuuto dolo a torto non douersi dolere. Perche passato questo primo empito, da riuocare è la prima smarrita uirtù, & nel suo luoco con piu utile consiglio rimenuar la partita quiete, & con l'opere per innanzi fare si, che ciascun che men che giustamente ha creduto, o crede, se medesimo facendo meritoro, se ne penta. & doue le ragioni predette non ui paresseno bastuoli, recateui almeno a questo, che quello, che molti migliori di uoi già soffersero, non sia uergogna a uoi di sofferrire. Scipione Africano, del quale quanto piu si parla piu resta in sua laude da parlare, & del quale nō credo che piu giusto nascesse in tra gentili, ne piu d'honore, & meno di pecunia cupido, acquistata gloria della recuperata Spagna, & Italia fatta libera, et soggiogata Africa, trouò in Roma chi l'accusò di barratteria; ne furono così alti i meriti di tanta potentia, che in quella medesima nō fosse chi riceuesse l'accusa, & chi lo chiamasse in giudicio, et ancora chi di quella condannare il uollesse. Giulio Cesare, le cui opere non solamente l'estremità della terra, ma cō la fama toccano il cielo, in quella medesima infamia incorse, nella quale uoi di essere incorso hora ui grauate. Et percioche già disse, se per alcuna cosa si deuesse rōper la fede, per lo regno era da rōpere: ancora sono di quelli, che l'uso splē

ador s'ingegnano d'offuscare. Ma come che gl'inuidio si contra l'altrui fama dicano, diremo noi, o credere-
mo Scipione barattiero? o Giulio disleale? neggendo
quanto a l'uno & a l'altro Dio, uero conoscitor de gli
atti humani, di spetial gratia concedesse? certo nò. Et
nella nostra età sappiamo noi quanti, et quali nella no-
stra città, & altroue non solamente col pensiero, ma
con aperta dimostratione, et in riuolgimento de gli sta-
ti communi habbiano adoperato: & nondimeno che'l
continuo uso di così fatte opcre, o l'universal desiderio
di ciascuno di ueder mutamenti, o la forza di pochi an-
ni roditori d'ogni cosa, che fatto se l'habbia, i cittadi-
ni habbiamo poi ueduti, & con aperta fronte tra gli
altri non solamente procedere, ma tenere il principa-
to. Et se questo, che gli huomini hanno sofferto, et sof-
frano, soffrir non uolete quello, che Christo, il quale fu
Dio, et huomo, soffersse, non ui douerà in questa parte
parer duro a sofferrir. Et manifestissima cosa è, che lui,
maestro et ueracissimo, alcuni chiamarono seduttore;
& altri, essendo egli figliuolo di Dio, ministro del dia-
uolo; et molti furono, che lui dissero esser mago, la sua
deità negando del tutto. Et se di costui, che era, & è
luce, che illumina ciascuno huomo, che nel mondo in-
ue, tanti conuiciatori si trouarono: non si deue alcuno
huomo, quātunque giustamente & santamente uina,
marauigliare, ne impatiētemēte portare, se troua chi
la sua fama, et le sue opcre cō sopra nome ignominio-
so s'ingegna di uiolare, o di macchiare. Seguitino, co-
me già dissi, l'opere uostre cōtrarie al cognome, et sfor-
zinsi i mal dicenti quāto uogliono: egli non solamēte
nō procederà, ma quello, ch'è proceduto, come se stato

non

non fosse, in niente si risoluerà di leggieri. Et acciò che
ad alcuna conclusionē uengano le mie parole, gli ar-
gomenti, & conforti, dico che: persuadere ui douete,
noi essere in casa uostra, poi che universal città di tut-
ti è tutto il mondo; & quante uolte le cose opportune
alla natura hauerni trouate, non pouero, ma secondo
natura ricco ui stimiate, et la uecchiezza, come speri-
mentata ne gli affanni, & piena d'utili consigli, hab-
biate più, che la strabocche uole giouanezza, cara: &
massimamente in questo caso, senza rammaricarni della
corpulentia aggingnitrice, a quella di grauità uene-
randa: & così li figliuoli apparecchiatui per basto-
ne, doue forse mancasseno alla uecchiezza: & co-
me commune compagno di tutte le fatiche, la moglie
non superflua o noiosa, ma utile giudichiate; conten-
to, che l'infortunio ui habbia parimente fatto cono-
scere i falsi amici dai ueri, & quanta sia la ingrati-
tudine de' uostri cittadini, nella quale, non conoscen-
dola, & forse troppo sperando, potreste per l'auue-
nire esse caduto in più abominuole pericolo di questo
& senza curarui di ciò, che curandoui altro che uer-
gogna non ui può accrescere cioè del titolo della uo-
stra cacciata, auuiso che legghiermente lo spegnere-
te. Io pōtea per auuentura assai honestamente far
qui fine alle parole: ma l'affettione mi soppigne a deue-
re ancora con alcuno altro puntello l'animo uostro
agrameute dicollato armare al suo sostegno: et que-
sto sarà la buona speranza: le cui forze sono tamen-
te tali, che non solamente nelle fatiche sostengono i mor-
tali, ma ad esse uolontariamente sot'entrar gli fan-
no, si come noi manifestamente ueggiamo. Chi dopò

Dd

2

molte

molte fatiche farebbe a poveri lauoratori gittare il grano nelle terre, se questa non fosse? Chi farebbe a mercatanti lasciare i cari amici, & figliuoli, & le proprie case, & sopra a le naui, & alte montagne, & per folte selue non sicure da ladroni andare, se questa non fosse? Chi farebbe i Re uotare i lor thesori, produrre ne' campi sotto l'armi e lor popoli, & mettere in forse le lor Maestà, se questa non fosse? Costei l'uberifera ricolta, gli ampi guadagni, & le gloriose uittorie promette, & ancora, debitamente prese, concede. Sperare adunque ne grandissimi affanni si uole, ma non ne gl'huomini, ch'egli è maladetto quell'huomo, che ha nell'huomo speranza. In Dio è da sperare. la sua misericordia è infinita, & alle sue gratie non è numero: & la sua potenza è incomparabile: ne si può la sua liberalità comprendere per intelletto. In lui adunque l'anima, & la speranza uostra fermate. Sue opere furono, & non senza ragione, come che noi l'appoi- niamo alla fortuna, che Camillo essendo in essilio appò gli Ardeati, non solamente ribandito fosse, ma da quelli medesimi, che cacciato l'hauuano, fatto Dittatore, in Roma trionfando ritornasse: & che Alcibiade, lungo trastullo della fortuna stato, non fosse cò tante effecrationi d'Athene cacciato, ch'egli in quella poi con troppe piu benedittioni et chiamato & riceuuto non fosse: anzi non bastando al giudicio di coloro, che cacciato l'hauuano, il fargli pienamente nella sua tornata gli humani honori, insieme con quelli li fecero ancora i diuini. E esso larghissimo donatore similmente permise, che Massinissa cacciato, & a quel punto condotto, che rinchiuso nelle secrete spelonche de monti

de monti delle radici d'herbe procacciategli da duo serui, che rimasi li erano de molti esserciti, non essendo ardito d'apparire in parte alcuna, sostentasse la uita sua; ne molto dopò con picciola mano d'armati uenuto a Scipione, & preso & uinto il suo nimico, non solamente lo stato pristino & il suo Reame recuperasse, ma gran parte di quello del nemico suo aggiuntoui, tra gli altri grandissimi Re del mondo, splendidissimo, & in lieta felicità lungamente, & amicissimo de Romani, de quali nella sua giouanezza era stato nimico, uiuesse. Io lascierò star la diuina benignità ne gli antichi, contento di mostrar quella, ch'egli usò in un nostro picciolo cittadino ne' tempi nostri: il quale se io delle mie lettere degno stimassi, lo nominerei; ma è sì recente la cosa, che leggermente senza nome il conoscerete. Ricordare adunque ui potete, essere stato chi in non piu lungo spatio d'undici mesi essendo con acerbissimo bando della nostra città discacciato, & de meno possenti fatto grande, (ilche in disgratia, si siamo ritrosi, ci riputiamo) & oltre acciò con quelle maledittioni, che possono in alcuno gittare le nostre leggi, essere aggrauato, & all'hora ch'egli piu lontano si credea essere a douer prouar l'humanità de suoi cittadini, di mercatante non huomo d'arme solamente, ma Duca diuenuto d'armati, con troppo maggior uista, che opera, meritò di riceuere la cittadinanza, & nobile di plebeo diuentare, & ancora al nostro maggior magistrato salire. Che adunque diremo, se non che alcuno, quātunque oppresso sia, mai della gratia di Dio non si debba disperare; ma bene operando sempre a buona speranza appoggiarsi? Niuno è sì di

segreto & perspicace, che conoscer possa li secreti consigli della fortuna: de quali quanto colui, che è nel colmo della sua rota, puote & deue temere; tanto coloro, che nello infimo sono, debbono & possono meritamente sperare. Infinita è la diuina bontà: & la nostra città più che altra è piena di matamenti, tanto che per esperienza tutto di ueggiamo uerificarsi il uerso del nostro poeta,

Che a mezzo Novembre

Non giunge quel che tu d'Ottobre fili.

Et però reggete con uiril forza l'animo dalla fortuna contraria sospinto, & abattuto, & cacciato uia il dolore, & le lagrime, le quali più tosto tolgono a gli afflitti consiglio, ch'elie non danno aiuto, et quella fortuna, che Dio u'apparecchia sperando miglior, patiete mentre sofferite. Ne crediate, che egli stringa più le mani della sua gratia a uoi, ch'egli habbia fatto a quelli, che di sopra ho nominati, od a molti altri. Ne uoglio che uoi diciate il nostro cittadinesco prouerbio. A confortator non duole il capo. Ben so io, che dal confortare a l'oprare è gran differenza, et doue l'uno è molto ageuole, l'altro è malageuole sommamente. ma chi da quel, ch'egli ha, non è tenuto a più. se io ui potessi in opera aiutare, sì come in conforto, forse da rifiutar saria non se io nol facessi. et io non mi posso nascodere a uoi, che sapete ciò che posso. in quello adunque uisouengo, che conceduto mi è. Et donere ancora sapere, che se de conforti non si desseno, molti per cattività d'animo nella miseria uerrebbono meno. Et poiché molte parole ho spento intorno a quello, ch'io credo che ui bisognasse secondo il uostro presente stato; prima ch'io faccia fine, a mostrarui,

strarui, qual sia il mio, alquante ne intendo di scriuere. Io secondo il mio proponimento, il quale ui ragionai, sono tornato a Certaldo, e qui ho cominciato con troppa men difficultà, ch'io non istimaua di potere, a confortar la mia uita. et cominciarmi già li grossi panni a piacere e le comodità uinade: e il non ueder l'ambitioni, e le spiaceuolezze, e li fastidij de nostri cittadini mi è di tanta consolatione ne l'animo, che se io potessi far senza udirne alcuna cosa, credo che'l mio riposo crescerebbe assai. In scambio de' solleciati auolgimenti et continui de cittadini, ueggio capi, colli, arbori di uerde fronde, et di fiori uarij riuestiti, cose semplicemete dalla natura prodotte: doue ne cittadini sono tutti atti sittiij. odo cattare lusingiuoli et altri uccelli non con minor diletto, che fusse già la noia d'udire tutto di l'inganni, et le dislealtà de' cittadini nostri. Co miei libricciuoli, quante uolte uoglio me ne uiene, senza alcuno impaccio posso liberamente ragionare. Et acciò ch'io in poche parole conchiuda la qualità della mente mia, ui dico, che io mi crederei qui mortale, come io sono, gustare et sentir della eterna felicità, se Dio mi hauesse dato fratello, o nol mi hauesse dato. Credetemi, quando presi la penna, douermi scriuere una lettera conuenueuole: & egli m'è uenuto scritto presso che un libro. ma tolga uia Dio, ch'io di tanta larghezza mi scusi; sperando che se altro adoperar non potrà la mia scrittura, almeno questo farà, che quanto tempo in leggerla metterete, tanto a uostri sospiri ne torrà. A Luca & Andrea, li quali intendo che costà sono, quella compassione porto, che all'infortunio d'amico si deue portare: & se io haueffi che offerire in mitigatione de lor mali,

li fare il uolontieri, nondimeno, quando ui paia, quelli conforti, che a uoi do, quelli medesimi, & massimamente in quelle parti, in che a loro appartengono, intendendo che datifiano. Et senza piu dire, prego Dio, che consoli uoi, & loro.

Giuanni Boccaccio.

A M.

....

200

SIGNOR mio, Non mi lodate tanto queste mie lettere, che ui prometto, che ui farò patir la pena del uostro peccato; tante ue ne scriuerò: et non meritereste apputto altro. nō sapete uoi, che l'adulatione è il uene no delle amicitie, le quali sono piu offese da quella, che dalle ingiurie; ma si anni perdonati tutti gli errori passati in hoc genere, pur che da qui innanzi ci si metta fine, il che se nō farete, apparecchio una accusatione cōtra uoi auanti il Signor Cardinale di Inghilterra, essempio di candidissima sincerità: della cui ricuperata sanità hāno a far festa, et a renderne gratie a Dio tutti li suoi seruitori: fra li quali essendo io il minimo, l'ho fatto con tutto l'affetto del cuore. et ringratio uoi molto, come ho an'or fatto quelli di Roma, dello aniso: il quale m'è stato tātō piu grato, quātō son stato in maggior timor di perderlo per quello della infirmità; che non uedo mai quel Signore infermarsi, che nō sia pieno di quella paura, p̄ questa ragione principalmente, che questo mondo non mi par degno di lui. Ho riceuuti li uersi di M. Marc' Antonio, et quando ne habbia ricuperati alcuni altri, che sono in mano d'uno amico mio, io ui manderò ancor quelli, che ui satisfaran molto piu a mio giudicio, perche son tātō piu uaghi, et piu uenusti,

nusti, quanto che trattano di materie piu capaci di uaghezza: che per la uerità queste materie della religione a trattarle uagamente si fanno spesso di sante profane. & credo che sia difficil cosa a farlo bene, & con dignità, queste altre sono materie pastorali, & amorese: ma guardate uoi di gratia di mostrarli poi a certi Stoici, che si scandalizzano d'ogni cosa: & se pur ne sentirete far rumore come di cose contrarie alla uita, & profession di lui da qualche plebeo, & senza giudicio, rispondetegli per parte di esso, ch'egli confessa, che saria forse meglio a metter fine alla poesia, ma che chi hauesse carità, non deuria tuttauia sgridarlo tanto, auuegna che tal hora si lassasse traporare dal furor poetico. & per parte di lui dategli questo essempio, che se fosse un'huomo che hauesse fatto un lungo habito nello amare, & praticar con femine, il quale auuedutosi del suo fallo metta ogni suo studio per astenersene, ma fra tanto la necessità lo costringa a uiuer lungamente in una camera medesima con una giouane bellissima, nō si haueria a marauigliar la sua bizoccheria, che quel pouero giouane cadesse in molti anni con costei tre o quattro uolte in fornicatione, anzi saria miracolo che si potesse astenere tanto. Hora risponde egli, che da giouane ha fatto l'habito nello amore della poesia, & ha hauuto causa di amarla; percioche, oltra che per se sia uaga, & amabile da chi ha spirito gentile, gli ha fatto molti fauori nella sua povertà. & questa bella giouane, dice, che mal suo grado habita sempre nell'animo suo. et bisognaria che perdesse la memoria di quel che ha imparato in lunga età, se uolebbe scacciarla da se, la quale gli

le gli ha fatto, & di continuo gli fa tante lusinghe, e tanto si rende facile alle sue voglie, che non è chi debba riprender lui, tanto di uno o due errori che faccia in hoc genere in molti anni, quanto lodar la gratia di Dio in lui, che gli dà tanta forza, che non ne fa piu di xxx. ogni anno. & se si dicesse, perche volendo far uersì, non ne fa di cose Christiane, quando è assalito dall'humor poetico: a quella parte assai è stato rispofo di sopra. questa apologia fate uoi doue accade per nome suo, se pur uorrete mostrar li uersì che ui manderò forse con questa, col medesimo patto, che feci gli altri di rimandarlimi. ilqual lui per confessarmi ingenuamente il mio peccato, ho confortato, che quanto piu spesso si sente pungere dalla poetica titillatione, tante uolte non cessi di fornicare con la sua dolce amica poesia: dalla qual fornicatione nascono parti cosi belli, che di lettano, & lui, & qualunque li uede, che non habbia il gusto corrotto. se per questo mio consiglio sarò caduto in qualche censura di questi noui Stoici, supplicherò Mons. Reue. Bembo, che si degni di mandarmene l'assolutione, che so che lo farà di buonissima uoglia. Allo eccellentissimo mio M. Lazaro desidero esser per uoi Eccellente raccomandato: & al mio libro n'ho posto p debite di certi uersì delli suoi. State pure a uedere che farò tanto lungo, & fastidioso, che farò di modo che non mi loderete piu le mie lettere. ma p non darui maggior pena, per questa uolta farò fine, raccomandandomi a uoi con tutto l'animo.

Di Verona, alli xxii. di Gennaio. M. D. XL.

Seru. Francesco
della Torre.

Al

Al medesimo.

201

A I V T A T E M I ui prego ad esprimere all' Illustr. & R. Signor Cardinale di Portogallo il gran piacer che ho riceuuto della sua promozione, anzi fate uoi questo ufficio per me, che lo saprete far meglio: & dite tutto quello, che si possa dire per espressione di una estrema allegrezza: ch'io ui prometto, che direte ancor meno della uerità, allaquale non potria mai giungere la uostra eloquenza, non che la mia aridità. se uolete uedere un'ombra di questa mia consolatione, pensate alle tante cagioni che ho di rallegrarmi, et cosi ui fia piu facile l'esprimer parte della piena allegrezza ch'io sento: & alla buona gratia di S. S. R. & Illustr. ui prego a raccomandarmi infinitamente, & a basciar le humilmente le mani per mio nome. Io non son per farui quitanza alcuna delli ottocento che pagaste del limici a M. Marc' Antonio: & haurei caro, che n'haueste col tempo qualche disturbo: ma ecco che tanto haueate fatto, che me l'haueate fata fare. Della fodra io burlai, & mi piace che temiate le punture: & non uolendo dirui altro mi ui raccomandando.

Di Verona, alli ix. di Decembre. M. D. XLI.

Seru. Francesco della Torre.

Al medesimo.

202

SIGNOR mio, la fresca memoria della uostra cortesia mi sforzò a scriuerui da Este, Giunto a Verona, doue non potrei esprimerui con quanta allegrezza, & piacer uniuersale Monsignor sia stato riceuuto da tutti questi suoi figliuoli, & nobili, & popolari. pensai non

fai non hauerui a scriuere piu senon dopò la riceuuta di una uostra: ma dalla medesima causa sempre piu fresca nell'animo mio sento far noua forza: & benché non mi occorra cosa di momento da dirui, non mancarò almeno di salutarui da Verona, come feci da Este: che della uenuta del S. Priuli, & di ogni circostanza intorno a lui, & a chi l'ha mandato, & a tutta quella santa cōpagnia parmi officio mio di rimettermi a quello, che ne scriuerà egli medesimo. il quale non so ancor quāte hore potremo ritener qui, tanto è uiolenta quella calamità, che lo ritira a Trento. Noi ci fermeremo qui fin al Natale, se si potrà con buona gratia di S. Santità come si spera. poi si farà uela uerso Trento direi con molta uostra inuidia, se non fossi certo, che non potrete cōtenerui di uolare alle uostre delitie, per dare a tanti uostri cari molto piacere, & per riceuerne molto da loro. Fra tanto pregoui ad amar come solete chi ama uoi piu che non suole, benché soglia amarui molto, & a cōseruarmi nella gratia delli miei principali Signori, liquali non nomino per non far torto alle lor Signorie, & a me stesso, quasi che ad ogni uno che mi conosce, nō che al mio Messer Donato, non sia chiaro chi sieno.

Di Verona, il primo di Settembre, del LII. Miei fratelli uostri quanto son io, che nō posso dir piu, ui si raccommando, & io bacio la mano alla S. Maria con tutta la compagnia del secreto, & resto.

Seru. Francesco della Torre.

Al medesimo.

203

SIGNOR mio, io credea di hauer risposto a tutte le uostre:

le uostre: & ecco, che mi uedo innanzi quella di XII. di Padoa a me gratissima, hauēdo partecipato del piacere uostro per così nobile, & uirtuosa, & dolce cōpagnia, con laquale posso dire di hauermi trouato ancor io, essendo con uoi una medesima cosa. il medesimo mi accaderà uenendo a Venetia l'Illustr. & R. Vescouo d'Otranto, & ho appunto bisogno di simili cōsolationi nel dispiacere, doue mi trouo, uedēdo Mons. nō far quel progresso, che uorrei uerso la salute. non si perde, ma non si guadagna, anzi si perde non guadagnandosi, et declinando l'estate uerso lo autunno già uicino, il quale mi par di uederci addosso. li medici tuttauia stanno di buon animo, ma io ho maggior fede nel medico superno, il quale spero, che non uorrà perder così presto questo instrumento, del quale si serue per la salute di tutto populo. il che se succedesse, questo saria un gran segno dell'ira sua sopra di quello. Io non ho mancato di fare ogni uolta l'officio, che m'imponete, con S. S. la quale ui ringratia della amoreuol cura, che haueste della sua salute. ma per dire il uero, ne siete anco piu di ogni altro debitore, essendo la uostra casa stata la prima cagione della sua indispositione. & son contento di liberar uoi da ogni colpa, che per la uerità non la meritate, pur che non uogliate diffenderla, ma mi consentiate, che meriti essere infamata, & se accadesse magari male, che Dio nol uoglia, spianata. Vi ringratia dello auuiso, che mi date di Napoli, et mi riposo in tutto sopra la uostra gentilezza, alla quale mi sento obligatissimo.

Di Verona alli xx. di Luglio del XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

Al

LA vostra dolcezza è stata questa uolta così colma, che, come le acque di quest'anno, è uscite delli suoi termini, & rompendo tutti gli argini è arriuata fin a Verona, doue ha bastato di addolcire ogni mia amari tudine. Ho goduto in somma in più modi per la uostra ultima di V. S. scritta in quella barca, doue, mentre la leggeua, pareami di trouarmi ancor io, in tanto che quella mia imaginatione, così fissia ueggliandomi ha fatto godere tutta la notte passata sognando della incō parabile dolcezza di quella dolcissima compagnia. et se non hauessi paura di non esser posto nel capitolo degli inerti et otiosi, intrando a narrar sogni, so che mi farei ridere delle cose che mi sono andate per la fantasia questa notte buona parte della quale ho consumata con uoi, & con quei nobilissimi, & uirtuosissimi miei Signori, nella cui gratia senza uostro testimonio son certo che sono, & merito di esserui quanto qual si uoglia huomo che uiua. che se altri è di maggior uirtù di me, io ho poi tai meriti di amore, di bonore & di riuerenzia, che non mi so cauagliere a quella, m'innalzo tãto che mi fo pari a lui. Mi fate gran piacere ad inuitarmi sempre, ma non è già necessario che sia inuitato con parole, doue mi ha da tirar la forza di così forte calamita quanto prima habbia rotto questa molestissima catena di negotij, che mal mio grado mi ha da tener legato ancor per qualche giorno, ma chi sa che nõ mi uediate più presto che nõ credete? fra tãto amate mi come fate, & inroducetemi alle uolte nella scena delli uostri allegri ragionamenti, raccomandadomi alla buona

buona gratia di tutti quelli miei dolcissimi Signori, che porto sempre scolpiti nel mezzo del core. Al fauore del Clariss. Sig. M. Francesco Donato risponderò col primo, che hora non ho tempo di farlo. Di Verona, alli 11. d'Aprile, del 1511.

Il vostro Seruitor, Francesco della Torre.

Io ringratio la fortuna, che mi ha dato tale amico filosofo come uoi, ad quem nunquam accedo, quin doctior discedam. & ringratio uoi più delle amoreuoli ammonitioni, che dell'officio fatto con quel Reuerendissimo, al quale era stato accusato da altri saui terrestri, perche non hauessi scritto immediate, & non mandando le congratulationi per canale, come a Signore tanto patrone di Monsignor, & dal quale hauessi riceuuta molta cortesia. ma uoi sauiο maritimo mi ha uete fatto auuer del mio errore, mostrandomi che questa sia più tosto ambitione, che debito officio, & perche il uento della ambitione è tanto sottile, che penetra molte uolte insensibilmente, io sono obligato a credere a gli huomini periti in quell'arte che mi scoprino quello, che non so ueder io. mi ringratio adunque quanto posso, hauendo gran compassione a Messer Carlo; che essendo passato più oltre di me, sarà stato molto più confuso di me dalla uostra prudentia, alla quale tuttauia so che era alla fine rimasto obligato come io. io credo che haurete fatto altra resolutione del uelluto, non hauendo scritto altro dopò questa prima lettera, che stimo uecchia per discretione, non già per la data, che non c'è, malos ombres da negotios de uestra

uestra terra assai deuen hazer alguna uez.
Di Verona, alli xxvii. di Decembre. M. D. XL.
Ser. Francesco della Torre.

Al medesimo.

206

Vi rendo quelle maggiori gratie, che io posso, si
gnor compare mio, delle uostre dolci & sanie conso-
lationi: ma io ho così dileguato il gusto per l'acerbi-
tà del dolore, che ancora non ne sono capace. pur ue-
ne ringratio; & pregoui a pregare il signor Dio per
me, che in tanto dolore mi doni tanta uirtù, ch'io ba-
ssi a comportarlo conforme alla uolontà sua. Vi rin-
gratio ancora del buono officio da uoi fatto con li cla-
rissimi signori Contarini. et mi prego a prometter per
me & per la innocentia & sincerità mia: che non ne
reflerete ingannato. ma io spero che le cose passeran-
no in modo, che l'effetto medesimo farà testimonio del
l'opere nostre. Harete intesa la generosa dimostratio-
ne fatta da quello unico Signor uerso questo altro sin-
gularissimo ueramente spirito in terra. di che tutta
questa Corte non fa altro che essaltare infino al cielo
con somme laudi quello animo ueramente regale, il-
quale ha uoluto chiudere la fabula della sua honora-
tissima uita con questo atto ueramente Heroico.

Di Roma, alli v. di Gennaro, M. D. XLIII.

Seru. & compare, Carlo
Gualteruzzi.

Il fine del primo Libro.

TAVOLA DE' NOMI DI COLORO

CHE SCRIVONO,

&

a quali si scriuono
Lettere in questo primo Libro.

A		alla Contessa della Soma- glia. 223
ABATE Bartolino.		alla Marchesa di Pescara.
a M.	201	222. 225. 227
Alberto Lollo.		alla Marchesa di Scaldas- le. 224
a M. Hercole Perinato.		al Marchese del Vasto. 221
339		Bartolomeo Ferrino.
Alessandro Piccolomini.		a M. Alfonso Trotto. 338
a M. Lodouico Dolce.		Bartolomeo Paganucci.
178		a M. Claudio Tolomei.
Annibal Caro.		
al Guidiccione.	12	254
a M. Luigi del Riccio.	98	Battista Tornjello.
al Vescouo di Castro, in no	a	202
me del Guidiccione.	116	Benedetto Rhamberti.
ad una sua innamorata.	133.	a M. Paolo Manutio. 310
136		Benedetto Varchi.
a	14	a M. Giacomo Nardi. 30
Antonio Brocardo.		Benvenuto Pericci.
a M. Marietta Mirtilia.	197.	alla S. Veronica Gambara.
199. 304		60
Aurelio Vergerio.		C
alla S. D. Giulia Gonzaga.		
195		CARDINAL Bembo.
		a M. Carlo Gualteruzzi .
B		154
		a M. Girolamo Fracastoro.
BALDASSAR da Casti- glione.	155	
		a . . . Girolamo Quirino. 127
		E c al



T A V O L A

- al Vescouo di Brescia. 142
 Cardinal di Ferrara.
 a M. Galasso Ariosto. 372
 al Vescouo Gioiio. 143
 Cardinal de' Medici.
 a M. Ledouico Canigiani. 387 389
 a M. Pierio Valeriano. 17.
 18 19
 Cardinal di Tornon.
 al Cardinal Triultio. 213
 Carlo Gualteruzzi.
 a M. 432
 Carlo Strozzi.
 a M. Vgolin Martelli. 65
 Claudio Tolomei.
 a M. Bartolomeo Paganuc-
 ci. 252. 257
 a M. Gio. Battista Grimaldi.
 242. 292
 a M. Luca Contile. 248
 a M. Paolo Manutio. 239.
 259
 al Vescouo di Brescia. 150
 al Vescouo di Tricarico. 244
 a 174. 243. 251
 Cornelio Frangipani.
 a M. Benedetto Rhambert-
 ti. 269
 a M. Gio. Melfo, hora chia-
 mato M. Carlo. 307
- D**
 DANIEL Barbaro.
 a M. Domenico Veniero. 121
 a M. Federico Badoaro. 24
- E**
 L'EREMITA.
 a M. Galasso Ariosto. 382.
 387 389
- F**
 FRANCESCO Berna.
 alli S. Abbati Cornari. 166
 all'Abbate di Vidor. 160
 a M. Luigi Priuli. 162
 Francesco Guicciardini.
 al Cardinal Bembo. 229.
 Francesco Petrarca.
 a M. Leonardo Beccamug-
 gi. 173
 Francesco Torre.
 a M. Achille della volta. 53
 a M. Benedetto Rhamberti.
 47. 141. 272. 273. 279. 282.
 284. 285
 a M. Bernardino Maffei. 51
 a M. Blosio Secretario. 54
 a M. Carlo Gualteruzzi. 214
 a M. Francesco mazo. 289
 a M. Galasso Ariosto. 292.
 293. 295. 331
 a M. Giacomo Bonfadio. 49
 a M. Giovanni michele, per
 errore stampato, a M. Gio-
 uanni gabriele. 380
 a M. marc'Antonio Corne-
 lio. 167
 al Vescouo di Viterbo. 50
 a 313. 314
 a M. 424. 427. 42

T A V O L A

- G**
 GIOVANNI Cefano.
 al S. Stefano Grimaldi. 144
 alla S. Veronica Gambarà.
 163
 Galasso Ariosto.
 al Cardinal di Ferrara. 368
 a M. Paolo Manutio. 372
 Galeazzo Florimonte.
 a M. Galasso Ariosto. 316.
 320. 324. 325. 326. 327. 328. 329.
 330
 Gasparo Contarini.
 a M. Trifone Gabriele. 103
 Giacomo Bonfadio.
 a M. Benedetto Rhambert-
 ti. 124. 238
 a M. Camillo Oliuo. 219.
 220
 al Cardinal Bembo. 34. 35
 al Conte Fortunato Marti-
 nengo. 45
 a M. Francesco Torre. 108
 a M. Paolo Manutio. 37. 38.
 41. 43. 99. 311
 a M. Plinio Tomacello. 232
 al Vescouo di Brescia. 46
 a M. Volpino Oliuo. 40
 a 36. 38. 237
 copo Sannazaro.
 a M. marc'Antonio michele.
 75. 77. 78
 Gieronimo da Correggio.
 a M. Gio. michele. 392
 Giovanni Boccaccio.
 alla Fiammetta. 169
 a M. Pino de' Rosfi. 394
- Giovanni Breuio.
 a M. Gio. Batt. Bernardi da
 Luca. 179
 al S. Ridolfo Campeggio.
 182
 a Mons. di Brescia. 183
 a Mons. M. Girolamo Fosca-
 ri, Vescouo di Torcello.
 181
 Giovanni Cornaro.
 al Vescouo di Verona. 297
 Giovanni Guidiccione.
 a M. Annibal Caro. 14
 all'Arcivescouo di Bari. 56
 a M. Francesco Torre. 131
 a M. Francesco Veniero. 132
 a M. Rinaldo delle Corna-
 266
 a M. Gio. Battista. 85
 al Cardinal Triultio. 206
 ad un suo nipote. 58
 a 128. 130
 Giovanni Petreo.
 a M. Gio. michele. 332
 Gio. Battista Susio.
 a M. Federico Badoaro. 375
 Gio. Francesco Burla.
 a Mons. 193
 Girolamo Fracastoro.
 al cardinal Bembo. 28
 a M. Carlo Gualteruzzi. 263
 Girolamo Quirino.
 a M. Bernardo Nauagero.
 176
 al cardinal Bembo. 74
 Giuliano Goshino.
 a M. Bartolomeo Sala. 336
 Giulio camillo.
 a M. Agostino Abbioso. 288
 Ec 2 a m.



T A V O L A

a m. . . .	309	a m. Lodouico Dolce.	145
		al principe d'Oragnes.	8
		alla Regina di Nauara.	151
		a Suora serafina contarini.	147
INCERTO.			
a . . .	29	Marchese del Vasto.	
a m. Luigi calino.	90	a . . .	301
a m. Speron Sperone.	260	Michel' Agnolo Buonarota.	
al molto * Apostolico.	204	a . . .	287
a suo padre.	125	Molza.	
		a m. Annibal caro.	97
		a m. Paolo manutio.	190
L			

LATINO Giuuenale.

a m. Gio. Giacopo da Ro-			
ma.	299	PAOLO manutio.	
Lodouico Dolce.		a m. siluestro Aldobrandi.	
a m. Federico Badoaro.	112	no.	262
a m. Gabriel Zerbo.	196	paolo sadoletto.	
a m. Gasparo gioiel'ere.	304	a m. Carlo Gualteruzzi.	138.
a m. Giacopo Barbo.	303	311	
a m. Paolo manutio.	302.	prete meo.	
379		a . . .	217
Lorenzo de' medici.			
a m. Gio. suo figliuolo cardi-			
nale. &c.			
Luigi Alamanni.		REGINA di Nauara.	
alla marchesa di Pescara.		alla marchesa di Pescara.	
230		149	

M

MARC'ANTONIO Ben-		SILVESTRO Aldobrandi.	
didio.		dino.	
a m. camillo Oliuo.	333	a m. Paolo manutio.	261
marc'Antonio da mula.		Sipontino.	
al cardinal Bembo.	96	al cardinal di Loreno.	215
a m. Bernardo cappello.	79	Speron sperone.	
marchesa di Pescara.		a m. Benedetto Rhamberti.	

T A V O L A

ti.	129.184.296	a m. Benedetto Rhamberti.	
al s. Abbate di Vidor.	m. mar	269.270	
co cornelio.	157.158	vescouo giouio.	
		a mons. . . .	315
V		a m. . . .	337
		vescouo di verona.	
VERONICA gambara.		al cardinal di Rauenna.	90
a m. Gabriel cesano.	64	a m. Gio. Cornaro.	298
a m. Gio. Michele.	391	alla marchesa di Pescara.	55
Vescouo di Baiusa.		vicenzo Quirino, hora F. pie	
a papa clemente VII.	6	tro.	
al Re di Francia.	7	al mag. Guliano de' medici.	
a mons. di Lutrech.	9	71	
Vescouo di Fano.		a m. Marino Georgio.	66

I L F I N E.







